This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

**Usage guidelines**

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

+ *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
+ *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
+ *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
+ *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

**About Google Book Search**

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at `http://books.google.com/`

**Informazioni su questo libro**

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

**Linee guide per l'utilizzo**

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

+ *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.

+ *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.

+ *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.

+ *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertati di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

**Informazioni su Google Ricerca Libri**

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da `http://books.google.com`

Ex-libris
Charles Atwood
Kofoid

THE LIBRARY
OF
THE UNIVERSITY
OF CALIFORNIA

PRESENTED BY
PROF. CHARLES A. KOFOID AND
MRS. PRUDENCE W. KOFOID

# SAGGIO

DI

# TOPOGRAFIA STATISTICO-MEDICA

DELLA PROVINCIA DI BRESCIA

AGGIUNTEVI

## LE NOTIZIE STORICO-STATISTICHE

SUL CHOLERA EPIDEMICO

CHE LA DESOLÒ NELL' ANNO M.DCCC.XXXVI

DELL' I. R. MEDICO PROVINCIALE

W. MENIS

VOLUME I.

BRESCIA

TIPOGRAFIA DELLA MINERVA

M. DCCC. XXXVII.

C-4550-2

K-RA872
S7M4
v.1
Public Health Library

AL PRESTANTISSIMO

NOBILE SIGNORE

# FERMO TERZI

CAVALIERE DELLA CORONA DI FERRO

IMP. REGIO CONSIGLIERE AULICO

DELEGATO

DELLA PROVINCIA DI BRESCIA

ECC. ECC.

L' AUTORE

Dietro gli eccitamenti, di cui Ella mi fu cortese, io mi sono determinato di pubblicare colla stampa il Saggio di Topografia Statistico - medica della Provincia,

M365553

*ond'Ella sì onorevolmente tiene il governo. Benchè scritto sotto i suoi auspicj, e da Lei benignamente accolto, non avrebbe questo potuto che con trepidanza presentarsi al Pubblico, ove gli fosse mancato il fregio dell' illustre suo nome. Ma Ella si è compiaciuta di metter il colmo a tanti favori permettendo che venisse a Lei intitolato. Penetrato pertanto dalla più viva riconoscenza io Le offro in cambio l' omaggio di quel profondo sentimento di gratitudine, di devozione e di ossequio, che è dovuto ad un Superiore benevolo, ad un Magistrato magnanimo e ad Uomo per ogni rapporto ragguardevolissimo.*

# PREFAZIONE

Ne' primi mesi dell' anno 1835 fu scritto questo Saggio di Topografia Statistica e Medica in forma di rapporto ufficiale, ed in adempimento dei doveri inerenti all' incarico di Medico di Delegazione. L' Eccelso I. R. Governo, al quale fu sommesso, si degnò di accoglierlo in modo favorevole, essendosi compiaciuto di manifestare la sua soddisfazione in un suo ossequiato rescritto alla Magistratura Provinciale, nel quale mostrò anche il desiderio che fosse fatto di pubblica ragione. L'autore non avrebbe esitato un istante a secondare le superiori premure, se le occupazioni del suo ufficio, nel frattempo moltiplicate

a dismisura in causa della temuta e poscia verificatasi invasione del Cholera nella Lombardia, non gli avessero tolto il destro di ciò fare. Ora che queste glielo consentono si fa egli sollecito di adempiere al suo proposto pubblicando il Saggio in discorso. Ha egli creduto poi di dovervi aggiungere la storia dell'Epidemia Cholerica del 1836 colla premessa d'un succinto ragguaglio sugli avvenimenti accaduti nel 1835. In tal modo avvicinando al 1836 l'anno 1834, nel quale terminano gli otto anni contemplati nella narrazione medico-topografica, vengono presentate le vicende sanitarie della Provincia, che si riferiscono ad un intero decennio.

Questi pochi cenni basteranno a cattivare a questo scritto l'indulgenza del lettore, ed a fargli perdonare quelle mende che l'autore non avrebbe potuto

togliere senza mutare per intiero un rapporto ufficiale in un' opera scientifica, erudita e sparsa delle grazie d'uno stile fiorito e colto. Al che fare nè sarebb' egli bastato, nè avrebbe avuto il tempo necessario, senza dire che la coscienza non gli avrebbe permesso di rifondere uno scritto, che ottenne l'autorevole suffragio della Sapienza Governativa.

# TOPOGRAFIA GENERALE
## DELLA PROVINCIA

## SEZIONE PRIMA
### Considerazioni generali.

### CAPO I.

*Posizione, confini, dimensione e superficie.*

Fra le Provincie che compongono il Regno Lombardo-Veneto, per dovizia e varietà di prodotti, per vaghezza di suolo e per bontà di clima una delle più cospicue è certamente la Bresciana. Soggetta all' I. R. Governo di Milano è dessa la più orientale delle Provincie Lombarde, e si distende da levante a ponente fra la Provincia di Verona e di Mantova da un lato, e quella di Bergamo dall' altro; s' insinua al nord fra le montagne del Tirolo e quelle della valle Camonica, mentre è conterminante al mezzodì con la Provincia Mantovana e Cremonese. Il territorio bresciano, ad eccezione d'un tratto di pianura che guarda il sud, è ovunque segregato dalle limitrofe Provincie sia col mezzo di acque in forma di laghi, torrenti e fiumi, sia da montagne e valli. Il lago di Garda lo divide dal Veronese a levante; al sud-ovest ed a ponente è diviso dal Cremonese

e dal Bergamasco mediante il fiume Oglio, e l'ultimo confine da questo lato è segnato dal lago d' Iseo. Sono poi indicati i suoi limiti a settentrione da una linea, che passando per le vette di alcuni monti formanti parte delle ultime diramazioni dell' alpi Retiche, le quali costituiscono l'Acrocoro della Provincia Bresciana, si protende fino al Monte Broffione sopra Bagolino, e da qui con varie rivolte si piega a levante per terminare a Limone sul lago di Garda. Dal lago d' Iseo fino alla sommità del Broffione è fissata una tal linea dalle vette dei monti Guglielmo, Corniolo, e Colombine; dal Broffione fino a Limone poi è tracciata dal torrente Rivo-massimo, dalla valle del Caffero, dal lago d' Idro e dalla cima di alcuni monti.

La maggior lunghezza della Provincia è di circa 44 miglia geografiche, ed è rappresentata da una linea retta che si protende dal ridetto monte Broffione al nord fino al confluente del fiume Mella nell' Oglio al mezzodì. La sua maggior larghezza è di miglia 36 da levante a ponente presa dal lago di Garda nel punto in cui il territorio Bresciano è conterminante al Mantovano, e dal fiume Oglio nel punto in cui è situato Pontoglio.

Sotto il Veneto dominio variavano alquanto i confini della Provincia, e quindi anche la sua dimensione. La valle Camonica, ora sotto Bergamo, e la maggior parte del Distretto di Asola con qualche altro Comune, che fu aggregato alla Provincia di Mantova, formarono parte del territorio Bresciano fino all' anno 1801.

Irregolare è la figura della Provincia; inclina però ad una forma cordato-sagittata, avente la base a mezzodì e l' apice a settentrione rappresentato dal monte Broffione, il quale s' insinua fra l'alpi Tirolesi e Bergamasche fino al punto, ove queste si congiungono fra loro. L' accennata

figura è però deturpata dallo sporto formato al nord-est dal Distretto di Gargnano, ed al sud-est da un' appendice del Distretto di Lonato, la quale s' avanza fin sotto Peschiera.

La superficie del suolo è di Pertiche cens. 3,148,008. 92, pari a miglia geografiche 918 $\frac{22}{100}$, ed attualmente è censita Scudi 17,947,216. 7.

## CAPO II.

### *Costituzione, qualità e natura del suolo.*

Oltremodo variato e ineguale è il suolo bresciano. Una metà circa dell' area è occupata da montagne e da colline; l' altra metà, che per lunghi tratti presenta una pianura uniforme e monotona, è pure in alcune situazioni intersecata da elevatezze. Le montagne, che formano un baluardo alla parte piana dal lato di nord e di nord ovest, sono una continuazione delle alpi Tirolesi e Bergamasche, le quali prolungandosi verso mezzogiorno comprendono due valli principali, conosciute col nome di *Valle Sabbia* l' una e *Valle Trompia* l' altra. Una catena montuosa costeggia per un lungo tratto il lago di Garda, e s' unisce agli elevati monti, che comprendono dalla parte di nord-est la valle Sabbia. Le falde di questa montuosa catena costituiscono la ben conosciuta Riviera del Lago, che per la sua esposizione meridionale e per la mite sua temperatura riunisce i vantaggi dei più bei climi dell' Italia. Succedono alle montagne elevate le colline, che dal lago di Garda all' est si estendono per tutta la lunghezzá della Provincia, ed hanno fine all' ovest ove si apre il lago d' Iseo. Queste non presentano, a propriamente parla-

re, una catena continuata, ma sono di tratto in tratto intersecate da pianure, e in alcune località offrono un aspetto dirupato e scosceso, sembrando quasi il finimento delle alte montagne, che variamente configurate costituiscono il nucleo montano delle valli sopraddette. Non è raro di vedere ad innalzarsi delle colline e de' monti più o meno elevati dal mezzo della pianura. Tal sarebbe il monte *Orfano* nella così detta Francia corta, e il monte *Capriano* nel Distretto di Bagnolo. Una serie di amene collinette rendono diversamente configurato il suolo nelle parti inferiori, e particolarmente verso il Mantovano, le quali non possono riguardarsi quali diramazioni dei monti superiori. Secondo la natura dei principj costituenti, e la diversa configurazione che presenta, si può riguardare la parte più elevata del suolo di questa Provincia formata in alcuni punti 1.° Da *montagne primitive* composte in gran parte da sostanza calcare primigenia, fra cui notasi non rara la così detta *calcare alpina*, da *masse granitiche*, dallo *schisto micaceo*, dall' *argilloso*, dall' *arenaria*, da *sostanze quarzose*, ecc. sotto forma di strati, o di gruppi sterminati che nulla offrono che rassomigli ad un' opera fatta colla successione de' tempi. In queste montagne mancano affatto i petrefatti organici. 2.° Da *montagne secondarie*, le quali presentano una conformazione stratiforme con differenti inclinazioni, e composte di principj differenti, fra quali tengono il primo luogo la *calcare carbonata*, *alcune marne*, *lo schisto argilloso*, *l' arenaria*, *le breccie*, *la selce*, *ecc.* In queste trovansi più o meno comuni i petrefatti organici. Oltre *le corna d' Ammone*, che sono abbondantissime, notansi le *lumachelle*, le *conchiglie bivalve*, le *retipore*, rami di *madrepora*, il *bucardio* ed altri. 3.° Da *monti* e *terreni terziarj*, altrimenti chiamati *alluvionali*.

Fra le roccie che compongono i monti delle due principali valli avvi una grande diversità. In quelli della valle Trompia situati alla destra del fiume Mella trovansi ampj tratti intieramente formati dallo schisto argilloso, e spesso d' arenaria rossa avente nel suo impasto un' argilla ferruginosa con squame di mica, che serve di cemento a frammenti più o meno voluminosi di quarzo. La calcare è per lo più sovrapposta allo schisto argilloso, e va fino alla sommità dei monti. L' arenaria è spesso sottoposta allo schisto argilloso, mentre lo schisto micaceo ora vi sta sopra ora sotto. Per entro a tali roccie si stanno le rinomate miniere di ferro sotto la denominazione di *ferro spatico*. Variano oltremodo in grossezza, in estensione e nella ricchezza del minerale i filoni di queste miniere, le quali costituiscono uno de' rami di commercio più esteso e vantaggioso della Provincia, formando il principale provento degli abitanti delle due valli. I monti poi della suddetta valle posti a sinistra del Mella, quelli della valle Sabbia e dell' alta riviera sono per la maggior parte composti di pietra calcare stratificata, la quale è più comunemente di un bianco sporco, o rossiccia, e spesso presenta varie gradazioni di colore passando dal cinerino all' azzurro ed anche al nero. È rinomato il marmo nero di Tremosine suscettibile di ricevere una bella pulitura. Frequentissima in questi monti è la marna calcare portante le vestigia di corpi organizzati marini petrefatti, ma è più ovvio il riscontrare questa frammista alla pietra focaja di variati colori; in alcune località, come nelle vicinanze di Treviso e lungo la riviera di Garda, spesso nell' impasto calcare trovansi palle più o meno grosse di silice rinchiuse in un astuccio calcare più duro della roccia. I colli che dalle radici dei monti vanno declinando nella pianura spesso conservano nella loro strut-

tura i caratteri dei monti secondarj; talvolta non sono che terreni alluvionali formati da arena ammonticchiata, cosparsa di cristalli di quarzo, di ciottoli di diaspro di varie tinte, ed anche di calcedonie e di eleganti corniole, ma sono per lo più formati da breccie di varia natura con cemento calcare unite.

Nell' esterna loro configurazione le montagne bresciane si presentano molto diversamente. Alcune sono acuminate e piramidali, altre come recise e compianate, da un lato scoscese, ertissime e divallate, dall' altro declinanti in facili poggi decrescenti, di frequente sterili, rovinose e denudate di terra e di vegetabili, massime nell' eccelse loro cime, ma più generalmente coperte di boschi ed alternate da prati e da pascoli. La maggior parte offresi strateggiata; alcune, e particolarmente le metallifere, sono conformate a gruppi e massi sterminati senz' alcuna stratificazione. In molti siti il dorso delle montagne è sfasciato e corroso con massi pendenti di enorme grossezza e tale da destare orrore a chi vi passa da presso, mentre le loro cime ora sono fatte a merlatura, ora foggiate a picchi ed aguglie acutissime, comunemente dette *corna*.

Il curioso delle bellezze della natura invano cercherebbe di ricrearsi colla vista di magnifiche cascate d' acqua, di spelonche singolari fra questi monti, o di selve annose e di qualche estensione le quali mancano ovunque. Ne sarebbe invece compensato dal contemplare, in mezzo all' orrido che alletta, gli effetti di quei remoti avvenimenti che devono aver cambiata la primitiva configurazione dei medesimi. Lo spettacolo che offre la catena montuosa che fa barriera al lago di Garda nel punto ov' è situato Toscolano è uno dei più sorprendenti. Quivi per uno di que' cataclismi, che hanno formato altrettante isole con parti staccate dai continenti,

e che avranno forse disgiunta l'Africa dall'Europa dando origine allo stretto di Gibilterra, si divise dal sommo all'imo il monte formandosi un seno fra le squarciate sue viscere, il quale conduce nella valle in cui trovansi le tanto rinomate cartiere di quel paese. Non è contrario al buon senso il credere che colà ne' rimotissimi tempi vi fosse un lago, le cui acque favorite dal terremoto abbiano cagionato un sì imponente avvallamento, che ora dà passaggio al fiume Toscolano, che si scarica nel lago vicino. Un siffatto avvenimento dovrebbe aver operato grandi cangiamenti anche nel suolo che guarda il lago, ed avrà forse inabissata la città di Benaco, la quale, volendo ammettere che abbia un tempo esistito, dovea trovarsi in quelle vicinanze.

La maggior elevazione dei monti bresciani sopra il pelo dell'Adriatico è la seguente: Il giogo più elevato del monte Colombine s'innalza metri 2209; quello del Maniva metri 2048; il monte Guglielmo va fino ai metri 1949. I due primi appartengono alla valle Trompia, il terzo s'innalza sopra il lago d'Iseo ai confini di quella valle e della valle Camonica che appartiene alla Provincia Bergamasca. Tutti gli altri monti sono di molto inferiori agli indicati nella loro altezza. Il monte della Maddalena che sovrasta alla città di Brescia è uno dei più elevati fra quelli di secondo ordine, innalzandosi fino ad 855 metri, ossia 704, 42 sopra il piano della città stessa.

Le montagne occupano la parte che si stende al nord della Provincia, le colline segnano il finimento di quelle per tutta la sua larghezza dall'est all'ovest, ed a mezzodì si stende la pianura, la quale occupa poco meno della metà di tutta l'area territoriale.

La superficie del suolo coltivabile è varia secondo le differenti località. In generale è di natura *marno-calcare* com-

binata spesso all' argilla ed alla silice. Il terriccio vegetabile, il così detto *humus*, vi abbonda generalmente. In alcuni Distretti si trova a fior di suolo la ghiaja, in altri non la si rinviene che a molta profondità. La mistione delle terre primitive costituisce frequentemente un suolo leggero, il così detto *ladino*, facilmente sminuzzabile, e proprio alla coltivazione de' cereali. Senza il beneficio dell' irrigazione risentirebbe però al maggior grado i danni d' un' estate asciutta, e molto cálda.

In generale la pianura è tutta coltivata e fruttifera, eccettuatine alcuni tratti di terreno paludoso e *lamivo*, ed altri sparsi di ghiaje portate dai fiumi coi loro straripamenti, non che una parte alquanto estesa nel territorio di Montechiaro conosciuta sotto il nome di *brughiera* o *campagna*, il cui suolo rassembra il letto abbandonato dall' acque di un torrente, che ne' passati tempi vi scorrea sopra senza alcun ritegno. Il terreno è coltivato a campi, a vigne, a prati e qualche pezzo anche a boschi. Le colline fanno ovunque pomposa mostra coi loro vigneti, i quali producono vini più o meno squisiti, secondo la plaga in cui sono posti, e la diligenza che si usa nella loro coltivazione. Anche fra le colline e nelle vallate de' monti il suolo si presta mirabilmente alla coltivazione dei cereali, mentre le falde e i poggi lussureggiano di belle praterie, e gli scoscesi dorsi sono ricoperti di boschi, che ad ogni dato tempo vengono tagliati.

Tutta l'estensione territoriale della Provincia viene computata in jugeri 514,753. Risolvonsi questi in jugeri 198,868 di campi; 60,484 di prati; 2991 di orti; 64,546 di vigne; 50,905 di pascoli; 136,959 di boschi.

## CAPO III.

### *Fiumi, Laghi e Torrenti principali.*

Copiose acque sotto forma di fiumi e di rigagnoli scorrono e innaffiano in tutti i sensi il suolo bresciano. Alcune di queste derivano dai monti superiori, altre scaturiscono dalle sorgenti che qua e là si manifestano. Le prime sono emanazioni di tre fiumi principali, che si dividono l'impero di tutta la Provincia. Sono questi l'*Oglio*, il *Mella* e il *Chiese*, o altrimenti Clisio. Deriva il primo dal lago Sebino, ossia d'Iseo, e scorre ai confini del Bresciano col Bergamasco e col Cremonese. Il lago d'Iseo è formato in gran parte dallo stesso fiume, il quale discende dalle più alte montagne della valle Camonica, reso sempre più orgoglioso dai tributi dei fiumicelli confluenti, finchè si scarica in quel lago, il di cui emissario torna a prendere la denominazione che avea l'influente principale. Il Mella deriva dai monti superiori della Valtrompia, e segnatamente dal Maniva, che separa quella valle dalla Valcamonica e dalla Valsabbia. Scorre per il mezzo del suolo bresciano sopra un alveo ghiajoso, che talvolta abbandona per devastare le ubertose campagne che gli stanno d'intorno. Ai guasti, che più di frequente recava in passato, l'industria degli abitanti ha ovviato in qualche maniera distraendo le sue acque con artificiosi canali nelle parti superiori, con dighe nei siti che erano più minacciati e ombreggiando le ripe per estesi tratti con boschi di pioppi e di salici, che compensano in qualche modo il colono dell'avvenuta distruzione dei boschi nelle montagne. È il Mella il fiume più celebre della Provincia. Sotto il regime italiano diede

il suo nome al Dipartimento Bresciano. Poeticamente viene riguardato come il soggiorno de' Cigni di Brescia. Il fiume Chiese ha origine dal lago d'Idro, che trovasi situato nelle parti superiori della valle Sabbia. In questo confluiscono alcuni fiumi che derivano dai monti tirolesi, e in particolare dallo stesso Chiese e dal Caffero, che discende dalle elevate montagne di Bagolino. Le acque di questi tre fiumi vengono con meravigliosi artifizj e con canali disseminate nella pianura, e rendono fruttifere le campagne, che senza un tal ristoro, ben di frequente non produrrebbero che aride stoppie.

Il suolo offre inoltre nei luoghi, ov' è più depresso, una moltitudine di sorgenti che costituiscono bene spesso col loro unirsi altrettanti fiumi, che portano l'abbondanza ovunque. E fra questi io mi limiterò a citare alcuni dei principali, come lo *Strone* che ha la sua origine da una sorgente nel territorio di Scarpizzolo, la quale formá da prima un piccolo laghetto, che ha per emissario quel fiume destinato a spargere i suoi benefici umori sul più ferace suolo della Bresciana, qual è il Distretto di Verolanuova. Il *Redone*, che nasce sul tenere di Lonato, dopo aver percorso sopra un suolo che rende per lungo tratto paludoso sotto Pozzolengo va a scaricarsi nel Mincio. La così detta *Fossa Magna*, la quale scaturisce nel territorio di Carpenedolo, e dà origine a ben trenta riparti d' acqua irrigatoria.

Ma se incalcolabili sono i vantaggi che l' industria sa trarre dalle sorgenti, facendole servire all' agricoltura ed alle arti, l' abbondare queste in molte località reca un danno non indifferente al suolo, e intristisce in siffatta guisa l'aria da renderla perniciosa alla salute. Notansi alcune situazioni nei Distretti di Bagnolo, d' Ospitaletto, di Lonato, di Montechiaro, di Leno e d' Iseo, nelle quali il suolo si

presenta *sortumoso* e di natura paludosa per le copiose sorgenti che lo innaffiano; nè fia possibile di renderlo migliore, attesa la somma difficoltà di stabilire canali scaricatori delle stagnanti acque, sia per la soverchia irregolarità e depressione del suolo, sia per mancanza di mezzi necessarj per ciò effettuare, benchè si potesse con speranza di buon successo tentar l' impresa.

Oltre gli accennati tre fiumi principali e le innumerevoli sorgenti, che qua e là scaturiscono dal suolo, tre grandi serbatoj d' acqua sono da notarsi conosciuti coi nomi di Lago di *Garda*, d' *Iseo* e d' *Idro*. Il primo è comune al Tirolo, al Veronese, al Mantovano ed al Bresciano. Denominasi altrimenti *Benaco*; ha la lunghezza di 53,058 metri, la larghezza di 11087, la sua superficie è valutata metri quadrati 588,475,786, e la sua maggior profondità è di metri 290. Giace a metri 69,60 sopra il livello dell' Adriatico. Il secondo divide questo territorio dal Bergamasco. Anticamente era detto *Sebino*; è lungo metri 25000, largo 2400; ha 62,000,000 metri quadrati di superficie, e 300 nella maggior profondità. È elevato metri 191,84 sopra l'Adriatico. Il terzo appartiene per intiero a questa Provincia. È situato nella parte superiore della valle Sabbia, ove questa confina colla valle di Lodrone. Il suo nome è di greca derivazione. Non ha che metri 9584 di lunghezza, e 1474 di larghezza. È situato a metri 378,88 sopra la superficie dell'Adriatico. I beneficj che recano i due ultimi col mezzo dei loro emissarj, che sono i fiumi Chiese ed Oglio, vengono equilibrati dai vantaggi che il primo offre al commercio della Provincia col Tirolo, che procura colla pesca agli abitanti delle coste, ed in un modo più rimarchevole coll' amenità delle sue sponde meridionali che in nulla cedendo ai più decantati lidi dell' Italia offrono a que-

sta Provincia alcuna delle più squisite produzioni del regno di Napoli e della Sicilia.

Costituita, com' è, la Provincia da monti, colli e pianura, egli è ben naturale che oltre le acque dei fiumi e dei laghi, debba abbondare anche di quelle dei torrenti. Scarseggiano questi generalmente d' acqua nell' estate, e nell' inverno disseccano quasi intieramente; sono limitati alla parte montana e alla pedemontana. Il maggior numero influisce nei fiumi Mella e Chiese, nei laghi di Garda e d' Iseo, ed alcuni si perdono intieramente nella pianura sottoposta ai declivj da cui derivano. Non sono gran fatto rovinosi, e nelle maggiori loro piene sono limitati i danni che cagionano a lievi corrosioni e a qualche interramento dei fondi limitrofi.

I più rimarchevoli torrenti sono quelli che escono dalle convalli che si diramano fra i monti che comprendono le due valli principali. Nella val Trompia meritano d' essere notati quello di val *Gombia*, che scende dai monti di Polaveno, quello della valle di *Pezzaze*, quello di *Navazze*, il *Garza* che discende dal monte detto *Sponda corna*, quello che discende dalla valle di *Lodrino* ecc. I principali della val Sabbia sono il torrente *Sabbio*, quello della valle *Dignone*, l' *Abbiacolo*, e quello che discende dalla valle del *Caffero* collo stesso nome; è questo il più grosso torrente che abbia la Provincia, ed ha la sua origine dagli alti monti che segnano il triplice confine del territorio Bresciano, Bergamasco e Tirolese. Più propriamente può essere riguardato il *Caffero* come un fiume. Nella riviera alta sono notabili il torrente di *Salò*, il *Seterolo*, il *Toscolano*, il *Bondo*, quello di valle *Singla* ecc. Nella riviera d' Iseo il torrente *Zone*, ed il *Pontacolo*. Nella Francia corta il *Gandovere*, il *Canale*, e quello che

proviene dalla valle di *Monticelli*. I torrenti che mantengono un corso perenne servono ad animare un gran numero d' edificj di manifatture di ferro, di carta ed altro.

## CAPO IV.

### *Divisione naturale e politica.*

Dalle cose esposte si può di leggeri scorgere come il territorio Bresciano sia naturalmente diviso in tre parti, nella montana cioè, nella pedemontana ed in pianura. Le colline servono come di scala al passaggio dai monti al piano, e l' elevatezza del suolo va gradatamente abbassandosi dalle regioni superiori alle inferiori. In alcuni siti però fra quelli e questo non avvi l' intermezzo dei colli, e le montagne in tal caso terminano come di sbalzo avvallandosi nel piano; lo che forma un singolar contrasto che sorprende e alletta. In alcuni luoghi sorgono delle colline isolate in mezzo al piano, il quale ha una marcata pendenza dal nord-est al sud-ovest.

In diciassette Distretti è attualmente divisa tutta la Provincia, come apparisce dal seguente Prospetto.

COMPARTIMENTO DISTRETTUALE

| Numero del Distretto | Capoluogo | Numero dei Comuni | Popolazione | Distanza del Capoluogo dalla Città |
|---|---|---|---|---|
| 1 | Brescia . . | 32 | 74271 | |
| 2 | Ospitaletto . | 17 | 16082 | 6.55 |
| 3 | Bagnolo . . | 16 | 14957 | 6.96 |
| 4 | Montechiaro . | 7 | 21349 | 10.66 |
| 5 | Lonato . . | 10 | 21094 | 12.70 |
| 6 | Gardone . . | 10 | 9670 | 9.83 |
| 7 | Bovegno . . | 9 | 8027 | 18.44 |
| 8 | Chiari . . . | 10 | 28712 | 13.52 |
| 9 | Adro . . . | 14 | 13867 | 13.92 |
| 10 | Iseo . . . | 12 | 10776 | 12.29 |
| 11 | Verolanuova . | 15 | 26260 | 16.71 |
| 12 | Orzinuovi . | 16 | 16324 | 15.57 |
| 13 | Leno . . . | 11 | 20123 | 10.35 |
| 14 | Salò . . . | 25 | 22508 | 18.39 |
| 15 | Gargnano . | 6 | 11870 | 29.59 |
| 16 | Preseglie . . | 8 | 6428 | 15.57 |
| 17 | Vestone . . | 19 | 12227 | 30.33 |
| | TOTALE | 237 | 334545 | |

Cinque di questi sono compresi nella parte montana, quelli cioè di *Gargnano*, di *Vestone*, di *Preseglie*, di *Bovegno* e di *Gardone*. Nel primo comprendesi la Riviera al-

ta del lago di Garda; nel secondo e terzo la valle Sabbia e negli altri due la valle Trompia. I Distretti di Salò, Iseo e Brescia giacciono parte in pianura e parte fra colli e monti. Quelli d'Ospitaletto, Montechiaro, Lonato, Chiari ed Adro sono situati parte in pianura e parte tra le colline. Quelli poi di Bagnolo, di Verolanuova, d'Orzinuovi e Leno giacciono intieramente nella pianura. Ogni Distretto ha preso il nome dal luogo in cui è stabilita la residenza dell'Autorità politico-amministrativa, e la sua estensione è maggiore e minore in relazione al numero dei Comuni aggregati. La città di Brescia, che è il capoluogo di tutta la Provincia, è collocata nel sito più vantaggioso e comodo. Giace nel mezzo del territorio che domina, e precisamente nel sito, in cui i monti sembrano congiungersi alla pianura senza la gradazione delle colline.

## CAPO V.

### *Mezzi di comunicazione.*

È stato detto che la condizione delle strade è il termometro della civiltà dei popoli. Nè ciò fu detto a torto; giacchè se miriamo alle tre grandi epoche storiche: l'imperio romano, la barbarie ed il risorgimento, noi vediamo che nella prima l'Europa era tutta calcata da ottime strade, che a' tempi della barbarie n'era affatto priva, mentre da qualche tempo se ne va coprendo in tutti i punti. La Provincia nostra sotto un tal rapporto non istà certo al disotto degli altri popoli europei più civilizzati.

Molte strade costrutte e tenute in manutenzione dal R. Erario mettono in comunicazione la città e le terre principali colle limitrofe provincie Lombarde e Venete. Oltre

queste ogni Distretto presenta una o più strade principali, per mezzo delle quali comunica colla capitale e coi capi luoghi dei distretti vicini. Egualmente i comuni dei singoli distretti sono provveduti di comode strade carreggiabili che mettono gli uni in comunicazione cogli altri. In questi ultimi tempi l'autorità amministrativa ha con zelo instancabile provveduto ai bisogni di questi abitanti, ovunque le comunicazioni erano tarde e stentate per disagevolezza di strade. Ed è da ricordarsi la costruzione recente di quella magnifica che congiunge le due valli, Sabbia e Trompia. Comunque questa avesse potuto eseguirsi con molto minor dispendio, seguendo un cammino più breve e meno elevato, in ogni modo meritano encomio le premure con cui si è mandata ad effetto. Desta ammirazione e stupore la lunga strada che da Vestone mette a Bagolino. Costeggia questa lo scosceso e dirupato dosso d'un erto monte, e una somma ingente costò ai comuni, che parteciparono alla spesa. Senza un tal mezzo, è certo che quella grossa e ben popolata borgata non avrebbe potuto giammai ottenere quel grado di incivilimento che in pochi anni ha ottenuto. È desiderabile che sia mandato ad effetto il progetto che si sta discutendo di stabilire un mezzo diretto di comunicazione colla valle Camonica seguendo la linea da Iseo a Pisogne *: siccome in breve vedrassi portata a compimento la strada che si sta costruendo lungo le vette di S. Eusebio, il cui scopo quello si è di avvicinare alla capitale di ben dodici miglia

* Il progetto è stato, non ha guari, approvato dall'Autorità Superiore. S. A. I. R. il Serenissimo Arciduca Vicerè, attesa la deficenza di mezzi, in che si trovano i Comuni di questa e delle Provincie di Bergamo e Sondrio che devono sostenere la spesa, per facilitarne l'esecuzione ha accordato un generoso sussidio.

la valle Sabbia. * Comunica inoltre la provincia con una parte del Bergamasco e col Tirolo meridionale, per mezzo dei laghi d' Iseo e di Garda. Su questi, che offrono un pronto e facile sfogo alle derrate della provincia ne' paesi della valle Camonica e del Tirolo, che ne scarseggiano, sono pur ordinate, per il trasporto de' passeggeri, delle barche corriere che periodicamente vi fanno il loro tragitto. Sul lago di Garda da sette anni a questa parte, effettua il suo corso in alcuni determinati giorni anche una barca a vapore, la quale avvicenda i suoi giri ora lungo la costa bresciana, ora lungo la veronese, facendo capo a Desenzano ed a Riva di Trento. A prevenire gli accidenti funesti che potrebbero accadere dal nuovo trovato, la Delegazione manda di quando in quando un impiegato d' ufficio con de' periti a verificare lo stato e la condizione del macchinismo, che la mette in movimento. Sorgendo la strada di Pisogne si potrebbe ovviare al tragitto del lago d' Iseo per recarsi nella valle Camonica. Quanto non sarebbe desiderabile che una strada mettesse in comunicazione diretta anche l' alta Riviera del lago di Garda col limitrofo Tirolo! Qual beneficio non recherebbe a questi due popoli vicini, che per tanti rapporti non possono vivere gli uni disgiunti dagli altri! Se in confronto di altre Provincie Lombarde questa presenta col mezzo delle sue strade le vie di comunicazione più pronte e spedite, un tal vantaggio lo deve in gran parte alla bontà del materiale che serve alla loro conservazione. Il suolo bresciano presenta dovunque degli

* Già da qualche tempo è resa transitabile la strada di S. Eusebio. È questa una delle strade più insigni della Provincia, sia che si badi alla solidità ed eleganza con cui fu costrutta, sia al dolce suo pendio od ai luoghi in cui fu aperta, che la rendono oltre ogni dire vaga e pittoresca.

strati d'arena non molto profondi, misti a ciottoli più o meno grossi di natura granitica, schistosa e calcare. Siffatta arena è la più opportuna alla conservazione stradale, siccome quella che forma uno strato ben compatto e solido, il quale facilmente abbandona l'umidità, che v'ingenerano le rugiade, le piogge e le nevi. Le spese di manutenzione delle strade, che si fa per impresa, importano ai Comuni circa 250,000 lire annue.

Un altro mezzo per far traffico coll'estero ha pure la Provincia nel fiume Oglio. Questo non comincia ad essere navigabile che poco lungi dal luogo, in cui abbandona il territorio bresciano, volgendo il suo corso verso il Po, di cui è tributario. In Pontevico è stabilito il porto a cui approdano, e dal quale partono le barche, che mettono in diretta comunicazione il Bresciano col mare Adriatico. Per questa parte entrano in gran quantità le merci che da Trieste e da Venezia si diffondono in questa e nelle provincie limitrofe, da qui estraendosi pure una parte del superfluo delle derrate territoriali indigene.

Perchè poi si abbia un'idea dei comodi offerti dalle strade che cominciarono a costruirsi oltre la metà del secolo passato, e che furono con calore proseguite dai diversi reggimenti che vi furono d'allora in poi, e in questi ultimi anni spinte alla perfezione dall'attual governo, basti accennare che le strade regie non percorrono meno di metri 360,000, e sono in numero di quindici; mentre le strade comunali, di cui se ne annoverano non meno di 8000, corrono una lunghezza di circa 1,000,000 di metri. I ponti che congiungono le strade sì regie che comunali, le quali rimarrebbero interrotte dalle acque e dai fiumi, non sono meno di 100, dei quali un terzo è costruito di pietra, e non pochi con solida ed elegante architet-

tura. La manutenzione annuale delle strade regie costa al tesoro non meno di 300,000 lire.

## CAPO VI.

### *Clima.*

Dando un' occhiata alla costituzione geografica della Provincia, la quale per metà è tenuta da montagne che gradatamente decrescendo si convertono in colline, col mezzo delle quali si uniscono alla pianura; considerata la direzione di quelle, i seni e le vallate che racchiudono, di cui le due principali serbano costantemente la direzione dal nord al sud; posta a calcolo la immediata congiunzione del basso territorio colle limitrofe provincie di Mantova e di Cremona, si può facilmente da ciò arguire come debba riuscire variato il clima nelle differenti località. L' accozzamento di due atmosfere, la mistione di due arie di differente natura imprime ad esso un carattere particolare, che lo fa ben distinto dai climi delle circonvicine Provincie. E quantunque debba considerarsi generalmente salubre, nulladimeno è ovvio lo scorgere come abbia a ritenersi per un clima in molti punti incostante, risentito e soggetto a frequenti vicissitudini. Vien esso diversamente modificato nelle varie località dalla natura del suolo, dalla maggiore o minore pendenza di questo, dalle acque che lo innaffiano, dalla diramazione delle montagne, dai venti che vi spirano, dai laghi e da altre topiche circostanze, che facilmente si possono riscontrare, percorrendo i Distretti della Provincia. Nelle valli osservasi una notabile differenza tra l' aria che si respira sull' altura dei monti, fra quali s' aprono, e

quella del profondo delle valli medesime. Là il clima è oltremodo vibrato, l'aria elastica, rigida e abbondante d'ossigeno; al disotto porta l'impronta d'un'aria rinchiusa, fredda e pregna d'umidità, che s'innalza dai fiumi che le percorrono. Notansi però alcune plaghe anche fra i monti, come sarebbe nella valle di Preseglie, in quella di Treviso e di Lumezzane, ove il clima è meno soggetto a variazioni per essere riparato dal soffio dei venti di tramontana e per godere dell'influenza del sole per più lungo tempo, che non ha luogo nelle convalli serrate da ogni parte da monti elevati. Felicissima è per più rapporti la plaga della riviera meridionale del lago di Garda. Quivi un'elevata catena montuosa, che è una diramazione delle alpi Tirolesi, si distende lungo il lago e ne vieta l'accesso ai venti di settentrione. Le falde gioconde di questa catena ricevono l'influenza solare per tutto il tempo che quell'astro si sta sull'orizzonte, e la vastità dell'acque che si stendono loro d'innanzi fanno più mite e gradevole la temperatura dell'aria, che colà si respira. Tanto più sorprende la felicità di tal plaga, quanto che a pochi passi di distanza, avanzando verso il Tirolo, si provano gli effetti d'un'aria aspra e rigida, e distaccandosi dalle sponde del lago coll'incanto della riviera sparisce anche l'amenità del suo clima. È ben raro il caso che la temperatura s'abbassi fino al gelo, e vi si faccia scorgere la neve, o che duri più di qualche giorno. I calori dell'estate sono temperati dai venti periodici del lago e particolarmente dal così detto *Sover*, che dal nord-est spira periodico dalla mattina al mezzodì, per dar luogo all'*Ora*, che nel restante della giornata spiega il suo impero, spirando in direzione opposta.

Nei Distretti pedemontani avvi una certa uniformità

nell' influsso atmosferico, la quale non viene interrotta che là dove le aperture delle valli e le gole dei monti offrono un passaggio più o meno libero ai venti boreali, e secondo che il suolo è più o meno elevato, e l'esposizione al mezzodì. I Distretti di Salò, di Lonato, di Brescia, di Chiari, di Adro, d' Iseo godono in generale dei vantaggi d'una plaga aprica, d'un clima salubre e pieno di vita, il quale per altro in alcune situazioni è soggetto troppo a repentini cangiamenti; lochè occorre in un modo più segnalato nel luogo in cui sorge la città di Brescia. Imperò frequenti sono i lagni di quelli che o per causa d'impiego, o per ragione di commercio, o per altri motivi vengono quivi a stabilire il loro domicilio, in causa degli incomodi che debbono soffrire prima di poter abituarsi alle impressioni d' un' aria vibrata, elastica, e soggetta a continuate variazioni indotte dai venti che vi spirano, fra i quali prevalgono sempre quelli del nord e dell' ovest. Nei Distretti che giacciono nella pianura l' aria conserva una tempra più equabile, più costante, ed è generalmente salubre, meno in alcune località, ove ridonda di soverchia umidità, od è contaminata da' gas mefitici prodotti da un suolo troppo depresso e *sortumoso*, dalla copia di acque stagnanti, o troppo lente nel loro corso e da una troppo estesa coltivazione di risaje e di marcite. In ogni modo, prescindendo dai parziali fomiti d' insalubrità che non estendono la loro azione che dentro certi limiti, si può riguardare il clima della pianura come uno tra quelli che sono meglio costituiti, e più omogenei alla vita.

## CAPO VII.

### *Meteorologia, Stagioni, Freddo, Caldo, Venti.*

Se le qualità atmosferiche del clima bresciano si hanno giustamente da riguardare piuttosto eccedenti in forza ed energia anzichè in un senso contrario, ne viene da ciò che frequenti debbono essere quivi que' trambusti e quegli sconvolgimenti aerei, che stabiliscono que' fenomeni che si dicono *meteorici*. Le brine, le nebbie, le gragnuole, le dirotte piogge, i fulmini, i tuoni non sono rari nella primavera e nell'estate. Grandemente temute sono le prime in aprile e in maggio pei prodotti della campagna, non di rado accadendo che la nebbia in pochi giorni e la brina in una sola notte distruggano per un tratto più o meno esteso i teneri germoglj delle piante. Frequentissimi sono i temporali in estate accompagnati da venti impetuosissimi e dalla grandine che portano ogni anno la desolazione ora in un sito, ora nell'altro. Il cielo si copre sovente di nuvole fosco-sanguigne che per un tempo più o meno lungo pendono minacciose e spargono il terrore col forte rimbombar del tuono e col guizzar dei lampi. Da quelle scatenasi la folgore, la quale non di rado si rende fatale a qualche persona, od agli animali e talvolta abbatte edificj, crolla cupole e campanili, od in altro modo si rende nociva. Rarissimi sono quivi i terremoti e, quando si manifestano, risolvonsi in semplici scosse oscillatorie e non mai per *succussione*. Nel 1833 si rese cospicua in una notte di febbrajo l'Aurora boreale che perdurò ben tre ore. La pioggia che annualmente cade può tenersi in adequato di 180 libbre metriche sopra un metro

quadrato di superficie. La neve non è mai gran fatto copiosa. Fatta eccezione dell'inverno 1829-30, in cui cadde all'altezza di due cubiti e coprì la superficie del suolo per ben tre mesi, nei due anni precedenti e nei quattro successivi non è mai giunta all'altezza d'una spanna, nè ha ingombrato il suolo per più di una settimana. L'inverno del 1833 passò quasi intieramente senza neve.

Il corso delle stagioni è alquanto variato e irregolare. L'inverno è per lo più dominato dal sereno, e la rigidità dell'aria è relativa al predominio de' venti che vi spirano. La primavera è talvolta precoce e contrassegnata da molte stravaganze atmosferiche, spesso procedendo in guisa da far credere che si rinnovi l'inverno. La vegetazione rimane sospesa, e le speranze dei coloni restano per un tempo più o meno lungo in forse. Quanto più è ritardata la primavera, l'estate sopraggiunge tanto più improvvisa, spiegando tutto ad un tratto la sua potenza. Questa per l'ordinario fa il suo corso con una certa regolarità, quantunque non di rado avvenga che predominino in essa le costituzioni australi e i venti da libeccio, che in forza delle frequenti e spesso dirotte piogge, cui danno luogo, mantengono a lungo nell'aria una certa rigidità e frescura, che riesce alle volte dannosa alla salute degli abitanti ed ai prodotti delle terre. Di tal tempra si fu l'anno 1827-29 e 1831-32. L'autunno è la stagione che compie il suo corso con più regolarità d'ogni altra. Le piogge di settembre sono men copiose di quelle di marzo e d'aprile, e talvolta succede il passaggio dall'estiva all'autunnale stagione in un modo talmente graduato, da non riconoscersi che dall'abbassamento di temperatura cagionato dal minor tempo che il sole si trattiene sopra l'orizzonte. Di tal tenore si ebbe l'autunno dell'anno 1829 e quello del 1834.

Il maggior grado di freddo occorso negli ultimi otto anni fu quello dell'inverno 1829-30. L'abbassamento del mercurio giunse fino ai 10-25 sotto lo zero della scala *Reaumuriana*. Ordinariamente però non s'abbassa oltre i cinque e sei gradi. Il massimo calore per il solito ha luogo nell'ultima quindicina di luglio e suol giungere dai 24 ai 27 gradi. L'adequato del freddo negli ultimi dieci anni fu di 4 gradi sotto lo zero, e quello del caldo di gradi 22. L'adequato dell' elevazione massima del barometro fu di p. 27.8.72.

I venti predominanti sono l'ovest e il nord, i quali mantengono durante il loro influsso una serenità costante. I venti del sud e dell'est spirano interpolatamente, e sono di solito cagione di piogge lunghe e protratte dominando soli, e particolarmente il primo. Il sud-ovest è spesso la causa dei turbini e dei temporali, soprattutto quando viene ad accozzarsi col vento dell'est o con quello del nord.

In generale poi può ritenersi che due terzi dei giorni dell'anno siano accompagnati dal sereno, e l'altro terzo dalla pioggia, dalla nebbia e dal vento.

I giorni dominati in tutto o in parte da' venti gagliardi si riducono ad un ristretto numero. Nel corso d'un anno possono aversi in adequato circa venti. L'influenza dell'aria di tramontana che vi spira in un modo blando, e tale da non costituire il vento del nord, è ben sentita in tutte le stagioni, segnatamente nell'estate, rendendosi più manifesta nella parte pedemontana, e ne' siti ove s'aprono le valli, o dove sono più segnalate le gole e le divaricazioni de' monti superiori e de' colli.

Offro il seguente prospetto meteorologico riferibile agli anni 1828 fino all'anno 1834 inclusive.

| Anni | Altezza del Barometro | | | Temperatura dell' aria | | | Stato del Cielo | | | | | | Venti ch' ebbero predominio nell' | | | |
|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|
| | Massima | Minima | Media | Massima | Minima | Media | Numero delle osservazioni | Sereno | Nuvolo | Nebbia | Pioggia | Neve | Inverno | Primavera | Estate | Autunno |
| | | | | | sotto zero | | | | | | | | | | | |
| 1828 | 28.4.28 | 26 11.84 | 27.7.67 | 25.50 | 5.50 | 11.15 | 1459 | 1030 | 303 | 49 | 67 | 10 | S. o. | S. e S. o. | O. S. | N. O. |
| 1829 | 28.2.19 | 26.10.20 | 27.6.86 | 24.00 | 7.00 | 10.06 | 1460 | 939 | 387 | 12 | 98 | 24 | O. e S. o. | O. e S. | O. S. | O. e S. o. |
| 1830 | 28.0.69 | 26.9.71 | 27.7.34 | 27.00 | 10.25 | 11.16 | 1470 | 978 | 355 | 35 | 85 | 17 | N.O.eN.o | O. e S. | O. e S. | N. |
| 1831 | 28.1.65 | 27.0.61 | 27.7.26 | 23.00 | 4.75 | 11.25 | 1460 | 925 | 402 | 43 | 83 | 7 | S. e N. | S. e S. o. | O. N. S. | E. e S. o. |
| 1832 | 28.2.70 | 27.1.84 | 27.8.32 | 26.50 | 5.25 | 10.88 | 1484 | 1111 | 252 | 5 | 108 | 8 | N. | S. e O. | S. O. | N. e N. e. |
| 1833 | 28.2.30 | 26.11.62 | 27.6.80 | 23.50 | 6.25 | 10.60 | 1493 | 845 | 373 | 17 | 154 | 4 | O. e N. | O. e N. | O. e N. | N. O. |
| 1834 | 28.3.70 | 27.1.00 | 27.9.00 | 26.75 | 3.00 | 11.90 | 1495 | 1050 | 280 | 6 | 156 | 3 | O. S. O. | S. o. e S. | S. o. e N. | S. e O. |

# Produzioni del Suolo.

## CAPO VIII.

### *Vegetabili.*

È certo che la Provincia Bresciana, posta a confronto colle altre del Regno Lombardo-Veneto, presenta la maggior varietà di produzioni ne' tre regni della natura, riguardate complessivamente. Feracissima, com' è, di prodotti vegetabili ed anche di alcuni, che sono proprj dell' Italia meridionale, non è punto inferiore a tante altre in animali e minerali produzioni. La pianura, che dall' industre agricoltore viene ovunque con bastante accorgimento coltivata, è ubertosa delle più utili piante, quali sono il formento, il formentone, il riso, il lino, ed altre. Dietro a queste ne vengono i legumi d' ogni specie, le piante tuberose, gli erbaggi da cucina, le angurie, i poponi, ecc. Le praterie, comunque non siano gran fatto moltiplicate, danno tuttavia un prodotto vistoso, potendo alimentare oltre gli animali stazionati in sito un numero copioso di mandre, che dai monti della Provincia e del prossimo Bergamasco discendono tutti gli anni a passare quivi i sei ed otto mesi.

Fra le piante arboree, che con molto studio coltivansi in ogni parte del territorio e che adornano il suolo al pari di quello di qualsivoglia altra Provincia meglio coltivata, merita che se ne faccia principal menzione l' albero della maggior utilità, il gelso. Questa pianta che si alleva tanto nella pianura che ne' paesi pedemontani e nel principio delle valli, e che vi prospera a meraviglia, bilancia, si

può dire, da sè sola tutti i vantaggi che ritraggonsi dagli altri vegetabili. E tanto più è da apprezzarsi in quanto che dal gelso profittano durante la primavera tutte le classi di persone. L'educazione del filugello che nutresi della sua foglia impiega una quantità di braccia che altrimenti sarebbero condannate a rimanersi inoperose nella miseria e nello squallore. I diversi lavori della seta offrono inoltre alimento per tutto il rimanente dell' anno ad una moltitudine di persone, formando il ben essere di alcuni paesi, che senza una tale industria bulicherebbero di miserabili. È tenuto in tanto conto il gelso in questa provincia che si può ben dire essersi dai primordj del secolo al giorno d'oggi raddoppiate le piantagioni, senza notare il miglioramento che in generale ha subito la sua coltivazione.

La vite, quantunque non sia al pari del gelso estesamente propagata, e ne' paesi della pianura ceda il campo alla coltura dei cereali, è l'ornamento più specioso delle colline e forma il principale provento della popolazione pedemontana. Con quanta accuratezza venga educata nei siti, ove si fanno i più squisiti vini, non si potrebbe dire. Ora s'innalza maestosa maritata ai frassini ed agli olmi, ora sostenuta da aridi pali portanti delle braccia incastrate nella sommità per sostenere i pieghevoli palmizj, ora disposta in ben regolati pergolati, o in altra foggia secondo la natura dei siti in cui vegeta. Ovunque un sì prezioso vegetabile compensa ad usura le fatiche del colono ed arricchisce il proprietario del fondo su cui cresce. Sebbene esso non fornisca la quantità del vino che annualmente si consuma in Provincia, può però tenersi che per tal conto non vi sia un reale *deficit*. Supplisce alla quantità il prezzo dei vini che

si estraggono per la Provincia di Bergamo e per Milano, maggiore di quello che si attribuisce ai vini che s' introducono dalla limitrofa Provincia di Mantova, dal Modenese, non che dal Vicentino in tempo d' estate.

Un prodotto di qualche conto è quello pure degli ulivi. Benchè questo non possa sopperire al bisogno degli abitanti se non per qualche tempo dell' anno, è però certo che forma una delle precipue rendite dei paesi della riviera alta e bassa.

Un utile maggiore ricavasi senza dubbio dagli agrumi che si coltivano nel Distretto di Gargnano, ove per prodotto adequato le piante di limone danno oltre i 15,000,000 di frutti all' anno, i quali vengono in gran parte spediti nella Germania, in Polonia e in Russia, essendo in quelle parti ricercati a preferenza dei limoni dell' Italia meridoniale e della Grecia, che non resistono come quelli a sì lunghi viaggi.

Oltre gli indicati prodotti vegetabili non è da tacersi quello dei boschi che coprono una gran parte delle montagne. Comecchè scarseggino le piante arboree che danno legname da lavoro, crescono però in abbondanza quelle che offrono il materiale necessario per tener operose le officine dei lavori di ferro, che sono moltiplicate in tutti i paesi delle valli. Un tale prodotto è, non v' ha dubbio, il più esteso nei Distretti montani, ma abbonda anche nella parte pedemontana e nella pianura, soccorrendo ai diversi bisogni degli abitanti di quelle come ordinario combustibile, non che per l' esercizio delle *Filande* da seta e di altri opificj.

Merita pur considerazione anche il prodotto delle patate, del grano saraceno, delle castagne, delle noci, delle bacche di lauro e simili, non parlando dei fieni delle

montagne, con cui si alimentano durante l' inverno un buon numero di mandre che rimangono colà stazionarie.

I funghi crescono abbondantemente in tutti i siti. Le specie più usitate sono la Spugnuola (*Phallus esculentus*), la quale forma la delizia delle tavole in primavera; stagione in cui si difetta d'altri funghi. Tengono dietro a questa per bontà e squisitezza l' Uovolo (*Agaricus cæsareus*), *Bolet*; il Porcino (*Boletus bovinus*), la *Legorsella*; il Rossetto (*Boletus luteus*), *Suri*; il Tartuffo (*Licoperdon tuber*), *Triffola*, che si raccoglie sul finire di autunno e nell' inverno. Non sono pur rari nei paesi di montagna altri funghi mangerecci più o meno squisiti, quali sarebbero la Carnesella o lingua di Castagna (*Boletus hepaticus*); le *Manine* (*Clavaria coralloides*); non che varie specie d' Agarici.

Considerevole è il numero delle piante indigene della Provincia, le quali offrono all' arte medica i principali soccorsi per la cura delle malattie, e servono anche ad altri usi. Io mi limiterò ad accennare le più usitate e le più comuni.

*Veronica off.*, *Becccabunga* - *Gratiola off.* - *Pinguicula vulgaris*. *Lycopus Europæus* - *Rosmarinus off.* - *Salvia off.* - *Valeriana off.* - *Arundo phragmites* - *Scabiosa succisa* - *Plantago major, media, minor* - *Cornus sanguinea, mascula* - *Alchemilla vulgaris* - *Anchusa off.* - *Cynoglossum off.* - *Pulmonaria off.* - *Symphytum off.* - *Primula off.* - *Cyclamen Europæum* - *Menianthes trifoliata* - *Anagallis phœnicea* - *Verbascum phlomoides* - *Datura Stramonium* - *Hyoscyamus niger* - *Atropa Belladonna* - *Rhamnus catharticus* - *Ribes rubrum* - *Phisalis Alchekengi* - *Gentiana cruciata, verna, lutea, punctata* - *Daucus carota* - *Laserpitium siler* - *Athamantha cretensis* - *Angelica archangelica* - *Imperatoria obstrutium* - *Ligu-*

*sticum peloponense - Conium maculatum - Scandix odorata - Sambucus niger, ebulus - Lilium bulbiferum - Scilla bifolia - Linum catharticum - Colchicum autumnale - Alisma plantago - Daphne mezereum, laureola - Polygonum bistorta - Dictamnus albus - Arbutus uva ursi - Ruta graveolens - Asarum europæum - Oxalis acetosella - Euphorbia latyris - Punica granatum. - Fragaria vesca - Actaea spicata - Prunus mahaleb - Capparis spinosa - Peonia off. - Aconitum napellus - Helleborus niger - Teucrium scordium, Chamedrys, Iva artetica - Mentha arvensis, Piperita - Euphrasia off. - Verbena off. - Althaea off. - Cochlearia off. - Cardamine pratensis - Synapis arvensis - Ononis spinosa - Lactuca virosa - Artemisiae variae - Arnica montana - Viola tricolor - Bryonia alba - Aspidium filix mas, femina - Adiantum capillus veneris - Daedalea quercina - Boletus ungulatus - Cetraria islandica - Anemone pratensis - Lichen parietinus - Rumex acutus - Iris germanica - Acorus calamus - Poligala amara - Genista germanica - Rhodiola rosea - Nymphea alba, lutea - Rubus idæus, etc.*

Meritano pure d' essere notate come piante rarissime, quantunque non d'uso medico, le seguenti che crescono sul dorso delle più elevate montagne - *Laserpitium nitidum - Campanula Rainerii - Saxifraga arachnoidea - Silene quadridentata - Bartsia humilis - Hedysarum alpinum - Svertia perennis - Lonicera pyrenaica - Crepis alpina - Primula nana - Dryas octopetala - Hieracium aurantiacum, etc.*

Pomposa mostra fa di sè ne' poggi aprici della riviera del Lago di Garda l'*Agave americana* la quale, se ben vi cresce spontanea, però assai raramente ne viene in fiore. Dalle sue foglie può ricavarsi, mercè la macerazione, un filo assai resistente e nitido per formarne de' tessuti di bella apparenza

*Prospetto delle Produzioni Vegetabili.*

| Denominazione dei generi | Quintali e some metriche | Quantità | Pesi e some Bresc. | Quantità |
|---|---|---|---|---|
| Frumento . | Some | 399,500 | Some | 273,780 |
| Grano turco | idem | 1,005,076 | idem | 688,100 |
| Miglio e Panico | idem | 4,815 | idem | 3,300 |
| Orzo . . . | idem | 233 | idem | 160 |
| Avena . . . | idem | 3,431 | idem | 2350 |
| Riso. . . . | idem | 13,366 | idem | 9160 |
| Segale. . . | idem | 759 | idem | 520 |
| Patate . . | Quintali | 2061 | Pesi | 25,700 |
| Fagioli . . | Some | 5924 | Some | 4060 |
| Seme di lino | idem | 50,442 | idem | 34,568 |
| Lino . . . | Quintali | 10,489 | Pesi | 130,790 |
| Fieno . . . | idem | 1,084,661 | idem | 13,523,940 |
| Trifoglio . . | idem | 537,283 | idem | 6,699,040 |
| Fieno paludoso | idem | 58,118 | idem | 724,640 |
| Foglia di gelsi | idem | 542,958 | idem | 6,769,800 |
| Olio d'ulivo . | idem | 2,134 | idem | 26,610 |
| Vino . . . | Some | 409,771 | Zerle | 824,490 |
| Castagne . . | idem | 11,236 | Some | 7,700 |
| Noci . . . | idem | 606 | idem | 415 |
| Peri e Pomi | Quintali | 7114 | Pesi | 88,710 |
| Limoni . . | Numero | 15,000,000 | Numer. | 15,000,000 |
| Legna forte. | Quintali | 421,422 | Pesi | 5,254,640 |
| Idem dolce . | idem | 86,755 | idem | 1,081,690 |
| Idem mista . | idem | 288,724 | idem | 3,599,910 |
| Pali di Castagno | Numero | 271,100 | Numer. | 271,100 |
| Carbone . . | Metri cubici | 87,692 | Sacchi | 166,870 |
| Paglia e Stoppia | Quintali | 618,712 | Pesi | 7,714,320 |

A tutti questi prodotti devesi poi aggiungere quello degli orti e dei pascoli tanto in montagna come in pianura. Il valore di questo calcolato in lire austriache in un' annata ordinaria sarebbe per le ortaglie ed orti di L. 174,180, e per i pascoli di L. 119,000.

## CAPO IX.

### *Animali.*

Il numero degli animali domestici varia secondo l'utilità che presentano, e secondo gli usi differenti a cui inservono. Fra tutti primeggiano il bue ed il cavallo. Il primo è bastantemente moltiplicato tanto al piano che al monte. Destinato a dividere le sue fatiche con quelle dell'uomo nella coltivazione dei pingui terreni posti in pianura serve al suo immediato sostentamento nei paesi di montagna, ove allevansi soltanto le femmine, le quali costituiscono le mandre transitorie, comunemente dette *malghe*. Tanto in una parte che nell' altra questo animale si presenta sotto la forma più bella e più robusta; ciò che indica l' accorgimento nel farne la scelta fra le migliori razze, come la bontà del pascolo e dei fieni che lo alimentano. Il bue aratore non si alleva in Provincia, ma si trae dal Tirolo, dalla Valtellina e dalla Svizzera in età d' uno ai due anni. La riproduzione delle malghe all' incontro si fa colle malghe medesime, e i maschi di queste si uccidono ad alimento dell'uomo ne'primi mesi della nascita.

I cavalli distinguonsi in cavalli di lusso ed in cavalli ordinarj. I primi servono per attiraglio nelle famiglie ricche, e non oltrepassano gli 8, o 9 cento. I più pregiati sono di razza olandese; gli altri traggonsi dalla Svizzera e dalla Germania. I cavalli ordinarj si fanno servire per comune attiraglio e per gli usi dell' agricoltura. La maggior parte proviene dalla Svizzera, dal Tirolo e dalla Baviera. Alcuni allevansi in Provincia, ma riescono generalmente di forme poco eleganti, quantunque vigorosi e robusti. Dacchè ven-

nero introdotti gli Stalloni erariali sembra che la razza de' cavalli indigeni vada migliorando d'assai.

La specie canina è grandemente diffusa con molte varietà; le principali sono quelle del cane da caccia, del cane da pastore, del corso, del danese, del cane da lepre ecc.

Le pecore e le capre non sono gran fatto moltiplicate. Sarebbe tuttavia desiderabile che queste ultime fossero ancora in minor numero per la prosperità de' boschi, di cui sono il flagello, e che venissero aumentate le prime, migliorandone la razza, attesi i molteplici vantaggi che da esse ne derivano.

I muli si presentano in qualche copia ne' paesi montani e sono di belle forme e assai robusti.

Gli asini all'incontro sono generalmente scarsi e di una razza piccola e brutta.

I majali vengono allevati in discreta quantità, ma non si lasciano giungere ad una smisurata grossezza.

Fra i quadrupedi indigeni non domestici sono da notarsi le lepri, le volpi, le faine, i martorelli, i tassi, le donnole, i lupi e gli orsi. Le due ultime specie, dacchè la munificenza Sovrana accorda un premio agli uccisori di bestie feroci, sono pressochè distrutte. Nulladimeno tutti gli anni ne viene ucciso un maggiore o minor numero.

E piacemi qui di numerare tutti gli animali quadrupedi che si riscontrano in questa Provincia.

Il Bue ( *Bos taurus* ), il Cavallo ( *Equus caballus* ), l'Asino ( *Equus asinus* ), il Porco ( *Sus scrofa* ), la Pecora ( *Ovis aries* ), la Capra ( *Capra hircus* ), il Cane ( *Canis domesticus* ), il Lupo ( *Canis lupus* ), la Volpe ( *Canis vulpes* ), il Gatto ( *Felis catus* ), l' Orso ( *Ursus arctos* ), il Tasso ( *Ursus taxus* ), il Lepre ( *Lepus timidus* ), il Coni-

glio ( *Lepus cuniculus* ), il Porcellino d' India ( *Savia porcellus* ), la Camozza ( *Antilope rupicapra* ), il Riccio comune ( *Erinaceus europæus* ), la Talpa ( *Talpa europæa* ), la Nottola ( *Vespertilio murinus* ), il Sorice ( *Sorex araneus* ), la Lontra ( *Lutra vulgaris* ), la Puzzola ( *Mustella putoria* ), la Martora ( *Mustella martes* ), la Donnola ( *Mustella vulgaris* ), la Faina ( *Mustella faina* ), il Toparagno acquatico ( *Sorex fodiens* ). Del genere sorcio trovansi le seguenti specie: *Mus terrestris, Mus amphibius, Mus rattus, Mus musculus, Mus sylvaticus, Mus arvalis.* Fra i ghiri avvene tre specie e sono, lo *Sciurus glis,* il *vulgaris* e l' *avellanarius.*

Nell' ordine degli uccelli si può dire che pochissime sono le specie di quelli che qui si trovano permanentemente. Fatta astrazione dagli uccelli domestici, che vengono abbondantemente allevati ne' paesi soprattutto di pianura, una copia strabocchevole si presenta tutti gli anni di uccelli di passaggio. Nè è a dirsi come gradito torni ai bresciani un tal cibo, il quale atteso l' uso, pressochè generale, che fassi per una buona parte dell' anno, deve vantaggiosamente influire sulla fisica loro costituzione. Gli uccelli che vengono presi in maggior copia sono le quaglie, le allodole, varie specie di motacille, due specie di loscie, i fringuelli di più specie, e in particolare il comune, varie specie di tordi, e segnatamente il *musicus*, il *viscivorus*, le beccaccie, i beccaccini, ed altre molte. Nelle montagne s' offre indigeno il piccolo gallo di monte, la pernice, la coturnice.

L' uccellagione e la caccia formano il principale trattenimento delle persone agiate in tempo d' autunno ed anche durante l' inverno, essendo ne' bresciani più forte la passione a tale esercizio, che ad ogni altro. Ovunque vengono tese insidie agli uccelli di passaggio; ma non è che nei monti

e nei colli che se ne fa la maggior preda. Veggonsi in ogni sito piante con simetria disposte e ad arte conformate, le quali servono a fermare coi zimbelli i peregrini dell'aria per accalappiarli nelle reti fra quelle distese. Dietro un calcolo approssimativo si è potuto dedurre che non meno di 3,500,000 uccelli periscono annualmente vittime del trasporto del bresciano per la caccia, e della sua avidità di cibarsi del prodotto di essa.

Stimo opportuno di presentare la nota degli uccelli che vengono tutti gli anni esposti in vendita sulla piazza di Brescia nei mesi in cui è permessa l'uccellagione, non che di quelli che frequentano i laghi e che più raramente sogliono fare il loro passaggio per questa Provincia. Li riporterò con vario nome volgare aggiunto allo scientifico.

NELL' ORDINE DEGLI SPARVIERI.

| | |
|---|---|
| *Falco milvus* | Falcone montano, Nibbio. |
| —— *Crysaëtos* | Aquila reale, Crisaeto, Falcone Randione. |
| —— *Nisus* | Falchetto, Sparviere da Fringuelli. |
| —— *Palumbarius* | Astore, Terzuolo, Sparviere da Colombi. |
| —— *Buteo* | Falcone, Bozzago, *Pojana.* |
| —— *Tinunculus* | Falcone sacro, Gavinello, *Moro.* |
| —— *Albus Gesneri* | . . . . . |
| —— *Barletta* | Barletta dei Toscani. |
| —— *Melanaëtes* | Melanaeto, Aquila comune, *Aquila nera.* |
| —— *Gentilis* | Falco gentile, *Falchetti.* |
| *Strix Bubo* | Bubo, Gufo, Allocco, Barbagiani. |
| —— *Flammea* | Civetta delle torri, Spauracchio. |

| | |
|---|---|
| *Strix Passerina* | Assiuolo, Civetta Passerina. |
| —— *Otus* | Duca cornuto, Assiuolo comune. |
| —— *Stridula* | Allocco comune. |
| —— *Ulula* | Civetta selvatica, Civetta. |
| *Lanius excubitor* | Velia maggiore, Gazza sparviera, Regestola. |
| —— *Collurio* | Velia ferruginosa, Falconcello. |
| —— *minor* | Piccola gazzera, *Gazzett.* |

Nell' ordine dei Picchi.

| | |
|---|---|
| *Picus martius* | Picchio nero, Picchio marzio. |
| —— *viridis* | Picchio verde, Gallinaccio, *Pigozz.* |
| —— *major* | Picchio variegato, Picò. |
| —— *minor* | Picchio piccolo screziato, Culo rosso, *Pipio.* |
| *Yunx Torquilla* | Torcicollo, *Menacò.* |
| *Sita europæa* | Peciotto comune, Rompinoci, *Pacciacciac.* |
| *Alcedo ispida* | Martino pescatore, *Piombì.* |
| *Merops Apiaster* | Lupo dell' Api, Dardo, Apiastro comune. |
| *Upupa Epops* | Upupa, Bubbula, *Galletto del mar.* |
| *Certhia muraria* | Cerzia delle muraglie. |
| —— *familiaris* | Cerzia comune, *Rampighì.* |

Nell' ordine dei Coraci.

| | |
|---|---|
| *Corvus corax* | Corvo maggiore, o comune, Corvo. |
| —— *Frugilegus* | Taccola campereccia, Cornacchia delle sementi. |
| —— *Corone* | Cornacchia, o Corvo de' boschi. |

| | |
|---|---|
| *Corvus Cornix* | Taccola, Cornacchia ammantata, o *dal Tabarro*. |
| —— *Monedula* | Pola, Gracchia, Monedula, Mulacchia. |
| —— *Glandarius* | Ghiandaja, Gazza, *Giandaja*. |
| —— *Pica* | Gazzera, Gazza, Pica, *Checca*. |
| —— *Cariocatactes* | Corvo franginoce. |
| *Coracias garrula* | Cornacchia azzurra, o ciarliera, Pica marina. |
| *Cuculus Canorus* | Cuccolo, Cucco, *Cucù*. |
| *Oriolus galbula* | Rigogolo comune, Papafico, Uccello delle Ciliegie, *Galbeder*. |

NELL' ORDINE DEI PASSERI.

| | |
|---|---|
| *Alanda arvensis* | Allodola canora, Lodola di campagna, de' grani, della pianura, *Sarloda*. |
| —— *italica var.* | . . . . . |
| —— *Calandra* | Calandra. |
| —— *Pratensis* | Allodola dei prati, Mattolina, *Sguizzetta*. |
| —— *Campestris* | Spipoletta, *Dordì*. |
| —— *Arborea* | Tottovilla, Allodolino, *Sarlodì*. |
| —— *Trivialis* | Lodola, *Dordina*. |
| —— *Cristata* | Allodola Cappelluta, Cappellotta, Lodola corriera, Panterana. |
| —— *Cristatella* | Allodola de' boschi. |
| *Sturnus vulgaris* | Storno volgare, Stornello, *Storì*. |
| —— *Cinclus* | Storno acquajuolo, Merlo d'acqua. |
| *Turdus viscivorus* | Tordo maggiore, Stordella, Viscardo, *Dresso*. |

| | |
|---|---|
| *Turdus pilaris* | Gineprone, Tordo gazzotto, *Gardena.* |
| —— *Iliacus* | Tordo del Pino, *Spinard.* |
| —— *Musicus* | Tordo comune, Tordo cantore, Sassello, o Malvizzo. |
| —— *Merula* | Merlo, Tordo nero. |
| —— *Roseus* | Merlo rosso, Stornello rosso. |
| —— *Saxatilis* | Codirosso di monte, *Squarzolù.* |
| —— *Cyanus* | Tordo azzurro, Merlo, o Passera solitaria. |
| *Ampelis garrula* | Garrulo di Boemia, Galletto di Bosco, Tordo crestato, Codinero. |
| *Loxia Curvirostra* | Beccostorto, Crociere, *Becco in croce.* |
| —— *Coccothraustes* | Finco delle ciliegie, Frigione, Frosone, *Sfrisù.* |
| —— *Pyrrula* | Monachino, Zuffolotto, *Subiott.* |
| —— *Chloris* | Verdone, Zigolo, Finco verde, Zaranto, Calenzuolo, *Amarott.* |
| *Emberiza Hortulana* | Ortolano comune, *Torobus.* |
| —— *Miliaria* | Ortolano del miglio, o Grigio, *Strillozz.* |
| —— *Nivalis* | Ortolano di montagna, *Osel de la nef.* |
| —— *Citrinella* | Zigolo giallo, Smajardo, Rigogolo. |
| —— *Passerina* | Pionza, *Spionza.* |
| —— *Cia* | Cia, Ciga, *Cip.* |
| *Fringilla cœlebs* | Fringuello, Finco, *Franguen.* |
| —— *Montifringilla* | Fringuello di montagna, *Montà.* |
| —— *Carduelis* | Cardellino, Gardellin, *Ravarì.* |
| —— *Spina* | Lucherino, *Lugherì* |
| —— *Citrinella* | Verzelino, *Sverzell.* |
| —— *Canaria* | Canarino. |

| | |
|---|---|
| *Fringilla Cannabina* | Fanello grosso, Marino, *Frader.* |
| —— *Linota* | Fanello, Fanetto. |
| —— *Domestica* | Passera grossa, *Passara smerdera.* |
| —— *Id. minor* | Passera mattuggia, Passera piccola. |
| —— *Montana* | Passera montanina, *Busarina.* |
| *Muscicupa atricapilla* | Piglia mosche dalle chiome nere. |
| *Motacilla Luscinia* | Usignuolo, Rosignolo. |
| —— *Erithacus* | Pettirosso, *Sbissett, Pittàro.* |
| —— *Svecica* | Codirosso con petto ceruleo, Beccafico di Svezia, Pettazzurro. |
| —— *Phoenicurus* | Codirosso comune, *Squarzolà.* |
| —— *Rubecula* | Eritaco, Matella, *Spinarol.* |
| —— *Oenanthe* | Culo bianco, Culetto, *Cul bianc.* |
| —— *Ficedula* | Beccafico comune, Scaturello, Bigia, *Beccafig.* |
| —— *Corucca* | Speragnuola, Capinera delle siepi. |
| —— *Alba* | Cutretola bianca, Cutreta, *Boarotta.* |
| —— *Flava* | Cutretola gialla, *Squassaquà.* |
| —— *Troglodytes* | Regolo, Re di Macchia, Troglodite, Scriccio, *Reatì.* |
| —— *Trochylus* | Regolo comune, Flua, *Luì, Tù.* |
| —— *Regulus* | Fiorancino, Reatino, Scricciètto, Re dal ciuffetto, Galletto dorato, *Stellì.* |
| —— *nævia* | Boarotta, *Boarina.* |
| —— *Atricapilla* | Capinero. |
| *Sylvia fusca* | Codirosso oscuro. |
| *Parus cristatus* | Cinciallegra crestata, *Pianzotta.* |
| —— *major* | Cinciallegra, Cincinpottola, Parussola, *Speranzina.* |
| —— *cæruleus* | Cinciallegra turchina, Parussolin, *Pelatù.* |

| | |
|---|---|
| *Parus ater* | Cinciallegra bruna, Parussola piccola. |
| —— *biarmicus* | Basettino, *Occhi boini.* |
| —— *caudatus* | Codibugnolo terrestre, *Codù.* |
| —— *pendulinus* | Pendolino, Cinciallegra di Polonia. |
| *Hirundo riparia* | Rondine selvatica, o riparia, Rondine della sabbia. |
| —— *rustica* | Rondine comune, Rondinella. |
| —— *urbica* | Rondine bianca, Balestruccio, *Dardarì.* |
| —— *Apus* | Rondine maggiore, Martino nero, Rondone, *Dardèr.* |
| *Caprimulgus Europeus* | Calcabotto, Inghiottivento, Mungicapre, *Tetta cavre.* |

NELL' ORDINE DELLE GALLINE.

| | |
|---|---|
| *Columba Oenas* | Colombo domestico o comune, Piccione. |
| *var. dasipus* | Colombo dasipo, Piccione calzato. |
| — *turbita* | Piccione dal collare. |
| — *cucullata* | Piccione incappucciato, Colombo della cuculla. |
| —— *Palumbus* | Colombella, Colombaccio, Palombo. |
| —— *Turtur* | Tortora, Tortorella. |
| —— *Risoria* | Tortorella indiana, Tortora dal collare. |
| *Tetrao Coturnix* | Quaglia. |
| — *Perdix* | Pernice, Coturnice, Starna griggia. |
| — *Rufus* | Coturnice, *Coturna.* |
| — *Lagopus* | Pernice bianca di monte, Logopo. |

| | |
|---|---|
| *Tetrao Tetrix* | Urogallo piccolo, Galletto di montagna, Faggiano nero. |
| *Numida Meleagris* | Gallina di Numidia, *Faraona.* |
| *Phasianus Gallus* | Gallo comune a vario colore. |
| *Melleagris Gallo-pavo* | Pollo d' India, Dindio, Pitto, *Poll.* |
| *Pavo cristatus* | Pavone comune. |
| *Otis tarda* | Ottarda vera, Ottide tarda. |

NELL' ORDINE DELLE GRALLE, O UCCELLI TRAMPOLIERI.

| | |
|---|---|
| *Ardea Gru* | Grù. |
| — *Ciconia* | Cicogna. |
| — *Cinerea* | Sgarza, Airone cinerino. |
| — *Stellaris* | Botauro, Trombone, *Torabus.* |
| — *Comata* | Airone de' cannetti. |
| — *Botaurus* | Airone. |
| — *Purpurata* | . . . . . |
| — *Flavescens* | Sgarza volgare, *Ciuffett.* |
| *Scolopax rusticola* | Beccaccia comune, Aceggia, Gallinazza, *Arzia.* |
| —— *Gallinula* | Beccadello, *Beccadì.* |
| —— *Gallinago* | Beccaccino reale, *Beccanott.* |
| —— *Arcuata* | Torquato, Arcuato, Chiurlo grande. |
| *Tringa pugnax* | Il Combattente. |
| — *Arenaria* | Garabecchio, *Culett.* |
| — *Vanellus* | Pavoncella, *Paonsina.* |
| — *Gambetta* | Gambetta, *Pettegola.* |
| *Charadrius pluvialis* | Uccello della pioggia, Piviero. |
| *Recurvirostra Avocetta* | Avocetta, *Avosetta.* |
| *Fulica atra* | Folaga comune, Folaga nera. |
| *Rallus Crex* | Re di quaglia, Gallinetta terrestre. |

| | |
|---|---|
| *Rallus aquaticus* | Scorzana, *Forzana.* |
| — *Porzana* | Girardina. |
| — *Minor* | Gallinella acquatica. |

NELL' ORDINE DELLE ANITRE.

| | |
|---|---|
| *Sterna Hirundo* | Sterna Rondine. |
| *Colimbus cristatus* | Colimbo crestato, Sperga, *Struffù della gresta.* |
| —— *Urinator* | Marangone, Struffone, *Fisanelle.* |
| —— *Immer* | *Margò.* |
| —— *Cornutus* | Colimbo cornuto. |
| *Pelecanus Onocrotalus* | Pelicano comune, Onocrotalo, Grotto. |
| *Mergus serrator* | Smergo, Oca acquatica, Serula. |
| —— *Albellus* | Smergo bianco. |
| —— *Merganser* | Smergotto, *Domenicano.* |
| *Anas Cycnus* | Cigno reale, Cigno. |
| — *Anser domesticus* | Oca comune. |
| — *Boscas* | Anitra comune e selvatica. |
| — *Moscata* | Anitra d' India. |
| — *Querquedula* | Cercedula, Garganella, *Sartella.* |
| — *Strepera* | Anitra Strepera, *Sigalìna.* |
| — *Clangula* | Quattro occhi, Anitra domenicana. |
| — *Penelope* | Anitra Penelope. |
| — *Clypeata* | Anitra dello scudo, o Pellettone. |
| — *Cracca* | Garganello, Cercevolo, *Mazzurì.* |
| — *Fuligula* | Capo negro, *Folaghetta.* |
| *Larus hybernus* | Zivettine, Sardenar, *Coccai.* |

L' abbondanza delle acque scorrenti in tutti i sensi per la pianura, tre grossi fiumi che discendendo dai monti la

dividono in tutta la sua ampiezza, la presenza di tre laghi che servono di natural confine alla Provincia, offrono all'abitante una copia non indifferente di pesci di varie specie. Fra questi primeggiano il *Carpione*, la *Trota*, la *Tinca*, l'*Anguilla*, l'*Aula*, le *Sardelle*, i *Lucci*, i *Temoli*, il *Persico*. Il Gambero fluviatile è abbondantissimo, nè vi scarseggia la Rana esculenta. La pesca forma per molti individui un'occupazione esclusiva, e un numero notabile di famiglie ritrae ogni suo provento dalla pescagione. I due comuni, di Peschiera nel lago d'Iseo e di Sermione in quello di Garda, sostengonsi quasi intieramente col prodotto della pesca.

Ben oltre a trenta sommano le specie conosciute dei pesci che popolano le acque dei laghi, dei fiumi e delle gore bresciane. Il lago di Garda è quello che maggiormente ne abbonda. Ecco la distinta de' pesci più generalmente conosciuti, la maggior parte dei quali trovansi nel suddetto gran serbatojo d'acqua, mentre alcune specie gli appartengono esclusivamente.

Petromyzon fluviatilis ( *Lampreda* ); Murena Anguilla (*Anguilla*); Blenius vulgaris ( *Cagnette*); Cottus Gobio (*Magnarone*); Cobitis barbatula (*Strega*); Salmo Trutta (*Trota*); — Carpio ( *Carpione maschio* ); — Umbla (*Carpione femmina* ); — Fario ( *Trota comune* ); — Alpinus ( *Trota dell'alpi* ); — Thimallus ( *Temolo comune* ); Esox Lucius (*Luccio*); Clupea Alosa major ( *Agone* ); — minor ( *Gardena* ); — parvula ( *Scarabina* ); Cyprinus Barbus ( *Barbo* ); — Carpio ( *Bulbero* ); — Tinca ( *Tenca* ); — Idus ( *Cavazzino* ); — Phoscinus ( *Varone* ); — Grislagine — Rutilus ( *Scardova* ); — Aphia ( *Roncone* ); — Orphus ( *Dorata* ); — Alburnus ( *Avola* ); — Vimba ( *Musella* ); — Benacensis ( *Temolo* ); — Perca fluviatilis ( *Pesce persico* );

— Gadus Lota ( *Gavonehi* ). Oltre il *Gambero comune* ( Cancer Astacus ) trovasi in quel lago il Cancer squilla ( *Gamberozzoli* ), ed il Cancer Pulex ( *Salterotta* ). Quest' ultimo riesce spesso dannoso oltremodo ai benacensi col foracchiare in mille modi le tele di lino e di canape che mettono ad asciugare ed imbiancare sulla spiaggia.

Gli Anfibj scarseggiano grandemente in tutta l' estensione della Provincia. Nell' ordine de' rettili trovansi cinque specie di *Rane*, tre *Lucertole* ed una *Salamandra;* in quello de' serpenti non si conoscono che cinque specie del genere *coluber*, ed una del genere *anguis*. Fra i colubri avvene due specie venefiche, conosciute col nome di *Vipere*, le quali nella stagione estiva si rendono talvolta infeste a qualche individuo col loro morso.

Gli animali degli ordini inferiori trovansi in copia, ed in particolare gl' insetti. Di questi io terrò discorso, allorchè mi accadrà di far conoscere i danni che cagionano tanto agli animali che ai vegetabili, ed alle produzioni sì degli uni che degli altri inservienti agli usi comuni della vita. Se da una parte l' amatore della scienza entomologica potrebbe offrire un largo pascolo alla sua curiosità nella moltitudine degl' insetti che bulicano per ogni dove, l' economista dall' altra non saprebbe fissare la sua attenzione che sopra tre soli animali di questa categoria, voglio dire il *Filugello*, l' *Ape* e la *Cantaride*.

Dopo il primo, che va considerato in ogni maniera il più utile all' economia del bresciano, merita il secondo posto l' ape, che si alleva con qualche cura in alcuni paesi tanto di collina che di pianura. Raccogliesi da questa un mele eccellente, che degrada di bontà ne' luoghi ove crescono i castagni ed altre piante d' alto fusto della famiglia delle *amentacee*. La quantità del mele che si rac-

coglie in Provincia è poca cosa pei bisogni de' suoi abitanti. La cantaride fornisce pure un utile prodotto alla medicina e negli anni, in cui è segnalato il passaggio di quest' insetto, è certo che sopravvanza alle mediche occorrenze locali.

*Prospetto delle produzioni animali.*

| Denominazione dei Generi | Quintali metrici | Quantità | Misure Bresciane | Quantità |
|---|---|---|---|---|
| Butirro . . . | idem | 5734 | Pesi | 71,500 |
| Formaggio . | idem | 12,511 | idem | 156,000 |
| Mascherpa . | idem | 5004 | idem | 62,400 |
| Latte . . . | idem | 16,842 | idem | 100,000 |
| Lana di Pecora | idem | 471 | idem | 5876 |
| Carne Porcina | idem | 18,916 | idem | 235,870 |
| Bozzoli . . , | idem | 28,872 | idem | 360,000 |
| Mele . . . | idem | 96 | Libbre | 12,000 |
| Cera . . . | idem | 10 | idem | 1,300 |
| Pelli di Bue . | Numero | 16,720 | Numero | 16,720 |
| Idem di Cavallo | idem | 900 | idem | 900 |
| Idem d'Agnelli, Capretti, Capre Pecore . . . | idem | 17,370 | idem | 17,370 |
| Polli . . . | idem | 460,000 | idem | 460,000 |
| Oche . . . | idem | 25,000 | idem | 25,000 |
| Anitre . . . | idem | 24,000 | idem | 24,000 |
| Polli d'India . | idem | 53,000 | idem | 53,000 |

Il numero degli animali sì bovini che pecorini e caprini che si consumano annualmente dalla popolazione è

rappresentato dal numero suindicato di pelli di tal genere, e debbonsi, se non per intiero, nella massima parte riguardare come produzioni di questo suolo. Vanno poi aggiunti i prodotti della pesca, quello dei volatili e quadrupedi, frutto della caccia, non che delle cantaridi. Il primo ammonta a non meno di 22,000, il secondo a 2,200 pesi, ed il terzo a libbre 500.

## CAPO X.

### *Minerali.*

Le produzioni minerali d'utile economico non sono molteplici nè gran fatto distinte e pregiate. Però ve ne ha una che forma la ricchezza principale degli abitanti delle valli, e serve ad accrescere il traffico della città. Intendo di parlare del ferro. Trovasi questo sotto forma *spatica* e costituisce vaste e ricche miniere nella valle Trompia, la maggior parte alla destra del fiume Mella. Giace il minerale in filoni discendenti sottoposti all' arenaria ed allo schisto micaceo. Da tempo immemorabile, secondo alcuni, vennero in pregio le miniere di questa valle, la quale avrebbe ricevuti fino dal tempo de' Romani i suoi prefetti col titolo di *Prefetti delle miniere,* dai quali pretendesi perfino che abbiano desunto il nome alcune di quelle borgate, come sarebbe quella di *Memmo* e di *Tizio,* due contrade di Collio. Secondo alcuni cronisti la scoperta e l' utilizzazione delle miniere non sarebbe avvenuta che intorno la metà del secolo VI, ed il più antico documento che si abbia intorno alle medesime si riferisce, secondo il cronista *Rodolfo,* all'anno 811. Una buona parte della popolazione montana è occupata nei lavori del ferro. Chi travaglia allo scavo

del minerale, chi alla sua riduzione in ghisa, altri a purificarlo, altri a ridurlo in acciajo, altri a dargli quelle forme diverse, sotto le quali viene posto in commercio e spedito agli esteri paesi; il maggior numero s' applica a costruire que' tanti strumenti ed arnesi che sono d'uso comune nella vita. Le fucine e gli edificj sono perciò moltiplicati a segno, che non v'ha villaggio fra monti che abbia vicina un' acqua d'un corso perenne, ove non si facciano risuonare le incudini e stridere le lime. Se negli annali del genere umano si ha per uno de' suoi principali benefattori quel Tubalcaino nominato nelle sacre carte, il quale per primo insegnò l' arte d' usare un metallo di tanta importanza, io non temo d' asserire che dello stato di floridezza a cui è stata portata va in gran parte debitrice questa Provincia alle sue miniere di ferro. Difatti incolta e sepolta nelle acque era la sua pianura, quando dall' alto de' suoi monti lo speculatore, arricchito coll' utile delle miniere, incominciò a darsi il pensiero di dissodare un terreno, che contemplava con vaghezza, ed impiegare in tal modo con usura i suoi capitali. Il ferro gli prestò all' uopo tutto l' occorrente per riuscire nel suo intento, mezzi morali e mezzi meccanici. Ed ecco che a poco a poco col prodotto delle miniere vennero asciugate le paludi, contenute le acque in opportuni canali, e coltivato un suolo che, rendendosi sempre più ubertoso, contribuì grandemente ad imprimere nella popolazione quel grado di incivilimento che dovea farla primeggiare frà tante altre. Tenendo dietro alle patrie storie si può facilmente scorgere un tal progresso, e convincersi della verità dell' esposto.

Oltre il ferro non mancano altre sostanze minerali di qualche utilità. E devonsi soprattutto notare varie specie

di marmi e di pietre che si rinvengono qua e là di natura calcare, granitica e quarzosa. Le cave più ricche di marmo calcare argilloso e di pietra arenaria sono quelle di Rezzato, di Bottecino, di Virle, di Paratico e Capriolo. Quello trovasi nei primi tre Comuni; l' altra ne' due ultimi. Tengono queste occupate un gran numero di braccia, e le loro manifatture sono ricercate anche fuori di Provincia. Fra i minerali utili è d' ascriversi anche il granito che riscontrasi sparso nella valle Sabbia sotto forma di grossi ciottoli; con esso si formano le pietre per lastricare le strade della città, surrogato non ha molto al granito delle cave di san Fidelino nel Comasco, al quale è perfettamente simile. Altri prodotti d' utilità immediata non traggonsi dal regno minerale, comunque siano ricchissime le montagne d'oggetti interessanti la scienza del naturalista, come sarebbe un *marmo nero* bellissimo nella valle Degagna, dal quale si vuole sia stata fatta la tomba dell'imperatore Carlo V, la *pirite marziale* in cubi, i *diaspri*, le *petroselci* in masse erratiche, la *galena argentifera* in val Trompia; quella di *piombo* in val Sabbia, le *calcedonie*, la *pirite* di rame presso Bovegno, il *carbonato di calce nero*, la *dolomite*, lo *spato pesante* in grandi filoni nei monti di Pezzaze, il *porfido rosso* a minuta grana, l'*oolite migliare*, e la *pietra litografica* ne' colli d' Urago e Collebeato. In quest' ultimo comune trovansi pure dei *legni fossili* silificati, compattissimi, atti a ricevere polimento, nei quali è riconoscibile la primitiva organizzazione e perfino il colorito. Bellissime *stalattiti* rinvengonsi inoltre nelle miniere di Bovegno, e particolarmente in quelle denominate di Rezzano e Cavallo.

Mi riservo a far parola in altro articolo delle acque minerali che quivi si rinvengono.

# SEZIONE SECONDA

## Considerazioni generali intorno agli abitanti della Provincia.

### CAPO XI.

*Popolazione con tabelle statistiche relative.*

Si raccoglie dalle Storie bresciane, che la popolazione di questa Provincia ne'secoli trapassati dovea essere maggiore di quello che sia al presente. Se ben si rifletta però a tutti quegli accessorj, che favoriscono l'aumento della specie umana, si avrebbe motivo di credere che non abbia mai gran fatto ecceduto il numero degli abitanti che si contano presentemente. Difatti in quai tempi è stata mai portata l'industria e l'agricoltura a quello stato di floridezza, che si trova oggidì, per ammettere che su questo suolo avesse potuto sussistere un molto maggior numero d'individui? L'imperfezione d'altronde de'metodi, con cui anticamente si annoveravano i popoli, la mancanza d'argomenti positivi in appoggio dell'asserito eccessivo numero d'abitanti, la contraddizione di alcuni scrittori, l'amor patrio che fa spesso esagerare le cose proprie, ci fanno ragionevolmente dubitare della verità di quanto è stato detto intorno alla popolazione bresciana prima del veneto dominio.

Comunque fosse in passato la cosa, a me basta di riportare il movimento e le variazioni in essa occorse dall'epoca in cui la provincia ebbe la fortuna d'essere sottoposta al sapientissimo regime dell'Austria. Dai calcoli

che seguono potrà ognuno scorgere come abbia progredito nel periodo di venti anni. Al cominciare del 1815 in cui s'incominciò a formare una regolare statistica degli abitanti si riconobbe che questi ascendevano al numero di 314,978; i nati furono in quell'anno 10,387, i morti 11,938; sicchè si ebbe un *deficit* di 1551. Continuò il decremento anche nei seguenti tre anni 1816, 1817, 18, anni fatali per la carestia, che largamente si spiegò in tutta l'Italia settentrionale e per le conseguenti malattie d'indole contagiosa che afflissero le popolazioni. In quei tre anni si ebbero morti 8863 al di là dei nati. Negli anni seguenti essendo subentrata alla miseria l'abbondanza, e cessate le malattie distruggitrici, si ebbero dal 1819 al 1824 *inclusive* 13705 nati più che morti. La popolazione quindi nei primi anni infausti, cioè dal 1815 al 1819 ebbe un *deficit* di 2,41 per cento, cioè un 35.mo; negli altri sei anni dal 1819 al 1824, in cui ascese al numero di 322,631 ebbe invece, l'aumento del 4,48 per cento cioè un 32.mo Per adequato in dieci anni si ebbe un aumento di 1,54 per cento; cioè un 65.mo Negli anni posteriori fino a tutto il 1834 si è aumentata nel modo seguente:

| Anni | Popolazione |
|---|---|
| 1825 | 325,104 |
| 1826 | 327,962 |
| 1827 | 330,451 |
| 1828 | 333,579 |
| 1829 | 334,388 |
| 1830 | 334,742 |
| 1831 | 335,157 |
| 1832 | 334,861 |
| 1833 | 334,452 |
| 1834 | 334,525 |

Prospetto *dei morti, in relazione all' età, dall' anno* 1816 *a tutto l' anno* 1824, *epoca che fu più segnalata nel movimento della popolazione.*

| Anni | Totalità dei morti | Maschi | Femmine | Dalla nascita ad un anno | Da uno a 4 | Da 4 a 20 | Da 20 a 40 | Da 40 a 65 | Da 65 in su |
|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|
| 1816 | 12741 | 6485 | 6256 | 3483 | 1628 | 1072 | 1469 | 2980 | 2109 |
| 1817 | 15410 | 7974 | 7436 | 3243 | 1978 | 1454 | 2120 | 3951 | 2664 |
| 1818 | 10944 | 5580 | 5364 | 2976 | 1357 | 1172 | 1536 | 2260 | 1643 |
| 1819 | 9849 | 4988 | 4861 | 3506 | 1375 | 891 | 1187 | 1641 | 1249 |
| 1820 | 9887 | 5052 | 4835 | 3560 | 1267 | 870 | 1178 | 1671 | 1341 |
| 1821 | 10005 | 5240 | 4765 | 3578 | 1176 | 854 | 1195 | 1790 | 1412 |
| 1822 | 10645 | 5481 | 5164 | 3611 | 1620 | 925 | 1255 | 1784 | 1450 |
| 1823 | 9830 | 5105 | 4725 | 3414 | 1173 | 809 | 1114 | 1758 | 1562 |
| 1824 | 9583 | 5042 | 4541 | 3400 | 1030 | 858 | 1130 | 1763 | 1402 |
| Somma | 98894 | 50947 | 47947 | 30771 | 12604 | 8905 | 12184 | 19598 | 14832 |

Nel novennio, dal 1816 al 1824, ebbero luogo 23937 matrimonj; nacquero 53736 individui maschi e 49541 femmine; in totale 105277, oltre 2010 nati illegittimi.

### Proporzione.

Si ha quindi la seguente proporzione fra i nati, morti e matrimonj in relazione agli abitanti:

| | | |
|---|---|---|
| Dei nati come . . . . . | 1 a | 27,59. |
| Dei morti come . . . . . | 1 a | 29,36. |
| Dei matrimonj come . . . . . | 1 a | 121,31. |
| Dei matrimonj ai nati come . . . | 1 a | 43 99. |
| Sopra ogni cento individui vi erano maschi . | | 50,61. |
| femmine . | | 49,39. |

Quindi gli uomini in proporzione

| | | |
|---|---|---|
| alle femmine erano come . . . . . | 41 a | 40. |
| Sopra ogni cento individui nacquero maschi | | 52,01. |
| femmine . . | | 47,99. |
| legittimi . . | | 98,09. |
| illegittimi . . | | 1,91. |
| nati-morti . . | | 0,41. |

Sopra cento morti ne morirono come segue:

| | |
|---|---|
| Dalla nascita ad un anno . | 31,13. |
| Da 1 ai 4 . . . . . | 12,74. |
| Dai 4 ai 20 . . . . . | 9,01. |
| Dai 20 ai 40 . . . . . | 12,32. |
| Dai 40 ai 65 . . . . . | 19,81. |
| Da 65 in su . . . . . | 14,99. |

In ragione delle malattie e per altre cause ne morirono sopra ogni cento:

| | |
|---|---|
| Per malattie ordinarie . . | 92,71. |
| Endemiche . . . . . | 3,89. |
| Epidemiche . . . . . | 1,16. |
| Vajuolo . . . . . | 0,08. |
| Idrofobia . . . . . | 0,02. |
| Suicidio . . . . . | 0,03. |
| Uccisione . . . . . | 0,10. |
| Accidentali . . . . . | 2,01. |

Stando alle risultanze del 1834 può tenersi che in ogni tre mila individui vi fosse un sordo-muto dalla nascita, nè accadesse annualmente più d' un caso di pazzia ogni mille anime, trovandosi costantemente un pazzo in circa tre mila.

*Nascite, morti e matrimonj avvenuti nella Provincia dal 1825 al 1834 inclusivo.*

| Anni | Popolazione | Nati | Morti | Matrimonj |
|---|---|---|---|---|
| 1825 | 325,104 | 12,449 | 10,601 | 2648 |
| 1826 | 327,962 | 12,170 | 11,502 | 2794 |
| 1827 | 330,451 | 12,398 | 10,239 | 2915 |
| 1828 | 333,579 | 12,662 | 9,620 | 2594 |
| 1829 | 334,388 | 11,732 | 11,189 | 2294 |
| 1830 | 334,742 | 11,299 | 13,005 | 2724 |
| 1831 | 335,157 | 12,540 | 10,909 | 2686 |
| 1832 | 334,861 | 11,415 | 12,073 | 2781 |
| 1833 | 334,452 | 12,605 | 13,035 | 2683 |
| 1834 | 334,525 | 12,220 | 12,151 | 2773 |

Nel corso degli accennati dieci anni ebbero luogo.

Nascite . . . N. 121,490.
Morti . . . » 114,324.
Matrimonj . . » 26,892.

La popolazione fu in adequato di anime 332,522 con maschi 169,192, e femmine 163,530; i nati maschi furono in adequato tutti gli anni 6339, le femmine 5810; i morti maschi 5901, le femmine 5531; i matrimonj 2689.

Si può quindi dedurre che nasca un individuo in 27 1/3, che ne muoja uno in 29, e succeda un matrimonio in 124.

I nati maschi sono alle femmine come 12 ad 11; le morti degli uni stanno a quelle delle altre come 23 a 20.

Nella popolazione trovansi i maschi in rapporto alle femmine come 20 a 19.

Nel numero delle nascite sono comprese anche le illegittime, le quali vengono rappresentate dal numero dei figli che si ricevono nell'Ospizio degli Esposti. Ora, essendosi avuti in adequato nel decennio 508 esposti all'anno, ne viene che sopra ogni 24 nascite si ha una illegittima, e quindi un esposto sopra 654 di popolazione.

I *nati-morti* che non vennero compresi nella cifra delle nascite arrivano a 104 all'anno: quindi sopra ogni 115 concepimenti si ha un nato morto. La proporzione dei maschi alle femmine fra i nati morti, desunta dallo Spedale delle partorienti e dal risultato delle operazioni ostetriche, è come 10 a 14.

La proporzione delle nascite ad ogni matrimonio è di 4, 56 ad 1. Lo che prova che la fecondità delle donne nella Provincia Bresciana è nei limiti della mediocrità, ed inferiore a quella delle donne delle provincie conterminanti, giacchè in quella di Bergamo si tiene di 5. 24, e nelle Venete di 5. 45.

L' età media del matrimonio nei maschi può fissarsi intorno all' anno 26.° e nelle femmine all' anno 22.° La fecondità di queste può dirsi cessata all' anno 40.° I casi dei parti gemelli succedono raramente, e quelli de' trigemelli sono pressochè sconosciuti. Sopra 50 nascite è raro che si verifichi una doppia. I parti mostruosi sono pure rarissimi; passano degli anni senza che se ne verifichi alcuno. I parti stentati e difficili per abnorme posizione del feto sono frequenti, e tutti gli anni muore un buon numero di donne per laboriosità nei parti, e per la conseguenza di questi. Ciò particolarmente si verifica nelle donne primipare d' un' età alquanto avanzata. In ogni dodici parti si ha un parto difficile che reclama la mano del chirurgo per essere condotto a termine. In cinquanta parti si ha la perdita di una donna circa.

Il maggior numero delle nascite nel decennio si è verificato nei mesi di dicembre, febbrajo, marzo, aprile, maggio e settembre; il minor numero è occorso nei mesi di ottobre, luglio, giugno, agosto, novembre e gennajo. Le nascite avvenute in dicembre, che è il mese più prolifico, stanno a quelle d' ottobre, che è meno prolifico, come 5 a 2.

Estendendo le osservazioni fatte sopra alcuni Comuni alla generalità della Provincia si potrebbe stabilire, che nei mesi di febbrajo, aprile, maggio e luglio le nascite femminine prevalgono alle mascoline; che queste ultime preponderano nei mesi di dicembre, marzo, agosto e settembre; e che in fine nei mesi di gennajo, giugno, ottobre e novembre avvi un equilibrio fra i nati maschi e le femmine.

# PROSPETTO

*dei morti negli ultimi 10 anni secondo le varie età e qualità di morte occorsa.*

| Anni | Maschi | Femmine | Totale | Età: Dalla nascita all'anno | Da 1 al 4 | Dal 4 al 20 | Dal 20 al 40 | Dal 40 al 60 | Dal 60 al 100 | Dai 100 in su | Qualità di Morte: Malattie: Ordinarie | Endemiche | Epidemiche | Vajuolo | Morti Violenti: Suicidj | Idrofobia | Uccisioni | Accidenti | Giustiziati |
|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|
| 1825 | 5502 | 5099 | 10601 | 3332 | 1500 | 1071 | 1138 | 1988 | 1572 | » | 10146 | 263 | 38 | 2 | 1 | » | 11 | 140 | » |
| 1826 | 5922 | 5580 | 11502 | 3787 | 1890 | 1031 | 1151 | 1935 | 1708 | » | 11061 | 149 | 107 | » | 3 | » | 4 | 178 | » |
| 1827 | 5272 | 4967 | 10239 | 3491 | 1529 | 758 | 1122 | 2002 | 1337 | » | 9965 | 197 | 18 | » | 2 | 1 | 9 | 47 | » |
| 1828 | 4920 | 4700 | 9620 | 3340 | 1154 | 725 | 1048 | 1482 | 1870 | 1 | 9472 | 125 | 3 | » | 1 | » | 4 | 13 | 2 |
| 1829 | 5704 | 5485 | 11189 | 3315 | 1309 | 844 | 1265 | 1787 | 2668 | 1 | 10960 | 168 | 4 | » | 5 | » | 36 | 16 | » |
| 1830 | 6806 | 6199 | 13005 | 3899 | 2145 | 1139 | 1454 | 1860 | 2507 | 1 | 12721 | 207 | 44 | » | 3 | 1 | 21 | 8 | » |
| 1831 | 5566 | 5343 | 10909 | 3480 | 1317 | 822 | 1407 | 1766 | 2114 | 3 | 10599 | 209 | 2 | 27 | 2 | » | 67 | 3 | » |
| 1832 | 6255 | 5818 | 12073 | 3725 | 1358 | 1025 | 1518 | 1974 | 2471 | 2 | 11702 | 219 | 50 | 52 | 9 | » | 33 | 8 | » |
| 1833 | 6693 | 6342 | 13035 | 3736 | 1708 | 1214 | 1705 | 2189 | 2483 | » | 12642 | 307 | 2 | 44 | 10 | » | 23 | 7 | » |
| 1834 | 6370 | 5781 | 12151 | 3455 | 1377 | 1068 | 1616 | 2167 | 2464 | 4 | 11898 | 139 | 5 | 60 | 4 | » | 34 | 10 | 1 |
| Totale | 59010 | 55314 | 114324 | 35560 | 15287 | 9697 | 13424 | 19150 | 21194 | 12 | 111166 | 1983 | 273 | 185 | 40 | 2 | 242 | 430 | 3 |
| Adeguato | 5901 | 5531 $\frac{2}{5}$ | 11432 $\frac{3}{5}$ | 3556 | 1528 $\frac{7}{10}$ | 969 $\frac{7}{10}$ | 1342 $\frac{2}{5}$ | 1915 | 2119 $\frac{2}{5}$ | 1 $\frac{1}{5}$ | 11116 $\frac{3}{5}$ | 198 $\frac{3}{10}$ | 27 $\frac{3}{10}$ | 18 $\frac{1}{2}$ | 4 | $\frac{1}{5}$ | 24 $\frac{2}{5}$ | 43 | $\frac{2}{10}$ |

Da tal prospetto si ricava che in ragione dell'età ne muojono annualmente sopra cento individui

| | |
|---|---|
| Dalla nascita ad un anno . . | 31. 16 |
| Da uno ai quattro . . . . . | 13. 54 |
| Dai quattro ai venti . . . . | 8. 35 |
| Dai venti ai quaranta . . . . | 11. 76 |
| Dai quaranta ai sessanta . . . | 16. 75 |
| Dai sessanta in su . . . . . | 18. 44 |

In ragione poi delle malattie muojono

| | | |
|---|---|---|
| Per malattie ordinarie sopra cento | N. | 97. 20 |
| Endemiche . . . | » | 1. 73 |
| Epidemiche . . . | » | —. 24 |
| Vajuolo . . . . | » | —. 15 |
| Suicidio . . . . | » | —. 4 |
| Uccisione . . . . | » | —. 24 |
| Accidentalità . . . | » | —. 40 |

Fra le malattie ordinarie quelle che menano maggiore strage sono le acute, e particolarmente le flogistiche degli organi toracici, le febbri, le dissenterie, le malattie di fegato, le gastro-enteriche, le idropi e l'apoplessia. Fra le croniche sono d'annoverarsi la tisi del polmone, il catarro dello stesso viscere, la pellagra, le affezioni dei precordj, gli aneurismi, le scrofole, lo scirro, il cancro, il marasmo, le convulsioni. Un quarto della popolazione perisce di malattie acute del polmone, un quarto per mali acuti flogistici di altre parti, un quarto per febbri, diarree, idropi, e malattie eruttive, ed un quarto per mali cronici senili, affezioni precordiali, pellagra, apoplessia ecc. Sopra ogni cento morti si hanno due per apoplessia, e 2/5 per cause accidentali, come cadute, annegamenti, avvelenamento di funghi e simili.

La più vistosa mortalità succede dalla nascita ad un anno; la minore dai 12 ai 20 anni. La metà circa dei nati arriva all'anno 18.° d'età; due terzi soccombono prima di toccare il 45.° anno di vita. La durata media della vita è dai 29 ai 30 anni. Dalla nascita ai venti anni muojono più maschi che femmine; dai venti ai sessanta muojono più femmine che maschi, ed oltre i sessanta prepondera la mortalità in questi ultimi. Notasi un certo equilibrio nel numero dei due sessi intorno agli anni 35 d'età rispettiva. Gli uomini di 20 a 21 desunti dai ruoli di coscrizione sono annualmente 1600 a 1800.

Dai computi di tre anni di seguito si raccoglie che i mesi in cui succede il maggior numero di morti sono per ordine quelli di gennajo, febbrajo, dicembre, marzo, aprile e luglio. La mortalità minima è nel mese di giugno. I mesi più segnalati per mortalità femminile sono quelli di dicembre, marzo, maggio ed ottobre, e per mortalità maschile quelli di gennajo, febbrajo, aprile e novembre; gli altri quattro mesi sono bilanciati dalle morti tanto dell'un sesso che dell'altro.

## CAPO XII.

### *Sulla vitalità comparativa della popolazione bresciana secondo i siti nei quali è collocata.*

Se gli agenti morali e politici imprimono un certo carattere d'uniformità nei popoli, sui quali hanno spiegata una lunga influenza, la vitalità loro non si piega però che fino a certi limiti all'impero delle leggi, della morale e della politica. I principali moderatori della vitalità sono, non v'ha dubbio, gli agenti topografici. È perciò stato

detto, e non a torto, che l'uomo porta nel suo fisico l'impronta del clima in cui vive, e che le stesse sue morali tendenze sono subordinate all' influsso di quelle potenze materiali, che in varia guisa agiscono sul suo organismo entro la sfera in cui trovasi collocato. Tengonsi le più influenti alle circostanze del suolo, alla natura dell' acque, ed alle qualità fisico-chimiche dell' aria, mentre tutte l'altre, sebben atte a modificare le impressioni di quelle, non hanno, generalmente parlando, forze che bastino a cancellare quella tinta primordiale e caratteristica che il clima induce nella fibra organica, secondo la svariata influenza degli agenti summenzionati che lo costituiscono.

Volendo porre a calcolo le differenze minime, che risultano dal vario modo d'agire dei fattori generali del clima, sarebbe ovvio lo scorgere, come questo diversifichi ad ogni tratto; talchè passando da una località attigua all' altra, potrebbero notarsi delle variazioni più o meno sensibili. Ma tali differenze, che dovrebbero essere valutate fino all' ultimo termine dai medici pratici, non sono poi tali da doverle curare nel determinare il grado e l'intensità vitale d'una popolazione che occupa una più o meno estesa area di territorio. Egli è perciò che in questo ragguaglio io ho stimato bene di limitarmi a presentare il risultato della vitalità del popolo bresciano giusta le tre gran divisioni della provincia, cioè dei monti, delle colline e della pianura; le quali costituendo tre zone distinte, debbono offrire le più significanti differenze nel modo d'agire dei fattori suaccennati. Non esporrò che quei fatti e que' dati generali che mi è riuscito di raccogliere colla maggiore precisione. Valgono questi a far conoscere le variazioni succedute nella popolazione in un dato numero d' anni, di cadauna delle accennate tre divisioni col raffronto dei

nati, dei morti e dei matrimonj occorsi; il numero delle nascite maschili in confronto delle femminili; la maggiore longevità degli uni a preferenza degli altri; l' epoche della vita in cui si verificano più matrimonj, e succede un maggiore o minor numero di morti tanto dell' un sesso che dell' altro; la maggiore o minor frequenza dei nati-morti in una parte piuttosto che nell' altra, e finalmente le malattie che vi predominano. Avvicinando questi dati non riuscirà difficile di stabilire il grado differente di vitalità ond' è dottata la popolazione secondo che trovasi collocata, come si disse, nei monti, fra le colline o nella pianura.

E perchè risulti più evidente la preponderanza di azione del clima, riducendo al minimo valore quella di tante cause accessorie, che possono in qualche località, e per un numero non interrotto d' anni influire sulle nascite, sulle morti e sui matrimonj, reputo conveniente di ommettere la popolazione civica nei computi che presento, estendendo questi ad un novennio formato da tre triennj, dei quali il primo si riferisce a tre anni che furono i più infausti ai progressi della popolazione, il secondo a tre che furono dei più favorevoli, ed il terzo finalmente che comprende un tempo in cui non si notò nè aumento nè decremento. Fanno parte del primo gli anni 1815 - 16 - 17, del secondo gli anni 1826 - 27 - 28, del terzo gli anni 1832 - 33 - 34.

*Ecco il risultato del movimento e delle variazioni occorse nella popolazione durante gli accennati triennj in cadauna delle tre gran divisioni territoriali.*

Nella parte montana.

| | Popolazione adequata | Nascite | Morti | Matrimonj |
|---|---|---|---|---|
| 1.° Triennio | 44051 | 4017 | 5068 | 691 |
| 2.° id. | 46112 | 5301 | 3744 | 1091 |
| 3.° id. | 48175 | 4670 | 4526 | 1089 |

Nella parte pedemontana.

| | | | | |
|---|---|---|---|---|
| 1.° Triennio | 102744 | 9519 | 10464 | 1890 |
| 2.° id. | 109336 | 12351 | 9353 | 2669 |
| 3.° id. | 110400 | 11107 | 10570 | 2665 |

Nella pianura.

| | | | | |
|---|---|---|---|---|
| 1.° Triennio | 126574 | 13869 | 19708 | 3703 |
| 2.° id. | 140191 | 16151 | 13978 | 3838 |
| 3.° id. | 143903 | 15538 | 15012 | 3884 |

*Il risultato di tutto il novennio fu il seguente.*

Nella parte montana.

| Popolazione adequata | Nascite | Morti | Matrimonj |
|---|---|---|---|
| 46112 | 13988 | 13338 | 2871 |

Nella pedemontana.

| | | | |
|---|---|---|---|
| 107493 | 32977 | 30387 | 7224 |

Nella pianura.

| | | | |
|---|---|---|---|
| 136889 | 45558 | 48698 | 11425 |

Si ebbe quindi nel novennio la proporzione seguente.

*Per la parte montana.*

Un nato sopra 3 $^1/_3$ di popolazione; un matrimonio sopra 4 $^5/_6$ nati; un morto sopra 3 $^1/_2$ di popolazione; un matrimonio a 16 di popolazione, ed a 4 $^3/_4$ di morti; i morti furono ai nati come 20 a 21. Si ebbe ad anno un nato in 30 individui; un morto in 31; un matrimonio in 144.

*Per la pedemontana.*

Un nato sopra 3 $^1/_4$ di popolazione; 1 matrimonio sopra 4 $^4/_7$ nati; 1 morto sopra 3 $^8/_{15}$ di popolazione; 1 matrimonio a 15 circa di popolazione, ed a 4 $^2/_{10}$ di morti; i morti furono ai nati come 15 a 16. Si ebbe ad anno 1 nato in 29 $^1/_4$; 1 morto in 31 $^{12}/_{15}$; un matrimonio in 135.

*Per la pianura.*

Un nato sopra 3 di popolazione; 1 matrimonio sopra 4 nati; 1 morto sopra 2 $^3/_4$ di popolazione; 1 matrimonio sopra 12 circa di popolazione, ed a morti 4; i morti ai nati come 12 a 11. Ad anno si ebbe 1 nato in 27; 1 morto in 24 $^3/_4$; 1 matrimonio in 108.

La conseguenza dei premessi calcoli è facile a stabilirsi nei termini seguenti. Nelle montagne succede un minor numero di nascite, di morti e di matrimonj, che fra le colline e nella pianura. In questa ha luogo il maggior numero tanto di nascite che di matrimonj e di morti, mentre quelle presentano il giusto mezzo fra l'una e l'altra. A raddoppiare la popolazione nelle prime vi vorrebbero oltre sei secoli, nelle seconde sarebbero bastanti anni 374; laddove nella pianura s'andrebbe ad estinguere in capo a 392 anni. Il massimo discapito sta quindi per l'ultima, ed il vantaggio è tutto per le colline.

Bilanciando poi partitamente i danni e i vantaggi che ne vennero alla popolazione in cadaun triennio, si ricava: 1.° Nelle montagne, coll' andamento del 1.° triennio, avrebbe dovuto estinguersi la popolazione in capo a 125 anni; col secondo si sarebbe raddoppiata in capo ad anni 92; col terzo mancherebbe in anni 1000. 2.° Fra le colline, stando al primo triennio, verrebbe meno in anni 326; si raddoppierebbe col secondo in anni 109; col terzo si estinguerebbe in 623 anni. 3.° Per la perdita totale della popolazione della pianura sarebbero bastati anni 49 eguali a quelli del 1.° triennio, mentre si richiederebbero 193 eguali al secondo per raddoppiarla, e si estinguerebbe in anni 842 eguali a quello del 3.° triennio.

Il vantaggio che è derivato alla popolazione delle colline in confronto di quella dei monti nell' intero novennio è da riportarsi all' andamento del primo triennio, durante il quale il numero dei nati fu proporzionatamente maggiore di quello dei morti. Ma un tal vantaggio non è che apparente, se si rifletta allo scarso numero di matrimonj ch' ebbe luogo in quel periodo di tempo nelle montagne, il quale dovea certamente minorare le nascite; lo che provenne dalla miseria generale che fu maggiormente risentita nei paesi di montagna che in quelli delle colline e della pianura.

Si può da tutto questo concludere: 1.° Che se la popolazione montana con minor numero di nascite e di matrimonj si conserva e si sostiene più a lungo di quella delle colline e della pianura, ciò è dovuto ad una forza vitale più tenace e resistente alle morbifiche impressioni degli agenti topografici; 2.° Che questi col concorso di altre cause più presto abbattono il popolo del piano che il pedemontano, tutto che non minorino in esso le nascite e i matrimonj; 3.° Che devesi riguardare meglio costituito il popolo pedemon-

tano, benchè meno vitalizzato del montano, per la ragione appunto che anche negli anni più calamitosi, e segnatamente in quelli della fame, egli si sostiene a preferenza degli altri.

Dopo aver considerate le variazioni accadute nella popolazione in tre differenti triennj in cadauna delle tre divisioni topografiche della Provincia, reputo utile di presentare il risultato generale che ha dessa offerto complessivamente nello stesso periodo d' anni. Questo varrà a far conoscere come i vantaggi e i discapiti siensi reciprocamente bilanciati in guisa da poter affermare che col suo ordinario andamento questa popolazione tenda piuttosto a mantenersi stazionaria che ad aumentare o decrescere *.

In tutta la Provincia esclusa la Città si ebbe di

| | Popolazione adequata | Nati | Morti | Matrimonj |
|---|---|---|---|---|
| 1.° Triennio | 273369 | 27405 | 35240 | 6284 |
| 2.° Triennio | 295639 | 33803 | 27075 | 7598 |
| 3.° Triennio | 302478 | 31315 | 30108 | 7638 |

* La maggior prova della tendenza a rimanersi stazionaria della popolazione bresciana, si desume dagli effetti del Cholera epidemico che sì crudelmente la bersagliò nel 1836. Per tal causa avvenne in essa una diminuzione sì considerevole, che fu portata al livello in cui trovavasi nel 1823. In tal modo tutto il vantaggio ch' ebbe da una serie d' anni i più felici sparì sotto i furori d' un male, nel breve periodo di 40 giorni. È poi notevole come per la loro fisica e morale costituzione questi abitanti sentano al maggior segno gli effetti dell' irregolarità delle stagioni e delle carestie anche lievi, per cui negli anni segnalati da tali eventi crescono le morti e diminuiscono le nascite e i matrimonj.

In ragion d'anno ne risulta la seguente proporzione fra i nati, morti e matrimonj sulla popolazione.

| | Nati | Morti | Matrimonj |
|---|---|---|---|
| 1.° Triennio . | 1 a 30 | 1 a 23 1/4 | 1 a 131 |
| 2.° Triennio . | 1 a 26 2/5 | 1 a 32 7/10 | 1 a 116 3/4 |
| 3.° Triennio . | 1 a 29 | 1 a 30 14/100 | 1 a 118 4/5 |

Nei primi tre anni si ebbe quindi un decremento di 2 2/5 per 100; nei secondi vi fu l'aumento di 2 1/5 per 100; negli ultimi tre l'aumento non fu che di 2/5 per 100. Col progressivo andamento del primo triennio la popolazione avrebbe dovuto spegnersi intieramente in capo a 106 anni; in ragione dell' aumento ch' ebbe nel secondo si raddoppierebbe in anni 134 1/2, mentre col tenue aumento che provò nel terzo non potrebbe raddoppiarsi, che in capo ad anni 753. In tutti i nove anni non ebbe in adequato che l'aumento di 1/5 per 100; aumento poco considerevole, se si mette a confronto con quello che offrono altre provincie del Regno Lombardo Veneto, e segnatamente quella di Como e del Friuli, e che ci porta a riguardare stazionaria la popolazione bresciana.

Se le cose esposte tendono a dimostrare come procedette la condizione vitale di questa popolazione negli anni più o meno influenti al suo progresso, od al suo decremento; egli è però il vero, che dal 1819 al 1831 ebbe luogo una serie non interrotta d'anni, che furono i più favorevoli al suo aumento, per cui dal num. di 314,978 abitanti che trovavansi nel 1815, compresi quelli della città, era ascesa nel 1831 al n. di 335,187, rimanendosi stazionaria nei seguenti tre anni. Ed è da notarsi che il progressivo aumento si verificò intieramente nella popolazione esterna,

mentre in quella della città si notò anzi qualche lieve scemamento dall'una all'altra epoca.

Tengonsi generalmente dotate di maggior vitalità quelle popolazioni, nelle quali succede un maggior numero di nascite maschili, e sono meno frequenti i nati-morti; quelle in cui lo sviluppo delle forze vitali non è rapido e precoce, ma lento e graduato; quelle in cui l'ordinaria mortalità succede con una certa uniformità fra i maschi e le femmine nei diversi periodi della vita, e le morti per cause non comuni sono meno frequenti; quelle in fine, nelle quali i maschi prevalgono alle femmine. Ora per far vedere in modo comparativo come procede la vitalità di questo popolo in riguardo alla sua posizione, stimo opportuno di presentare il risultato di quanto è avvenuto in un triennio tratto dagli anni 1832, 33, 34, tanto rispetto alle nascite che alle morti in cadauna delle tre gran divisioni della Provincia.

| | Nati nel triennio | |
|---|---|---|
| | Maschi | Femmine |
| Ne' monti . . | 2630 | 2040 |
| Ne' colli . . . | 5649 | 5458 |
| In pianura . . | 8119 | 7419 |

*Morti nel triennio in ragione dell' età.*

| Località | Dalla nascita ad 1 anno | | Da 1 anno ai 4 | | Dai 4 ai 20 | | Dai 20 ai 40 | | Dai 40 ai 60 | | Dai 60 agli 80 | | Oltre gli 80 | | Totale dei morti | |
|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|
| | Maschi | Femmine | Maschi | Femmine | Maschi | Femmine | Maschi | Femmine | Maschi | Femmine | Maschi | Femmine | Maschi | Femmine | Maschi | Femmine |
| Monti . . . | 809 | 649 | 290 | 288 | 246 | 256 | 199 | 228 | 200 | 373 | 460 | 386 | 66 | 76 | 2270 | 2256 |
| Colli . . . | 1733 | 1563 | 773 | 602 | 479 | 473 | 499 | 593 | 679 | 772 | 1180 | 991 | 110 | 123 | 5453 | 5117 |
| Pianura . . | 2654 | 2158 | 1123 | 997 | 627 | 563 | 733 | 999 | 1113 | 1204 | 1375 | 1220 | 130 | 116 | 7755 | 7257 |

*Morti nel triennio.*

| Località | Per Malattie | | | |
|---|---|---|---|---|
| | Ordinarie | Locali | Epidemiche | Vajuolo |
| Monti . . | 4444 | » | » | 51 |
| Colli . . . | 10246 | 100 | 27 | 18 |
| Pianura . . | 14221 | 430 | 24 | 24 |
| | Per Violenze | | | |
| | Suicidio | Uccisioni | Ferite | Nati morti |
| Monti . . | » | 13 | » | 18 |
| Colli . . . | 6 | 32 | 13 | 128 |
| Pianura . . | 21 | 34 | 4 | 254 |

Emerge da tai prospetti che negli anni 1832, 33, 34, nei quali la popolazione rimase stazionaria, il numero dei nati fu di poco superiore a quello dei morti, che fra i nati si ebbero più maschi che femmine; ma che fra le montagne le nascite maschili furono senza confronto superiori a quelle che si avverarono nelle colline ed in pianura.

Riguardo alla mortalità si rileva che nelle due ultime muojono in complesso più maschi che femmine, mentre nella parte montana le morti degli uni sono equilibrate

con quelle delle altre: che dalla nascita ai quattro anni muojono in generale più maschi che femmine: che dai quattro ai venti la mortalità progredisce di pari passo, mentre dai quaranta ai sessanta muojono molto più femmine che maschi, succedendo in questi una mortalità maggiore dai sessanta agli ottanta anni, non chè dagli ottanta in su. I popoli di montagna hanno una probabilità maggiore di protrarre la loro esistenza oltre gli ottanta anni di quello che l'abbiano gli abitatori delle colline e della pianura.

Le malattie endemiche e l'epidemiche raramente insorgono nelle montagne ad accrescere la mortalità; i contagi, e soprattutto il vajuolo, trovano colà più facilmente ansa a dilatarsi, cagionando maggior mortalità che nelle altre parti; ciò dipende, in quanto al vajuolo, dall' essere stata in passato troppo trascurata la vaccinazione, e dal vivere che fanno le genti riunite nelle stalle per una lunga porzione dell'anno; lo che moltiplica i contatti e favorisce la propagazione del contagio. I suicidj appena vi si conoscono, laddove nella popolazione media e bassa tutti gli anni se ne verifica un maggiore o minor numero; vi sono all'incontro più frequenti le uccisioni; ma sono scarsi i nati-morti in confronto delle parti inferiori. Ne' monti questi furono, durante il triennio sulla totalità delle morti accadute, come uno a 251, mentre nelle colline furono come 1 ad 86, e nella pianura come 1 a 57. Le morti improvvise succedono più spesso nelle colline, non sono rare nella pianura, ma scarseggiano generalmente ne' monti. Da un calcolo approssimativo ho potuto desumere, che ad ogni otto casi di morte improvvisa nelle prime corrispondono sei nella pianura e tre ne' monti. La pellagra è malattia rarissima fra questi, nè sono da notarsi che alcune località dei distretti

di Gardone e di Breseglie in cui siasi radicata. Fra le colline all'incontro è morbo assai frequente, ed in particolare in alcuni paesi situati lungo la linea interposta all'apertura delle due valli Trompia e Sabbia; nella pianura il male è più generalmente diffuso. Da un calcolo d'approssimazione basato sopra rapporti de'medici condotti ho potuto fissare a 5000 il numero dei pellagrosi di secondo e terzo grado di tutta la Provincia nel 1833. Di questi 2300 trovavansi fra le colline, 2500 nella pianura e 200 nelle montagne.

*Prospetto dei matrimonj coll'età delle parti contraenti, riferibili agli anni* 1832, 33, 34.

| Località | Maschi | | | | | |
|---|---|---|---|---|---|---|
| | sino ai 24 anni | Dai 24 ai 30 | Dai 30 ai 40 | Dai 40 ai 50 | Dai 50 ai 60 | Dai 60 in su |
| Monti . . | 207 | 435 | 291 | 102 | 45 | 9 |
| Colli . . | 873 | 1009 | 522 | 168 | 74 | 19 |
| Pianura . | 1465 | 1283 | 719 | 266 | 130 | 21 |
| | Femmine | | | | | |
| | sino ai 20 anni | Dai 20 ai 24 | Dai 24 ai 30 | Dai 30 ai 40 | Dai 40 ai 50 | Dai 50 in su |
| Monti . . | 186 | 442 | 325 | 96 | 34 | 6 |
| Colli . . | 901 | 863 | 586 | 223 | 71 | 21 |
| Pianura . | 1078 | 1493 | 843 | 306 | 150 | 14 |

È ovvio lo scorgere, raffrontando l' esposte cifre, che nella popolazione montana il maggior numero dei matrimonj ne' maschi accade dagli anni 24 ai 40 e nelle femmine dai 20 ai 30. I matrimonj che si fanno prima e dopo dell' accennata epoca tanto negli uni che negli altri non arrivano alla metà di quelli che s' effettuano nel periodo di tempo compreso dai dati estremi. Nella parte di mezzo e nella piana all' incontro il maggior numero dei matrimonj ha luogo dopo il seguito sviluppo della pubertà fino agli anni 30 per i maschi e per le femmine fino all' anno 24; quelli che succedono dopo quest' epoca sono la metà in circa di quelli che avvengono fino a quegli anni. È dunque evidente che lo sviluppo delle forze vitali è più sollecito nella popolazione bassa e in quella di mezzo di quello sia nella montana.

I maschi inoltre prevalgono nel complesso della popolazione sulle femmine nel modo seguente.

*Adequato dei maschi e delle femmine negli anni* 1832, 33, 34.

| Località | Maschi | Femmine | Totale dei maschi | Totale delle femmine | Totale della popolazione |
|---|---|---|---|---|---|
| Monti . | 23848 | 22524 | | | |
| Colli . | 56610 | 54675 | 153802 | 148676 | 302478 |
| Piano . | 73344 | 71477 | | | |

I maschi erano quindi alle femmine nella parte montana come 18 a 17; ne' colli come 29 a 28; nella pianura

come 40 a 39. L'adequato sul complesso della popolazione bresciana, non compresa la città, è di 30 pei primi, e di 29 per le seconde, ch' è quanto dire, che i maschi superano le femmine di 3 1/3 sopra ogni cento individui.

*Risultamento generale.*

1.° La condizione vitale della popolazione montana resta più difficilmente scossa ed abbattuta dall'influenza degli esterni agenti, progredisce con più regolarità ed ordine nei diversi periodi dell'età, si sviluppa con più lentezza, ma ha più lunga durata; sente in un modo imperioso gli effetti della miseria, ma non si distruggerebbe che indirettamente negli anni della fame; nella prosperità non si esalta, ma si conserva e mantiene entro gli ordinarj suoi limiti.

2.° Nella parte pedemontana la vita non presenta la più robusta tempra per resistere lungamente alle insidie climateriche; ha uno sviluppamento precoce, ma il suo progresso non succede sempre con ordine tranquillo e pacato; non è gran fatto soggetta a risentire i danni de' tempi calamitosi e della fame; ma pure non può a lungo resistere ai colpi degli agenti esterni troppo concitati, e deve cedere innanzi tempo per la troppa sua impressionabilità.

3.° La vitalità della popolazione collocata nella pianura è la più sottoposta alle malefiche influenze degli agenti topografici. Si riproduce più protamente che nelle altre parti, ma perisce anche più presto. Negli anni calamitosi e di penuria cede per effetto di quelle cause generali che li producono, anzichè per cagione della carestia e della fame. La durata media della vita umana nella pianura è inferiore a quella dei popoli della montagna, ed anche delle colline.

*Osservazioni.*

A maggiormente convalidare l'argomento della vitalità comparativa della popolazione bresciana mi sento in debito di soggiungere alcune osservazioni, le quali, comecchè fondate sui fatti, pure non potrebbero essere presentate in cifre per difetto di dati più precisi. Le malattie più comuni alla popolazione montana sono quelle che attaccano gli organi toracici; nella pianura all' incontro sono quelle degli organi del basso ventre: nel primo caso serbano il tipo delle genuine infiammazioni, nel secondo si manifestano più spesso con delle complicazioni. La *pleuroperipneumonia* fra i monti è gravissima, ma non isgomenta il medico che si accinge a combatterla; nella pianura all'incontro spesso è ribelle ad ogni trattamento e le copiose deplezioni sanguigne non fanno che sollecitare gli esiti più funesti. La tisi è perciò assai meno frequente fra quelli che in quest' ultima. L' idrope sotto forma d' *anasàrca* o d' *ascite* è malattia frequente al piano, e si manifesta per lo più come affezione secondaria di patogenie ne' visceri del basso ventre; nelle alture è malattia rarissima, e quand' accade è più di sovente circoscritta al petto. Le febbri di periodo e quelle generate da fomiti irritativi di varia indole sono comuni nella popolazione bassa; nell' alta sono assai rare e si limitano a certe località, ove gli agenti topici esercitano una speciale influenza atta a produrle. L' apoplessia in quella è malattia non infrequente; in questa è molto rara. Gli aborti e i parti difficili sono assai più comuni in una parte che nell' altra, e conseguentemente i nati-morti. Un numero non indifferente di donne nella pianura, molto maggiore che nelle montagne, muore di parto. In queste la stagione più ferace di malattie è l'inverno, in quella l'estate e l'autunno. Lo stato morboso della popolazione pedemon-

tana tiene il mezzo fra l'alta e la bassa. In essa le malattie acute sono preponderanti, ed in ispecialità quelle d'indole reumatica; gli organi toracici sono frequentemente attaccati da flussioni di tal indole, che terminano colla tisi; più che altrove si manifesta l'apoplessia e frequenti sono le morti repentine per vizj precordiali. I parti stentati e le malattie puerperali abbondano pure assai. La pazzia, sotto forma di manìa, si spiega più facilmente fra i colli, che nella pianura e fra le montagne, mentre in quella insorge più spesso qual affezione melancolica ed in queste sotto la forma di demenza o d'imbecillità. La stagione che offre maggior numero di malattie fra le colline è la primavera, ne' monti l'inverno, l'autunno alla pianura.

Pretendesi da alcuni che il clima influisca alla sanità ed alla malattia meno degli abiti e delle particolari condizioni degli individui. Nè io saprei oppormi a quest'opinione considerando quello in un senso lato o per meglio dire geografico. Ma preso in un senso più ristretto, e come lo considero riguardo a questa Provincia, cioè come il risultato di tutte le occasioni topiche più o meno influenti a modificare la vitalità della popolazione, ed a produrre malattie di genio differente nei siti, ove quelle spiegano un' azione diversa, è certo che al clima più che agli abiti ed a particolari condizioni individuali debbonsi ascrivere le variazioni vitali, non che le malattie de' Bresciani. Non v'ha popolo che sia più unito da vincoli sociali, da usi, da abitudini e da istituzioni politiche più uniformi di questo. Eppure qual diversità tra la vitalità del montanaro e del terrazzano della pianura! se poi si rifletta che un quarto della popolazione de' monti è dedito ad arti e mestieri che snervano per tempo le forze fisiche, abbreviandone la vita, che il vizio dell' ubbriachezza è grande-

mente diffuso fra quello, si vedrà come sui rimanenti tre quarti debba maggiormente preponderare la bilancia della vitalità in confronto del popolo basso ed anche del medio. E ciò all'evidenza risalta, ove si ponga mente sì alla scarsezza de' soccorsi che negli anni delle carestie può la beneficenza pubblica offrire là dove la miseria è più generale, e la fame si fa sentire nel modo più penoso, allorchè il prezzo del grano si fa esorbitante; come al difetto di spedali per la cura degli ammalati, i quali in causa della difficoltà del trasporto ben raramente vengono condotti agli spedali della città, ed infine alla tarda, imperfetta e spesso mancante assistenza medico-chirurgica attesa la scarsezza degli esercenti, la scabrosità e le distanze dei luoghi abitati. Se per tutte queste cause la mortalità nei monti deve essere maggiore di quello che sarebbe, posto a pari condizioni il montanaro coll' abitatore della parte media e bassa cui nulla manca per il suo miglior governo, non si esiterà a riconoscere in esso una prevalenza di robustezza e d'energia maggiore di quella che si è desunta dal calcolo, e quindi un maggior grado di vita. Corrispondono alla tempra del suo corpo le qualità morali ed intellettuali. Mente svegliata, spirito acuto, sentir profondo, passioni moderate ed amore dell' ordine e della sobrietà lo fanno distinguere in mezzo ai suoi connazionali; talchè se per le sue forze fisiche vale a bilanciare i danni e le perdite, cui vanno di frequente soggetti gli altri e in particolare quelli della pianura, col suo spirito e col suo ingegno è più atto fuori del proprio suolo a dilatare i confini delle arti e del commercio, delle lettere, delle scienze, mentre con fermezza e con coraggio sa difendere i proprj diritti nonchè del suo principe, e respingere gli assalti che fossero mossi contro la sua patria. Quanto abbiano

contribuito gli abitatori delle due valli Trompia e Sabbia ad accrescere il lustro e lo splendore della bresciana popolazione, ne fan fede le tante famiglie di origine montana stabilite in Brescia ed altrove, le quali si sono rese cospicue per ricchezze, per senno e per attività commerciale. A conferma del loro coraggio basta richiamare gli avvenimenti politici del 1797, nella qual epoca diedero le maggiori prove d'eroica fermezza nel difendere i diritti del loro principe.

Da tutte le cose esposte si può pertanto conchiudere, che non poco svariata è l'influenza degli agenti topici sul popolo bresciano, e che ben considerati gli effetti loro nelle tre zone, in cui dividesi il suolo giusta la diversa sua configurazione ed elevazione, *alta* cioè, *media e bassa*, facilmente si può ravvisare negli abitanti della prima il genio e il carattere attribuito in genere ai popoli montanari, in quelli della seconda de' pedemontani, ed in quelli della terza de' popoli di pianura. I risultamenti parziali della vitalità, malgrado le tante cause morali e politiche che in uno spazio ristretto tendono a renderla conforme, non sono punto differenti da quelli che si ricavano da intere nazioni e popoli collocati sopra un suolo estesamente configurato a montagne, a colline ed a pianura sempre però entro i limiti dello stesso clima geografico. La caratteristica vitale della popolazione bresciana ridotta agli ultimi termini è la seguente: popolazione montana, molto vitalizzata e poco impressionabile: popolazione pedemontana, bastantemente vitalizzata e molto impressionabile; popolazione bassa, poco vitalizzata e discretamente impressionabile. Ridotta in cifra, la vitalità è all'impressionabilità; nella prima come 3 a 1, nella seconda come 2 a 3, nella terza come 1 a 2. Ne' monti la vita scorre placida, concen-

trata, attiva; ne' colli brillante, diffusa, irrequieta; nella pianura tranquilla, metodica e laboriosa.

## CAPO XIII.

### *Condizione della popolazione.*

Gli abitanti della città e del contado si ponno dividere in molte categorie, le quali si riducono tutte a tre ordini principali, al *civile*, al *trafficante* ed all' *agricola*. Prevale quest' ultimo ai due primi attesa la fertilità del suolo che largamente compensando le fatiche del colono fa che sia preferita la rurale economia ad ogni altra industria. Prima fonte dell' agiatezza del bresciano è certamente l'agricoltura.

Secondo un calcolo di probabilità venne tutta la popolazione divisa nel 1825, in cui ascendeva a 322,631 individui, nel modo che segue:

| | | |
|---|---|---|
| Sacerdoti . . . . . | N. | 1830 |
| Nobili . . . . . | » | 869 |
| Impiegati regj . . . . | » | 463 |
| Idem comunali . . . . | » | 929 |
| Pensionati e quiescenti . . . | » | 177 |
| Forensi e notaj . . . . | » | 213 |
| Medici e chirurghi . . . . | » | 461 |
| Barcajuoli . . . . . | » | 289 |
| Pescatori . . . . . | » | 702 |
| Mestieri in casa . . . . | » | 4700 |
| Negozianti . . . . . | » | 8289 |
| Artisti . . . . . | » | 32976 |
| Agricoltori . . . . . | » | 91062 |
| Altre condizioni . . . . | » | 20315 |
| Maschi . | » | 163275 |
| Femmine . | » | 159356 |
| Totale | N. | 322631 |

e fra questi 53914 estimati, e 18000 poveri.

Nel 1834 il risultato della condizione della popolazione era il seguente.

| | | |
|---|---|---|
| Famiglie . . . . . | N. | 69588 |
| Ecclesiastici . . . . . | » | 1792 |
| Nobili . . . . . | » | 580 |
| Impiegati salariati ed onorarj . . | » | 2388 |
| Borghesi, trafficanti ed artigiani . | » | 30463 |
| Villici . . . . . | » | 45618 |
| Non compresi nelle indicate categorie | » | 23161 |
| Popolazione giovane | | |
| Dalla nascita ai 15 anni . . | » | 55175 |
| Dai 16 ai 18 . . . . . | » | 9971 |
| Sommano | N. | 169148 |
| Femmine . . . . . | » | 165201 |
| Totale | | 334349 |

In relazione al numero dei focolari v'hanno circa 5 individui che vivono riuniti in famiglia. Notasi però una gran varietà anche in questo secondo l'ubicazione delle famiglie, le arti e i mestieri ai quali la popolazione è dedicata. In generale trovasi un numero maggiore d'individui insieme uniti ne' paesi, in cui la popolazione è particolarmente dedita all'agricoltura, minore ove preponderano le arti e il traffico. Ne' distretti e nelle borgate, in cui la gente è più condensata, è minore il numero de' focolari. In alcuni paesi della pianura, segnatamente del distretto di Verolanuova, s'annoverano fino a sette individui per famiglia, mentre in distretti intieri situati fra le colline come quello di Lonato, nel quale il traffico prepondera e l'industria, appena arriva a quattro il numero delle persone componenti una famiglia. Nelle montagne il termine medio è di cinque per focolare.

Essendo tutta la superficie del territorio bresciano composta di 918.26 miglia quadrate di metri 1851.23, ne viene che sopra ogni miglio vivono in adequato 364 individui. Ne' distretti di Orzinuovi, Salò, Iseo, Lonato, Montechiaro ed Ospitaletto si verifica l'indicata proporzione, negli altri all' incontro è alterata in più ed in meno; tanto che dai 750, che si contano per ogni miglio nel distretto I.° formato dai comuni che circondano la città, si discende fino ai 133 che vengono annoverati nel distretto di Vestone. In generale prepondera la popolazione ove il suolo è fertile e di facile coltivazione e dove abbondano le granaglie ed il vino; scarseggia là dove tali condizioni mancano. Il distretto di Verolanuova nella pianura è quello che sotto un tale rapporto offre un risultato più vantaggioso, e quello di Adro nella parte pedemontana; l' uno conta 526 e l' altro 472 individui per ogni miglio quadrato. Ma quello che più favorisce il condensamento della popolazione nella provincia sono l'industria, il traffico e la facilità di procacciarsi i necessarj mezzi di sussistenza in differenti maniere. Egli è perciò che sopra un suolo ferace di molte produzioni la popolazione attiva ed industriosa del distretto di Chiari si trova in ragione di 623 anime per ogni miglio, e quella del distretto I.° che partecipa ai vantaggi ed al ben essere de' cittadini è in ragione di anime 750. Fra i monti la popolazione in adequato non supera le 170.

Guardando alla classificazione del popolo bresciano si resta facilmente persuasi intorno alla scarsezza degli agricoltori in confronto delle altre classi. L' estensione del territorio e la sua fertilità possono, non v' ha dubbio, provvedere alla sussistenza d'un numero molto maggiore d' individui. Le terre sarebbero più convenientemente lavorate

ed il traffico e l'industria manifatturiera s'allargherebbero d'avvantaggio, se la classe agricola si trovasse in giusta proporzione colle altre e nella misura che sarebbe necessaria per ottenere le maggiori e più variate produzioni, di cui è suscettibile questo suolo. La scarsezza d'agricoltori permanenti e più l'avversione di questi a molte rurali faccende, richiama continuamente un gran numero di forestieri, tirolesi, valtellini, bergamaschi, piacentini, parmigiani, modenesi e genovesi a prestar quivi la loro opera nella sfrondatura e potagione de' gelsi, nella falciatura de' fieni, nella mietitura e trebbiatura del formento, nella filatura de' bozzoli, nell' acconciatura delle legne per le filande, nella piantagione degli alberi e simili. A non meno di 12000 individui si fanno questi ascendere in alcuni tempi dell'anno, mentre si può tenere che trovinsi continuamente presenti oltre i 4000, senza far conto delle persone di servizio domestico e di quelle date al facchinaggio, che sono in buona parte di esteri paesi. L' opera di tutti questi stranieri, comecchè necessaria perchè siano convenientemente condotti a termine i lavori rurali, e venga ovviato a quei danni che ne deriverebbero dalla loro trascuranza, riesce gravosa alla provincia atteso il maggior prezzo attribuito all'opera loro, per cui ben poco è l' utile diretto che ne viene a quelli che se ne prevalgono.

Fra le cause che in questi ultimi tempi devono aver contribuito a diminuire la classe agricola, accrescendo quella de' trafficanti, degli artigiani e di quelli che vivono con sottili industrie, o senza materiali occupazioni è il grande ripartimento delle terre avvenuto dopo la soppressione degli ordini monastici, e per la decadenza di molte famiglie signorili in conseguenza delle vicende politiche occorse sul finire del secolo passato e nei primordj del presente.

L'opportunità di aver potuto acquistare in passato de'terreni al prezzo minimo, lo sviluppo de'lumi che ne'tempi rivoltosi si fa rapidamente, la facilità di provvedere alla sussistenza con impieghi civili, con imprese e con speculazioni, l'industria manifatturiera che sotto il cessato regime italiano aveva ottenuto un grande e segnalato impulso in questa provincia, l'importanza che in quel tempo davasi al servigio militare, al quale il Bresciano sembra chiamato dalla sua naturale inclinazione e dal suo coraggio, riportando da esso facilmente vantaggi ed onori, distrassero una quantità considerevole d'individui dalle campestri occupazioni, fecero sorgere dal nulla molte famiglie che prima non erano conosciute, e procacciarono un'esistenza civile a moltissime che senza le accennate congiunture sarebbero perpetuamente rimaste serve della gleba.

L'ordine clericale, che riguardo al numero degli abitanti si avrebbe da taluno alquanto eccedente, è tuttavia bastantemente provveduto, e può appena supplire alle occorrenze d'una popolazione molto religiosa ed in una provincia, nella quale il culto della Divinità è professato col massimo decoro, per cui ridondano le offerte d'espiazione e si fanno frequenti funzioni di privata devozione.

Il numero degli avvocati, de'notaj e degli ingegneri non è soverchio, ove si consideri che i litigj si moltiplicano, quanto è maggiore il numero de'piccoli possidenti, e che in un terreno molto ripartito e intersecato da fiumi e da acque irrigatorie è continuamente richiesta l'opera dell'agrimensore e dell'idraulico. Nel 1834 gli avvocati erano 75, i notaj 63, gl'ingegneri 164. I ragionieri erano in quell'epoca solamente 31, numero, a vero dire, troppo piccolo, se si rifletta ai sommi vantaggi d'una professione che regola la pubblica e privata amministrazione, che impedi-

sce e tronca sul nascere le liti, che guida e dirige nelle vie più sicure il commerciante e lo speculatore, e che dà la miglior norma a tutte le azioni della vita.

Del personale sanitario mi riservo di parlare diffusamente nella terza sezione.

## CAPO XIV.

### *Industria e Commercio.*

Ricco di produzioni primitive l'abitante di questa provincia è bastantemente accorto ed attivo per aumentarne il valore colla propria industria. Le produzioni, sulle quali le arti si applicano più di proposito per moltiplicarne il prezzo, sono quelle del ferro e della seta. La prima occupa una gran parte delle braccia degli abitanti le due valli, i quali, prescindendo dai lavori accessorj per ridurre il minerale tratto dalle viscere della terra dallo stato di pietra in metallo, adoperano a convertirlo e foggiarlo nelle svariatissime forme che sono necessarie ai bisogni della vita. Le manifatture principali di ferro si trovano in Vobarno, Casto, Lavenone, Vestone, Toscolano, Gardone, Lumezzane e Bagolino. In queste vien foggiato un tal metallo in *chioderie, in lamiere, incudini, ferro lungo, attrezzi rurali, canne da schioppo, acciarini, coltelli, forchette, sciabole, ecc.* Sotto il governo italiano la sola manifattura d'armi dava un milione circa di franchi all'anno. Si calcola che il ferro tratto dalle miniere della provincia lavorato nelle diverse manifatture renda 1,278,000 lire all' anno circa. A questo debbesi aggiungere l' utile di 150,000 lire ricavate dal ferro della Germania che viene quivi lavorato, dovendosi per altro dedurre 100,000 lire circa che si spendo-

no nell'acquisto del carbone che viene fornito dal Tirolo, non bastando quello della provincia ad alimentare tutte le fucine, compresi i forni fusorj, di cui quattro sono continuamente accesi.

Dopo le manifatture del ferro vengono quelle della seta. Le filande de' bozzoli ascendono a 1230 con 7300 fornelli. Vi sono inoltre 98 filatoj per ridurre la seta in organzini e trame.

Varie manifatture di nastri, calze, berrette e cordoncini trovansi tanto nella città come in alcuni de' principali comuni della provincia, cioè Montechiaro, Calvisano, Chiari e Salò, ma appena bastano al consumo interno. Quelle delle stoffe di seta sono di poca entità, e riduconsi a 25 telaj che non fabbricano ordinariamente che felpe e velluti non bastanti ai bisogni della provincia, la quale per supplire ha ricorso alle manifatture di Como e di Milano.

Vengono quindi le manifatture di carta, le quali nei comuni di Caino, Carcina e Nave vicino alla città, ed a Limone, Maderno e Toscolano lungo il lago di Garda tengono impiegate ben 1200 persone con 74 tini e 21 cilindri, e danno un prodotto netto ai possessori delle medesime di un mezzo milione di lire all'anno.

La manifattura della carta è ridotta alla perfezione nelle fabbriche soprattutto di Maderno e Toscolano, ed è molto ricercata in esteri paesi. Un grande smercio se ne fa in Levante ed in Turchia. Tutta la carta che si fabbrica in provincia vien portata a risme 156093 di 24 quaderni ognuna con fogli 24 per ogni quaderno.

Gli abitanti dei due comuni di Sale e di Marone sono quasi totalmente impiegati nella fabbrica delle coperte di lana, la quale manifattura dà non meno delle 30 alle 40 mila coperte all'anno del valore di quasi un milione di lire.

Le cave di marmi tengono pure occupata la maggior parte degli abitanti dei comuni di Rezzato, di Virle e di Botticino. Sono questi marmi di natura calcare, bianchi e docili allo scalpello. I più stimati per bellezza sono quelli di Botticino. Si computa lo scavamento annuo a quadretti cubici 25400, dell'utile approssimativo di lire 83820.

Molte manifatture trovansi pure quivi di pelli, che in tutto ascendono a 17 stabilimenti. Le principali sono in Brescia ed a Palazzolo. La sola fabbrica Federici ritira annualmente da Trieste pelli crude pel valore di L. 500000.

Molte fabbriche di telerie sono sparse qua e là. Nel comune di Pralboino avvi la grandiosa manifattura Bellandi di telerie, tovaglie e tappeti, che venne privilegiata dall' I. R. Governo per diversi lavori, e per l' introduzione di alcune macchine pei tessuti di lino e pei tappeti di lana. In quel comune si noverano non meno di 300 telaj tra quelli che appartengono alla fabbrica suddetta e quelli di molte famiglie intente a tale industria. In molti altri siti fabbricansi tele, pignolati, dobletti, tovaglie tanto per l' uso interno come per farne commercio coll' estero. Le tele vengono imbiancate ne' comuni di Rovato, di Salò, di S. Eufemia ed altrove. La filatura del lino si fa in molti siti e principalmente nelle valli. Da esteri paesi, e soprattutto dal modenese e dal parmigiano introduconsi non poche donne in provincia per occuparsi esclusivamente della filatura nella stagione invernale.

Nel comune di Salò si fabbrica il refe; ma una tal manifattura, che un tempo era molto significante, presentemente è ridotta a poca cosa, nè dà più di 3, o 4000 pesi di tal genere.

Nel comune di Desenzano avvi una fabbrica di funi che tiene impiegate poco più di 100 persone.

Abbondano in questa Provincia le fabbriche di calce e di mattoni, le quali sopperiscono a tutti i bisogni interni ed anche a quelli di molti paesi circonvicini. Le fabbriche più riputate di calce sono quelle di Virle, di Sarezzo, Sulzano e Pilzone; quelle di mattoni trovansi situate a quattro miglia da Brescia in una contrada del comune di S. Nazaro, detta delle *Fornaci.*

Dietro queste vengono tutte le arti che servono ai primarj bisogni, non che all' ornamento della vita, le quali sono esercitate da una moltitudine di persone, non solo nella città, ma bensì nelle più piccole borgate della provincia.

Il vivo impulso che hanno ottenuto in questo suolo l' agricoltura, l' industria e le arti manifatturiere deve necessariamente produrre un commercio vivo ed esteso. L' azione simultanea di questo e di quelle forma appunto la base della ricchezza e della prosperità della provincia. Il commercio può dividersi in interno, esterno e di transito.

Il primo è fondato principalmente nelle reciproche relazioni degli abitanti, e nella loro unione in tempi e luoghi determinati per lo smercio e vendita dei prodotti primitivi e di quelli dell' industria. Floridissimo è questo genere di commercio in alcune località, e particolarmente in quelle che offrono un convegno più facile e comodo ai ricorrenti. Il tempo fissato per lo smercio e per la vendita dei generi, sia che spettino alla provincia, sia che provengano dall' estero stabilisce i mercati e le fiere. Quelli hanno luogo in alcuni siti giornalmente, in altri una volta o due alla settimana ed in altri una o più volte al mese. Le fiere consistono in un mercato prolungato di più giorni di seguito, e non s' effettuano che una o più volte al-

l'anno in certi dati tempi. Tanto i mercati che le fiere sono regolati da discipline generali e parziali sotto la sorveglianza dell'autorità politico-amministrativa. I mercati più significanti della provincia si esercitano cogli animali, in ispecie bovini, ed hanno luogo nei comuni di Brescia, Montechiaro, Verolanuova, Lonato, Palazzolo, Travagliato e Carpenedolo. Vengono dietro a questi quelli delle biade, che hanno luogo principalmente a Brescia, Desenzano ed Iseo, nelle quali piazze si contrattano ragguagliatamente 320000 some all'anno. È notevole il mercato del lino che si fa nel comune di Verolanuova, ove si contratta annualmente in tre o quattro mesi non meno di 20000 pesi di tal genere. Pochissimi sono i comuni ed anche le frazioni di comuni, in cui ad un determinato tempo non ricorra qualche mercato o fiera.

Il commercio esterno si fa per esportazione e per importazione. Nel primo modo ha luogo colla Romagna per lo smercio del ferro e delle manifatture d'ottone; colla Francia e coll' Inghilterra per lo smercio della seta; con Trieste e Venezia per quello della carta, del lino ed altri prodotti dell' industria; con Milano per lo smercio di seta, vino, coperte di lana, limoni ecc. Da Trieste e Venezia s' importano i generi coloniali, le lane, le pelli da conciare, la vallonea, l'olio d'ulivo, la cera, il mele, il pesce, il sego, il rame, lo stagno, il piombo; dalla Germania s' importano panni, tele, ferro ed acciajo; da Milano e Como stoffe di seta, nastri, mussole. Difficilissimo riuscirebbe l'istituire un confronto fra i generi esportati ed importati, nè questo varrebbe a stabilire lo stato attivo e passivo della Provincia con un calcolo diretto. In ogni modo fatto il dovuto conto delle molte e ricche produzioni di questo suolo, dell' attività, e intelligenza degli

abitanti, non che della forza delle loro facoltà, e considerati i buoni sentimenti da cui sono animati e le utili abitudini a cui sono dediti, si può tener per fermo che la bilancia dell'attività di molto preponderi sulla passività.

Il commercio di transito per la provincia di Brescia è grandemente esteso, e ciò dipende dall'esser essa distesa in luogo intermedio alle provincie venete e lombarde, dal grande stradale che la divide, mettendola in comunicazione da una parte col Tirolo e col mare, dall'altra col Piemonte, colla Svizzera e coll'alta Germania, e così pure dall'opportunità che offrono alla navigazione i suoi laghi ed il fiume Oglio. Per questi motivi è continuamente frequentata da molti mercadanti, ed una quantità ingente di mercanzie transitano continuamente per essa; dal che le ridonda un doppio vantaggio, quello cioè di procacciare facilmente il bisognevole, e di spacciare il superfluo più presto e nel modo migliore.

## CAPO XV.

### *Povertà.*

Ne' paesi, ove le ricchezze trovansi accumulate in poche famiglie, il numero de' poveri è riboccante; ove sono ben ripartite è generalmente scarso. Dietro un tal principio si sarebbe portati a credere che in questa provincia la povertà sia al maggior grado ristretta. Ma pure anche qui fa dessa scorgere i suoi cenci, e commovono le sue piaghe. Il numero dei poveri è però in minor quantità che altrove, e l'accattoneria, quantunque non affatto sbandita, non è però gran fatto molesta, grazie alla vigilanza con cui s'adoperano le autorità politiche per reprimerla, ovun-

que si presenta. Se nel 1825 i poveri ascendevano ai 18000, ho motivo di credere che un tale numero si sia diminuito dopo quell' epoca, attesa la crescente prosperità degli abitanti sotto gli auspici d' un governo veramente paterno che s' adopera con provide cure a migliorare la condizione di tutte le classi del popolo a lui soggetto. Io intendo parlare dei poveri nel vero significato del termine, di quelli cioè che per sopraggiunte disgrazie, per fisica impotenza e per simili cagioni si trovano ridotti in uno stato da reclamare gli altrui soccorsi per poter sussistere; mentre non si potrebbero qualificare per tali coloro che per viziose abitudini, per infingardaggine, o per prodigalità vennero nella dura condizione di dover pensare alla mattina al modo di campar la giornata, senza però applicarsi al lavoro, riformando il proprio contegno in società. Il numero di questi eccede sicuramente quello dei veri poveri, nè scemerà fin che la sobrietà e la temperanza non subentrino alla crapola ed allo stravizzo, cui troppo inclina la bassa gente.

## CAPO XVI.

### *Qualità fisiche e morali degli abitanti.*

Dalle cose generali fin qui discorse si può con ragione inferire, che il contado bresciano sia dei meglio popolati in riguardo alla sua estensione. Ed in vero sotto gli influssi di un bel cielo e di un' aria generalmente pura e salubre, sopra un suolo che per la sua fertilità provvede largamente alle consumazioni e fornisce alle arti ed al commercio le materie prime, non potrebbe che prosperare la razza umana. Che quivi abbondi la popolazione

non v' ha chi il neghi, comecchè scarseggi la classe degli agricoltori. Si possono poi di leggieri scorgere nel complesso dei fisici e morali suoi attributi gl' indizj della prospera sua condizione. Soggetta come fu la provincia bresciana a tutti quei cataclismi politici che turbarono ne' tempi trapassati l' ordine ed il filo delle generazioni, non si potrebbe ravvisare nei suoi abitanti quella tinta primordiale, che distinguere dovea quei primi uomini che quivi piantarono la loro sede, nè tampoco di que' Galli Cenomani, che calati dalle alpi vi ebbero un lungo dominio. La mistura cogli indigeni di tante orde di barbari, che nella decadenza de' Romani si sparsero a devastar l' Italia, diede origine ad una nuova popolazione, la quale non potè che col volgere de' secoli acquistare quel carattere e quella tinta nazionale, che in oggi presenta. Dovendosi pertanto riguardare di nuovo getto il popolo bresciano, al pari degli altri popoli italiani e lombardi, non resta che di notare le modificazioni che hanno indotto sul suo fisico e sul morale il clima e il suolo in cui trovasi costituito. È certo che sotto un tale rapporto scorgonsi nel Bresciano dei tratti caratteristici, che di leggeri lo fanno distinguere fra tutti i popoli che gli sono limitrofi. Un fisico vantaggiosamente conformato, una statura media, un portamento disinvolto, un colorito sano e vivace, che tiene al bruno roseo, capelli neri o castagni oscuri, occhio vivace e spiritoso, faccia oblunga col naso profilato, un discorso pronto, una lingua scorrevole con parole tronche, un fare schietto, mente svegliata, sentimenti leali sono altrettanti contrassegni che lo fanno a prima giunta riconoscere. Le quali doti sono in lui sì immedesimate e talmente spiccanti che ovunque si giri il suolo che gli appartiene lo si ravvisa ai tratti che principalmente fissano

il suo carattere a fronte delle modificazioni dai topici agenti indotte nella sua costituzione fisica giusta i varii siti, in cui si trova confinato. Contribuì, non v'ha dubbio, l'influenza che sempre ha esercitato la città sul rimanente della provincia ad imprimere in modo esteso e profondo nel popolo soggetto un carattere sì uniforme, ed a dargli quella tinta originale che forma la sua divisa nazionale. Brescia, che ha in ogni tempo primeggiato fra le città lombarde per i lumi, per il potere e per la forza di carattere de' suoi cittadini, ha saputo destare fino dai tempi, in cui si reggeva a repubblica, un certo amore di patria in tutti i suoi dipendenti, che si recavano a gloria di portare il nome di Bresciani; il quale si fece ancor più forte sotto il dominio de' Veneziani; mentre, avendo questi tollerato che si stabilisse in essa una specie di aristocrazia, si raffermarono vieppiù per gli abusi di questa que' vincoli che univano il cittadino al terrazzano, facendo risaltare un nome che si rese imponente e temuto ai vicini. Checchè sia stato detto in danno del Bresciano in altri tempi, io posso al certo affermare che questo è un popolo della miglior indole e che facilmente si piega alla voce della ragione e all'impulso dell'onore. Di tempra occitabilissima e mobile come il clima che abita, di carattere vivace e focoso s'irrita prontamente, nè soffre urti o contrasti: ma con altrettanta facilità ritorna in sè, ed ascolta quegli che con calma gli parla. Talvolta entusiasta per natura, si abbandona per un istante a smodati trasporti, ma non arrossisce poscia di confessare il suo torto. La simulazione è bandita dal suo cuore; la franchezza e la lealtà de' suoi sentimenti spiccano in ogni atto, in ogni suo detto. Nel trattare sembra alcun poco ruvido, ma ciò dipende unicamente da un contegno trop-

po schietto, e da un linguaggio poco flessibile ai modi studiati e leziosi, che sono proprj dei popoli allevati con sentimenti di troppa soggezione e di riguardo verso temuti superiori.

Molteplici e svariate sono le occupazioni di questo popolo. Solerte e laborioso per natura ed amante dell'economia nulla trascura di quanto può valere a renderlo più prospero e felice. L'agricoltura, le arti, il commercio offrono alla sua industria un largo campo per poter agiatamente sussistere. Tre quinti di esso intende alla coltura dei campi; il rimanente è dedicato alle arti ed al traffico, compresovi il numero di quelli che vivono col reddito de' proprj beni e senza materiali occupazioni. Ma il numero di questi non eccede, giacchè anche nelle famiglie più benestanti non si trascurano que' maggiori utili che l'attività e l'industria procaccia. Lo spirito di speculazione non ha quivi uno slancio molto animato e ardito. Si abborrono quelle imprese rischiose le quali, riuscendo in male, ridurrebbero alla desolazione. Da qui ne viene che in Brescia si cercherebbero invano quegli speculatori d'azzardo che si riscontrano in altre città limitrofe; nè il traffico e il commercio coll'estere nazioni vi ha create famiglie gigantesche come altrove. Lo spirito d'economia generalmente sparso s'oppone ad un eccessivo ammassamento de' beni prediali, osservandosi anzi che più che in altri luoghi i fondi e le terre sono molto ripartite fra la popolazione, e l'agiatezza de' terrazzani bilancia in qualche modo quella de' cittadini. Una prova del generale ben essere di questi abitanti si può anche desumere da quell'attaccamento che li tiene uniti al suolo in cui sono nati, e per cui a malgrado determinansi all'emigrazione ed ai viaggi. Continuamente sonovi stranieri che vengono a

stabilire quivi il loro domicilio; ma si hanno ben pochi esempj di Bresciani che vadino in traccia di miglior fortuna e d'altro cielo.

## CAPO XVII.

### *Predisposizioni morbose de' Bresciani.*

Una popolazione favorita da tanti doni, com'è la bresciana, parrebbe che dovesse andar meno soggetta di tante altre a quegli sconcerti fisici che costituiscono le malattie. Ma pur la cosa è diversa. Frequenti sono quivi que' morbi che innanzi tempo troncano la vita degli uomini. Anzi ho potuto osservare che la longevità è in questo suolo, più rara che altrove, tanto che difficilmente si trovano sopra la massa i tre per cento che tocchino gli anni settanta, e rarissimi sono gli esempj di quelli che s'appressino all'età secolare. Molte sono le potenze che agendo isolatamente, o di concerto inducono sul fisico del Bresciano delle modificazioni atte a farlo cadere più presto in uno stato morboso. Io noterò le principali.

#### Articolo 1.°

#### *Predisposizioni morbose in causa del temperamento e dell' idiosincrasia.*

Vien definito il temperamento nelle scuole: quel modo d' esistere di ciascun individuo, che dà al suo carattere ed al suo spirito un' impronta particolare, che regola il modo e l'ordine delle sue funzioni, e che lo dispone a diverse malattie. Con tal definizione chiaro si scorge come

debba esso variare al punto da potersi considerare ogni individuo dotato d'un temperamento affatto speciale. Ove poi lo si voglia riguardare astrattamente, e attribuirgli un senso più lato avvicinando sotto generici rapporti i caratteri dei quattro temperamenti più comunemente ammessi, del *sanguigno* cioè, del *bilioso, flemmatico e malinconico,* riesce facile di poter a ciascuno attribuire un di questi in preferenza dell'altro, ponendo mente ai contrassegni che porta meglio impressi tanto nel fisico che nel morale. Con eguale facilità si giungerà a classificare gli abitanti di una provincia, attribuendo ad essi in modo generico quel temperamento che prevale sul complesso degl' individui.

Seguendo un tal principio, per poco che si badi alla popolazione bresciana, si può in essa riconoscere il predominio di quella costituzione, che dicono di sangue caldo, dalla quale deriva il temperamento sanguigno. È questo dinotato da copioso pelo nero o castagno, da carni elastiche più o meno abbondanti, dalla tinta rosea della cute, da un corpo svelto, agile, robusto e caldo, da polsi vibrati e frequenti, da passeggera irascibilità ma spesso clamorosa e da una grande mobilità e vivacità di spirito. Siffatto temperamento va però soggetto a più o meno significanti modificazioni secondo la varia condizione degli abitanti e dei luoghi in cui vivono. Negli agiati e ne' signori in genere, negli artigiani, ne' commercianti, ne' coltivatori delle viti e ne' pastori spicca con bell' accordo di tutte le prerogative più distinte. Nei paesi posti nel mezzo o alle falde delle colline, in alcuni delle valli, sull' eminenza de' monti, lungo la spiaggia del lago di Garda e d' Iseo, nelle terre meglio ubicate della pianura si riscontrano ben diffusi i tipi squisiti della tempra sanguigna. Gli abitanti della città e delle terre prin-

cipali devono a questa quelle forme avvenenti e quella svegliatezza di mente che li fanno ammirare dagli stranieri. In poche città trovansi esemplari sì cospicui e sì moltiplicati della bellezza virile e dell' italiana leggiadria come in Brescia. Degenera poi una tal costituzione nelle persone che sono costrette a menar una vita stentata e laboriosa sopra terreni che bulicano di sorgenti, o che sono intersecati da copiose acque aventi un lento corso, ne' siti ove troppo estese sono le risaje e le marcite, nelle convalli cerchiate per ogni dove dai monti; in quelle che travagliano nelle miniere, nelle cartiere, nelle fabbriche di pelli, e generalmente negli individui che offrono al loro corpo una scarsa e prava nutritura, o che abitualmente vivono nell' intemperanza e nel disordine.

Viene poi diversamente modificata la tempra sanguigna dalla disposizione e preponderanza d' azione di alcuni organi in preferenza di altri; lo che stabilisce le idiosincrasie. Benchè ogni individuo abbia la sua idiosincrasia congenita, che i medici pratici devono ben investigare, è però indubitato che l' esercizio della vita la modifica, e spesso la cangia affatto. Allora ne risulta l' idiosincrasia acquisita, la quale rende gli individui più o meno impressionabili alle cause morbifiche.

Considerando il temperamento sanguigno ne' limiti della moderazione, è certo che meno d' ogn' altro predispone a malattie; ma se si esalta per l' abuso di quelle cose che allargano d' avvantaggio l' ematopoesi, o danno troppa attività ai visceri assimilatori facendo insorgere le idiosincrasie polmonari, le cardiache e le gastriche, allora ne emerge la più marcata disposizione alle malattie flogistiche de' visceri del petto, del capo e del basso ventre. Queste malattie sono le più comuni alla maggior parte della

popolazione montana e pedemontana, e nelle terre principali della pianura, e si presentano con sintomi spesso elevati al più alto grado. Degènerando un tal temperamento nel malinconico, soprattutto nella gente agricola condannata a vivere fra gli stenti e costretta a cibarsi di alimenti di prava natura, si suscita in tal caso nell' organismo quella morbifica disposizione che fa insorgere la pellagra; la qual malattia forma un singolar contrasto colle genuine infiammazioni ne' luoghi meglio costituiti tanto de' colli che del piano. Comecchè anche questa desti delle flogosi nel cervello e nel tubo digerente, conserva però sempre una condizione irritativa ne' tessuti in causa delle alterazioni in essi indotte da una viziata assimilazione.

In molti siti delle basse e più dove serpeggia la febbre di periodo, si presenta talmente alterata la primigenia costituzione degli abitanti per le differenti idiosincrasie acquisite, fra le quali prevalgono le splancniche, l' epatiche e le linfatiche, che non si saprebbe distinguere alcun temperamento in essi. Le più segnalate tendenze a mali di svariata natura colà si riscontrano, e gli accidenti climaterici con prontezza li determinano. Frequentissimi sono però i mali infiammatorj, ma la cura loro riesce spesso difficile per le complicazioni che insorgono. Veggonsi poi in alcune località non solo della pianura, ma anche fra i colli e nelle valli predominare le costituzioni linfatiche in un modo più o meno esteso; e queste predispongono gl' individui alla scrofola, al gozzo, all' imbecillità, all' ernie, all' idrope, alla verminazione e simili. La tempra sanguigna degenera sovente nella biliosa in quelli che abusano di liquori, che abitano plaghe esposte al riverbero de' raggi solari, come lungo la riviera del lago di Garda e sulle costiere de' monti.

Nelle femmine il temperamento sanguigno è più diffuso, e si modifica meno che negli uomini; non si esalta come in questi, nè degenera sì facilmente per le idiosincrasie acquisite, se si eccettui la nervosa che però non si osserva tanto frequente nè fra le cittadine, nè fra le terrazzane. Deggio soltanto far osservare riguardo alle donne, come ne' paesi in cui fassi la coltivazione del lino ne' distretti di Verolanuova, Orzinuovi e Leno, essendo esse destinate a sostenere i lavori più faticosi di questo prodotto, quali sono quelli dello strappamento dal terreno, del disseccamento dopo la macerazione, e della maciullatura, vanno facilmente soggette per tal cagione ad una degenerazione nella loro costituzione organica e contraggono le più marcate disposizioni alla cachessia, agli aborti, alle malattie febbrili di varia indole ed alla tisi; invecchiano nel fiore degli anni perdendo il brio e quel buon umore che accompagna la salute. Si ha il contrapposto nelle donne di Bagolino, le quali conducendo una vita delle più laboriose, e facendo le veci degli animali da soma fra le balze ed i dirupi di que' monti, sanno conservarsi a lungo fresche e vivaci con un' ilarità che incanta. Chi visita quell' alpestre borgata fissa particolarmente la sua attenzione sul vago colorito, sull' elegante taglia di corpo, sulla robustezza e sulla giovialità di quelle fanciulle, le quali sanno rendersi più interessanti e singolari colla bizzarria del vestito, coll' intrecciamento dei capelli, e con certi canti di piacevole cadenza che fanno risuonare nel silenzio della notte e che servono ad alleviare le fatiche del giorno. Si direbbe che la natura ha voluto con particolar favore distinguere le donne bagolinesi, conformandole ad una tempra di corpo e di spirito che serva di tipo alla migliore costituzione femminile.

## Articolo 2.°

### *Predisposizioni morbose cagionate dai cibi e dalle bevande.*

L'uomo al pari di tutti gli animali per mantenersi in vita ha bisogno d'introdurre con più o meno frequenza nel suo corpo quelle sostanze che sono atte mercè l'assimilazione a riparare alle perdite materiali che l'esercizio della vita cagiona incessantemente ne' tessuti organici. Tali sostanze si distinguono col nome di alimenti, i quali si dividono in solidi e fluidi. Gli vengono essi copiosamente forniti tanto dal regno vegetabile come dall'animale; la sola acqua è somministrata dal regno minerale e gli serve ad un tempo di alimento fluido, ed entra nella composizione e nella preparazione de' solidi. Comunque abbia taluno preteso che il cibo naturale dell'uomo sia il vegetabile, è però certo che egli non può prosperare che coll'uso promiscuo tanto di vegetabili che d'animali ne' nostri climi.

Nella provincia bresciana vengono generalmente usati in una giusta proporzione e misura tanto i cibi dell'un genere come dell'altro. Ai primi appartengono le granaglie di formento e di formentone con cui si fabbrica il pane, le paste e la polenta, varie specie di civaje, il riso, le patate, le rape e le piante che si coltivano nelle ortaglie, fra le quali primeggiano le verze, i cavoli, gli spinacci, le lattuche e le cicorie. Le piante arboree somministrano una quantità di frutti variati e distinti come le pere, i pomi, le pesche, le ciliegie; ed anche da qualche arbusto ed erba traggonsi dei frutti che vengono estesamente usati come sono la frambosia, la fragola, i cocomeri, le angurie, i

poponi. L'olio, lo zucchero e il caffè sono pur di questa classe. Fra le sostanze animali notansi precipuamente le carni di bue, di vitello, di majale, di pecora, di capra, il latte, il burro, il formaggio, la ricotta e il mele. Un grandissimo consumo vien pur fatto in provincia di volatili domestici, nonchè di quelli che somministra la caccia in tempo d'autunno e d'inverno. All'ingente quantità di volatili d'ogni specie che si allevano e si cacciano in sul luogo sono d'aggiungersi quelli che mandano a questa le provincie limitrofe e particolarmente quella di Verona, se si parli dei domestici, e quella di Bergamo riguardo all'uccellame. Il pesce tanto fresco che salato fornisce inoltre un alimento pressochè generale ai Bresciani. Il primo proviene dalle acque lacustri e fluviali del territorio, non che dal mare nelle stagioni in cui può essere trasportato; il secondo è tutto d'estera provenienza, tranne l'*avola* che si disecca dai pescatori del lago di Garda ad uso della povera gente. Fra i pesci salati dei quali fassi il maggior consumo è da notarsi il *Baccalà*, il *Merluzzo*, l'*Aringa*, la *Sardella*, l'*Anguilla*, il *Tonno*, il *Salamone*. Il Gambero comune, le Lumache e le Rane somministrano pure un cibo gradito.

Perciò che si riferisce alla qualità e natura dei cibi generalmente usati da questi abitanti io nulla potrei dire in contrario. Mi limiterò soltanto ad alcune osservazioni sull'uso troppo esteso che in alcuni luoghi si fa di un cibo a preferenza di altri, sull'incongrua preparazione di alcuni, nonchè sui condimenti.

Quanto al primo devo notare come dalla bassa gente della pianura e delle colline vengano troppo estesamente usati i cibi salati cioè carni insaccate, salumi, il merluzzo, il baccalà ecc., come ne' paesi più poveri appena qualche

giorno dell' anno si usino carni fresche; e i vegetabili forniscano a molti il principale e quasi esclusivo alimento che consiste in polenta, legumi, verdure e frutti spesso dell' infima qualità; come in alcuni paesi di montagna sia data la preferenza sulle carni al latte ed ai suoi prodotti come formaggio, ricotta, ecc.

Sull' incongrua preparazione di alcuni cibi noterò soltanto la difettosa cottura che generalmente si fa subire alla polenta che forma la base della nutrizione nella popolazione agricola, e che è pur gradita e con frequenza apprestata nelle mense anche de' signori. Il danno che deve cagionare una poltiglia poco nutriente, e non cotta a dovere in quelli che la usano quasi esclusivamente può di leggeri travedersi anche da chi non è medico.

Sul particolare de' condimenti che vengono adoprati per rendere più grati gli alimenti, e più facilmente assimilabili devesi principalmente notare l' uso troppo esteso ne' paesi, della pianura segnatamente, dell'olio cotto d' infima qualità siccom' è quello che si trae dai semi di lino e di ravizzone; il quale certamente non può essere indifferente alla salute delle persone che non usano d'alternarlo col burro o con altri olj.

Potendo gli alimenti e particolarmente i solidi nuocere all' umano organismo in differenti modi e soprattutto coll' irritazione che suscitano sulla membrana dello stomaco e degli intestini, o coll' alterare la condizione de' tessuti porgendo loro de' materiali disaffini e viziati, o col non fornire il bastevole per riparare le perdite cui va soggetto il corpo per l' esercizio della vita, chiaro si scorge da quanto ho premesso come ad una serie di morbose predisposizioni debbono andar soggetti quelli che nell' uso dei cibi non mettono le necessarie cautele. Ne verranno per

tal causa le gastriche affezioni, le diarree, le coliche, le cachessie, lo scorbuto, la pellagra e simili.

Quelli poi che si alimentano troppo lautamente e con cibi della miglior natura, cioè di tali che abbondano di *osmazoma* e di *glutine*, dispongono più presto il loro individuo alle genuine infiammazioni tanto generali che parziali. Fra questi debbono annoverarsi i signori, gli agiati di tutto il contado, i commercianti, gli artigiani e i pastori. Ben raramente però succedono per tal causa le *ipertrofie* e gli individui molto panciuti e di mole smisurata per soverchia pinguedine si riducono ad un ristrettissimo numero.

Le bevande ordinarie della popolazione sono l'acqua, il vino, la birra. Quanto alla prima non posso sorpassare la sinistra influenza che deve spiegare in molte località della pianura, ove si difetta di buone sorgenti, d'acqua dei pozzi superficiali o di quella de' fiumi. Ovunque scarseggi la buona acqua gl'individui, soprattutto quelli che parcamente e di raro fanno uso di buon vino, veggonsi d'un aspetto macilento, di esile corporatura; hanno una tendenza all'idrope, alla lecuoflemassia, ai gastricismi, alle affezioni epatiche, ed invecchiano e muojono innanzi tempo. Per buona ventura non sono molto frequenti i siti ove ha luogo un tal inconveniente. Sarebbe però desiderabile che i proprietarj dei fondi provvedessero in ogni dove i loro coloni di buone acque colla costruzione di cisterne, o collo scavamento dei pozzi ne' terreni che possono somministrare buon' acqua. In generale però le acque della provincia sono della miglior natura, e soltanto in qualche località fra i monti e i colli tengono in soluzione alcun principio eterogeneo, come la *selenite*, ma però in proporzione innocua alla salute.

La bevanda ordinaria dopo l' acqua è il vino e di questo vien fatto un uso generale. La gente dell' infima classe che non è in grado di poterlo usare con frequenza in propria casa, ricorre all' osteria per soddisfare al trasporto che ha per esso e si abbandona spesso all' ubbriachezza. Questo vizio è molto diffuso fra gli artigiani e gli agricoltori, ed è in una moltitudine d' individui passato, come si suol dire, in carne ed ossa.

Fervido per naturale tempra il Bresciano, immerso in un' aria dotata delle migliori qualità vitali, abbandonandosi all' uso smodato del vino e de' liquori spiritosi, contrae, o per meglio dire, in un modo più segnalato dispone il suo organismo alle malattie flogistiche, ed alle infiammazioni de' visceri. La frequente riproduzione di queste dipendente dall' azione continuata d' una causa sì imperiosa e favorita dal concorso simultaneo di altre potenze stimolanti, segnatamente dall' influenza del clima, a poco a poco ingenera ne' tessuti del corpo organiche affezioni, che mietono tutti gli anni un buon numero di vittime in età ancor fresca. Le morti improvvise per croniche affezioni precordiali, per apoplessia fulminante e per altri effetti morbosi sono in questa provincia assai frequenti.

La birra non ha acquistato qualche voga che in questi ultimi tempi. Non si usa che come bibita dissetante, specialmente l' estate. In Brescia sono state da poco tempo erette alcune fabbriche, e da quanto pare la popolazione si va abituando ad una tale bevanda, la quale è desiderabile che venga surrogata in parte al vino pei buoni effetti che produrrebbe indubbiamente sulla popolazione, infondendo nel suo fisico e morale alquanto della flemma e della pacatezza propria de' popoli bevitori di birra; lo che gioverebbe sotto più riguardi la sua esistenza.

## Articolo 3.°

### *Predisposizioni morbose per effetto del clima.*

Una delle più efficaci, e forse la principale fra le cause predisponenti e occasionali dei morbi è il clima, o per meglio dire l'aria che n'è il principal costituente. Benchè sia incontrastabile che l'uomo il meglio conformato sotto l'influenza del clima bresciano possa godere a lungo di una salute florida e gioconda, è certo però che le molle vitali si logorano in ragion diretta dei vantaggi che gliene derivano. Come accade ad una fiaccola che collocata in un recipiente carico di *gas ossigeno* spande una luce vivissima, ma presto si consuma e cessa di ardere; così la vita dell'uomo collocato sotto l'influenza di un'aria generalmente la più pura, dopo aver brillato con distinte prerogative mentali e fisiche, è costretta di cedere innanzi tempo al precoce infievolimento cui vanno incontro gli organi e sistemi organici, sui quali prolungate e vive furono le impressioni e gli stimoli che li tennero in esercizio.

Ma quello che rapporto al clima più contribuisce a morbosamente predisporre i Bresciani, occasionando in essi le malattie, sono le frequenti vicende atmosferiche, alle quali sono inevitabilmente sottoposti. La posizione in cui trovansi costituiti, fa loro provare gli effetti di due atmosfere d'opposta natura, esponendoli continuamente a tutte quelle variazioni, che in esse accadano per l'urto e la collisione di venti di contraria indole, i quali alterando le qualità sensibili dell'aria ben di frequente la imbrattano d'eterogenei principj. Il passaggio repentino dal caldo al freddo, dall'umido al secco, da un'aria elastica leggera

e pura ad un'aria pesante, vaporosa e molle, quali cangiamenti non deve mai produrre sulla fibra animale? Tenendo dietro alle principali e più comuni alterazioni nella salute cui va soggetta la popolazione, si può di leggeri convincersi intorno ai tristi effetti di siffatte alternative.

Ma le vicende atmosferiche debbono piuttòsto essere riguardate come cause occasionali anzichè predisponenti de' mali. Egli è perciò che io non farò nel presente articolo che alcune osservazioni relativamente al modo d'agire dell' aria considerata nella sua intima composizione. Può dessa in tutta l'estensione della provincia tenersi composta da' suoi principj essenziali in giusta proporzione fra loro. Gli accessorii, quali sono il vapor acqueo e l'acido carbonico, variano ne' differenti siti secondo la natura e la maggior o minor elevazione del suolo. Offrendo questo un piano inclinato dal nord al sud, ed essendo la parte inferiore intersecata ovunque da copiose acque, gli efflulj che da queste derivano impartiscono agli strati inferiori dell'aria un'umidità eccedente la quale fa che sotto un medesimo volume si trovino in minor proporzione i principj componenti la medesima quali sono il gas ossigeno e l'azoto. Non così avviene nella regione superiore ove l' atmosfera non potrebbe che temporariamente sopraccaricarsi di vapor acqueo sotto il predominio de'venti australi, i quali è ben raro che vi abbiano lunga durata a fronte di quelli che spirano dal nord, cui le divaricazioni de' monti nella direzione del nord al sud presentano un libero passaggio. L'aria montana è quindi la più pura, la più elastica, e sotto lo stesso volume contiene maggior copia di gas ossigeno. Nella parte pedemontana si può dire che l'aria sia la meglio temperata, siccome quella che partecipa delle qualità della montana e dell'inferiore.

Se si badi agli effetti permanenti cui spiega sull' umano organismo l' aria generalmente considerata ne' rapporti della sua composizione, non si potrebbe veramente riconoscere in essa una ben marcata sinistra influenza. Modifica essa i temperamenti e le costituzioni individuali in relazione ai luoghi, disponendole a risentire più o meno profondamente le impressioni morbifiche. Perciò gli abitanti della pianura vanno più facilmente soggetti alle febbri periodiche, alle adinamiche, alle cachessie, allo scorbuto ecc., se all' aria s' uniscano de' principj miasmatici, e si trascuri quel regime di vita che può preservarli da quelle sinistre influenze che non sarebbero nocive in altri luoghi. Così ne' popoli pedemontani che sono forniti di molta impressionabilità più prontamente si svolgono que' mali che dipendono dalle atmosferiche vicissitudini che accadono sì di frequente fra le colline, come sono le malattie reumatiche, le flussioni, le infiammazioni e la tisi. Fra le montagne più rare sono le malattie in grazia della tempra robusta e poco impressionabile degli abitanti, e quando si manifestano spiegano il carattere delle genuine infiammazioni, prevalendo sempre la pleuroperipneumonia.

Io non parlerò degli effetti d' un' aria troppo calda o troppo fredda, troppo secca o troppo umida, nè di quelle particolari costituzioni atmosferiche che talvolta sono feracissime di malattie, essendo questi accidenti più o meno ovvj in tutti i paesi e che dipendono da cagioni transitorie come dal vario spirar de' venti, dalle nevi, dall' influenza solare, o da particolari principj nocivi contaminanti l' aria, che la chimica non è per anco giunta a scoprire *.

* Sarà memorabile la costituzione aerea del 1836 che addusse in questa provincia il Cholera indiano, il quale menò le più orrende

Quello che rispetto alle cose topografico-sanitarie merita d'essere particolarmente menzionato in questa provincia si è l'influenza che l'aria di tramontana esercita in alcune località a discapito della salute umana. In diversi paesi pedemontani e in singolar modo nella città quest'aria, che refluendo dalle regioni superiori mantiene una continua oscillazione nell'atmosfera, desta vive impressioni sulla fibra organica, le quali sono più risentite da quelli che sono meno abituati a questo clima. Per tal semplice rapporto devesi assolvere da ogni sinistro influsso l'aria anzidetta potendosi anzi ad essa attribuire le migliori prerogative che si ravvisano nella costituzione fisica e morale degli abitanti. La sua dannosa azione non si spiega pertanto che in alcuni individui e segnatamente in quelli che vivono senza i dovuti riguardi igienici, che conducono la loro vita in abitazioni mal sane, umide e direttamente esposte al nord, senz'altra ventilazione. In quest'ultimo caso agisce una tal aria in ragione composta e predispone in un modo segnalato alle affezioni reumatalgiche, alle astritidi, alle flussioni, alla tisi, alla scrofola, alla cachessia in forza dell'umidità frigida lungamente a contatto dell'organo cutaneo e della superficie de' bronchj.

stragi. Spiegossi la malattia nell'estate dopo una costituzione fredda ed umida che ebbe la durata di ben sette mesi. Nella primavera di quest'anno, dominando una costituzione umida succeduta ad un inverno freddo, lungo ed asciutto, si svolse la *Grippe*, ossia l'*influenza*, che si sparse nella maggior parte de' paesi attaccando moltissimi individui. È notevole come le persone che furono colpite dal cholera nell'anno precedente andassero generalmente preservate dalla *Grippe*.

## Articolo 4.°

### *Predisposizioni morbose dipendenti dalle abitazioni e dalle località.*

Chi visita di passaggio i Comuni della provincia acquista facilmente un'idea vantaggiosa della prosperità della popolazione anche ne' riguardi delle sue abitazioni. Gli edificj sontuosi destinati al culto della Divinità, che ovunque si ammirano, le case de' ricchi e degli agiati, le splendide ville de' signori, che trovansi nei più meschini villaggi, fermano l'attenzione in modo da non curare gli umili tuguri frammisti a quelle ne' quali l'agricoltore ed il povero soggiornano. Sottoponendo questi ad un' attenta osservazione vi si noterebbero spesso tutti quegli inconvenienti che debbono in modo pernicioso influire sulla salute delle persone che li abitano. E primieramente merita d'essere considerata l'inopportuna ubicazione, la scarsa ventilazione, il difetto di luce, l'umidità tramandata dal suolo per mancanza di pavimenti, le fetide esalazioni provenienti dai lettamaj e dalle immondizie che si ammucchiano ne' cortili, il facile accesso dell'aria e della pioggia dai tetti e dalle finestre, e la non curata pulizia e nettezza. Per tali cause che in tutto od in parte si combinano spesso ne' domicilj della gente che forma la massa della popolazione, si possono facilmente dedurre le conseguenze sinistre che ne deve provare il fisico condannato a respirare abitualmente un'aria pregna di malefiche esalazioni, a rimanersi immerso nell' umidità che v'ingenera il suolo ed a soffrire le ingiurie atmosferiche in tempo del riposo e della quiete.

Nella parte montana le abitazioni dell'uomo sono spesso comuni alle bestie e presentano i maggiori inconvenienti

per la loro angustia, per la loro scarsa ventilazione e per la trascurata nettezza. Nella parte pedemontana sono generalmente più ben costrutte, meglio situate e tenute con maggior decenza. Ne' paesi della pianura e particolarmente ne' cascinaggi sparsi nella campagna trovansi spesso riunite intorno agli abituri de' poveri agricoltori tutte le cause di insalubrità. Alle quali debbesi talvolta aggiungere la mancanza di buone acque potabili tanto correnti, che di pozzo, per cui denno aver ricorso ad acque stagnanti, putrescenti e fangose.

Ma la causa che più potentemente influisce ad alterare la salute degli abitanti di alcuni paesi della pianura e principalmente dei distretti di Leno, Ospitaletto e Bagnolo, sono i miasmi che tramandano i terreni *sortumosi* e impaludati, nonchè l'esalazioni copiose che sorgono dagli stagnamenti d'acqua, dalle risaje, dalle marcite e dall'irrigazioni de' campi. Le febbri periodiche, le cachessie, la scrofola sono l'appannaggio di tali siti. Fortunatamente tali cause, dacchè la provvida Autorità superiore ha con saggi regolamenti disposto che sieno possibilmente tolti e diminuiti ovunque i fomiti di topica insalubrità o colla costruzione di regolari strade, o coll'asciugamento delle paludi, o coll'impedire la formazione di nuove risaje e de' prati a marcita ne' terreni nei quali non concorrono gli estremi legali per simile coltivazione, hanno di molto perduta la loro malefica influenza.

Il più forte impulso per condurre alla possibile perfezione la riforma sanitaria della provincia venne dall'irruzione del Cholera indiano nel 1831 in alcune provincie dell'impero Austriaco e nella stessa capitale. La tema che un tal male potesse diffondersi anche in questi paesi determinò l'Eccelso I. Regio Governo a quelle mi-

terò bensì come ne' lavoratori di pietre e marmi, ne' fabbricatori di gesso e di calce che formano una corporazione alquanto estesa, spesso si riscontri quella morbosa disposizione che induce nell'organismo la continuata inalazione della polvere calcare ne' polmoni. Dimagriscono essi di sovente, si fanno pallidi e profilati in volto, diventano tossiculosi e vanno incontro a quegli sconcerti polmonari che terminano colla tisi. Vengono pur eminentemente predisposte a questa malattia le femmine che molto a lungo si occupano della maciullatura dei lini ne' paesi ov' è più diffusa la coltivazione loro, e ciò in causa della polvere che, prodotta da tale esercizio, viene continuamente da esse inspirata.

## Articolo 6.°

### *Predisposizioni morbose dipendenti dagli usi, dalle abitudini e dal vestito.*

Sul costume in generale del Bresciano non mi accade di far osservazioni svantaggiose, potendo questi giustamente riguardarsi dotato di buon accorgimento e di avvedutezza per nulla trascurare di tutto ciò che meglio torna al suo conto anche ne' rapporti della sua conservazione. Notansi però alcune cose nella sua condotta che non possono pretermettersi da chi si fa ad investigare le rimote cause delle malattie cui va soggetto. Io non farò che accennare alcune delle più comuni e delle più dannose ad un tempo.

Nell' eccessiva mortalità de' bambini che annualmente avviene chi non potrebbe riconoscere la poca cura che molte madri hanno per la propria prole, e l' uso generalmente invalso di troppo stringere ed angustiare colle fa-

scie sì teneri bambinelli, di nutrirli senza alcuna regola, di cullarli senza discrezione, di esporli all' inclemenza dell' aria e bene spesso di abbandonarli senza custodia ad un piangere prolungato e dannoso? Nulla poi dirò dell' uso di addormentarli colla triaca e cogli oppiati, di porgere ad essi nei primi mesi di vita del vino coll' idea di renderli più robusti. Quante morti, quali disposizioni a malattie non debbano succedere per tali cause!

La trascuranza dei genitori si estende anche talvolta ai fanciulli non venendo questi sorvegliati, come l' età loro vorrebbe, lasciandoli andare vagando da sè per le strade, mal riparati o indossanti vestiti succidi e talvolta privi del necessario alimento. È facile argomentare sui gravi danni, che ne debbono risentire i loro corpicciuoli da un tale abbandono, e sulle malattie che ne conseguono come scrofole, rachitidi e cachessie d' ogni natura, per cui buon numero deve perire prima di toccare l'adolescenza.

Alla gozzoviglia e allo sciaiacquo nelle osterie sono dedite fuor di misura alcune classi del popolo, e di qui la cagione dei maggiori inconvenienti sanitarj. Gli artigiani e gli operaj passano una gran parte del loro tempo ne' giorni festivi nelle osterie, nè si partono ove non sia compiuto per intiero il sacrificio della ragione. Molti seguono quest' abitudine viziosa giornalmente, cessato il tempo del lavoro, e in poche ore della sera sprecano il lucro della giornata. Oltre i danni che per tal vizio risente il fisico i più tristi effetti ne derivano alle famiglie ed al costume, il quale acquista un certo carattere di durezza e di apatia che fa trascurare i più sacri doveri della morale e della natura.

La troppo frequente esposizione dei figli legittimi in questa Pia Casa degli Esposti a qual causa debbesi ascrivere se non al disordine delle famiglie in cui si è introdotto

il vizio dell' ubbriachezza, allo sbilancio economico ed alla povertà che ne consegue? Quanti infelici non muojono nell' aurora della vita, quanti non debbono condurre una stentata ed inferma esistenza prima di poter da sè procacciarsi la sussistenza attesa la sregolata condotta de' loro genitori?

Sul particolare dei divertimenti, i quali ordinariamente consistono in giuochi differenti, come quello delle carte, degli scacchi, del bigliardo, delle palle, nell' esercizio della caccia, dell' uccellagione a stagione opportuna, del cavalcare, del danzare e simili, non potrei notare ne' rapporti sanitarj, fuor quelle conseguenze che dipendono dall' abuso di tali divertimenti, dal troppo affaticare il corpo e dall' influenza degli esterni agenti, cui senza le dovute cautele si espongono quelli che vi si dedicano con soverchio fervore e trasporto.

Nella popolazione bresciana non veggonsi radicati pregiudizj in materia di religione che possano alterare la sua condizione sanitaria. Quantunque fra il sesso femminino, che più inclina alla divozione, non manchino le spigolistre, che in un modo alquanto severo esercitano le pratiche di pietà con austeri digiuni e con penitenze, pure non si potrebbe per tal riguardo tenere pregiudicato il popolo. Gli ossessi e le ossesse sono affatto sconosciuti fra i Bresciani.

L'ozio, fra tutte le ree abitudini la più dannosa, anche qui ha i suoi proseliti. In tutti i paesi avvi qualche ozioso che dalla mattina alla sera non fa che girare per le piazze, o fermarsi nelle osterie e nei caffè, o passare da una casa all'altra a raccogliere ed a propalare le notizie domestiche, non occupandosi che di frivolezze e de' fatti altrui. L' ozioso è veramente la peste e il tormento della società. L' ozioso

ricco è insolente, libertino, mormoratore; l'artigiano spensierato, indolente, cattivo in famiglia; il povero simulato, brigante, accattone. Gli oziosi sono sempre più o meno abbandonati ai vizj. La crapula, l'ubbriachezza, il giuoco, la lussuria, le risse, la maldicenza sono più o meno ad essi comuni. Per questi contraggono i germi d'infinite malattie che ordinariamente troncano i loro giorni nel fiore degli anni, o spargono d'amarezze e di pene la loro esistenza col cumulo de' mali più turpi e schifosi che travagliano l'umana specie.

Di tristi conseguenze sulla salute del popolo è pur ferace l'abitudine che hanno le donne della campagna e i fanciulli di starsi racchiusi la maggior parte del giorno e della notte nelle stalle degli animali a riparo del freddo per ben sei mesi dell anno. Diconsi *filocci* questi convegni, perchè l'occupazione ordinaria delle femmine nelle stalle è quella di filare. Il respirare a lungo un'aria pregna di tante esalazioni, che si diffondono dagli animali e dalle persone spesso in numero di 40 e 50 insieme agglomerate in ambienti bassi, ristretti ed a grande studio chiusi; il caldo che vi s'ingenera e rende quegli effluvj più attivi e penetranti, non può essere indifferente ne' suoi effetti sulla fisica costituzione delle persone cagionevoli, e che più a lungo si trattengono nelle stalle. E qui mi giova di avvertire come tali convegni offrano un mezzo di comunicazione più pronta e sicura ai mali contagiosi, e come succeda che tali malattie più facilmente si propaghino nel tempo in cui hanno luogo i *filocci*, rimanendo deluso lo scopo delle preservative discipline a fronte d'un' abitudine generalmente invalsa.

Il vestimento de' Bresciani poco o nulla differisce da quello degli abitanti delle limitrofe provincie lombarde. È uniforme, meno alcune variazioni, in tutta l'estensione della provincia. Merita però che sia qui ricordato il vestiario vera-

mente originale delle donne di Bagolino. Portano esse certe gonne succinte di panno laneo oscuro conformate a molte pieghe intorno ai fianchi e calzette rosse con scarpe di stoffa; coprono il seno con fazzoletti di brillanti colori fra cui campeggia il rosso e con eleganza intrecciano i capelli innestandovi un semplice spillone d' argento. Una tal foggia di vestito impartisce una grazia singolare a quelle femmine, massime se sono in età giovanile, e fa maggiormente risaltare la bellezza del volto e le forme del loro corpo.

In generale la popolazione bresciana va arredata con decenza e proprietà. Secondo le stagioni si dà la preferenza ora ai tessuti di lana, ora a quelli di cotone, ora alla tela di lino e di canape. E usitatissimo presso i foresi un tessuto nazionale di color verde oscuro, che si conosce col nome di *pignolato* che fabbricasi più abbondamente nel Bergamasco. La calzatura consiste in scarpe e stivali. Intorno al modo d'indossare il vestito non mi emerge di far osservazioni disfavorevoli tanto riguardo agli uomini che alle donne, le quali hanno dismesso l'uso di stringersi cogli imbusti e colle stringhe in modo nocivo alla salute.

Gli effetti dannosi del vestito possono ascriversi unicamente alla manìa di alcune classi di persone di voler figurare oltre alla propria condizione con abiti di lusso, troppo costosi e non adattati alle professioni che esercitano, e molto più ai pochi riguardi che talvolta si hanno di ben ripararsi dalle ingiurie degli esterni agenti, sia per non curanza, sia per voler seguire i capricci della moda e dell'invalso costume.

# Sullo stato morboso della Provincia.

## CAPO XVIII.

### *Malattie ordinarie.*

L'uomo che sortì di fisico ben costituito, ove trovisi collocato sotto gl'influssi di un clima salubre, e potendo con un discreto lavoro provvedere alla propria sussistenza, semprechè osservi un tenor di vita regolare, è certo che può campare lungo tempo senza patire di malattie. Ma pure ciò non avviene che raramente ed in un ristretto numero d'individui. Lo sregolato uso delle cose dette non naturali, a cui più o meno inclina ognuno, suscita frequenti morbi fra gli uomini, e ben rari sono i casi di quelli che toccano l'età ad essi destinata dalla natura, soccombendo anzi il maggior numero nel fiore degli anni. Comecchè il genio de' morbi che affliggono le popolazioni segua generalmente il corso e l'andamento delle stagioni, pure è da ritenersi che l'influenza del clima e le vicende atmosferiche produrrebbero i minori danni, se una ben regolata igiene e la più stretta osservanza de' suoi precetti tutelasse l'organismo vivente.

Le malattie predominanti in questa provincia sono: Nella stagione invernale, le flogistiche catarrali e le reumatiche. Nella primavera, le febbri infiammatorie semplici e complicate a flogosi locali, le polmonie, le angine. Nell'estate le diarree, le dissenterie, le affezioni gastriche, le coliche, le risipole. Nell'autunno le febbri gastriche, le reumatiche, le atassiche, le fisconie ecc. Di frequente però le malattie proprie d'una stagione appariscono in altra, e ciò de-

vesi attribuire alle predominanti costituzioni atmosferiche, e al corso irregolare delle stagioni. Ma quello che più importa di notare sull' indole de' morbi si è che in tutti i tempi dell' anno e per ogni dove le forme morbose sono più o meno accompagnate dalla condizione flogistica sia diatetica sia di località. Per tale complicazione il metodo curativo deprimente è preconizzato e adoperato con vantaggio nella cura di quasi tutte le malattie. Quegli stessi medici che un tempo furono caldi fautori delle dottrine *Browniane*, hanno dovuto presto convincersi della fallacia del metodo curativo da *Brown* proposto, ed hanno abbracciata la nuova dottrina italiana, come quella che è più consona ai principj della ragione e la di cui sovrana efficacia nella cura dei mali de' Bresciani l' esperienza ha ben confermato.

Fra le malattie ordinarie, oltre le indicate che più propriamente si direbbero *costituzionali*, vanno pur comprese tutte quelle che sono cagionate in ogni tempo dal mal uso delle cose *non naturali*, sia che si considerino in istato di mali acuti, sia di cronicismi, non essendo questi in ultima analisi che effetti dei primi o lenti processi morbosi che suscitati dalle stesse cause hanno a poco a poco indotto nella fibra un effetto innamovibile, o per meglio dire una lesione organica. Frequenti più che non si crede sono le croniche affezioni, che tutti gli anni mietono un rilevante numero di individui. I medici che curano gli ammalati degli spedali possono attestare sul gran numero di quelli che annualmente muojono per cronicismi incurabili. Le morti improvvise che di frequente accadono tanto in provincia che nella città per apoplessie fulminanti, per iscoppio d' aneurismi e per affezioni precordiali provano ad un tempo e la preesistenza di croniche morbo-

sità, e lo sregolato vivere di quelli che ne divengono le vittime.

Le malattie ordinarie più comuni, ma di carattere, sono quelle che attaccano i visceri del petto; tengono dietro a queste quelle del basso ventre, del capo e dell' organo cutaneo. Tra le prime si annoverano l' infiammazione del polmone, della pleura, del cuore e sue adjacenze. Gl' irritamenti polmonari per causa reumatica sono frequentissimi e spesso succedono senza reazione febbrile. La pleuritide conosciuta col nome di *punta* è ovvia per ogni dove. La vera pleuroperipneumonia non è tanto comune fuori dei siti montani. La flemmassia polmonare che affligge maggiormente gli abitanti tanto della pianura che della regione pedemontana è la bronchite, o altrimenti *catarro del polmone*. La tisi succede più spesso alla bronchite che ad ogni altra forma di flogosi del polmone; frequente però è anche la tisi tubercolare che è propria della gioventù mal conformata nel petto, e contaminata dalla scrofola. La flogosi del cuore e de' suoi accessorj è piuttosto rara se si considera come malattia acuta; si complica facilmente alle flemmassie del polmone e della pleura nelle persone intemperanti, e dà spesso origine a cronicismi incurabili colle frequenti sue riproduzioni, o prolungandosi sotto la forma di lenta flogosi.

Le malattie che tengono maggiormente esercitati i medici sono quelle che attaccano i visceri del basso ventre. I gastricismi, le febbri gastriche, l' enterite, le diarree sono le più comuni forme morbose che turbano la condizione sanitaria della popolazione in ogni tempo e in ogni luogo. I semplici irritamenti gastro-enterici si associano facilmente ad ogni altra malattia. La vera gastro-enterite non è però sì frequente come potrebbero credere i seguaci

della nuova dottrina medica francese. In generale le affezioni del tubo gastro-enterico, considerate nei loro ordinarj limiti, vengono curate con metodo pronto e sicuro. L'epatite non è malattia tanto comune; più frequenti sono le metriti e le peritoniti nelle puerpere, in causa degli aborti, di smodata venere ecc. La nefrite è malattia rarissima, non così la cistite che spesso dà luogo al catarro della vescica.

Il cervello colle sue membrane spesso s' infiamma idiopaticamente, e più spesso simpaticamente. Tanto nell' un caso come nell' altro la flogosi di quel viscere costituisce forme morbose gravi ed allarmanti. L' ottalmia e l' otite non sono tanto frequenti nè molto gravi. Gli organi della gola vanno spessissimo soggetti ad alterazioni. Le più ovvie sono le angine che vengono però facilmente curate.

Le malattie cutanee, se si prescinda dalla pellagra, dalla scabbia e dagli esantemi contagiosi, sono malattie rarissime. Poco frequenti sono le risipole ed i flemoni, tanto comuni in altri paesi.

Le malattie febbrili di genio infiammatorio, ma senza complicazioni locali, sono assai comuni; molto rare sono le putride e le nervose primitive, e perciò anche la verminazione la quale non si desta che nei fanciulli ma con poca frequenza. La litiasi è pure una malattia alquanto rara fra i Bresciani. Annualmente non vengono operati di pietra in tutta la provincia che dodici individui in adequato d' un decennio.

La maggior mortalità nell' età infantile succede per induramento cellulare, per febbri acute, diarree, encefalite e cachessia; muojono i fanciulli per scrofole, rachitide, dissenterie, febbri gastriche e nervose, e per marasmo; negli adulti l' ordinaria mortalità accade più di sovente per febbri infiammatorie semplici e complicate a flogosi di visceri

del petto e del capo e per tisi tubercolare. Nell' età dai 30 ai 60 anni la maggior perdita d' individui avviene per mali infiammatorj de' visceri di tutte tre le cavità, segnatamente per polmoniti, pleuriti, encefaliti, gastriti, enteriti, metriti e peritoniti, per febbri angiosteniche, per tisi e per marasmo. Gli individui sopra gli anni sessanta muojono nella massima parte di catarro.

## CAPO XIX.

### *Malattie endemiche.*

Le malattie locali od *endemiche* si manifestano di carattere diverso secondo le località che prediligono, e secondo le stagioni in cui succedono. In generale si possono considerare divise in due categorie; quelle di genio flogistico squisito e quelle di carattere sub-infiammatorio irritativo.

### Articolo 1.°

### *Malattie endemiche flogistiche.*

La pleuroperipneumonia tiene il primato fra le malattie endemiche infiammatorie. Questa tutti gli anni in primavera suole irrompere in alcuni paesi nei quali in modo più segnalato concorrono quelle particolari cause, che contribuiscono al suo sviluppo. Comunque la si possa riguardare siccome un morbo costituzionale della provincia, pure non si esalta al grado il più elevato dell' infiammazione polmonare che in certe ubicazioni, ove ben marcata e costante in alcuni tempi dell' anno si spiega l' azione di quelle cause topiche che sono atte a riprodurre con ordine invariabile tale forma morbosa. Per tal motivo si riguarda

siccome endemica la pleuroperipneumonia che nell' inverno e nella primavera domina costantemente in molti paesi situati sulle alture de' monti nelle due valli Trompia e Sabbia, non che in molti siti della parte pedemontana e perfino della pianura, che si trovano più esposti all' influenza d' un' aria fredda, troppo vibrata ed al soffio dei venti settentrionali. In tali località il clima agisce come causa occasionale sopra gl' individui già mal disposti e resi proclivi ai mali infiammatorj dal concorso di molte circostanze locali, dal genere di vita che conducono, dal loro carattere, dalle loro abitudini, dagli abusi e dalle sregolatezze cui si abbandonano. Endemica è certamente la pleuroperipneumonia che si svolge in que' paesi delle valli, i cui abitanti sono principalmente occupati nel travaglio delle miniere e nelle manifatture del ferro. Se si ponga mente alla vita stentata e laboriosa di quegli alpigiani sia nelle cave ove strappano dalle viscere de' monti il minerale, sia negli edificj in cui lo purificano e gli fanno prendere quelle tante forme sotto le quali viene destinato agli usi della vita; al loro frequente e repentino passaggio da una temperatura calda ad una fredda, da un' aria sepolcrale, qual è quella delle miniere, pregna d' esalazioni minerali e sulfuree, ad un' aria ossigenata ed elastica; all' abuso de' liquori spiritosi che generalmente fanno, non che alla tempra primigenia della loro fibra, si avranno in pronto una serie di cause predisponenti sempre in azione, e di occasionali ricorrenti per lo endemico riprodursi d' un tal male giustamente riguardato qual tipo delle malattie flogistiche. Dai registri mortuarj si desume come in alcune località la pleuroperipneumonia sola annualmente mieta più vittime che non tutte le altre malattie unite. Ove poi alla riproduzione di tal malattia contribuisca un genio costitu-

zionale, e si presenti sotto il carattere di *epidemia*, suol invadere con tanta veemenza le intere popolazioni da recare strage e desolazione per l' indole sua spesso ricalcitrante ad ogni medico sussidio.

È singolare come l'indicata malattia che meno intensa si sviluppa ne' paesi pedemontani, segnatamente in quelli ove è più marcato l'influsso degli agenti topici e generali che vagliono a produrla, frequentemente e in forma endemica si spiega in molti siti della pianura, nè risparmia quelli dove regna la febbre d'accesso. I distretti di Montechiaro, Leno, Bagnolo e Ospitaletto sono principalmente bersagliati da tale morbo, che non di rado serpeggia simultaneamente alla febbre periodica. Coi principj patologici non si potrebbe altrimenti render ragione d'un andamento morboso di così disparata natura, se non perchè trovandosi gli organismi illanguiditi e mal disposti dalle cause topiche atte ad ingenerare l'anzidetta febbre, ove succeda un repentino cangiamento nello stato dell' atmosfera per l'influenza di venti freddi, tanto più facilmente vengono attaccati dal male per la suscettività della fibra di prontamente reagire alle potenze stimolanti, quegli individui che sono i più predisposti alla periodicità. Sotto un tale rapporto in siffatte località la pleuroperipneumonia sarebbe da qualificarsi fra le malattie endemiche a *posteriori*, siccome quella al cui sviluppo non concorrono le cause che direttamente predispongono a tal forma morbosa.

## Articolo 2.°

### *Febbre d'accesso.*

Fra le malattie endemiche della provincia, più frequente d' ogni altra è la *febbre d' accesso.* Molti sono i paesi ne' quali tutti gli anni esercita più o meno il suo impero. Una gran parte di quelli che sono compresi fra i due fiumi Mella e Chiese, poche miglia al disotto della regione pedemontana, ed alcuni situati al basso fra il Mella e l' Oglio sono in particolar modo soggetti a tale malattia. Il suolo è quivi più o meno depresso e abbassato, e rappresenta per gran tratti una pianura monotona e uniforme con un terreno di sua natura pingue, e che maggiormente impinguasi colle acque di quei fiumi e di moltissime sorgenti che qua e là scaturiscono; rigogliosi vi crescono i vegetabili d'ogni specie, ed in singolar modo s' inorgogliscono di messi i campi.

Un' atmosfera pacata e tranquilla impregnasi de' copiosi effluvj che s' innalzano dal suolo e dalle acque che lo innaffiano e che si producono dall' esalazione de' vegetabili. È ben raro che insorgano venti nell' estiva stagione a scuotere la crassa nebbia in quell' aere addensata, e la febbre d' accesso è l' appannaggio degl' individui costituiti sopra un suolo di tal natura. L' ordinario suo tipo è il *terzanario semplice* o *doppio,* e spesso insinuasi colla febbre *gastrica* e colla *biliosa,* non di rado mascherandosi con larve simulanti malattie d' indole diversa, e spesso assumendo il carattere di perniciosa.

La plaga che è maggiormente signoreggiata dalla febbre anzidetta si distende dal sud-est all' ovest nella di-

rezione d'una linea la quale cominciando dal punto in cui termina la brughiera di Montechiaro fra Ghedi e Calvisano attraversa i distretti di Leno, Bagnolo, Ospitaletto, Orzinuovi per finire in prossimità del fiume Oglio ai confini dei distretti di Chiari ed Orzinuovi. I paesi pei quali passa una tal linea e quelli situati superiormente od inferiormente alcune miglia sono i più malmenati dalla febbre. E per poco che si voglia indagarne la causa efficiente, presto la si riscontra nell' abbassamento del suolo, nella copia d'acque che lo innondano in tutti i sensi, in molti stagnamenti paludosi e di qualche estensione nei comuni di Ghedi, di Calvisano e di Lograto, conosciuti sotto il nome di *lame*, ed in generale nel lento e ritardato scorrimento delle acque irrigatorie, non che nella natura del suolo per estesi tratti *sortumoso*, per l' abbondanza dell' argilla nella sua composizione, la quale più a lungo trattiene l' acqua pluviale sulla superficie.

I comuni di Calvisano, Ghedi, Isorella, Leno, Porzano, Milzanello, Offlaga, Corticelle, Azzano, Torbole, Lograto, Maclodio, Corzano, Travagliato, Trenzano, Comezzano, Cizzago con altri molti sono annualmente il bersaglio della febbre di periodo, la quale talvolta estende il suo dominio assai più lunge non risparmiando quelle località che non sono direttamente sottoposte all' influenza di topici agenti atti a generarla. Ciò si vede accadere, allorchè a protratta siccità nella stagione estiva succedono dirotte piogge autunnali, e persistono a lungo i venti australi. Le mefitiche esalazioni che tramanda il suolo dell' indicata plaga vengono allora spinte oltre la sfera dell' ordinaria loro azione, e si rendono causa di febbri d'accesso ne' luoghi che vengono maggiormente e più a lungo contaminati. Si sono vedute in questa provincia svol-

gersi tali febbri sotto un influsso lungo e non interrotto di costituzioni austrine perfino nelle valli e sulle alture dei monti, non lasciando immuni i luoghi più salubri. Ma in tal caso la febbre d'accesso potrebbe giustamente dirsi *epidemica*, nè la sua genesi sarebbe d'attribuirsi esclusivamente ai miasmi generati in provincia, ma bensì a quel complesso di principj eterogenei e mefitici che i venti del mezzodì seco strascinano dalle regioni per cui passano prima di giungere fino a noi, e segnatamente dal Mantovano.

Prescindendo dalle accennate località, nelle quali è stabilito il semenzajo della febbre d'accesso in provincia, devonsi notare alcuni altri siti che sono più o meno visitati dalla stessa malattia. Il comune di Pozzolengo nel distretto di Lonato, quello d'Iseo e qualche luogo vicino, Sermione sul lago di Garda, Idro e la frazione di Bagolino conosciuta sotto il nome di *Piano d'Oneda* nel distretto di Vestone sono quelli che mi giova di ricordare. Nel primo è generata dai miasmi emanati da un vasto tratto di territorio impaludato per effetto dello stagnamento delle acque del fiume *Redone;* nel secondo dal ristagnamento delle acque del lago d'Iseo nella parte inferiore, e da un esteso tratto di territorio *sortumoso* conosciuto sotto il nome di *lama;* nel terzo da tutte quelle cause che vagliono a produrre tal malattia fra genti collocate sopra un suolo depresso, circondate da acque stagnanti in gore abbandonate, bersagliate dalla miseria e costrette a lottare notte e giorno coll'umido elemento e coll'intemperie atmosferiche per procacciarsi colla pescagione una scarsa sussistenza. Nel comune d'Idro la febbre d'accesso dipende dal rigurgito delle acque di quel lago nella loro maggiore elevazione sul suolo del paese;

avvenimento che tutti gli anni si verifica una volta ed anche più, e nel Piano d'Oneda da un esteso impaludamento di terreno nella valle di *Lodrone*, ove una buona parte degli abitanti di Bagolino si trattiene a lungo per la coltura de' campi di ragione del comune.

### Articolo 3.°

### *Scrofola.*

Dopo le febbri di periodo la scrofola costituisce l'endemìa più comune e assai diffusa in provincia. Volendo considerarla ne' suoi rapporti più generali ed in riguardo al clima, non farò che tener dietro al suo modo di prodursi negli abitanti della campagna, riservandomi di parlare della medesima nella topografia speciale della città come di malattia assai comune fra i cittadini, al cui sviluppo concorre una serie di cause straniere al clima.

Tre forme ben distinte, ma non essenzialmente diverse presenta la scrofola endemica e sono l'*induramento cellulare*, la *scrofola reumatica* e la *struma* ossia *gozzo*. Il primo è proprio dell' età infantile, ed i neonati ne vengono principalmente attaccati. Un buon numero perisce per tal causa tutti gli anni, lo che si desume dallo stabilimento degli esposti. Sembra che abbia luogo in questa malattia l' induramento dei succhi albuminosi sotto cutanei attesa l'analogia fra la condizione del tessuto cellulare della cute, e quella delle glandole negli individui scrofolosi. S' osserva di fatti ne' bambinelli che ne vengono colti ben marcato quello stato cachetico che favorirebbe col progresso del tempo lo sviluppo della scrofola. Per tal motivo riportasi l'induramento cellulare alle

malattie scrofolari, e tiensi occasionato dal freddo e dai disagi a cui vengono abbandonati i figli nei primi albori della vita. La scrofola reumatica si presenta più frequente in vicinanza de' fiumi e dei laghi, ne' paesi poco soleggiati e collocati verso tramontana e in fondo a cupe e strette valli, non che in quei siti ne' quali predomina la febbre d' accesso. Ne sono a preferenza attaccate le persone costrette di condurre una vita continuamente esposta alle inclemenze atmosferiche, a rimanersi a lungo immerse nell' aria umida e che non si tengono riparate con buoni indumenti. Quelle che sono state replicate volte soggette ad affezioni reumatalgiche, ad artritidi, ad ischiadi e simili malori incorrono più facilmente in quella condizione patologica, la quale, essendo contrassegnata da un rilassamento generale de' tessuti e dall' indebolita azione dei vasi esalanti ed inalanti, non si saprebbe meglio distinguere che col nome di scrofola reumatica. In tali individui, e particolarmente in quelli che riportarono dalla nascita una tempra pituitosa e linfatica, non tarda a manifestarsi col corredo dei sintomi che le sono proprj e segnatamente con tumefazione delle glandole linfatiche, con eruzioni cutanee, con flemmassie nelle parti ridondanti di glandole, con ottalmie, orzajuoli, ostruzioni del sacco lagrimale, con mucosi espurghi dagli occhi, dagli orecchi e dai bronchi, con tossi secche ed ostinate, con tubercoli al polmone, con induramento alle glandole mesenteriche, con tumori linfatici elastici senza calore e senza dolore ecc.

La struma in fine, ossia gozzo, che forma la terza specie del morbo scrofolare endemico, è grandemente disseminata in tutti i distretti sì alpini che pedemontani, non mancando persone strumose anche nei paesi della pianura.

Più frequenti però si mostrano ne' seni delle montagne, in fondo alle valli, in alcune situazioni apriche lungo le falde de' monti, e in generale nei siti ove predomina una umidità permanente e calda, sotto un' atmosfera pacata e tranquilla e di rado agitata da venti gagliardi e freddi. I distretti di Gardone e di Bovegno nella valle Trompia, quello di Preseglie nella valle Sabbia, una parte dei distretti di Brescia, d' Iseo, d' Ospitaletto e di Chiari sono quelli che presentano il maggior numero di strumosi. È questa malattia più comune nelle donne che negli uomini. Spesso comincia a manifestarsi nell' infanzia; la qual cosa proverebbe in qualche modo il suo genio ereditario in alcune famiglie. Predilige le costituzioni linfatiche e spesso si fa compagna alla scrofola reumatica. Talvolta investe gl' individui con tutto l' apparato dell' affezione scrofolare sublimata fino a produrre il *cretinismo*. Rarissimi per altro sono i casi di questo morbo ributtante fra i monti bresciani.

## Articolo 4.°

### *Pellagra.*

La *pellagra*, che da mezzo secolo circa ha cominciato ad aver nome in Lombardia, è ora mai divenuta un morbo endemico di tutta la parte subalpina meridionale d' Italia dalle foci del *Varo* in Piemonte fino alle *alpi Giulie* nel Friuli. Lento nel suo andamento questo morbo, variatissimo nei fenomeni che lo accompagnano, s' attacca principalmente agli abitanti della campagna, e quegli individui predilige che sono più esposti ai disagi del clima, che si nutrono di cattivi alimenti, e lottano nella miseria. Perciò varj

nomi gli vennero attribuiti, come di *mal agreste*, di *scorbuto alpino*, di *male della miseria*, ecc. Comunque diversifichino le opinioni mediche intorno l'essenza e la natura della pellagra, nè sieno ben determinate le cause che la producono, si può però con fondamento stabilire, esser dessa un morbo *sui generis* che lentamente s' insinua nell' organismo, in esso radicandosi a poco a poco, e che dopo un tempo più o meno lungo si spiega con un treno di sintomi formidabili, i quali annunciano il prossimo fine a quegli infelici che trovansi presi da tale morbo. Dallo sviluppo pellagroso alla morte, che ne succede, corre un periodo più o meno lungo d'anni, potendo talvolta protrarsi il male dalla puerizia ad un'età avanzata, talvolta compiendo il suo corso in cinque, otto, dieci anni, ed anche in minore spazio di tempo. Percorre tuttavia tre stadj distinti. Nel primo, o *d' incipiente pellagra*, i fenomeni che l' accompagnano sono puramente locali e consistono in un' affezione eritematosa dell' organo cutaneo, ed in turbe irritative dell' apparato gastro-enterico. Nel secondo, che si direbbe altrimenti stadio di *pellagra confermata*, viene attaccato il sistema nervoso, singolarmente il cerebrale, e da qui insorgono svariati fenomeni dipendenti dalla lesione di tal sistema, innalzandosi l' affezione gastrico-enterica al grado della gastro-enterite. Nel terzo stadio, ossia di *pellagra conclamata*, che è di molto minor durata dei due primi, il delirio, l' apoplessia, la diarrea coliquativa sono i sintomi più allarmanti, venendo talvolta colti gli ammalati negli intervalli del delirio da profonda e cupa malinconia che spesso, degenerando in *idromania*, li spinge a gettarsi nell' acqua per trovare un ristoro alle loro pene.

Il progresso di tale malattia è generalmente subordinato all' andamento delle stagioni, alla condizione individuale,

ed a tutte quelle circostanze che spiegano una sinistra influenza sulle costituzioni organiche.

La pellagra per lo più si manifesta in primavera; si sostiene durante l'estate con più o meno d'intensità; cessa nell' autunno, e durante l' inverno non dà segno di sua esistenza.

Nel primo e secondo stadio può riprodursi per molti anni di seguito con una regolarità costante nel modo suddetto; ma allorchè ha toccato il terzo stadio, è, si può dire, giunta al suo termine, e la morte non tarda a por fine alla vita degli ammalati. Si fissa con predilezione il morbo ne' malinconici, ne' biliosi ed in quelli che sono dotati d' una costituzione adusta. Le femmine, a parità di circostanze, ne vanno più soggette degli uomini. Negli anni in cui si fa sentire la carestia, più prepotente ed estesa si fa la malattia. Regnando l'abbondanza si attenuano le sue forze minorando gli assalti, e il dominio morboso si restringe negli ordinarj suoi limiti. Se n'ebbe una prova delle più luminose durante la carestia degli anni 1816 e 17, in cui le provincie intiere, per così esprimermi, erano divenute pellagrose. Negli anni successivi, essendo migliorato lo stato della popolazione ne'rapporti annonarj, la pellagra a poco a poco venne scemando a segno da scomparire totalmente in alcune località che non erano prima state colpite.

Largamente signoreggia il morbo pellagroso nella provincia bresciana; e fra i paesi che ne sono in particolar modo bersagliati, ve n'ha di quelli che godono d'un clima il più propizio e d'un'aria la più pura e salubre. Partendo dal distretto di Gardone nella valle Trompia e discendendo per una linea retta fino alla città, da qui passando per una linea obbliqua alquanto attraversando il pri-

mo distretto, quelli di Bagnolo, Leno e Verolanuova si può contare d'aver percorso il centro della plaga in cui è meglio radicato il morbo pellagrico. Difatti quanto più si va allontanandosi tanto superiormente quanto inferiormente dalla tracciata linea, tanto meno frequenti si riscontrano gli incidenti del male, comecchè degli esempj non manchino anche nelle valli, nè vadino immuni i distretti d'Ospitaletto, di Chiari e d'Orzinuovi da una parte, e quello di Montechiaro e di Lonato dall'altra, e qualche caso accada nei distretti di Gargnano e di Salò, come pure nei paesi della Francia-corta.

Il numero degli individui attaccati da pellagra fu giudicato che potesse ascendere nel 1830 a circa 7000. Ma dai rapporti che si ebbero dai medici condotti nel 1833 si potè con soddisfazione scorgere come nel lasso di tre anni il male si era diminuito di molto; la qual cosa si potè pur confermare, ispezionando i registri di questi civici spedali, nei quali annualmente ricorrono i pellagrosi per far i bagni in primavera. Molto minore fu difatti il numero di pellagrosi che si presentarono alla solita cura preservativa negli anni 1831, 1832 e 1833, di quello ch'ebbe luogo nel 1830, e vennero in meno i pazzi per pellagra, essendosi notata una considerevole diminuzione fra i ricoverati nello spedale della Maddalena annesso allo spedale maggiore.

Stando alle premesse osservazioni di fatto riesce facile di afferrare la cagione che portò un aumento di pellagrosi nel 1830, ed un decremento negli anni successivi. Ritenuto per causa predisponente della pellagra tutto quel complesso di critiche circostanze che affliggono gli abitatori de'campi della classe infima e in particolar modo l'uso di alimenti di prava natura, il cattivo vestito, il succidume, le mal riparate abitazioni, l'umidità del suolo,

l' abuso di cibi vegetabili poco nutrienti e segnatamente del grano turco, la deficienza di vino e l' uso troppo generalizzato di pesce salato e d'olio acre per condimento del cibo, che per l' ordinario consiste in sola polenta, si può agevolmente arguire, come rinvigorendo e facendosi più estese tali critiche circostanze, segnatamente quando s'unisca ad esse la fame e l'inclemenza delle stagioni, debba un tal male spiegare un' indole più feroce, e dilatare d'avvantaggio il suo impero. Dopo gli anni 1816-17 non vi fu tempo in cui siensi maggiormente combinate le cause più efficaci al progresso del morbo pellagroso, come nella prima metà del 1830. Scarseggiarono grandemente i prodotti cereali nel 1829, e quindi si raddoppiò il prezzo dell' annona, nè la fame tardò e spiegare i suoi funesti effetti sulla classe più bisognosa del popolo agreste. L' inverno anticipò i suoi rigori e le copiose nevi cadute nel dicembre tennero privi di lavoro, e rinchiusi nelle proprie abitazioni, i villici quasi tutto l' inverno. Quindi stentata sussistenza per molti attesa la carestia de' generi di prima necessità, e più stentata ancora attesi gli ostacoli che non permettevano di procacciarli mercè l' industria ed il lavoro. Quindi estenuamento di forze, abbattimento di spirito reso maggiore da una vita inerte ed esposta a tutto il rigore d'una rigidissima stagione. Qual meraviglia dunque se in quell' anno alla comparsa della primavera, che fu anticipata e calda straordinariamente, la pellagra non abbia serpeggiato in un modo più allarmante del consueto? Così fu e così dovea essere, e perciò l' anagrafi de' pellagrosi di quell' anno diede una cifra significante. Cambiate essendosi poscia le circostanze, e non oltrepassando il prezzo dell' annona il termine medio, il morbo diminuì a poco a poco d' intensità, tanto che sul

finire del 1833 il numero di 7000 pellagrosi si vidde ridotto per approssimazione a quello di 5000. Nel qual proposito devo far osservare come abbiano grandemente contribuito a migliorare la condizione di tali ammalati, ed a diminuirne il numero, le provvide cure dell' Autorità superiore che comandò ai medici di adoprarsi con special attenzione al miglior governo sì curativo che profilativo de' pellagrosi e disponendo che in tutti i comuni fosse pronta la necessaria assistenza medica per essi, e fossero possibilmente rimosse tutte quelle cause locali che predispongono al male, non senza provvedere tutti gli spedali di bagni per loro uso; permettendo che, dove maggiormente infuria il morbo, vengano introdotte delle capre per la somministrazione del latte riconosciuto vantaggioso nella cura della pellagra. Se tali benefiche disposizioni saranno secondate dalla filantropia de' proprietarj dei terreni, cui servono le rustiche genti, sia col provvedere un po' meglio al loro ricovero, migliorando i loro abituri, sia col procurare ad esse migliori acque potabili, facendo scavare dei pozzi ove mancano, sia coll'obbligare le famiglie, porgendo loro i necessarj mezzi, a tenere presso di sè costantemente qualche animale da latte, sia col fornirle invece di solo formentone di qualche soma anche d' altro cereale per la sussistenza, non lasciandole sprovvedute di vino in tempo dei più faticosi lavori rurali, è certo che la malattia andrà sempre più diminuendo, e nel volgere di pochi anni le cure prodigate a pro di tanti infelici dai filantropi privati, saranno largamente compensate col prodotto maggiore della terra ammannita dalla forza e dal vigore ed innaffiata dalle lagrime della riconoscenza.

## CAPO XX.

### *Malattie epidemiche.*

Dalle malattie endemiche l'ordine di questo scritto mi chiama a ragionare intorno al genio epidemico de' morbi che sogliono manifestarsi in provincia. Sebbene con facilità confondansi le malattie *epidemiche* con quelle di genio puramente *costituzionale* che s' attengono ai cambiamenti delle stagioni ed alle variazioni atmosferiche, ed i medici stessi non facciano distinzione bene spesso fra le une e le altre, considerando le ultime come malattie ordinarie e riportando a queste la mortalità relativa; pure io trovo di dover notarne la differenza giusta il mio modo di vedere. Per epidemiche debbonsi intendere que' morbi che di tempo in tempo sotto l'influenza di particolari condizioni atmosferiche d' indole arcana, o per effetto di topiche cagioni estendenti oltre l'ordinaria sfera la loro malefica azione, e sopra estesi tratti di suolo, sogliono ingenerare un' identica affezione morbosa dapertutto, attaccando contemporaneamente una moltitudine d'individui e modificando le forme de' mali preesistenti e di quelli che per altre cause sogliono manifestarsi durante il loro dominio. Sotto tale rapporto è certo che non avvi frequenza di mali epidemici in Provincia.

Prescindendo dalle malattie contagiose eruttive, per offrire un' idea delle più comuni epidemiche influenze che sogliono svolgersi in questi paesi io non farò che riportare quanto è avvenuto in tal particolare nel periodo di otto anni che mi fu affidata la sorveglianza degli oggetti sanitarj. E primieramente toccherò di volo le costituzioni atmosferiche che hanno in questo frattempo signoreggiato.

## Articolo 1.°

### *Costituzione atmosferica dall' anno* 1827 *al* 1834.

Nell' anno 1827 l' inverno fu precoce, rigido ed accompagnato da molta neve; precoce e calda la primavera, ma nell' ultimo mese fu segnalata dalla caduta di piogge dirotte, le quali fecero straripare molti fiumi, per cui ne seguirono estese innondazioni in più comuni della pianura. Regolare e discretamente calda fu l' estate, ma sul finire di luglio, cangiandosi improvvisamente la temperatura dell' aria, ne vennero abbondanti piogge temporalesche per più giorni di seguito. L' autunno fece un corso regolare.

Nell' anno 1828 l' inverno e la primavera non furono turbate da eventi straordinarj. L' estate fu più calda dell' ordinario, interrotta però da frequenti piogge con qualche temporale e caduta di grandine. L' autunno fu regolare in tutto il suo decorso.

L' anno 1829 fu per metà regolare, non avendo le due prime stagioni presentato alcuno straordinario avvenimento in tutto il loro procedere. L' estate fu eccessivamente calda con temporali senza pioggia, ma con grandine che desolò molti paesi. L' autunno fu umido e piovoso e verso la fine freddo e nebbioso con caduta di neve copiosa.

L' inverno del 1830 fu oltremodo rigido ed aspro nei mesi di gennajo e febbrajo, durante i quali la neve coprì largamente il suolo. Precoce e calda fu la primavera. L' estate e l' autunno fecero un corso regolare, caduta essendo pioggia strabocchevole in settembre.

Nell' anno 1831 predominarono costantemente i venti del mezzodì; ma con tuttociò la costituzione atmosferica

non presentò alterazioni e si mantenne invariata la serenità dell' aere, nè mancarono frequenti piogge temporalesche nell' estate con caduta di grandine. Fu mite l' inverno; fresca la primavera; prolungata e discretamente calda l'estate; regolare l' autunno con qualche pioggia in sul finire. Segnalato fu l' inverno per l' apparizione d' un' aurora boreale la notte del 7 gennajo.

L' anno 1832 procedette con una siccità straordinaria, ma però con una certa regolarità in tutte le quattro stagioni. Mite e sereno fu l' inverno; tardiva la primavera e fresca per frequenti piogge; serena e intensamente calda l' estate; l' autunno non fu che una prolungazione dell'estiva stagione.

L' anno 1833 nel suo andamento non presentò notabili differenze col raffronto dell' anno precedente. Le piogge scarseggiarono in tutte le stagioni, comecchè spirassero frequenti i venti del mezzodì e dell' occidente. La serenità fu costante con pochi giorni nebbiosi in primavera ed autunno. Mite e senza nevi passò l' inverno; primaticcia e fresca la primavera, benchè scarse e rare fossero le piogge; moderato e breve il caldo dell' estate; l' autunno fu come nel precedente anno una continuazione dell' estate.

L' anno 1834 fu pur segnalato per la siccità che lo dominò e per la costante serenità dell' aere sotto l' influenza di venti del sud e dell' ovest. L' inverno fu mitissimo e con pochissima neve; la primavera regolare e con poca pioggia; l' estate straordinariamente calda e lunga, ma rattemprata spesso da piogge temporalesche; l' autunno fece il suo corso con una regolarità non mai interrotta.

## Articolo 2.°

### *Epidemia cholerica dell' anno* 1827.

Premesse tali notizie intorno al genio costituzionale ed all' andamento delle stagioni degli ultimi otto anni, brevemente accennerò ora le malattie che in epidemica foggia ebbero ad irrompere nel frattempo.

Dalla fine di luglio a tutto agosto e nei primordj di settembre del 1827 occorse un' invasione generale del *cholera morbus indigeno* nei distretti di Bagnolo, Leno e Verolanuova. Gli attaccati, giusta un calcolo approssimativo che ho potuto dedurre dalle relazioni dei medici condotti, non furono meno di 8000. Afflisse di preferenza la gente di campagna, nè risparmiava per il solito alcuna persona nelle famiglie in cui penetrava. Presentavasi con tutto l'apparato gastrico-saburale, e cedeva con prontezza all' uso dei purganti oleosi e de' subacidi. Invadeva coi più allarmanti sintomi, ma questi si mitigavano e cedevano prontamente sotto la purgazione che si dovea ripetere spesso più giorni di seguito.

Si tennero molte e svariate opinioni intorno la causa di tale straordinaria invasione colerica, e taluno pensò per fino che la genesi di tal morbo si potesse ascrivere ad insetti microscopici o meglio a produzioni vegetabili della classe dei funghi costituenti quelle macchie di vario colore che si formano sulla corteccia dei frutti e delle foglie che furono attaccate dal melume o dalla nebbia in primavera, essendosi osservate frequentissime siffatte grommature o macchie ne' frutti che in quell' anno abbondarono grandemente ne' paesi della pianura, specialmente in

quelli che furono maggiormente dalla cholerosa affezione bersagliati. Non volendo entrare in inutili discussioni e rispettando le altrui opinioni, mi sembra di poter affermare che la mala disposizione degli abitanti delle basse per effetto di un prolungato calore, che precedette la morbosa invasione e d'un' aria alterata dalle esalazioni del suolo che rimase per larghi tratti innondato in conseguenza dello straripamento occorso nel precedente maggio di molte acque incanalate, non che per l'abbondanza di frutti dell' infima qualità, particolarmente di angurie e poponi, e per la generale scarsezza di buon vino, e più per l'uso di vini di qualità scadente introdotti da esteri paesi col mezzo del fiume Oglio, fra quali spesso se ne riscontrò di qualità viziata e tendente al guasto, e più di tutto il refrigerio repentino dell' atmosfera cagionato dalle piogge dirotte cadute sul finire di luglio, le quali da un giorno all'altro fecero abbassare il termometro dai 26 gradi ai 5 o 6 sopra lo zero, abbiano dato luogo allo sviluppo della malattia. Che la mutazione atmosferica ne sia stata la vera causa occasionale; si può arguire dall' essersi il morbo manifestato dopo una tale vicenda, dilattandosi maggiormente ne' siti, in cui più potente fu l'azione delle indicate cause predisponenti. Fortunatamente la mortalità fu presso che nulla se si consideri il gran numero di quelli che ne furono attaccati, mentre quei pochissimi che dovettero soccombere erano persone vecchie o al maggior grado cagionevoli.

Nell' anno 1828, 1829 non si rimarcarono morbosi avvenimenti da doverli riportare ad un genio epidemico.

### Articolo 3.°

### *Febbre gastrico-nervosa del* 1830.

Nell'anno 1830 sul finire d'agosto, e durante il mese di settembre e parte d'ottobre serpeggiò una febbre di carattere gastrico e che vestiva ad un tempo l'abito di nervosa. Ne fu principalmente attaccata la città, nè andarono immuni dalla stessa malattia molti comuni limitrofi. Si notò in quella circostanza, come il metodo deprimente avvalorato da replicate deplezioni sanguigne non riuscì vantaggioso nella cura degli ammalati, anzi in molti tornò fatale; laddove l'antico metodo evacuante, surrogato in tempo dai blandi ristoranti, fu coronato del più felice successo. Secondo un calcolo approssimativo vennero da tal febbre, sublimata al grado della tifoidea, attaccati nella sola città non meno di due cento persone, la maggior parte nel fiore dell'età. La perdita fu del 15 per 100. Lo svolgimento del male succedette a dirotte piogge cadute sul finire d'agosto.

### Articolo 4.°

### *Diarree, febbri gastriche e gastro-reumatiche degli anni* 1831-32.

Ne' mesi di luglio e agosto del 1831 la diarrea, che tutti gli anni si manifesta con più o meno d'estensione in forma di malattia propria dell'estiva costituzione, si fece molto più frequente del consueto e largamente serpeggiò fra gl'infanti facendone soccombere un numero piuttosto significante. Era spesso accompagnata da fenomeni irrita-

tivo-gastrici, e talvolta invadeva sotto la forma di dissenteria con la più marcata condizione flogistica della porzione inferiore del tubo intestinale.

Furono a preferenza bersagliati dal male la città ed alcuni comuni che la circondano. I distretti di Lonato, Montechiaro e Salò presentarono un numero considerevole di casi in molti paesi compresi nel loro circondario, e ne furono più o meno attaccati anche quelli di altri distretti per cui fu a buon dritto riguardata la malattia come epidemica.

Nel mutarsi della stagione andava mancando la diarrea in ogni sito, e invece si svolsero qua e là malattie febbrili tanto continue che periodiche, le quali si protraevano fuor di misura; mentre quelle che in via ordinaria cedono facilmente all' uso del febbrifugo si mostravano spessissimo ribelli, o tornavano in campo dopo aver fatto pausa per qualche tempo. Le stesse febbri continue dopo qualche giorno di cura prendevano il tipo delle terzane semplici e doppie, ma anche in tal caso difficilmente cedevano all' uso del consueto febbrifugo. Malattie di tal fatta furono frequentissime in molti paesi della pianura, e anche della parte pedemontana per tutto l' autunno. Fecero qualche tregua nell' inverno del 1832, ma tornarono a spiegarsi con più o meno frequenza nella primavera consecutiva complicandosi facilmente a sintomi reumatici e spesso prendendo il tipo delle terzane doppie.

Tal febbrile costituzione ebbe la durata di ben dieci mesi. I distretti di Lonato, Montechiaro, Brescia e Bagnolo presentarono i casi più frequenti. Riconosciuta che fu d' indole gastro-irritativa reumatica i medici ebbero una indicazione sicura per l' applicazione terapeutica, nè li tratteneva il tipo dall' insistere nel metodo deprimente fon-

dato sulla continuata azione de' purgativi, anzichè sulla copiosa e ripetuta deplezione di sangue col mezzo della flebotomia e preferendo l'applicazione delle mignatte nelle locali complicazioni flogistiche.

Nell'estate dello stesso anno si ridestarono le diarree, le quali a poco a poco si fecero generali nella provincia, e proseguirono i loro attacchi con maggiore o minor frequenza nell' autunno; non cessarono nell' inverno e nella primavera del 1833 che per risorgere più imperiose nell'estate e nell'autunno susseguente. Questa malattia si manifestava costantemente con sintomi gastro-irritativi e per lo più senza febbrile reazione; aveva un corso lento, e trascurata ne' suoi primordj facilmente cagionava de' processi morbosi in qualche parte del tubo gastro-enterico che portavano la morte o cronicismi incurabili. In mezzo all' influenza diarroica compariva talvolta il cholera indigeno, che però con una pronta assistenza cedeva senza lasciare sinistre conseguenze.

Ha creduto taluno di dover riguardare una tale costituzione morbosa siccome una modificazione di quella che in quel tempo dava luogo al Cholera asiatico in molte contrade d' Europa, partendo dal principio che un siffatto male fosse puramente epidemico cioè dipendente da cause generali e comuni *.

* L' irruzione del Cholera indiano avvenuta in questa provincia nell' estate del 1836 ha fatto ben scorgere l' immensa discrepanza tra la costituzione del 1832 - 33, e quella che favorì la diffusione cholerica nel 1836, non che fra le diarree di quei due anni d'essenza non dubbia, di nota origine, di corso regolare, e quelle d' ignota natura, d' arcana origine e di carattere insidioso che accompagnavano il Cholera dell' ultimo anno.

## Articolo 5.°

### *Febbre reumatico-nervosa e polmonite del* 1833.

Sul finire dell'inverno di quest'anno, che fu segnalato da una costituzione asciutta con mite freddo e costante serenità, essendo occorso un cangiamento nell'atmosfera in causa del vento sud-est, che la tenne ingombra per molti giorni di seguito da dense nuvole dando luogo a lievi ma frequenti pioggie, spiegossi una febbre che col nome di gastrico-reumatica, e di gastrico-reumatica-nervosa veniva dai medici dinotata. Moltissimi individui della città ed un buon numero delle classi più distinte vennero colte dal male, il quale si diffuse anche in altri siti del territorio. Si manifestava con febbre ardente e col carattere della sinoca, talvolta associata a' sintomi irritativo-gastrici, talvolta senza, ma costantemente con dolori vaghi nel sistema muscolare e di frequente con ingombramento cerebrale e grande prostrazione di forze. In molti dopo qualche giorno dall'ingruenza febbrile, ed in alcuni fino dai primi istanti succedeva il delirio, od insorgeva il coma che era quasi sempre di funesto presagio. La morte accadeva sulla fine della seconda e terza settimana e in qualche raro caso anche dopo un mese di decubito. Durò l'epidemia, che principiò a svolgersi ne' primi di marzo, fino ad aprile avanzato, nè cessò che per dar luogo ad altro morbo che proseguì i suoi assalti, benchè non molto frequenti, anche nell'estate.

Era questo la *polmonite* che spesso si presentava col carattere della più squisita infiammazione polmonare. Serpeggiò estesamente per la provincia spiegandosi più o meno intensa, e manifestando in alcuni siti la forma della

genuina pleuroperipneumonia, in altri quella di semplice flogosi reumatica e più generalmente quella della bronchite. Si può dire che tutto l' anno 1833 sia stato contrassegnato dal predominio flogistico della pleura o del polmone.

L'anno 1834 non fu turbato da veruna epidemica influenza, quando non si voglia qualificare per epidemica la comparsa di numerose febbri gastriche occorsa nel mese di settembre in alcuni comuni della riviera superiore del lago di Garda e specialmente in Tignale.

## CAPO XXI.

### *Malattie contagiose.*

#### Articolo 1.°

#### *Febbre tifico-petecchiale.*

Il *tifo petecchiale*, malattia indigena dell'Europa e dell'Italia, comecchè dopo gli anni 1816-17 non abbia serpeggiato con genio epidemico, pure ebbe negli ultimi anni a presentare degli incidenti più o meno frequenti in alcuni comuni della provincia e più casi si sono avverati anche nella città. Un' influenza tifico-petecchiale scoppiò nel settembre ed ottobre del 1828 nel comune di Carpenedolo, ove attaccò circa sessanta individui. Altra simile si manifestò nel seguente anno in quello di Cologne durante i mesi d' agosto e di settembre attaccando ivi pure cinquanta persone all' incirca. Alcuni casi sporadici di tifo con petecchie si verificano annualmente ora in un comune ora nell' altro. Quantunque d' origine contagiosa si consi-

deri generalmente la febbre tifica allorchè si associa alla petecchia, io però ho potuto convincermi che ciò non sempre s'avvera, potendo la petecchia in qualche circostanza svolgersi nel corso e sulla fine di morbi gastrici, segnatamente quando sono accompagnati da lesione del sistema senziente sotto la forma di febbri nervose secondarie, che non raramente si destano sotto l'affluenza delle gastriche affezioni. In simili casi io credo che si possa assolvere da ogni sospetto di provenienza contagiosa la petecchia, e la si debba riguardare come la conseguenza di una malattia generata da cause comuni che indusse nell'organismo quella particolare modificazione che può destare l'eruzione petecchiosa nell'organo cutaneo. Ammetto io pure, che la febbre tifoidea nel suo massimo grado di intensità possa facilmente dar luogo allo svolgimento di principj contagiosi, e da qui propagarsi ad altri individui, ed a quelli specialmente che si trovano mal predisposti e proclivi alle gastriche e nervose affezioni. La frequente riproduzione di tal malattia da individuo in individuo allora darà luogo al tifo petecchiale primitivo, il quale però non estenderà i suoi funesti effetti se non in ragione diretta dello stato d'abbattimento in cui trovasi la condizione sanitaria della popolazione per la prepotente e continuata azione di quelle cause generali, che dipendono dalle guerre, dalla carestia e da straordinarj cataclismi atmosferici. I fasti della medicina fanno scorgere apertamente, come le più funeste epidemie petecchiali furono sempre subordinate a tali avvenimenti.

## Articolo 2.°

### *Febbre migliare.*

L'esantema migliare suole talvolta manifestarsi nel corso delle infiammazioni interne, e principalmente della *polmonite*, della *gastro-enterite* e della *metrite*. Le *febbri gastriche* si complicano pure, benchè raramente, volgendo al loro termine, con tal esantema. La sua comparsa è le più volte annunciata dall'esaltamento de'fenomeni morbosi in corso, ma in qualche caso sotto l'eruzione migliare si sono veduti cedere tutti i sintomi dell'interna irritazione e migliorare l'ammalato. Sì nell'un caso che nell'altra la migliare non costituisce una malattia primitiva, e devesi riguardare come un'affezione secondaria dipendente da quelle alterazioni cui va soggetto l'organismo nel corso dei mali che lo scompigliano.

Ma l'eruzione migliare accompagnata dalla febbre si presenta talvolta come un male primitivo e si svolge ora sporadico ora endemico, assumendo anche gli andamenti epidemici. Nella provincia di Verona da non molto tempo si è introdotta questa malattia, e vi si mantiene endemica in alcuni paesi della parte alta, diffondendosi talvolta in modo epidemico. Anche nella provincia di Mantova ha posto radice, procedendo forse dal Veronese, e in qualche comune che guarda i confini del Bresciano, qual sarebbe Medole, tutti gli anni attacca un numero più o men considerevole d'individui. Generalmente è tenuto dai medici dei luoghi, in cui serpeggia, d'origine contagiosa, ed è per tal ragione che ho creduto di far cenno di questa malattia discorrendo dei contagi, essendosi anche in questa pro-

vincia presentati più casi di migliare che non potevano qualificarsi per una figliazione di altre malattie.

I casi denunciati in otto anni si riducono a soli dieci, occorsi in gran parte sui confini del territorio verso il Veronese e il Mantovano. A me non riuscì di poter chiarire l'origine contagiosa della migliare in alcuno degli individui che ne furono colti, i quali erano tutti adulti e maschi, e meno uno riportarono la guarigione in capo a due e tre settimane. Un caso veramente singolare di cronica migliare si ha in una persona dell'arte medica, suscitandosi in essa di tratto in tratto l'eruzione con tutto quel corredo di fenomeni morbosi che accompagnano l'acuta.

Non si è finora avuto esempio fra noi che da un ammalato siasi la migliare propagata ad un sano. Ciò può forse attribuirsi alle discipline che vennero praticate per impedire la sua diffusione fino dai primi istanti che fu riconosciuta l'indole sua, essendo generalmente persuasi i medici di quì della contagiosa sua natura, come sono i veronesi ed i mantovani, fra i quali il male desta spesso lo spavento.

## Articolo 3.°

### *Scarlattina e morbillo.*

Fra le malattie contagiose esantematiche, le quali annualmente sogliono riprodursi più o meno abbondantemente ed intense, sono d'annoverarsi il morbillo e la scarlattina. L'uno e l'altra attaccano soprattutto la prima età, e più comunemente si manifestano in primavera. Il contagio morbilloso negli ultimi otto anni non ha fatto insorgere epi-

demie di qualche conto, e nel suo corso ha costantemente mantenuto un carattere benigno e regolare. Essendo questa malattia propria dei bambini, e venendo generalmente riguardata come un male necessario e di nessuna conseguenza, spesso assolve le autorità de' paesi dalla sorveglianza prescritta per arrestarne il progresso, ed è ben raro che venga notificata all' autorità tutoria della salute pubblica.

La scarlattina si manifesta pure ordinariamente allo svolgersi della primavera; non mancano però esempj del contrario, comparendo talvolta nell' inverno ed anche nell' estate. Tutti gli anni invade qualche comune della provincia e talvolta anche distretti intieri. Nella sua propagazione non segue un regolare e progressivo andamento, e bene spesso procede saltuariamente. Assale contemporaneamente un maggiore o minor numero di persone, preferendo le costituzioni delicate ed i fanciulli in ispecie. Nel comune di Bagolino l' anno 1831 in pochi giorni divennero bersaglio del male quasi tutti gl' individui al disotto dei dodici anni. Lo stesso si è veduto accadere in molte altre località. Allorchè serpeggia con genio epidemico le più efficaci misure preservative non vagliono ad infrenarne il corso. Non è che ne' casi isolati o sporadici che si può impedire la propagazione del contagio. In questi ultimi otto anni occorse una solenne invasione scarlattinosa in quasi tutta la provincia, la quale riuscì fatale ad una moltitudine di fanciulli. I primi incidenti ebbero luogo sulla fine d' autunno del 1830. Nei mesi di gennajo e febbrajo del 1831 largamente si diffuse e moltiplicò i suoi attacchi fino al mese d' aprile. Molte furono le vittime sacrificate al furore del male, ma il maggior numero dovette soccombere per le affezioni secondarie che suol destare la scarlattina nei corpi che ha maltrattato, fra quali primeggia l' idrope.

Dopo quest' epoca non si ebbe esempio d' un' epidemica invasione di qualche considerazione, quantunque non abbiano mancato parziali epidemìe ne' comuni d' Iseo, Palazzolo, Chiari, Coccaglio, Bornato, Calino ed in alcuni dei distretti di Salò e Garguano. È un' osservazione costante che i paesi che furono una volta colpiti dal contagio restano illesi per molti anni di seguito.

## Articolo 4.°

### *Vajuolo.*

#### *a.*

#### *Notizie storiche intorno la comparsa del vajuolo in provincia.*

Fra le malattie eruttive contagiose che hanno maggiormente serpeggiato negli ultimi anni è senza dubbio il vajuolo arabo. Dacchè fu introdotta la vaccinazione e dopo l' anno 1804, in cui ebbe luogo l' ultima ragguardevole epidemia vajuolosa fra i Bresciani, era generalmente invalsa l' opinione che tal male non avesse più a spiegare i suoi tristi effetti sulle popolazioni sottoposte ad una regolare vaccinazione. Ma l' evento ha provato il contrario. Nel febbrajo del 1829 un muratore comasco proveniente dal Piemonte si trattenne una sola notte nel comune di Corticelle, lusingato com' era di poter ivi occuparsi colla sua professione. Si partì la mattina seguente per altra provincia deluso nella sua speranza. Da lì a qualche giorno un' affezione eruttiva si manifesta in un giovine che avea passata la notte in compagnia del girovago muratore. Un morbo identico successivamente colpisce ben otto individui: quand' io mi

reco sul luogo per le opportune indagini, e per conoscere il carattere del male, intorno al quale vacillava l'opinione del medico condotto. Era il vajuolo modificato sviluppato dal seminio lasciato nella casa in cui ebbe alloggio il passeggero che, per quanto potei rilevare in seguito, era pochi giorni prima uscito da uno spedale del Piemonte ove fu curato da consimile morbo del quale portava ancora le fresche e rosseggianti stigme sulla faccia e sulle mani. La malattia s'appiccò a 48 individui, e presentossi in alcuni col carattere di vajuolo confluente e maligno, facendone perire due. Mercè le discipline che vennero attivate, nel mese di maggio successivo la malattia era totalmente scomparsa dal comune suddetto senza diffondersi in altre località.

Frattanto infieriva il contagio nelle città di Pavia e Milano in Lombardia, non che sul Padovano e Veronese soggetti al veneto governo. Brescia con tutte le sue adiacenze potè restarsi tuttavia immune per più di sedici mesi dopo la cessazione del vajuolo di Corticelle. Quando in in settembre del 1830 in tre punti scoppiò contemporaneamente il contagio; nella città, in Desenzano e in Leno recato nella prima da persona proveniente dal milanese, nel secondo da un accattone veronese e nel terzo da un militare venuto in permesso. Da quell' epoca in poi non valsero i più energici provvedimenti ad arrestare il corso al male che invase successivamente gran parte de' paesi del contado, nè cessa tuttora da recar molestie e danni.

*b.*

*Progressi del vajuolo.*

L'insorgenza di un male quasi dimenticato ed il diffondersi che ha fatto in provincia diede luogo a differenti

opinioni, accreditate ben di sovente anche da taluno che professa l'arte medica, sugli effetti della vaccinazione. Si volle da prima che il pus vaccino avesse perduta la sua efficacia col riprodursi da corpo a corpo, e che fosse necessario di rinnovarlo con quello tratto dalla primitiva sorgente, cioè dalle vacche, per garantire le popolazioni dall'invasione vajuolosa. Si disse che la vaccinazione non poteva preservare l'organismo dal vajuolo che per un dato tempo, nè mancò chi volle negare assolutamente qualunque buon effetto al vaccino, affermando che la popolazione non per altro avesse potuto rimanere illesa dal vajuolo per un'intera generazione, se non perchè mancarono le circostanze favorevoli all'introduzione ed alla propagazione del contagio in provincia. Checchè sia stato detto su tal particolare io mi fo un debito di esporre il sunto di quelle osservazioni che in qualità di pubblico funzionario ho potuto fare sull'andamento, sulla forma e sul progresso della malattia ne' rapporti de' luoghi e degli individui in cui si manifestò, non che sulle misure che si trovarono le più opportune ad ammansarne la ferocia e rallentarne il progresso.

Scoppiato che fu il contagio nelle suindicate località ad un tempo, si stette ben due mesi lentissimo nel suo avanzamento, e non avvenne che sul finire di dicembre 1830 che cominciò ad espandersi nella città e in varj comuni dei distretti di Brescia, Chiari, Lonato e Leno. Nel principio del 1831 non più d'un centinajo di persone ne erano state colte complessivamente, ma la diffusione progredì fino al mese di giugno estendendosi anche ad altri comuni dei distretti suddetti e così pure in quello di Bovegno nella val Trompia.

Nella stagione estiva i casi di vajuolo tanto vennero in meno che si riteneva prossima al suo fine la malattia. Ma

sul finire d'autunno e correndo l'inverno del 1832 riprese vigore; si moltiplicarono gl' incidenti in quei comuni nei quali avea il contagio serpeggiato con qualche lentezza in precedenza, e si propagò anche in alcuni de' distretti di Gardone, Gargnano, Bagnolo e Verolanuova, non rimanendone immune quello di Ospitaletto. Nella primavera continuarono gli assalti del morbo venendo attaccati con maggior impeto certi luoghi a preferenza di altri. Il distretto di Vestone fu grandemente travagliato ne' comuni d'Anfo e Bagolino nell' estate, durante la quale non ne andò esente il distretto d'Iseo, insinuandosi il morbo in varj paesi de' menzionati distretti che prima non ne furono tocchi, locchè occorse pure durante l'autunno.

Nel decorso dell' anno 1833 continuarono a manifestarsi con maggiore o minore frequenza i casi di vajuolo ne' paesi che aveano ricevuto nel precedente anno il contagio, e s' introdusse anche in qualche altro distretto che n' era fino a quell' epoca rimasto incolume.

Al principio del 1834 l'epidemia vajuolosa si poteva riguardare generalizzata nella provincia. Si ebbero durante quell'anno casi più o meno frequenti ora in un luogo, ora nell'altro e varj comuni dei distretti di Vestone, Preseglie, Lonato, Salò, Iseo, Montechiaro e Brescia, che negli anni anteriori o andarono del tutto esenti o non ebbero che qualche raro caso, furono bersagliati dal male in un modo più o meno significante.

c.

*Località che furono più molestate dal vajuolo, e forme diverse che ha presentato il male.*

Fra i paesi che furono più largamente e con più forza attaccati dall'epidemico morbo nel quadriennio scorso dopo la sua comparsa in provincia, debbo notare quelli di Leno, Manerbio, Anfo, Bagolino, Verolanuova, Cellatica, Iseo, Sale Marasino, e principalmente la città. Le stagioni che più favorirono la propagazione contagiosa furono l'inverno e la primavera. L'età più proclive agli assalti fu l'adolescenza, avendo il contagio preferito gli individui dal dodicesimo al trentesimo anno d'età. Non ebbe riguardo al sesso essendo stati indifferentemente colpiti tanto i maschi che le femmine. Si presentò per ogni dove con tre forme distinte, di *varicella*, di *vajuolo modificato* e di *vajuolo confluente*. La prima forma era soggetta a notabili variazioni; spesso era preceduta per un giorno, due ed anche tre da febbre più o meno intensa, durante la quale comparivano e nel suo declinare suppuravano le pustole sparse qua e là nelle varie parti del corpo e particolarmente sulla faccia, sul petto e negli arti. Talvolta succedeva l'eruzione senza febbrile corredo. Si notava anche spesso la scomparsa della febbre senza che ne accadesse l'eruzione. In generale questa era lenta ed imperfetta senza febbrile impulso, sollecita e compita colla febbre. Comecchè la varicella col raffronto del vero vajuolo offrisse delle marcate essenziali differenze, nulladimeno si poteva in essa ravvisare una decisa analogia con quello. Per ciò generalmente venne distinta col nome di *vajuolo mite* e *mitissimo* dagli

stessi medici. Nel suo progresso tal forma si è mostrata assai più frequente del vero vajuolo e del modificato. In molti luoghi precedette la comparsa di questi, e talvolta cessò dopo aver attaccato un numero maggiore o minore di persone senza che ne insorgessero casi di vajuolo vero o modificato. In tutti i luoghi nei quali ebbe a manifestarsi potè agevolmente riconoscersi l'origine contagiosa e la provenienza dai paesi infetti. In generale si vide che, ovunque succedevano dei casi di vajuolo confluente e maligno, la varicella moltiplicavasi ne' contorni, mentre veniva scemando quanto più si dilungava dal centro bersagliato. Nelle famiglie scoppiava talvolta la varicella, e dopo aver attaccato alcuni individui cedeva il campo al vajuolo riproducendosi in quelli che ne erano rimasti illesi.

Il *vajuolo modificato* soleva dar fuori cogli stessi sintomi precursori del vero vajuolo. Un' intensa febbre sotto l'apparenza di reumatico-cattarale nello stadio d'invasione durava non meno di tre giorni, talvolta estendendosi ad un più lungo tempo. Sul declinare della febbre si metteva in vista l'eruzione pustulare, come suol avvenire nel vero vajuolo, ora discreta, ora confluente. Cessava questa per non più riprodursi, e l'esantema rapidamente percorreva i suoi stadj, volgendo a quello d'essicazione molto prima che non suol accadere nel vero. Nei primi cinque o sei giorni riusciva talvolta difficile di cogliere con precisione le differenze fra l'andamento del vajuolo modificato, o altrimenti vajuoloide, e quello del vero vajuolo; ma non era così nel rimanente decorso del male, mentre la formazione delle pustole era più pronta, più superficiale e con minor eguaglianza, più rapido il loro essiccamento, ma alquanto irregolare e con diffusione d'una materia più diluta, meno concotta

di quella che tramandano le pustule vajuolose. La pelle cicatrizzata manteneva un rubore che si andava mano mano dileguando al punto di non lasciare stigme visibili dopo qualche mese. La convalescenza egualmente non era accompagnata da quell' abbattimento di forze che suol tener dietro al vajuolo, nè da locali affezioni succedanee. Talvolta gli ammalati appena superata la febbre si sarebbero trovati in istato di poter riprendere le consuete loro occupazioni, se l' efflorescente esantema non avesse loro consigliati i dovuti riguardi, che bene spesso però dagl' idioti venivano del tutto trascurati. Gli attacchi del vajuolo modificato furono men numerosi di quelli del vero vajuolo, e inferiori di molto a quelli della varicella.

Il vajuolo, ovunque ebbe a manifestarsi, presentava i caratteri descritti dagli autori che trattarono di questo male. Io non riporterò che le osservazioni da me fatte sull' andamento che tenne rapporto ai luoghi ed alle persone che ne furono colpite. Di rado scoppiava ne' paesi prima della varicella e della vajuoloide, nè mai era l' ultimo a cessare. Prediligeva gli adolescenti e l' età virile, nè andarono esenti individui dai cinquant' anni in su; assai rari furono gli incidenti in quelli che non toccavano i dodici anni. Ebbe ad attaccare delle persone che qualche tempo prima furono molestate dalla varicella, non mai però di quelle che uscirono della vajuoloide. In quattro casi che ho potuto notare colpì individui che avevano trent' anni addietro superato lo stesso male di natura confluente, per cui la cute era profondamente butterata. Tanto i vaccinati che i non vaccinati furono bersagliati dalla malattia, colla differenza però che i non vaccinati erano esclusivamente attaccati da tal forma, mentre nei vaccinati rimaneva sovente il dubbio sul buon esito del progresso

vaccino. I paesi che provarono maggiori guasti da un siffatto malanno, furono quelli intorno ai quali insorsero i più fondati dubbj, che la vaccinazione negli andati tempi fosse stata trascurata. È certo che la maggior parte degli individui che patirono nel 1832 del vajuolo confluente nel comune di Bagolino, di cui un buon numero perì, non erano stati soggettati alla vaccinazione. La qual cosa ho potuto egualmente verificare ne' paesi che furono più invasi dal vero vajuolo. Si ebbe inoltre ad osservare che ovunque la vaccinazione fu costantemente effettuata colla maggior possibile diligenza da' medici e chirurghi condotti zelanti ed attivi, rari si presentarono gli incidenti di vajuolo, o mancarono affatto in mezzo ad una considerevole affluenza di varicelle, e a qualche raro caso di vajuoloide.

*d.*

*Misure preservative che meglio riuscirono a reprimere la diffusione vajuolosa.*

Fra le misure preservative che si adottarono per reprimere la diffusione vajuolosa primeggiò la rivaccinazione degli adulti. Benchè non comandata questa dai vigenti regolamenti, pure fu raccomandata caldamente ai vaccinatori ed alle autorità locali, e si ebbero i migliori risultati in tutti i luoghi ne' quali venne praticata con qualche estensione ed accuratezza. Là dove il contagio si presentava colle più miti sue forme, difficilmente profferivansi a tal operazione le persone adulte. Spontaneamente però accorrevano ovunque il vajuolo insorgeva con ferocia e spargeva lo spavento. Mediante la rivaccinazione si è potuto costantemente rintuzzarne l'indole maligna e diminuire gli

incidenti al punto di far onninamente scomparire il male in capo a breve tempo. In tutti i paesi nei quali fu praticata una generale rivaccinazione non ebbero a manifestarsi ulteriori casi, ed i rivaccinati furono generalmente preservati dal vaiuolo, non essendosi dato esempio che neppur uno dopo un certo tempo ne sia stato attaccato, mentre alcuni da lì a poco della subìta vaccinazione ne vennero presi. La qual cosa fu pure osservata da altri che praticavano la vaccinazione in luoghi sottoposti al dominio del vajuolo, e con plausibili ragioni ne spiegarono l'evento.

e.

*Corollarj.*

Dalle cose fin qui discorse si può pertanto concludere:

1.° Il pus vaccino non ha punto perduto della sua primitiva efficacia per il continuo riprodursi da braccio a braccio, giacchè gl'incidenti vajuolosi di qualsivoglia forma furono rari negli individui al disotto dei dodici anni, e rarissimi in quelli di recente vaccinati.

2.° Il pus vaccino non è un preservativo assoluto per tutti, mentre in molti dopo un maggiore o minor numero d'anni manifestasi di nuovo la disposizione a contrarre il vajuolo.

3.° La varicella e la vajuoloide sono generate dallo stesso contagio vajuoloso, e la loro comparsa è relativa alla suscettibilità individuale a contrarre il vajuolo dopo un periodo d'anni dal subìto innesto.

4.° La rivaccinazione è il miglior preservativo che si possa adottare per far presto cessare l'epidemia vajuolosa, essendo ciò occorso ovunque ebbe luogo una sì lodevole

pratica. Nelle persone rivaccinate non ebbe mai a manifestarsi il vajuolo nè meno sotto la sua forma più semplice.

5. Lo sviluppo del vajuolo in qualche vaccinato, dovrebbe ascriversi alla non suscettibilità in alcuni di ricevere una modificazione atta ad escludere l'azione di quel contagio. Se lo stesso vajuolo confluente può riprodursi, benchè ciò succeda raramente nello stesso individuo, qual maraviglia se in epoca lontana del subìto vaccino, o poco dopo quello si manifesti!

*f.*

*Prospetto dimostrante il progresso e le vicende del vajuolo negl' individui da esso incolti.*

Offro questo prospetto dimostrante l'andamento tenuto dal contagio vajuoloso nei quattro anni che va molestando questa provincia, affinchè si veda come abbia proceduto l'epidemia nelle tre sue forme distinte di *vajuolo, vajuoloide e di varicella* nelle persone che ne furono colpite, e ne' rapporti della vaccinazione dalle stesse subìta.

*Prospetto del progresso del vajuolo negli anni* 1831-32-33-34.

| Anni | Numero degli attaccati da | | | | Età | | | | Vaccinati | | Non vaccin. | | Totale dei | |
|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|
| | Vajuolo | Vajuoloide | Varicella | Totale | Dalla nascita ai 12 anni | Dai 12 ai 30 | Dai 30 in su | Totale | Morti | Guariti | Morti | Guariti | Morti | Guariti |
| 1831 | 137 | 89 | 329 | 555 | 38 | 377 | 140 | 555 | 10 | 480 | 17 | 48 | 27 | 528 |
| 1832 | 144 | 79 | 244 | 467 | 53 | 311 | 103 | 467 | 19 | 353 | 33 | 62 | 52 | 415 |
| 1833 | 185 | 66 | 256 | 507 | 43 | 389 | 75 | 507 | 18 | 385 | 26 | 78 | 44 | 463 |
| 1834 | 186 | 82 | 266 | 534 | 62 | 366 | 106 | 534 | 23 | 385 | 37 | 89 | 60 | 474 |
| | 652 | 316 | 1095 | 2063 | 196 | 1443 | 424 | 2063 | 70 | 1603 | 113 | 277 | 183 | 1880 |

Il numero de' vajuolosi che figura nel precedente prospetto si riferisce agli individui che vennero officialmente notificati alla R. Delegazione. È però d'avvertirsi che un tal numero è minore del vero, avendo potuto non pochi degli ammalati sfuggire alla vigilanza de'medici e delle autorità locali, e in particolar modo quelli in cui il male si presentò colle forme più miti e semplici; tanto che non temerei d'asserire che un terzo di più di quelli che vennero denunciati abbia superato il male durante il quadriennio. Potrei nulladimeno affermare che ben pochi casi gravi sì di vajuolo che di vajuoloïde siano rimasti occulti, e che gli incidenti di morte non eccedano quelli del prospetto, avendo io avuto cura di raccogliere tutti i casi di qualche entità che, non essendo stati notificati in tempo debito alla Delegazione, non poterono inserirsi nei prospetti quindicinali che vennero rassegnati all'Eccelso Governo.

## 8.

### *Circostanze che favorirono l' invasione vajuolosa.*

Molte circostanze contribuirono a diffondere il contagio vajuoloso nella provincia. E primieramente se ne deve attribuire la causa alla natura stessa del male che, assumendo l' aspetto di varicella bene spesso apiretica, non metteva nella necessità gli ammalati di aver ricorso ai medici, e dopo qualche giorno di decubito, e talvolta anche senza alcun riguardo, lo superavano venendo in tal modo assolti dal sequestro generalmente abborrito. L' opinione inoltre presso molti invalsa, che tal semplice forma di male non fosse vajuolo nè d' indole contagiosa, ma da doversi riguardare per un' esantema che talvolta

suole manifestarsi indipendentemente dall' epidemia vajuolosa, e dal volgo conosciuta sotto il nome di *schioppole*, che è una specie di *Penfigo vescicolare*, o la *varicella Phlictenoides* di alcuni, faceva sì che senza alcun riguardo i sani comunicassero cogli ammalati. Non era che alla comparsa di qualche caso di vajuoloide, o di vero vajuolo che le autorità locali venivano presto in cognizione della dominante epidemia, non potendo gli attaccati nascondere il male, costrettti a dover ricorrere al medico; ma le misure che sull' istante venivano messe in pratica per impedirne la propagazione non potevano raggiungere lo scopo desiderato attesa la già seguita diffusione del contagio.

Un mezzo potente di comunicazione del contagio furono le truppe che nel quadriennio ebbero acquartieramento in una gran parte de' paesi della provincia per le militari evoluzioni alle quali venivano destinate. Io potrei citare moltissime località che ebbero il contagio direttamente dal militare. In fine debbo accennare i convegni abituali de' villici nelle stalle in tempo d' inverno, conosciuti sotto il nome di *filocci*, qual mezzo più ovvio che valse a propagare il morbo. Si è veduto difatti che ne' quattro anni discorsi il vajuolo moltiplicò i suoi danni all' avvicinarsi dell' inverno, li continuò durante la fredda stagione, e meno si allargò nella state e nell' autunno.

Ma prima di chiudere quest' articolo mi trovo in dovere di dire alcuna cosa sugli effetti diffusivi del contagio nelle tre forme con cui ha serpeggiato. La varicella per lo più non dava che varicella; si è per altro osservato in alcune località prodursi da questa il vajuolo modificato ed anche il vero vajuolo. Ne' comuni di Corzano, Cologne, Manerbio, Cellatica e in diversi altri ho potuto assicurarmi che non ebbe a manifestarsi il vajuolo se non dopo moltiplicati

incidenti di varicella: che i primi attaccati da vajuolo non avevano subìto l' innesto vaccino, ed aveano avuto contatti diretti o indiretti con ammalati di varicella. Si offersero pure casi di persone le quali essendo destinate ad assistere infermi di semplice varicella sotto sequestro, contrassero da queste il vajuolo confluente o il modificato. Mi ricorrono alla mente quattro emergenti di tal fatta. Dal vajuolo poi frequentissime pullulavano le varicelle, e specialmente in quelli della prima età; laddove il vajuolo modificato attaccava di preferenza gli adulti. In generale si è osservato che oltre l' età dei trenta anni sugli attaccati prevaleva la vajuoloide alla varicella. Da ciò si può conchiudere che uno ed identico sia il contagio produttore delle tre forme vajuolose, dovendosi ascrivere alla maggiore o minore suscettività individuale la comparsa dell' una in preferenza dell' altra.

## Articolo 5.°

### *Sifilide.*

Fra le malattie contagiose accennerò per ultimo alla *sifilide* e alla *scabbia*. Il contagio sifilitico sì svariato ne' fenomeni che lo accompagnano, e sì temuto ne' suoi effetti non è gran fatto diffuso fra i Bresciani. Dacchè un metodo ragionato di cura fu dai medici addottato per combatterlo, dacchè fu tolto di mano agli empirici ed ai cerretani il trattamento di questo morbo, ed una ben ordinata disciplina fu attivata in tutte le città per diseccare le sorgenti dalle quali scaturisce il contagio, e poi che il costume migliorò, e la licenza militare fu compressa, le malattie sifilitiche si sono talmente diminuite e mitigate, che

non offrono più que' casi spaventosi che presentavano per il passato, nè vedonsi girare in mezzo alla città individui colle indelebili e ributtanti stigme d'uno de' più atroci e distruttori morbi. Per le più accurate informazioni ho potuto assicurarmi che ne' paesi più popolati la malattia sifilitica non è molto frequente, e che nella più parte de' luoghi è affatto sconosciuta. Non è così nella città. Quivi è, per così dire, fissato il semenzajo nelle femmine di mal costume, le quali per altro vengono con rigore sorvegliate dalla locale autorità politica, ed assoggettate settimanalmente alla visita d'esperto chirurgo. Riconosciute che siano attaccate da qualche locale affezione vengono immediatamente rinchiuse nello spedale carcerario, ed ivi sottoposte ad un conveniente trattamento curativo. Nè la vigilanza della polizia comunale si limita a quelle soltanto che figurano ne' suoi registri come donne abbandonate alla pubblica libidine, ma si estende anche su quelle che in un modo più cauto e riservato comunicano l'infezione. Le deposizioni de' privati, le denuncie de' militari bastano per far prendere delle misure coercitive contro le persone sospette, onde impedire col loro mezzo un'ulteriore propagazione contagiosa. Le danzatrici di teatro sono in particolar modo sorvegliate. Generalmente il contagio sifilitico manifesta sotto questo cielo un'indole benigna e di facile guarigione. È per lo più contrassegnato da locali affezioni che si risolvono in gonorree, e più raramente in ulcere e buboni. L'infezione generale succede difficilmente alla locale, ove non siano stati trascurati i debiti riguardi nella cura; quando ha luogo non investe l'organismo con quell'apparato orribile di fenomeni che l'accompagnavano ne' passati tempi, e che tuttavia la rendono spaventevole in altri climi. Si fissa per lo più nel sistema osseo e si annuncia con do-

lori osteocopi; invade talvolta l' interno delle fauci con eritemi, escoriazioni ed ulcere, nonchè il sistema muscolare con dolori vaghi e intercorrenti sotto l' aspetto di reumatalgìe. Gli ammalati di generale infezione sifilitica vengono curati in questi civici spedali a carico del regio erario per due terzi di spesa, e l' altro terzo a peso dei comuni. Si unisce un prospetto relativo ai medesimi pegli ultimi otto anni.

*Prospetto degli ammalati di sifilide curati negli spedali in otto anni.*

| | Spedale Maggiore | | | Spedale delle Donne | | |
|---|---|---|---|---|---|---|
| Anni | Entrati | Guariti | Morti | Entrate | Guarite | Morte |
| 1827 | 66 | 62 | » | 40 | 39 | 1 |
| 1828 | 68 | 63 | 1 | 21 | 17 | 2 |
| 1829 | 98 | 88 | » | 40 | 37 | 2 |
| 1830 | 143 | 139 | » | 33 | 32 | 1 |
| 1831 | 96 | 86 | » | 32 | 32 | » |
| 1832 | 89 | 86 | 3 | 33 | 30 | 1 |
| 1833 | 100 | 93 | 1 | 49 | 45 | 1 |
| 1834 | 135 | 128 | » | 72 | 62 | 1 |

## Articolo 6.°

### *Scabbia.*

L'impetigine scabbiosa suole mostrarsi ovvia nella classe infima del popolo, attaccando specialmente quelli che trascurano la pulizia e la nettezza della propria persona. Acquista più forza e più si dilata all'evenienza di particolari combinazioni e in dati tempi. La concorrenza de' lavoratori esteri Tirolesi, Modenesi, Parmigiani e d'altri luoghi che succede costantemente in alcune determinate stagioni in tutta l'ampiezza della provincia, e l'accattoneria, non del tutto repressa, sono le due cause che principalmente contribuiscono a mantenere e conservare il fomite della scabbia ed a propagarlo maggiormente ne' siti ove sono più frequenti e immediati i contatti. Ove si ponga mente alla misera condizione di tal gente, sia dessa data al lavoro o all'accattare, al suo modo di vivere, ai cenci che la ricoprono, non si può mettere in dubbio che non risieda in essa il più possente veicolo di un contagio che può riguardarsi siccome l'appannaggio del povero vagabondo e sudicio.

Oltre le indicate due cause ordinarie di scabbiosa diffusione una terza in questi ultimi tempi estese la sua influenza nel contado. Si notò questa nelle numerose milizie che stanziarono a lungo in una gran parte de' paesi. Comecchè venga per parte de' capi militari adoperata una scrupolosa sorveglianza sulla tenùta e condizione sanitaria delle truppe; è non men vero che le fatiche del campeggiare, i disagi del clima, la frequente mutazione di soggiorno, le marcie sforzate, lo sconcio dormire hanno sempre influito a diffondere nelle gregarie mi-

lizie la scabbiosa contagione. Difatti notevole si fu il numero degli scabbiosi ne' paesi che furono più stipati da truppe, e superò di gran lunga i casi che in via ordinaria si manifestavano prima di tal congiuntura. Nella città stessa si diffuse molto più del consueto fra la gente dell' infima classe; ciò si desunse dal numero degli scabbiosi che vennero curati nei civici spedali negli ultimi anni in confronto dei precedenti.

## CAPO XXII.

### *Mezzi preservativi pei mali contagiosi.*

L' aumento della popolazione, che forma lo splendore, il nerbo e la forza degli stati, ha in ogni tempo fissata l' attenzione de' governi saggi ed illuminati. Le principali loro cure si rivolgono a direttamente impedire e minorare i danni che recano le differenti specie di contagi, cui soggiace l' umana specie. Io non parlerò delle sanitarie discipline e di tanti utili provvedimenti che vengono messi in pratica allo scoppio de' mali contagiosi o d' indole sospetta, nè de' superiori ordinamenti per mantenere in uno stato di costante prosperità queste popolazioni e renderle così meno proclivi ai mali struggitori; ma mi limiterò a pochi cenni sulla vaccinazione, qual ramo importantissimo della gestione sanitaria, che ha per iscopo di tenere lontani con un mezzo semplice, ma efficacissimo gli assalti d' una malattia, che ne' precedenti due secoli avea generalizzate le stragi e le devastazioni in Europa, e ciò col togliere o minorare ne' corpi umani la suscettività a risentire gli effetti del contagio vajuoloso.

## Articolo 1.°

### *Vaccinazione e modo con cui si effettua.*

Poco dopo la scoperta del pus vaccino fatta in Inghilterra, la provincia bresciana fu tra le prime lombarde che venissero assoggettate alla pratica dell'innesto individuale con esso. La vaccinazione che sulle prime incontrò molte difficoltà, come avviene di tutte le utili scoperte, vi si andò a poco a poco generalizzando mercè gli impulsi del Magistrato, che ne affidò l'esecuzione ad alcuni individui investiti del carattere di *vaccinatori provinciali*. Ma non fu che col provvido regolamento 13 ottobre 1821 che venne sistemata nel modo più regolare una pratica cotanto salutare. Da quell'epoca la vaccinazione si effettua invariabilmente nelle due stagioni di primavera e d'autunno per opera de' medici e chirurghi condotti de' comuni, venendo nelle città i condotti sussidiati dai medici e chirurghi impiegati presso gli spedali ed anche da' privati esercenti. Viene attivata col pus fresco, per ottener il quale dai capi luoghi di distretto vengono mandati opportunamente nella pia casa degli esposti di Brescia, perchè sieno innestati, i bambini designati per la diffusione vaccinica nel rispettivo distretto. Un medico col carattere di *vaccinatore distrettuale* dirige e sorveglia l'andamento della vaccinazione nel distretto che gli appartiene. Nella pia casa degli esposti mantiensi vivo il pus vaccino da braccio a braccio tutto l'anno, essendo stabiliti i giorni in cui possono essere presentati i bambini esteri tanto per l'ordinaria vaccinazione, quanto per le occorrenze contingibili allo scoppio del vajuolo in qualche paese. Ai due chirurghi primarj dello spedal maggiore è affidata la vac-

cinazione della pia casa e questi disimpegnano a vicenda i relativi incombenti.

### Articolo 2.°

*Difetto della vaccinazione quanto al modo di praticarla.*

Se la vaccinazione in generale ottiene tutti gli anni un risultato soddisfacente, come si può desumere dal prospetto che riporto in fine riferibile agli anni 1830, 1831, 1832, 1833 e 1834, non posso per altro dispensarmi dal far conoscere come questo possa essere in qualche parte erroneo. Il numero dei vaccinati con buon successo viene desunto dalle tavole dei vaccinatori che sono generalmente interessati di far comparire nelle medesime il maggior numero possibile d'individui vaccinati felicemente. Quantunque in massima si debba credere che persone di carattere dedicate all' esercizio dell' arte salutare, e che meglio d' ogni altra conoscono l' importanza e l' utilità d' una tal pratica, espongano con ingenuità l' esito delle praticate operazioni vacciniche, pure rimarrà sempre il sospetto che taluno si permetta di alterare i fatti, e non riferisca il risultato genuino. La qual cosa può succedere talvolta anche senza colpa degli stessi vaccinatori, che io reputo tutti egualmente zelanti e fedeli osservatori delle superiori prescrizioni. Quante volte in buona fede non si riporteranno fra i vaccinati col miglior successo degli individui che non furono più veduti dopo la praticata innestagione? Quante volte non si prenderanno degli equivoci sulla natura del vaccino e si riterrà per *vero* il vaccino spurio? Quante volte si crederà di aver innestato con felice successo degli individui, in cui la

vaccinazione compì il suo corso senza far insorgere quel perturbamento organico generale, che è il miglior garante del suo buon successo? Finchè i vaccinatori comunali non vengano assoggettati alla più stretta sorveglianza de' medici distrettuali, finchè la controlleria delle operazioni vacciniche non sia direttamente affidata a questi collo speciale incarico di verificare all' opportunità il numero non solo, ma anche l' esito, che più importa, delle singole operazioni; l'Autorità superiore non potrà mai avere la sicurezza che il risultato generale della vaccinazione, che le viene annualmente subordinato, non abbia le sue grandi eccezioni.

### Articolo 3.°

### *Rapporto fra gli effetti del vaccino e il vajuolo.*

L' andamento che ha tenuto il vajuolo in pressochè tutti i comuni della provincia ne' quattro anni che va serpeggiando, è l' argomento che più vale a dimostrare l' efficacia dell' innesto vaccino. Si ammetta pure che in alcuni individui la vaccinazione non riesca un mezzo lungamente e per tutta la vita efficace a preservare dal vajuolo, e che in qualche caso non vaglia a garantire nemmen per poco tempo le organiche costituzioni da siffatta malattia. Anche ciò posto come si potrà render ragione dell' esteso dominio ch' ebbe il vajuolo in alcuni siti, mentre in altri appena presentò pochi casi fra una considerevole affluenza di varicelle e di vajuoloidi? Come hanno potuto interi paesi andar soggetti alla varicella ed alla vajuoloide, senza che avesse ad insorgere un incidente di vajuolo confluente? Perchè avvenne che in alcuni paesi attaccò quest' ultimo di preferenza i vaccinati in certi anni e rispettò quelli che subirono l' in-

nesto in altre epoche sotto differenti vaccinatori? Io ho potuto ad ogni emergente di tal fatta convincermi, che la successiva progagazione delle tre forme vajuolose che vanno tutt' ora serpeggiando ne' più stretti rapporti colla precorsa vaccinazione nelle singole località, non che il merito di aver preservato dai danni della dominante epidemia molti paesi, è dovuto unicamente all' abilità ed all' impegno con cui dagli attuali e dagli antecedenti vaccinatori è stata praticata una sì salutare operazione. In ogni luogo dove il male ebbe ad irrompere con sintomi assai gravi, e recò danni più o meno significanti, ho potuto assicurarmi che ciò dipendeva dalla trascuranza, con cui in passato si praticò l' innesto vaccino, dall' indolenza degli attuali vaccinatori, ed anche dalle difficoltà che i luoghi e l' indole degli abitanti opposero alla regolare diffusione vaccinica. Egualmente ho potuto convincermi che nulla più vale ad impedire i progressi del serpeggiante morbo ed a rintuzzarne l' indole fiera, della rivaccinazione degli adulti. Ovunque venne attivata con sollecitudine e con accuratezza, la malattia non si propagò gran fatto e fu in breve imposto silenzio al contagio.

*Prospetto dei vaccinati nella provincia di Brescia negli anni* 1830, 31, 32, 33, 34.

| Anno | Impiegati | | Vaccinazione | | | Totale | Confronto coll'anno antecedente in | | Fanciulli rimasti da vaccinarsi | Spesa per la vaccinazione | | | Adequato della spesa per ogni vaccinato |
|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|
| | Medici | Chirurghi | Buona | Spuria | Senza effetto | | Più | Men. | | Premj | Viaggio ed altre spese | Totale | |
| | | | | | | | | | | | | | Centesimi |
| 1830 | 109 | 67 | 9040 | 9 | 143 | 9192 | » | 1115 | 4270 | 549.79 | L. 2937.72 | L. 3487.51 | 37.0010 |
| 1831 | 111 | 66 | 10290 | 8 | 222 | 10520 | 1328 | » | 4374 | 1023.42 | 2448.08 | 3471.50 | 32. 999 |
| 1832 | 102 | 64 | 9593 | 13 | 216 | 9822 | » | 698 | 4121 | 1343.72 | 2268.97 | 3612.69 | 37. 33 |
| 1833 | 113 | 71 | 8675 | 56 | 148 | 8879 | » | 943 | 4625 | 1493.35 | 2182.68 | 3676.03 | 41. 401 |
| 1834 | 113 | 68 | 9999 | 20 | 246 | 10265 | 1386 | » | 4684 | 737.34 | 2644.89 | 3382.23 | 33. 00 |

## CAPO XXIII.

*Malattie e violenze esterne che sono cagione di morti accidentali ed istantanee.*

Tutti gli oggetti che circondano l'uomo possono in alcune circostanze divenire per esso cagione di morte; tanto che si può ben dire che la sua vita sia continuamente assediata da nemici e periclitante. Quelle persone che lungamente campano senza incorrere in quegli accidenti che ad ogni istante potrebbero, avverandosi, compromettere la loro esistenza, o per lo meno spargere di dolore i loro giorni, devono quindi giustamente attribuire la loro sorte ad uno special favore della Provvidenza che incessantemente veglia alla loro conservazione.

Ne' tempi andati le morti cagionate da malattie e violenze accidentali erano in questa provincia più frequenti di quel che siano presentemente. Nel novennio scorso dal 1816 al 1824 si computò che tali morti fossero in ragione di 2, 01 per cento, mentre nel decennio successivo non furono che di 00, 40, che è quanto dire essere morti per accidenti nella prima epoca 20 in mille e solamente 4 nella seconda. Una sì considerevole diminuzione è dovuta a molte cause, ma segnatamente ai provvidissimi regolamenti sanitarj che l'Eccelso Governo ha di tempo in tempo emanati a tutela degli abitanti delle provincie soggette; i quali regolamenti non potevano sicuramente offrire i migliori risultati che dopo un certo periodo d'anni e quando la loro osservanza si fosse generalizzata nella popolazione convinta del salutare loro scopo.

Egli è indubitato che nell' ultimo decennio, mercè l'attività e la vigilanza delle Autorità incaricate della Polizia

sanitaria, ogni maniera d'accidenti funesti si è diminuita, ma specialmente quella degli avvelenamenti per iscambio di medicine, per morso di rettili, per ingestione di funghi nocivi o di alimenti preparati in vasi di rame, degli annegamenti e delle asfissie prodotte da vapori mefitici ed altro, non che quella che dipende dal manomettere animali morti od uccisi per malattia, dall'uso delle loro carni e dall'idrofobìa de' cani. Ha poi giovato grandemente a prevenire gli accidenti di morte la costruzione di regolari strade in tutti i punti, la tumulazione de' cadaveri con norme precise ne' campi santi, anzichè nelle tombe delle chiese, la vigilanza sui fabbricati, sull'annona e sul commercio de' commestibili, e così pure il bando de' cerretani e l'istituzione delle condotte sanitarie mediche, chirurgiche ed ostetriche in tutti i paesi.

Se le cure amorose d' un governo, che considera egualmente preziosa la vita dell'infimo de' suoi sudditi come quella del più potente, hanno in modo sì rilevante diminuita la mortalità accidentale nell'ultimo decennio in confronto dei primi anni del felicissimo dominio dell'Augusta Casa d'Austria in Italia; si deve per altro far osservare che le uccisioni si sono raddoppiate nella seconda epoca in confronto della prima. La ragione di tale differenza e del minor numero d'uccisioni occorse nella prima epoca agevolmente si può scorgere nella condizione critica degli anni 1816-17-18-19 che colla miseria e colle malattie, che largamente si diffusero fra la popolazione, furono segnati da un generale abbattimento fisico e morale, per cui minorarono le risse, gli odj e le vendette che sono le cause ordinarie degli omicidj e delle uccisioni. Il giubileo del 1823 colla sua novità nella generazione presente contribuì pure grandemente ad un temporaneo miglioramento del

costume, e quindi fu più rispettata la vita dell'uomo dal suo simile. Si può perciò aver per fermo che le ordinarie uccisioni avvengano nella misura occorsa negli ultimi anni, e che radicalmente non possano diminuire fra una popolazione irascibile per temperamento e per il suo modo di vivere, finchè le tante salutari istituzioni sull' educazione non abbiano modificato il carattere del popolano e cangiato il suo costume; lo che non si può conseguire che col tempo e colla successione delle generazioni.

*Prospetto delle morti avvenute per malattie e violenze accidentali nel decennio compreso fra gli anni* 1825 *e* 1834.

| | | |
|---|---|---|
| Per avvelenamenti d'ogni specie . . . | N. | 13 |
| = Uso di carni nocive e contagio d'animali manomessi dopo la loro morte . . . | » | 11 |
| = Morso di vipera ed animali venefici . . . | » | 7 |
| = Uso di funghi di qualità nociva . . | » | 8 |
| = Scoppio d'armi da fuoco e di mine . | » | 15 |
| = Combustioni . . . . . | » | 7 |
| = Annegamenti . . . . . | » | 12 |
| = Asfissie di vario genere . . . . . | » | 13 |
| = Colpi di fulmine . . . . . | » | 6 |
| = Uso della flebotomia . . . . . | » | 5 |
| = Tagli di calli . . . . . | » | 3 |
| = Cadute e violenze d'ogni genere . . | » | 301 |
| = Altri casi . . . . . | » | 29 |
| | N. | 430 |

# SEZIONE TERZA

## Considerazioni intorno ai mezzi differenti di cui è provveduta la provincia per giovare all'uomo ammalato e per preservare dalle malattie il sano.

### A.

### *STABILIMENTI SANITARJ.*

### CAPO XXIV.

#### *Ospedali.*

La provincia bresciana ridonda d'ogni maniera di stabilimenti sanitarj. Alcuni sono destinati al ricovero ed alla cura di qualsiasi individuo attaccato da malattie acute in genere, altri al ricovero degli impotenti per età senile e per croniche infermità; ve n' ha di quelli in cui non si ricettano che alcune date classi d'individui e non si curano che particolari malattie.

I più importanti di tutti gli stabilimenti sanitarj sono quelli che servono alla cura dei mali acuti e sono conosciuti col nome di spedali, mentre gli altri vengono distinti col nome di istituti, ospizj e case di ricovero.

## Articolo 1.°

### *Come si dividono gli ospedali.*

Tredici sono gli ospedali e si dividono in tre classi. Alla prima appartengono i due della città, quello degli *Uomini* che dicesi lo *Spedal maggiore* e quello delle *Donne*. Il numero degli infermi che vengono annualmente curati in essi oltrepassa il mille. Appartengono alla seconda classe quelli che ricevono oltre i 200 ammalati, e questi sono quelli di *Chiari*, *Salò*, *Verolanuova* e *Orzinuovi*; nella terza vanno compresi i restanti, cioè di *Palazzolo*, *Rovato*, *Castrezzato*, *Lonato*, *Desenzano*, *Carpenedolo* e *Bovegno*, nei quali vengono annualmente curati meno di 200 ammalati. Altri quattro spedali si stanno attualmente erigendo nei comuni di Montechiaro, Travagliato, Manerbio e Leno, e un quinto già bello e formato trovasi in quello di Bagolino, ma non viene messo in esercizio che in qualche straordinaria emergenza di malattie. Attesa la condizione, gli usi e le abitudini di quegli abitanti, con più profitto erogasi la relativa beneficenza in soccorsi pecuniarj agli ammalati nelle case loro, e alle famiglie bisognose.

Gli spedali di Brescia servono al trattamento di tutti gli ammalati della provincia, meno di quei comuni che sono provveduti del proprio spedale, e da ciò s' intitolano *provinciali*. Gli altri sono propriamente spedali *comunali*, mentre quelli di Chiari e di Salò potrebbero chiamarsi *distrettuali*, venendo in essi raccolti gli ammalati di varj comuni del proprio distretto ed anche di distretti vicini, come lo è per Salò, i quali hanno diritto d' inviarvi i proprj infermi.

Prescindendo dagli spedali di Brescia e in particolare dallo spedal maggiore, ossia degli uomini, che sotto alcuni rapporti sanitarj ed economici presentano delle mende e de'difetti di qualche rilevanza, quelli del territorio sono generalmente ben collocati, a dovere costruiti e provveduti di sufficienti rendite per supplire agli ordinarj loro bisogni. Meritano però una speciale menzione quelli di Chiari e di Salò, che sono i più importanti dopo quelli della città, per l'eleganza della loro costruzione, per la loro tenuta e per il patrimonio di cui sono dotati.

### Articolo 2.°

*Risultato della gestione sanitaria di tutti gli spedali in cinque anni.*

Perchè si possa formare un'idea compiuta dell'entità e dell'importanza di ciascun ospedale non che de' risultamenti del loro esercizio, riporto il seguente prospetto riferibile agli anni 1830, 31, 32, 33, 34.

*Segue il Prospetto.*

| Classe | Denominazione degli Spedali | Ammalati entrati nel | | | | | Ammalati sortiti nel | | | | |
|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|
| | | 1830 | 1831 | 1832 | 1833 | 1834 | 1830 | 1831 | 1832 | 1833 | [illegible] |
| I.ª | Brescia Spedale Maggiore | 3999 | 3847 | 3978 | 3979 | 3584 | 3520 | 3479 | 3572 | 3555 | 3[illegible] |
| | Idem delle donne | 1946 | 1971 | 1917 | 1937 | 1915 | 1670 | 1732 | 1647 | 1716 | 1[illegible] |
| II.ª | Chiari Spedale Millino . | 434 | 462 | 610 | 627 | 689 | 411 | 403 | 531 | 529 | [illegible] |
| | Salò . . . . . | 211 | 226 | 328 | 312 | 326 | 162 | 199 | 279 | 263 | [illegible] |
| | Verolanuova . . . | 227 | 252 | 289 | 257 | 237 | 210 | 216 | 252 | 237 | [illegible] |
| | Orzinuovi Spedal Tribandi | 256 | 242 | 208 | 253 | 211 | 223 | 220 | 187 | 210 | [illegible] |
| III.ª | Palazzolo . . . . | 121 | 146 | 121 | 156 | 136 | 109 | 125 | 108 | 129 | [illegible] |
| | Rovato . . . . . | 113 | 105 | 133 | 153 | 140 | 88 | 85 | 107 | 133 | [illegible] |
| | Castrezzato . . . | 36 | 82 | 84 | 80 | 53 | 34 | 75 | 72 | 77 | [illegible] |
| | Lonato . . . . . | 78 | 144 | 122 | 82 | 126 | 69 | 132 | 100 | 67 | [illegible] |
| | Desenzano . . . . | 61 | 20 | 16 | 56 | 19 | 51 | 15 | 14 | 47 | [illegible] |
| | Carpenedolo . . . | 38 | 45 | 52 | 54 | 49 | 32 | 35 | 33 | 45 | [illegible] |
| | Bovegno . . . . . | 12 | 57 | 19 | 17 | 25 | 9 | 54 | 18 | 12 | [illegible] |

| Ammalati morti nel | | | | Adequato degli ammalati morti sopra 100 negli anni | | | | | Rendita non depurata degli Spedali nel 1833 | Spesa di ciascun Spedale nel 1834 |
|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|
| 1831 | 1832 | 1833 | 1834 | 1830 | 1831 | 1832 | 1833 | 1834 | | |
| 389 | 411 | 456 | 407 | 11.28 | 9.42 | 9.90 | 11.77 | 11.00 | L. 273667.95 | 75782.03 |
| 254 | 224 | 323 | 197 | 12.35 | 9.27 | 10.35 | 14.12 | 9.63 | 75425.53 | 44424.26 |
| 56 | 71 | 88 | 83 | 9.86 | 11.33 | 10.91 | 13.06 | 11.55 | 45413.27 | 25938.49 |
| 31 | 46 | 42 | 55 | 16.66 | 11.49 | 12.60 | 11.88 | 14.63 | 31847.83 | 20579.20 |
| 27 | 30 | 20 | 27 | 13.30 | 10.49 | 10.00 | 7.86 | 10.50 | 14249.37 | 9972.56 |
| 25 | 20 | 41 | 30 | 10.23 | 9.76 | 9.96 | 15.48 | 13.34 | 9162.18 | 7257.72 |
| 13 | 20 | 25 | 15 | 13.33 | 8.60 | 14.67 | 15.87 | 10.21 | 5793.12 | 4026.39 |
| 22 | 26 | 25 | 27 | 17.06 | 17.21 | 16.67 | 14.33 | 17.33 | 10801.81 | 8053.69 |
| 6 | 9 | 6 | 4 | 10.25 | 7.26 | 10.50 | 7.05 | 7.75 | 3952.62 | 3320.61 |
| 12 | 19 | 15 | 14 | 9.87 | 8.11 | 15.08 | 16.95 | 10.51 | 7267.21 | 5200.00 |
| 5 | 5 | 9 | 9 | 12.12 | 18.51 | 21.49 | 15.20 | 39.08 | 2417.20 | 1663.41 |
| 5 | 18 | 7 | 11 | 20.83 | 11.79 | 29.03 | 7.48 | 15.51 | 7829.31 | 5046.27 |
| 5 | 1 | 4 | 3 | 21.04 | 8.49 | 5.26 | 23.51 | 11.52 | 4948.29 | 2500.00 |
| | | | | | | | | | L. 492775.69 | 213774.63 |

Raffrontando la rendita del 1833 colla spesa occorsa nel 1834 in cadaun spedale si vede chiaramente come sia florida la condizione economica degli spedali foresi in generale. Ma non è così di quelli della città. Un'ingente passività aggrava il patrimonio dello spedale degli uomini, la quale è stata cagionata dal mantenimento degli esposti che gli sono aggregati. Nel 1833 costarono questi al Pio Luogo lire 221744, 01, che unite alle 75782, 03 spese dallo spedale pei propri ammalati, esclusa la spesa sostenuta pei pazzi, danno l'ingente somma di L. 297526, 04. Al vistoso *deficit*, cui tutti gli anni va incontro lo spedale per tal causa, supplisce in parte il Regio Erario con sussidj, che di tempo in tempo gli vengono accordati dalla Sovrana munificenza. Questi nel 1833 furono di L. 145583, 85. Rimase nulladimeno un *deficit* di lire 76160, 16, al quale fu costretta l'amministrazione dello spedale di far fronte con parte della sostanza patrimoniale, aggiungendo così nuove passività alle molte che l'aggravano. Non andrà impertanto gran tempo che, ove non venga posto riparo dalla Autorità superiore e sieno lasciate procedere di pari passo le cose, lo stabilimento si troverà depauperato intieramente del suo patrimonio, mentre si troverebbe tutt'ora in istato, venendo esonerato dal mantenimento degli esposti, di poter soccorrere alle spese del suo ordinario esercizio.

Tranne lo spedale delle donne di Brescia, la cui annua spesa sorpassa di 8 in 10000 lire la somma di tutti gli introiti, gli spedali della provincia si trovano in una condizione economica equilibrata fra la spesa e la rendita, mentre alcuni come quelli di Chiari, di Salò, di Rovato e d'Orzinuovi possono pur fare annualmente qualche avanzo.

## Articolo 3.°

### *Risultamento della gestione sanitaria di sei anni consecutivi negli spedali provinciali di Brescia.*

Per far conoscere i risultati della gestione degli spedali della provincia con qualche dettaglio, io mi limiterò a presentare quanto dal 1829 al 34 *inclusive* occorse nei due spedali della città, essendo questi destinati a ricevere tutti gli ammalati che ad essi inviano i comuni foresi, meno quelli che sono forniti di spedale proprio.

Nello spedale maggiore, al quale fanno capo i maschi, entrarono nel sejennio ammalati 24092, guarirono 18972, ebbero morte 2573, divennero cronici 2682, furono dimessi non guariti 482, rimanevano in cura alla fine del 1834 n.° 383. La proporzione per ogni cento degli entrati fu di 78 3/4 guariti, di 6 23/24 cronici, di 10 2/3 morti.

Nello spedale delle donne nello stesso lasso di tempo furono ricevute ammalate n.° 12669, ne guarirono 8670, morirono 1592, vennero in cronicismi 1611, furono dimesse non guarite 447 e rimasero in cura alla fine del sejennio 389. Sopra ogni cento di entrate ne viene la proporzione di 68 5/12 guarite, di 12 3/4 morte, di 12 3/4 croniche.

Il discapito offerto dallo spedale delle donne in confronto di quello degli uomini dipende dal ricevere che si fa in esso un maggior numero d' individui in uno stato pessimo di salute, o proclivi a passare in cronica affezione: quindi aumento nel numero delle morti e diminuzione di guarigioni.

Ogni individuo nello spedale degli uomini costò in adequato lire 20, 20; la presenza di un solo ammalato in tutto

l'anno avrebbe costato allo spedale lire 408. Nello spedale femminile all' incontro la spesa per ogni testa fu di lire 27, 83, mentre un individuo solo per tutto l' anno non avrebbe importato che lire 303, 81.

In tutto il sejennio si annoverarono nello spedal maggiore bocche n.° 415425, e nel muliebre bocche n.° 368978. Ora essendosi verificato nel primo un numero d' entrati superiore del doppio a quello delle ammalate entrate, ne viene di conseguenza che queste ultime hanno fatto un' assai più lunga dimora nello spedale. La qual cosa deve attribuirsi alla maggior difficoltà che offrono al trattamento terapeutico per la loro indole le malattie delle femmine, ed alla loro proclività di passare allo stato di croniche affezioni a preferenza di quelle degli uomini.

## Articolo 4.°

### *Come sono amministrati e diretti gli spedali.*

Presso ogni spedale avvi un impiegato coadiuvato da uno o più subalterni per l' amministrazione della sostanza del Pio Luogo, ed un medico col titolo di *direttore* per l' interna gestione sanitaria. Negli spedali di Brescia e di Chiari il direttore è pur incaricato dell' amministrazione economica interna, essendo negli altri affidata all' amministratore patrimoniale. La cura degli ammalati è sostenuta da particolari medici e chirurghi, che hanno il titolo di *primarj* e *secondarj* nella città, mentre nella provincia è demandata ai medici e chirurghi condotti. Ove non havvi che un medico condotto, egli è direttore e curante ad un tempo; ove sono due i condotti, la direzione spetta all' anziano, e la cura si va alternando fra loro. In Salò

e Chiari la direzione e cura è affidata ad individui non condotti, i quali vengono nominati dall' Autorità superiore, come sono il direttore, i medici e chirurghi tanto primarj che secondarj della città.

Gli spedali civici sono stati, non ha molto, riuniti sotto un solo amministratore, rimanendo un direttore per entrambi, come era per lo innanzi, al quale però furono addossate maggiori attribuzioni di prima.

La somministrazione de' generi necessarj al mantenimento ed alla cura degli ammalati si fa generalmente nei modi superiormente prescritti, cioè per appalto. Negli spedali della città, ed in quello di Chiari, l' amministrazione farmaceutica si fa in officine locali sotto la direzione di persone stipendiate dallo stabilimento, venendo le droghe e le materie semplici fornite per appalto. Ne' rimanenti spedali, dietro superiore autorizzazione, vengono somministrati i farmaci dagli speziali de' comuni, in cui sono situati, verso un equo e conveniente ribasso dai prezzi di tariffa, e ciò per ovviare agli inconvenienti dannosi all' economia de' PP. LL. che spesso si verificavano mediante gli appalti, attese le fermate intelligenze degli speziali di non offrire che un limitatissimo ribasso concorrendo all' asta.

In ogni spedale vennero in questi ultimi anni eretti de' bagni per agevolare principalmente la cura degli ammalati di pellagra. Sono questi in gran parte formati da vasche marmoree allogate in ben accomodati locali. In alcuni, come in quelli di Brescia, Chiari e Verolanuova, trovasi apprestato l' occorrente, perchè possono far uso del bagno anche i privati mediante la retribuzione d' un modico compenso. Vennero inoltre fino dall' anno p.° p.° aperti i bagni a sollievo degli ammalati di pellagra nello spedale, non per anco attivato, del comune di Travagliato. E tanto

ebbe luogo ad opera di chi ha il merito principale d'aver in quel paese fatto innalzare uno stabilimento magnifico per ospitare il povero terrazzano ammalato, avendo quel consiglio comunale secondate le sue benefiche mire coll' avvisare ai mezzi necessarj perchè un' opera sì pia avesse il suo effetto.

## CAPO XXV.

*Istituto degli esposti, delle partorienti e dei dementi annessi agli spedali civici.*

Annesso allo spedale maggiore è lo *stabilimento degli esposti*, l'*ospizio de' dementi* e *delle partorienti*. Quest' ultimo faceva parte dello spedale delle donne, e non sono che due anni che venne concentrato nello spedale degli uomini. Più ragioni determinarono l' Autorità provinciale ad una tale concentrazione: 1.° Perchè le partorienti siano collocate in locali più convenienti e comodi di quelli che occupavano prima. 2.° Per poter offrire nei locali abbandonati da esse un miglior ricovero alle pazze, segregando possibilmente le dementi e le malinconiche dalle maniache. 3.° Per avvicinare le partorienti allo stabilimento degli esposti, onde poterle far servire senza ripugnanza in qualità di loro nutrici ne' casi di maggior bisogno dopo il puerperio, ed ovviare in tal modo ai gravi inconvenienti che erano cagionati dalla scarsezza delle nutrici, essendo di frequente occorso che una sola femmina dovesse allattare quattro, cinque e fino sei fanciulli. 4.° Perchè nello stabilimento suddetto trovavasi una località, la quale non serviva ad alcun uso e poteva con lieve spesa ridotta presentare alle partorienti un comodo, tranquillo ed appartato ospizio.

Fa parte dello spedale femminile l'istituto delle dementi.

## Articolo 1.°

### *Esposti.*

Lo stabilimento degli esposti è certamente il più importante di tutti gli istituti sanitarj e di beneficenza. Comecchè il locale presenti sotto certe vedute alcuni difetti, egli è però bastantemente vasto e salubre, e fornito di tutti i requisiti necessarj all' esercizio cui è destinato. Ben rilevante è il numero di quegli infelici figli del disordine e della prostituzione che tutti gli anni vengono in esso raccolti. Benchè moltissimi esposti ed in proporzione maggiore di quella che avveniva in passato periscano nello stabilimento prima di venir consegnati al baliatico in campagna, pure si è talmente accresciuto il loro numero complessivo, che in fine del 1834 ascendevano a 1979 quelli ch' erano a carico del P. L. Ad eccezione degli infermicci e d' una quarantena circa di fanciulle adulte adoperate in servizio dello spedale maggiore, le quali vivono permanentemente nello stabilimento, tutti gli altri sono sparsi ne' paesi del territorio presso le nutrici alle quali vennero affidati. Il salario a queste assegnato è di L. 8 al mese fino a che l' esposto giugne all' età di nove anni, oltre L. 7 annue pel vestito; di L. 6, 90 dagli anni 9 ai 12, oltre L. 12, 50 annue pel vestito; di L. 4, 60 dagli anni 13 ai 14 pei maschi e 16 per le femmine, oltre L. 12, 50 pel vestito. Il costo giornaliero degli esposti nello stabilimento è di centesimi 99 circa, e di centesimi 26 fuori.

Le malattie più comuni cui vanno soggetti gli esposti sono l' *indurimento cellulare*, la *consunzione*, l' *encefalite*,

l'*enterite*, la *diarrea*, l'*iterizia*, i *vizj precordiali*, la *sifilide*. Molti periscono per non essere ancora giunti allo stato di maturità, e molti per lesioni esterne e mali trattamenti sofferti durante il parto.

La spesa complessiva degli esposti importò nell'esercizio dell'anno 1833 L. 221,744, 01, la qual somma può riguardarsi come adequato di tutti gli anni, giacchè il numero de' medesimi non riceve aumento o diminuzione che in ragione di 50 a 100 individui circa.

## Articolo 2.°

### *Aumento progressivo degli esposti e considerazioni relative.*

Fino dai primi tempi in cui vennero fondati ne' paesi cattolici degli ospizj per ricoverare i figli derelitti, la provincia bresciana, che fu sempre tra le prime ad abbracciare quanto la carità cristiana ed il progresso dei lumi suggerivano a vantaggio del misero, ebbe un ospizio pei figli esposti. Dalla sua istituzione fino ai primordj del secolo passato non raccettava desso che uno scarso numero di tali sgraziate creature; ma col progredire del secolo andò questo crescendo, talchè intorno al 1720 gli esposti toccavano il centinajo. Dal 1720 al 40 crebbe vieppiù questa famiglia di derelitti, e la nuova aggregazione s'approssimò qualche anno ai 200. Dopo quest' epoca l'esposizione andò facendosi progressivamente maggiore talchè in uno spazio minore d'un secolo si può considerare triplicata.

Le tre epoche che offrono il maggior progressivo aumento degli esposti sono il decennio compreso tra l'anno 1741 al 1750, quello tra il 1781 al 90, e quello dal 1811

al 20. Nel primo il *maximum* dell' esposizione fu di 279, il *minimum* di 215; nel secondo furono per il più 368 e per il meno 300; nel terzo il maggior numero fu di 661 e il minore di 413. Dal 1820 al 30 il numero degli esposti era fra il 4 e 500; mentre nel quadriennio del 1831 al 1834 è salito dai 5 ai 600.

Il seguente prospetto farà conoscere le variazioni di anno in anno occorse nell' esposizione coll' indicazione de' maschi e delle femmine, non che della seguita mortalità in ambo i sessi.

ESPOSTI

| | Entrati | | | Morti | | |
|---|---|---|---|---|---|---|
| Anni | Maschi | Femmine | Totale | Maschi | Femmine | Totale |
| 1741 | 92 | 130 | 222 | 37 | 65 | 102 |
| 1742 | 105 | 140 | 245 | 46 | 58 | 104 |
| 1743 | 111 | 133 | 244 | 38 | 49 | 87 |
| 1744 | 108 | 125 | 233 | 27 | 43 | 70 |
| 1745 | 99 | 116 | 215 | 25 | 34 | 59 |
| 1746 | 115 | 135 | 250 | 36 | 41 | 77 |
| 1747 | 100 | 132 | 232 | 26 | 37 | 63 |
| 1748 | 118 | 158 | 276 | 24 | 45 | 69 |
| 1749 | 120 | 159 | 279 | 27 | 49 | 76 |
| 1750 | 113 | 128 | 241 | 19 | 27 | 46 |
| | 1081 | 1356 | 2437 | 305 | 448 | 753 |

## ESPOSTI

| Anni | Entrati | | | Morti | | |
|---|---|---|---|---|---|---|
| | Maschi | Femmine | Totale | Maschi | Femmine | Totale |
| 1781 | 147 | 153 | 300 | 39 | 47 | 86 |
| 1782 | 137 | 166 | 303 | 33 | 54 | 87 |
| 1783 | 161 | 199 | 360 | 49 | 67 | 116 |
| 1784 | 155 | 173 | 328 | 37 | 54 | 91 |
| 1785 | 150 | 180 | 330 | 31 | 47 | 78 |
| 1786 | 180 | 142 | 322 | 39 | 67 | 106 |
| 1787 | 111 | 210 | 321 | 35 | 61 | 96 |
| 1788 | 122 | 246 | 368 | 37 | 66 | 103 |
| 1789 | 101 | 209 | 310 | 41 | 57 | 98 |
| 1790 | 103 | 236 | 339 | 41 | 47 | 88 |
| | 1367 | 1914 | 3281 | 382 | 567 | 949 |
| 1811 | 195 | 221 | 416 | 97 | 118 | 215 |
| 1812 | 205 | 228 | 433 | 102 | 134 | 236 |
| 1813 | 187 | 226 | 413 | 130 | 98 | 228 |
| 1814 | 199 | 249 | 448 | 113 | 100 | 213 |
| 1815 | 220 | 243 | 463 | 75 | 92 | 167 |
| 1816 | 297 | 320 | 617 | 134 | 181 | 315 |
| 1817 | 301 | 360 | 661 | 141 | 187 | 328 |
| 1818 | 167 | 284 | 451 | 128 | 129 | 257 |
| 1819 | 277 | 213 | 490 | 134 | 154 | 288 |
| 1820 | 191 | 225 | 416 | 102 | 108 | 210 |
| | 2239 | 2569 | 4808 | 1156 | 1301 | 2457 |

## ESPOSTI

| Anni | Entrati | | | Morti | | |
|---|---|---|---|---|---|---|
| | Maschi | Femmine | Totale | Maschi | Femmine | Totale |
| 1821 | 226 | 253 | 479 | 143 | 146 | 289 |
| 1822 | 216 | 196 | 412 | 185 | 107 | 292 |
| 1823 | 214 | 154 | 368 | 102 | 84 | 186 |
| 1824 | 243 | 200 | 443 | 125 | 110 | 235 |
| 1825 | 235 | 212 | 447 | 118 | 92 | 210 |
| 1826 | 225 | 252 | 477 | 79 | 75 | 154 |
| 1827 | 219 | 225 | 444 | 83 | 98 | 181 |
| 1828 | 240 | 264 | 504 | 127 | 125 | 252 |
| 1829 | 246 | 242 | 488 | 101 | 113 | 214 |
| 1830 | 255 | 232 | 487 | 127 | 124 | 251 |
| | 2319 | 2230 | 4549 | 1190 | 1074 | 2264 |
| 1831 | 298 | 287 | 585 | 153 | 140 | 293 |
| 1832 | 269 | 261 | 530 | 128 | 119 | 247 |
| 1833 | 310 | 284 | 594 | 142 | 159 | 301 |
| 1834 | 255 | 276 | 531 | 129 | 116 | 245 |
| | 1132 | 1108 | 2240 | 552 | 534 | 1086 |

Il numero complessivo degli esposti del primo decennio fu dunque di 2437 con maschi 1081 e femmine 1356; quello del secondo fu di 3281 con maschi 1367 e fem-

mine 1914; quello del terzo di 4808 con maschi 2239 e femmine 2569. Dal 1821 a tutto il 1834 il prodotto dell'esposizione fu di 6789 con maschi 3451 e femmine 3338; di questi 2240 con maschi 1132 e femmine 1108 spettano agli ultimi quattro anni.

Fino al 1821, come ben si scorge, prevalevano nell'esposizione le femmine ai maschi; dopo quell'epoca i maschi prevalgono alle femmine.

La mortalità nel primo decennio fu di 753; nel secondo di 949; nel terzo di 2457, quella degli ultimi quattordici anni fu di 3350.

La mortalità quindi proporzionata all'esposizione fu per il primo periodo di 30. 81 per 100, nel secondo di 28. 92 per 100; nel terzo di 51. 10 per 100, e nell'ultimo quattordicennio di 49. 34 per 100. Egli è dunque evidente che in ràgione del maggior aumento occorso nell'esposizione dal 1811 in poi si è accresciuta anche la mortalità, e che mano a mano è andato decrescendo fra gli esposti il numero delle femmine, le quali nell'ultimo quattordicennio hanno lasciata la prevalenza al sesso maschile.

Nel primo decennio in cui la popolazione bresciana poteva computarsi intorno alle 360000 anime, poichè vi era compresa anche quella della valle Camonica, ora aggregata alla provincia di Bergamo, ed una parte del territorio basso che fu aggregato a quella di Mantova, aveasi un esposto sopra circa 1498 di popolazione. Nel secondo decennio colla stessa popolazione aveasi un esposto sopra 1098. Nel terzo decennio in cui la popolazione si computava in adequato di 322,000, atteso lo smembramento seguito nel 1801 d'una parte del territorio, aveasi un esposto in 670 individui. Negli ultimi quattordici anni con una popolazione ridotta al termine medio di 327000 si computava un espo-

sto sopra 669 circa, mentre nel quadriennio dal 1831 al 34 in cui la popolazione fu in adequato di 334741 se n'ebbe uno in 598 individui in ragione dell' annua esposizione.

Uniti insieme tutti gli esposti che furono emancipati dalla Pia Casa dal 1780 a tutto il 1834, compresi i 2000 circa che erano a carico della stessa sulla fine dell' ultimo anno, e fatta la deduzione di quelli che hanno dovuto soccombere nei varj periodi dell' età secondo quello che accade nel corso ordinario della vita, si può tener per fermo che non meno di 7000 individui che furono mantenuti dallo stabilimento trovinsi nella popolazione bresciana attualmente, lo che darebbe un esposto sopra 48 persone circa:

Sul risultato che ha offerto la libera esposizione dei fanciulli nella provincia dalla fondazione dell' ospizio fino al tempo presente, si ha quindi la più convincente prova

1.° Che col progresso del tempo va crescendo l' esposizione, e che l' asilo aperto a salvezza di pochi individui, che altrimenti sarebbero periti per l' inumanità de' proprj genitori o per altre cause, è divenuto la tomba per molti e molti, i quali in altro modo avrebbero vissuto e forse lungamente.

2.° Che la libera esposizione facilmente si propaga nelle famiglie per imitazione, e quanto più si va propagando spiega nel popolo un' influenza morale la più nociva, siccome quella che raffredda ne'cuori de'padri e delle madri le affezioni di natura verso i loro figli; tolte le quali non mancano mai scuse per liberarsi d' un peso che riesce sempre più o meno gravoso anche alle famiglie, che non possono comprendersi del tutto nella classe delle miserabili.

3.° Che la libera esposizione de' bambini, e la mortalità che ne consegue, col tempo diminuirà in modo sensibile

la popolazione, e quindi l'ospizio degli esposti, eretto per impedire uno de' più orrendi misfatti, qual è l'infanticidio, minaccia indirettamente la rovina del popolo, cagionando la morte ne' primi albòri della vita ad un considerevole numero d'individui, non preservandone che pochi.

Tali conseguenze dedotte dai fatti sopra numerati, se possono portarci a riguardare gli ospizj d'esposizione più perniciosi che utili alla società, non devono però far disapprovare un'istituzione che onora il cuore umano, e la saggezza dei governi che l'hanno adottata. I danni che indirettamente questa cagiona sono la conseguenza di quello spirito di contraddizione che regna nelle cose umane, per cui i migliori trovati spesso conducono a mal fine, e la perfezione e il bene è sempre contrariato dal male e dall'urto di violente e sregolate passioni. Potrebbero essere, se non tolti del tutto, certo di molto scemati. Spetta ai legislatori delle nazioni ed ai filosofi l'indicare i mezzi che possono valere a meglio raggiungere lo scopo d'una sì pia istituzione. Delle riforme sono indispensabili; ma queste non devono essere precipitose nè troppo spinte. Devono essere dettate da una profonda cognizione del cuore umano, e dirette dalla più accurata investigazione delle cause, che maggiormente hanno contribuito ad accrescere il numero degli esposti in tutti i paesi cattolici. Io non farò che accennare quelle che reputo le più influenti in questa provincia.

Per prevenire l'infanticidio e per ovviare ai patimenti ed alle sciagure dei figli della miseria, della prostituzione e della seduzione furono fondati gli ospizj d'esposizione. Ecco tre cause generali che dovrebbero essere le sole che li popolano. Vediamo in che rapporti sono esse colla popolazione bresciana.

La miseria in questa provincia non è così diffusa, nè presenta quelle fattezze schifose che manifesta altrove; pure giova considerarla per la più influente. Ma sarà essa per avventura maggiore in questo secolo di quel che era nel passato? Io crederei di no, se si parli di vera miseria, di miseria assoluta. Maggiore e più dilatata è bensì quella miseria che chiamerò *fittizia*, la quale deriva da accresciuti bisogni, dal differente modo di pensare degli uomini, da maggiore sviluppo intellettuale nel popolo, succeduto in molti con discapito de' sentimenti del cuore, da un lusso troppo generalizzato, dal mutamento del costume, da sregolate passioni, da viziose abitudini e infine dalla mania troppo diffusa in certe classi di mettersi a livello e gareggiare colle superiori. Da tali sorgenti quanti disordini e quali vizj non derivano, i quali necessariamente accrescono la miseria, ma una miseria colposa, egoistica, e tale da distruggere ogni sentimento nel cuore de' genitori pei propri figli e da far aborrire i vincoli del matrimonio, favorendo la prostituzione e la seduzione!

Nel secolo passato l'esposizione limitata de' fanciulli potevasi attribuire principalmente alla vera miseria. Una forte prova per sostenere tale asserzione si ha nell'assoluta prevalenza che aveano sugli esposti le femmine. Il povero carico di molta prole espone più presto le figlie che non i figli, giacchè da questi più prontamente e con più profitto può essere sussidiato nelle sue angustie. Ma nel secolo presente in cui l'esposizione si è grandemente accresciuta colla preponderanza dei maschi sulle femmine potrassi accagionare la vera miseria di tale aumento? No certamente. La causa risiede nella miseria fittizia, in quella cioè che spinge l'uomo alle più turpi azioni, ove non sia tenuto in freno dalle leggi, che lo rende men timoroso

delle potenze invisibili, che lo fa superiore ad ogni umano riguardo, che infine senza rossore e senza pena lo determina ad esonerarsi, mediante l'ospizio, dei figli che gli sono di aggravio, e non farebbero che accrescere i travagli del suo stato combattuto da desiderj e voglie smodate. Se parlasi delle donne, è certo che una volta che queste hanno potuto cedere alla violenza, che rapì loro un figlio condannato fra gli esposti, non hanno più riguardo per un secondo, per un terzo. Così nemmeno l'amor materno può essere una salvaguardia per tanti infelici, e la prostituzione n'è la conseguenza.

Negli anni 1816 e 17 è avvenuta la maggiore esposizione che abbia mai avuto luogo in questa provincia, mentre furono consegnati all'ospizio 1278 fanciulli, dei quali 598 erano maschi e 680 femmine. Non può mettersi in dubbio che una sì notevole esposizione non si debba attribuire in gran parte alla miseria somma che si avverò in quell'epoca non tanto in questa provincia quanto in tutta l'Italia settentrionale. Gli anni che vennero dietro, e propriamente fino al 1829, segnarono un periodo di costante prosperità e di generale ben essere; contuttociò l'esposizione che, secondo l'osservazione degli statisti, avrebbe dovuto ridursi ai minimi termini, procedette con un aumento progressivo maggiore di quello che si era notato negli anni che precedettero il 1816 e 17. Le femmine che in quella critica epoca furono più numerose dei maschi, hanno in seguito lasciata la prevalenza a questi. Da ciò si può arguire che lo straordinario aumento occorso ne' figli esposti del 1816 e 1817 fosse la conseguenza delle calamità che afflissero allora questa popolazione, ossia della vera miseria, dovendosi attribuire il progressivo aumento avvenuto posteriormente alla miseria fittizia in gran parte.

In questo particolare non deve omettersi una circostanza, la quale indipendentemente dalla menzionata causa deve sicuramente aver influito ad aumentare l'esposizione nell'ultimo quattordicennio. Nel 1818 fu raddoppiato per superiore disposizione il salario alle nutrici di campagna. Chi crederebbe che tale misura tendente a migliorare la condizione degli esposti fosse divenuta il richiamo ad una maggior esposizione? L'avidità del guadagno fa sì che molte madri, per quanto siano tenere ed affettuose, espongono la propria prole colla lusinga di poterla riprendere dalla pia casa in qualità di nutrici salariate e come prole altrui. Frequenti casi si sono scoperti di simili frodi, per cui si ha giusto motivo di riguardare l'accresciuta mercede del baliatico qual causa delle più influenti sull'esposizione dei fanciulli avvenuta dopo quell'epoca. Quanto sia radicato l'interesse e l'amore d'un facile guadagno in anime corrotte si può dedurre da quel padre snaturato che, essendogli forse contrastata l'esposizione dei proprj figli da una moglie saggia e virtuosa, si rivolse al partito di ucciderli colle proprie mani ne' primi mesi di vita, obbligando quindi la madre a farsi nutrice stipendiata dei figli dell'ospizio. Un fatto sì atroce, che rimane isolato nella storia dei delitti, fu espiato sul patibolo nel 1834. Ecco come un beneficio può talvolta divenir sorgente de' maggiori disordini, ove manchi la semplicità del costume, e l'interesse ed il vizio abbiano corrotto il cuore e soffocato i sentimenti delle più tenere affezioni.

Ma da che proviene che col crescere il numero degli esposti cresce anche la mortalità loro? Questa potrebbesi ascrivere a più cause, le quali vanno considerate sotto due riguardi; cause estranee e cause insite allo stabilimento in cui vengono raccolti. Le prime sono le più

importanti e sono da considerarsi come una derivazione di quella causa generale che sempre più va ingrossando l'esposizione. La condizione meschina e deplorabile che offrono spessissimo i bambinelli intromessi nell'ospizio col mezzo della ruota, e le malattie più o meno gravi che li affliggono, li fanno soccombere in gran numero nei primi giorni del loro ricevimento; mentre alcuni vengono accolti già fatti cadaveri, e molti agonizzanti e fuor d'ogni speranza di poter essere salvati. Le cause insite sono comuni a tutti gli ospizj di tal natura, ma la più influente in Brescia s'attiene alla scarsezza di nutrici, dovendo spesso una donna sola porgere il latte a quattro, cinque ed anche più bambini. L'allattamento artificiale non ha mai potuto surrogarsi con profitto al latte della nutrice in quest'ospizio per quanti esperimenti se ne siano fatti. Essendo state collocate presso l'ospizio degli esposti le gravide per farle servire in qualità di loro nutrici, fu in qualche modo provveduto da qualche anno a tal difetto, ma nulla però si è guadagnato dal lato di quell'amorosa assistenza che tanto vale a tutelare la vita de' neonati bisognosi de' massimi riguardi. In generale nutrici spinte da bisogni imperiosi a collocarsi in un ospizio di esposti, o donne di mal costume, e trattenutevi a forza come nutrici, sono e saranno sempre ovunque il più forte ostacolo alla prosperità di questi asili. Difatti il più accurato governo degli esposti nella pia casa, la migliorata condizione loro presso le nutrici di campagna dopo il 1818 non hanno che in un modo poco significante diminuita la mortalità degli anni precedenti, lo che si desume dall'offerto prospetto.

L'inscrizione, *qui si fanno morire i fanciulli a spese del pubblico*, che qualche indiscreto voleva che fosse posta sopra la porta degli stabilimenti degli esposti, sarebbe la più

forte offesa alla morale pubblica, un amaro sarcasmo contro i governi cristiani, e la più ingiusta in tutta l'estensione del termine. Estrinseca affatto agli ospizj è la causa della gran mortalità che in essi accade, e la si può facilmente ravvisare in tutto quel complesso di circostanze, che promuovono ed accompagnano l'esposizione. Parti prematuri, e spesso procurati coll' arte per isgravarsi più presto d'un peso incomodo, che può compromettere l'apparente onore delle donne; parti non assistiti da persone che sappiano usare a pro de' neonati que' primi dilicati ufficj che il loro stato reclama; parti difficili e laboriosi, perchè preceduti da gravidanze sregolate, penose ed ingrate; trasporti precipitati de' figli alla ruota, mancanza di attenzioni per ripararli dalle ingiurie dell' aria e dei tempi, prolungata astinenza di conveniente alimento, disagj e patimenti sofferti in un trasporto lungo col mezzo di persone mercenarie e poco caritatevoli; ecco una serie di avvenimenti che particolarmente influiscono ad accrescere la mortalità loro. E non v' ha dubbio che questi acquisteranno più forza ed estensione quanto più va crescendo la esposizione, giacchè non sono che una figliazione di quella causa generale che aumenta il numero degli esposti.

La vera miseria che ne' tempi passati prevaleva alla miseria fittizia nel popolare gli ospizj inviava ad essi i suoi figli coi dovuti riguardi; questa invece non sa usare per essi riguardo veruno. Quella è una madre benevola che piange e si dispera lorchè è costretta a doversi separare dalla propria prole; questa è una madre snaturata che gioisce nel momento in cui segue una tale separazione. Quella calcola il minor danno che può provare perdendola, e quindi invia le femmine e si riserba i maschi; questa non è sollecita che di far seguire la condanna pronunciata

contro di lei prima di conoscerla, e lo fa senza nemmen badare al sesso che punto non la interessa. Se ne'tempi passati prevalevano le femmine ai maschi nell'esposizione, ciò era d'ascriversi all'invio d'un maggior numero di figli di veri miserabili, il quale succedeva con calma e coi maggiori possibili riguardi, e perciò anche la mortalità era minore. Essendosi in seguito aumentato il numero col prodotto della miseria fittizia e colposa, non solo i maschi prevalgono alle femmine in ragione delle nascite maschili, che sempre superano quelle delle femmine nella specie umana, ma anche la mortalità si è accresciuta, per la ragione appunto che l'invio de' figli di miserabili simulati e viziosi si fa a precipizio, senza carità e senza alcun riguardo.

Vorrei che queste mie considerazioni potessero fermare l'attenzione delle persone autorevoli per determinarle ad una riforma organica di siffatti stabilimenti. Lasciate andare le cose come vanno di presente, è indubitato, che coll' impulso che ha ottenuto la libera esposizione de' fanciulli in questa provincia non passerà gran tempo che i figli dell' infortunio e senza nome si troveranno frammisti alla popolazione in una proporzione la più dannosa, e che sia per la diminuzione de' matrimonj, sia per l'eccessiva mortalità d'infanti, o per difetto di prole legittima dovrà la provincia decadere dallo stato florido in cui trovasi costituita.

## Articolo 3.°

### *Partorienti.*

L'ospizio delle partorienti, situato in prossimità di quello degli esposti, è destinato al ricovero di quelle donne, che trovandosi in procinto di addivenir madri senza marito,

chiedono dalla beneficenza un asilo per deporre con minor vergogna, e sotto la dovuta assistenza il frutto della seduzione e del disordine. Vengono pure mandate a quest'ospizio quelle femmine che colla loro condotta servono di scandalo ne' paesi, in cui si trovano, e fanno giustamente temere alle locali Autorità sinistre conseguenze sia per procurati aborti sia per infanticidj. Ne sono annualmente ricoverate dalle 80 alle 100, molte delle quali rimangono poscia in qualità di nutrici presso gli esposti, venendo così compensato in qualche guisa lo stabilimento che si prende cura del frutto dei loro concepimenti.

In quest' istituto si ebbe nell' esercizio di quattro anni il seguente risultamento:

| | | |
|---|---|---|
| Furono raccolte gravide . . . . | N. 382 | |
| Sortirono sgravate . . . . . | | N. 315 |
| Morirono . . . . . | | » 12 |
| Furono dimesse non sgravate . . . . . | | » 37 |
| Rimasero alla fine dei 4 anni . . . . . | | » 18 |
| | | N. 382 |

Dunque sulla totalità delle ricevute si ebbe la mortalità di 3, e sopra 327 che partorirono la perdita fu di 3.80 circa per cento.

I parti furono distinti nel modo che segue:

| | |
|---|---|
| Parti maturi . . . . . | N. 292 |
| Immaturi . . . . . | » 21 |
| Nati maschi . . . . . | » 153 |
| = femmine . . . . . | » 139 |
| Nati-morti maschi . . . . . | » 6 |
| = femmine . . . . . | » 10 |

In tutto il quadriennio vi furono due parti gemelli.

## Articolo 4.°

### *Pazzi.*

Lo spedale de' pazzi, che fa pur parte dello spedale maggiore, presenta i maggiori difetti che si possono scorgere in simili stabilimenti. Ha più l'apparenza d'una casa di pena che d'un ospizio destinato alla cura d'una malattia morale, qual è la pazzia. Vengono annualmente ricevuti in esso dai 180 ai 200 individui mentecatti. Secondo il grado e l'indole della loro alterazione mentale vengono distinti in tre categorie in *dementi*, *malinconici* e *maniaci*. I maniaci superano in numero tutti gli altri. Il mantenimento de' pazzi appartenenti a famiglie povere sta a carico del R. Erario, e quello degli altri a carico delle proprie famiglie, le quali contribuiscono lire 1, 44 al giorno in favore dello stabilimento.

Attesa la ristrettezza e l'inopportunità del locale non è stato finora possibile d'introdurre nella cura quelle utili riforme che i lumi del secolo hanno operato a vantaggio de' pazzi, richiamando l'attenzione de' medici a fissare il perno curativo più sul morale che sul fisico. Tuttavia non si è mancato anche in questo stabilimento di procurare agli infelici che lo abitano, le distrazioni compatibili colla condizione del luogo. Si fanno di frequente passeggiare in un'ortaglia prossima all'ospizio; viene loro procurato qualche trastullo col mezzo dell'altalena e di qualche altro innocente giuoco. Alla cura dei pazzi è addetto un apposito medico.

## Articolo 5.°

### *Pazze.*

Ma se dura pei gravi difetti dello stabilimento che li raccoglie è la condizione de' pazzi, durissima con più ragione si deve riguardare quella delle pazze. Vengono esse agglomerate nello spedale delle donne in due locali, l'uno situato a pian terreno somigliante a lungo corridojo, non a dovere ventilato ed illuminato, nè bastantemente ampio per il numero d'individui che può contenere; l'altro posto superiormente che se per conto di ventilazione e luce non presenta difetti, per ogni altro rapporto è incongruo alla cura della pazzia. Per lo passato erano tutte concentrate nel locale terraneo, e non fu che col trasloco delle partorienti presso gli esposti, che si potè ad esse destinare il locale superiore; il quale non offre altro vantaggio, che quello di tenere segregate le pazze furiose dalle tranquille. Il numero di queste, che annualmente vengono accolte, è di poco inferiore a quello de' pazzi, e la cura loro si disimpegna a vicenda dai medici primarj dello spedale *. Se qualche utile riforma potè in-

* Coll' attivazione della nuova pianta morale degli impiegati sanitarj presso questi ospedali ch' ebbe luogo nel mese di ottobre del 1836, due soli medici col titolo di primarj coadjuvati da due assistenti per ciascuno vennero destinati alla cura delle malattie ordinarie, l'uno nell' ospedale degli uomini, e l'altro in quello delle donne. Per tutti poi gli stabilimenti annessi che prima erano affidati ai medici primarj, meno quello dei pazzi, fu destinato un medico solo col carattere anche di chirurgo ed ostetricante coadiuvato da un medico-chirurgo-ostetricante secondario. Oltre la cura dei pazzi, delle pazze, degli esposti e delle partorienti questo funzionario ha l'obbligo di supplire ai medici primarj in caso di malattia o d'assenza.

trodursi nello stabilimento di quelli, per queste nulla si potrebbe fare finchè non vengano collocate in una situazione più opportuna potendosi presentemente considerarle rinchiuse in un orrido carcere *.

## Articolo 6.°

### *Considerazioni intorno ai pazzi ed alle pazze della provincia.*

Dall'osservazione di molti anni si è potuto dedurre che, distinta la pazzia in tre categorie, cioè *mania, demenza* e *malinconia,* negli uomini prevale la prima e più ovvie sono le altre nelle femmine. Le accennate tre forme stanno quindi pel sesso maschile nel rapporto de' numeri 3, 2, 1, e per le femmine nel rapporto de' numeri 4, 3, 2.

Il numero de' pazzi che annualmente vengono ricevuti nello spedale *della Maddalena* è intorno ai 200; quello

* Il ricovero delle pazze, che finora non ha potuto essere migliorato attese le angustie economiche dello spedale femminile, subirà in breve una radicale riforma. Una somma vistosa di denaro è stata recentemente sovvenuta coll'espressa condizione, che senza indugi abbia ad erigersi un locale conveniente a quelle infelici. Io sono dispiacente di non poter nominare la persona benefattrice, nella quale non saprei se meriti maggior encomio l'atto filantropico, o la modestia che ha imposto silenzio sul suo nome. Ma già, per quanto voglia rimanersi occulta, non v'ha chi non additi all'illustre Matrona, che educata nella scuola della più squisita beneficenza sa cogliere le più belle occasioni per disporre della sua fortuna a pro dei miseri. Possa tale esempio ricorrere alla mente di que' filantropi di cui Brescia ridonda, e fissare, almeno in punto di morte, i pensieri di alcuno sulla dura sorte anche dei pazzi degni di essere compianti, se non più, al pari d'ogni altro sciagurato!

delle pazze è di poco inferiore. Si computa che un terzo de' primi provenga dalla città, ed il rimanente dalla provincia, mentre delle pazze non spetta che un terzo alla provincia.

Il costo giornaliero d'un pazzo nello spedale apposito, desunto dalla spesa complessiva di sei anni, è d'una lira e cent. 14; ogni individuo costa allo stabilimento L. 139, 17. La spesa giornaliera invece delle pazze curate nello spedale delle donne non è che di centesimi 82, ed ogni pazza in adequato non importa allo stabilimento che la spesa di lire 77, 11.

Dal 1829 al 34 furono accolti nello spedale della Maddalena pazzi n.° 1235: di questi riportarono una completa guarigione 667, morirono 183, divennero cronici 83, rimasero in cura nello stabilimento alla fine del 1834 n.° 97, essendo stati licenziati 205 non completamente guariti, o in istato di fatuità. La mortalità nel sejennio fu di 14,81 per cento.

Nell'istituto delle pazze vennero nell'indicato periodo di tempo ammesse alla cura pazze n.° 1021. Di queste riportarono la guarigione 504, si morirono 266, divennero croniche incurabili 39 e furono dimesse dallo spedale 183 non ben guarite o fatue, rimanendo in cura alla fine del 1834. n.° 29. La mortalità sul totale delle entrate fu di 26 per cento.

Le cause più comuni della pazzia in questa provincia sono la pellagra e l'ubbriachezza tanto nell'un sesso che nell'altro.

Una metà e più dei pazzi, che pervengono dal territorio, è da riportarsi alle anzidette cause occasionali. La pellagra è malattia sconosciuta in città, e perciò non vi hanno fra i cittadini pazzi pellagrosi; ve n' ha però un buon numero

di quelli che divengono tali per effetto d'un' abituale ubbriachezza e di consimili disordini. Prescindendo dalla pellagra e dall' ubbriachezza, le altre cause che più contribuiscono a produrre una tale malattia sono le seguenti: l'orgoglio, l'ambizione, il chimerico esaltamento del cervello, le sventure, il dissesto economico, l'amore, la superstizione, la disordinata menstruazione, l' abuso di venere, l'affanno, il terrore. L'ordine con cui sono esposte può dar un'idea del valore comparativo di cadauna di tali cause.

La mortalità maggiore occorsa nel sejennio fra le pazze curate nello spedale delle donne in confronto dei pazzi della Maddalena deve attribuirsi; 1.° alla fisica costituzione dei soggetti attaccati, essendo più frequente la pazzia nelle donne d' un' età avanzata, nelle valetudinarie o sfinite per sofferti malanni; 2.° al genere di pazzia da cui vengono attaccate le donne in preferenza dei maschi, la quale per lo più consiste in follie melanconiche e religiose ed in monomanie, che sono sempre di difficilissima cura; 3.° alla condizione del locale in cui vengono curate le pazze, il quale presenta i più gravi ostacoli ad un regolare trattamento terapeutico e psichico delle medesime, mentre quello dei pazzi fra i molti suoi difetti si presta bastantemente alla loro cura terapeutica potendo i furiosi essere segregati dagli altri in appositi camerini.

Nell' intero sejennio s'ebbe la seguente proporzione fra i pazzi e le pazze:

| | |
|---|---|
| Gli entrati erano alle entrate come . . . . | 6 a 5 |
| I guariti erano alle guarite come . . . . . | 10 a 8 |
| I morti erano alle morte come . . . . . | 3 a 5 |
| Tutti i guariti maschi e femmine agli entrati come | 1 a 2 |
| Tutti i morti maschi e femmine erano agli entrati come . . . . . | 1 a 5 |

B.

## *STABILIMENTI DI BENEFICENZA.*

## CAPO XXVI.

I più riguardevoli fra gli stabilimenti di beneficenza sono le case di ricovero. Undici ne ha la provincia, ma solamente cinque sono chiamate propriamente con questo nome, e le altre con quello di orfanotrofj, dei quali cinque servono alle femmine, ed uno ai maschi.

### Articolo 1.°

### *Case di ricovero.*

La più spettabile fra le case di ricovero è lo spedale dei mendicanti, altrimenti detto *Casa di Dio* nella città. L' adequato giornaliero de' ricoverati nel 1833 fu di 94 maschi e di 157 femmine; la spesa totale per il loro mantenimento fu di L. 58060, 05. Il vistoso patrimonio di questo stabilimento viene tutelato dall' amministratore generale di tutti gli orfanotrofj della città, coadiuvato nella sua gestione dal necessario numero d' impiegati. L' interna sorveglianza e l' economia dello stabilimento è affidata ad un direttore gratuito che viene eletto fra i cittadini più benemeriti ed intelligenti. Ad opera dell' attuale direttore la Casa di Dio ha subìto le più utili riforme sia dal lato della decenza e della pulizia, come rispetto al trattamento de' ricoverati, nulla sfuggendo all' occhio penetrante ed alla filantropia del medesimo di quanto può tornar proficuo al fisico ed

*Pietà* ebbe n.° 73 individui, e la spesa ascese a L. 22529, 76. Sì l'uno che l'altro fanno parte dell'amministrazione degli orfanotrofj, avendo ciascuno un direttore interno.

Gli orfanotrofj della provincia mantennero complessivamente in adequato giornaliero 89, 25 individui, i quali costarono la somma di L. 17479, 91 nel 1833.

A questi potrebbero aggiungersi anche l'orfanotrofio di Carpenedolo, che mantiene un limitatissimo numero di orfanelle, le quali nel 1833 costarono L. 1293, 46, e quello che sta per essere aperto nel comune di Lonato, non che quello di Castegnato; benchè meriti questo di essere considerato piuttosto come un luogo destinato alla femminile educazione che un ricovero d'orfanelle.

## Articolo 3.°

### *Istituti elemosinieri.*

Ad immegliare la sorte del misero, a diminuire le sue pene negli anni singolarmente di carestia, a porgergli ristoro e conforto sia colle medicine, sia con opportuno alimento quando viene in malattia od è fatto incapace al lavoro, non che per agevolare il collocamento in matrimonio delle fanciulle indigenti ed operare tant' altri beneficj, questa provincia è ridondante di istituti sotto la denominazione di elemosinieri. Vennero questi fondati da quello spirito di carità e di filantropia che in ogni tempo ha in particolar modo signoreggiato nel cuore del Bresciano. Io non farò che indicare la somma ingente che la beneficenza ha prodigato in vantaggio della classe povera nell'esercizio dell'anno 1833, bastando questo cenno per far conoscere come sia ben provveduta la provincia di simili

istituti, e come il vero povero difficilmente possa trovare un suolo più ospitale ed amico di questo.

Il numero complessivo degli istituti elemosinieri era di 203. I percipienti elemosine e doti furono 39985 maschi, 40017 femmine, in tutto 80002 individui. Vennero spese ne' soccorsi diversamente somministrati L. 295863. 00. A tali istituti diretti in tutti i comuni con precise norme governative debbonsi aggiungere altri 12 per dispense di generi soltanto, e più 109 legati di beneficenza, i quali vengono amministrati da commissarj appositi e da private famiglie. La somma erogata da questi ultimi ascende a L. 15232, 96, ed i percipienti l'elemosina a 6000 circa, comprese le dispense in generi. Oltre ciò vi furono in esercizio n.° 111 monti di grano aventi un capitale di some bresciane 17518, colle quali si fanno circa 800 prestiti all'anno da restituirsi dopo il prossimo raccolto.

### Articolo 4.°

### *Monti di pietà e Monti di pegno.*

Accennerò per ultimo la sorgente dalla quale, mediante un congruo deposito d'effetti di vario genere, possono ritrarre qualche somma di danaro per soccorrere agli stringenti loro bisogni non tanto il povero conosciuto e il vergognoso, quanto anche tutti quelli che da un istante all'altro per imprevedute circostanze abbisognando di peculio proverebbero difficoltà e rossore a ricorrere ad altri mezzi per averlo. Provedono a questi i monti di pietà e i monti pegni. Due monti di pietà ha Brescia sotto il nome di *Sacro monte di pietà* l'uno, e di *Monte nuovo* l'altro. Due monti denominati pure di pietà trovansi a Lonato ed a

Salò. I comuni di Desenzano, Pozzolengo, Sale Marasino, Manerba, Gargnano, Maderno, Toscolano, S. Felice, Volciano e Caccavero hanno ciascuno un monte pegni.

La somma complessiva degli introiti di tutti i monti di pietà e pegni della provincia fu nel 1833 di L. 65277, 61; la somma della spesa fu di L. 53497, 12. Lo stato attivo del patrimonio era di L. 1,224,728, 51, e le passività montavano a L. 541,854, 03.

## Articolo 5.°

### *Casa d' Industria.*

Fra tutti gli stabilimenti di beneficenza quello che presenta la maggior utilità è, non v' ha dubbio, la casa d' industria, frutto dei lumi del nostro secolo e da più anni apertasi in questa città a vantaggio di tutta la provincia. Lo scopo di questa pia istituzione è di offrire un' occupazione al povero, procurandogli la sussistenza col lavoro delle sue mani. In origine dalla casa d' industria non era disgiunto anche il ricovero per un determinato numero di persone; ma da qualche anno fu questo soppresso, meno per poche donne vecchie e fanciulle, al collocamento delle quali non fu possibile di provvedere in altro modo.

Il numero de' ricorrenti alla casa d' industria varia secondo le stagioni e i tempi; è notevole in inverno e scarseggia nell' estate. Cresce negli anni calamitosi e di carestia; diminuisce ne' prosperi e quando il prezzo de' generi di prima necessità è modico. L' adequato giornaliero può tenersi di 160. Tutti i ricorrenti sono divisi in tre categorie; degli attivi, dei semi attivi e degli impotenti. I primi ricevono un pasto consistente in una minestra ed una suf-

ficiente quantità di pane o polenta giornalmente, oltre la mercede proporzionata al lavoro che hanno fatto. I secondi, oltre il pasto e la mercede, ricevono la metà del sussidio stabilito per gli impotenti. Questi con centesimi 25, se maschi e 18, se femmine, ricevono il pasto come gli altri e sono esonerati dal lavoro. I proventi della casa d'industria consistono in assegni annui per parte del comune e del sacro monte di pietà di Brescia, nel prodotto delle manifatture che si fanno in luogo, in private limosine ecc. Nel 1833 la somma di tutti gli introiti fu di L. 60743, 65 e la spesa complessiva ammontò a L. 58406, 29.

## C.

## *STABILIMENTI D' EDUCAZIONE*

### CAPO XXVII.

*Loro differenza e ordinamento; stipendj scolastici.*

Dopo gli stabilimenti sanitarj e di beneficenza l'ordine di questo scritto mi chiama a considerare altre tre specie di pubblici stabilimenti, quelli cioè inservienti all'educazione, i carcerarj ed i destinati a raccogliere le spoglie de' trapassati. Benchè questi non abbiano per iscopo principale di giovare lo stato sanitario con mezzi diretti a preservare la popolazione dalle malattie, al che sono rivolti gl'istituti di beneficenza, nulladimeno per l'influenza che spiegano sulla condizione sanitaria di alcune classi di persone ed anche sulla generale meritano che in questo luogo io faccia di essi menzione.

Fra gli stabilimenti d' educazione sono d'annoverarsi: l'I. R. liceo di Brescia, le due case d'educazione Peroni e Veronese con convitto pur di Brescia, quella di Desenzano, alla quale è annesso anche lo studio filosofico, nonchè quella di Sabbio; i tre ginnasj non convitti, cioè l'imperiale della città e i due comunali di Desenzano e Salò e inoltre varie case d'educazione femminile, quelle cioè delle Salesiane e Orsoline in città ed altre due sotto la stessa denominazione in Salò; finalmente le tre di Castegnato, Capriolo e Bagolino.

Quasi tutti i comuni sono provveduti di scuole elementari distinte in maggiori e minori, le quali complessivamente ammontano a 604, cioè 348 pei maschi e 256 per le femmine, tutte subordinate a 424 maestri ed a 258 maestre. Il numero degli alunni era nel 1834 di 17405, e quello delle alunne di 12124; quindi la proporzione fra li maestri e gli alunni sta come 1 a 40 e fra le maestre e le alunne come 1 a 44.

Fra mille individui aventi i requisiti per frequentare le scuole soli 740 le frequentano fra i maschi e sole 600 fra le femmine. In tutta la provincia non trovansi che due comuni privi di pubblica scuola maschile e 40 di femminile. Il numero de' fanciulli dai 6 ai 12 anni che potrebbero in questi frequentare le scuole è di 2246.

La direzione delle scuole elementari è affidata ad un ispettore col titolo di provinciale che ne disimpegna le mansioni presso l'I. R. Delegazione ed agli ispettori distrettuali, di cui ve n'ha uno in ogni distretto

La spesa necessaria all'esercizio scolastico, prescindendo dagli stabilimenti regj e dai privati, è sostenuta in parte dai comuni, i quali forniscono anche i locali occorrenti, ed in parte dello stabilimento detto di primitiva istruzione

che fu fondato in Brescia dal governo provvisorio del 1797 amalgamando insieme varie pie fondazioni, confraternite e fraglie che esistevano sparse qua e là nella provincia. Il reddito di questo stabilimento, che ha un apposito amministratore, ammontò nel 1834 a L. 90226, 39.

Quantunque in genere non mi occorra di far osservazioni contrarie alla disciplina scolastica ne' rapporti sanitarj degli alunni che frequentano le varie scuole, pure non posso omettere di notare, come non sia data nei paesi di campagna la dovuta importanza al ramo igienico de' fanciulli ed alla coltura del loro fisico che va sì strettamente collegata alla morale ed all' intellettuale. Mi è spesso accaduto di vedere una decisa trascuratezza in tale argomento, avendo in molti siti trovato nelle scuole de' fanciulli non solo mancanti d' ogni esterior pulizia, ma ben anche infermi e malaticci, e tante volte affetti dalla scabbia, da erpeti schifosi e dalla tigna. Mi toccò pure di scorgere in qualche sito le scuole in forma di porcili per il succidume ammassatovi da settimane e mesi, mal ventilate per la negligenza di dare sfogo all' aria corrotta e mefitica che si forma durante l' insegnamento, e spesso fetenti per la vicinanza delle latrine non tenute colla necessaria pulizia.

Se in quanto ai locali che servono ad uso di convitto sì per li maschi che per le femmine ed in quelli nei quali si esercitano le scuole superiori ho potuto generalmente riscontrare la necessaria salubrità e decenza, non posso per altro passare sotto silenzio il bisogno che hanno alcuni d' una intiera riforma.

Non è così dei locali in cui si esercitano le scuole elementari. Una gran parte di questi abbisogna dei più solleciti provvedimenti tanto nella città, quanto nella campagna, sia per la ristrettezza degli ambienti, sia per l' insalubrità

del sito in cui sono collocate le scuole, sia per la scarsa ventilazione, sia per il difetto di luce, sia per gli effluvj che vi mandano le mal costrutte latrine, o pessimamente situate, sia in fine per mancanza o difetto di tutti quegli accessorj che si richiedono in stabilimenti di tal fatta, i quali dovrebbero riunire in sè tutti quegli attributi che vagliono a colpire nel modo più piacevole il fisico e il morale de' giovanetti. Sono dolente di dover fare simili osservazioni. Ma l' argomento è troppo grave ed importante per non potermi dispensare dal farle. È necessaria una riforma d' un gran numero de' locali in cui s' esercitano le scuole elementari, perchè l' istruzione primitiva attinga allo scopo sublime di migliorare il costume e di fornire lo stato di morigerati, robusti ed utili sudditi.

Conta inoltre la provincia bresciana altri istituti d'istruzione ma di genere affatto diverso dagli accennati. Tale sarebbe il legato Lamberti in Brescia, la commissaria Laicale e Bertelli, non che l' istituto Fantoni in Salò, la commissaria Bontempi in Gargnano, l' istituto Ferrari in Gabbiano e l' istituto Asmondi in Orzinuovi. Tutti questi istituti soccorrono i giovani che fanno i loro studj alle università o altrove. Debbonsi poi aggiungere la scuola d' equitazione e il seminario vescovile di Brescia.

L'attività complessiva di tutti questi stabilimenti d'istruzione, meno del seminario vescovile, era in fine del 1833 di L. 622,706. 59, e la passività non superava L. 11440. 20, la spesa fu di L. 20300. 04. Il seminario ebbe un' attività di L. 230,615. 20, e la spesa di L. 69064. 16.

Fra gli stabilimenti destinati alla pubblica istruzione meritano pure d' essere annoverati i due atenei, l' uno in Brescia e l' altro in Salò, i quali presentano un' attività complessiva di L. 48,224, 80 con una passività di L. 8000

caricante per intiero quello di Salò. Sostenne il primo nel 1833 la spesa di L. 5688, 56, ed il secondo L. 294. 56.

## D.

## *STABILIMENTI CARCERARJ.*

### CAPO XXVIII.

#### *Carceri in generale.*

Quando gli stabilimenti d'educazione, che sotto l'attual governo vennero sì notabilmente aumentati ed estesi a tutti i paesi, avranno nel desiderato modo raggiunto lo scopo della loro istituzione mercè la singolar protezione loro accordata dal Sovrano e le cure indefesse de' magistrati, è certo che gli stabilimenti carcerarj diverranno meno importanti e meno necessarj di quel che furono in passato e sono tuttora. A me non spetta di considerare questi sotto le viste politiche, ma unicamente ne' loro rapporti colla condizione sanitaria di quegli sciagurati, pei quali vennero eretti. In tutti i luoghi, nei quali risiede l'autorità giudiziaria e la politica, hannovi pure carceri. Brescia ne ha quattro ed uno se ne trova presso la residenza di cadaun pretore o commissario distrettuale, il quale serve promiscuamente tanto pei detenuti criminali che politici. Non mancano di carceri anche alcuni comuni che non hanno nè pretura, nè commissariato, come sarebbe Palazzolo, Desenzano, Quinzano e qualche altro. Sarebbero le carceri comunali veri sepolcri per quelli che vi venissero rinchiusi per un tempo alquanto lungo. Ma generalmente non servono che

per l'arresto momentaneo di qualche malvivente, o per rinchiudervi durante una notte i detenuti di passaggio.

### Articolo 1.°

### *Carceri urbane e della provincia.*

Le carceri di Brescia si distinguono in *criminali* e in *politiche*. Le prime sono situate in quella parte del palazzo di Broletto, nella quale è collocato il tribunale provinciale, ed i delinquenti vengono rinchiusi sotto gli uffici in cui si decidono le loro sorti. Un altro locale è destinato ad uso di carceri criminali nella piazza della Loggia.

Le prime, oltre d'essere mal situate sotto certi riguardi, offrono l'inconveniente d'una scarsa ventilazione, di soverchia ristrettezza, e mancano in gran parte di que' requisiti che sarebbero indispensabili per il miglior uso, a cui sono destinate; le seconde sono in gran parte umide, oscure, mal ventilate e ristrette. Tanto nell'une che nell'altre non avvi apposita infermeria; non mancano però di locali che potrebbero accomodarsi a tal uopo.

Le carceri politiche sono di due categorie: le une servono alla reclusione de' contravventori alle leggi politiche; le altre sono destinate alla detenzione di quegli individui che riconosciuti dalle autorità politiche grandemente pericolosi alla società per la loro proclività al delinquere, o sfuggiti al rigor delle leggi per mancanza di prove legali, non potrebbero che colla detenzione in carcere essere tenuti in freno e impediti di poter ulteriormente nuocere. Le prime sorgono in sito piuttosto elevato sul declivio del colle Cidneo in un antico convento di monache, e portano il nome di carceri di *Sant' Urbano*. Quan-

tunque queste siano in miglior condizione delle criminali ne' riguardi sanitarj de' carcerati, nulladimeno presentano anch' esse alcuni notabili inconvenienti tanto per la loro costruzione, come pel difetto di sufficente ventilazione e di luce, non che per l'umidità di alcune. Le carceri politiche della seconda categoria sono comuni a tutti i corrigendi politici delle provincie lombarde. Occupano la sommità del colle Cidneo, e vennero costrutte in una porzione del vasto fabbricato che serviva di casermaggio al fortilizio colassù eretto, ora intieramente decaduto dalla riputazione ch' ebbe un tempo. Nulla v' è da osservare quanto alla salubrità dei locali i quali sono generalmente ben aereati, lucidi ed asciutti.

La capacità complessiva delle carceri criminali è di 90 individui per quelle di Broletto e di 80 per quelle della Piazza. Le politiche di S. Urbano ne possono contenere fino a 110 e 140 quelle del Castello.

Le carceri della provincia presentano generalmente dei difetti della maggior importanza. Alcune sono collocate in sito inopportuno e spesso insalubre, altre mancanti della necessaria capacità e soverchiamente anguste ed umide, altre prive della necessaria ventilazione o mal illuminate e sottoposte all' influsso di malefiche etalazioni provenienti da mal collocate latrine e da consimili fomiti di putredine. Siffatte cause in ragione della loro intensità devono pregiudicare alla salute de' carcerati spiegando i loro tristi effetti nel modo più dannoso in quelli che sono condannati ad una lunga detenzione.

Vennero di recente costrutte le carceri di Verolanuova, e quelle di Vestone, ma rimangono da rifarsi quelle di Chiari, di Lonato, di Leno, di Gardone e d' Iseo siccome quelle che dimandano i più solleciti e radicali provvedimenti,

mentre si potrebbe riparare agl'inconvenienti di maggiore o minore entità che presentano le rimanenti con opportuni ristauri. Le carceri di Salò sono le sole che non offrano mende sotto alcun rapporto.

Il mantenimento de' carcerati di tutta la provincia è regolato in un modo uniforme giusta le prescrizioni in corso. Vengono forniti i generi di vittovaglia tanto ai sani che agli ammalati, non che le occorrenti medicine per appalto insieme coll'impresa generale di tutti gli stabilimenti carcerarj. L'appaltatore poi deve pensare al modo di provvedere partitamente a tutte le occorrenze de' carcerati; ciò che ordinariamente fa subappaltando la fornitura delle medicine e del vitto per le carceri foresi.

Il costo attuale di ciascun carcerato sia sano, sia ammalato è di cent. 56 al giorno e di cent. 59 quello dei corrigendi politici del castello.

Il servizio medico e chirurgico delle carceri sta a carico del R. Erario. In Brescia è disimpegnato da un medico e da un chirurgo aventi uno stipendio fisso. La nomina di questi due funzionarj dipende dall'I. R. Governo. Nei paesi tali mansioni vengono affidate ai medici e chirurghi locali, siano o no condotti, verso una gratificazione annua ragguagliata sul numero delle visite praticate dietro gl'inviti di chi presiede alle carceri.

### Articolo 2.°

### *Ospedale carcerario.*

Tutti gli stabilimenti carcerarj della provincia sono mancanti d'infermeria propria. Gli ammalati di poca conseguenza vengono curati nel rispettivo carcere, e soltanto nel

paesi che sono provveduti di ospedale vengono gli ammalati gravi fatti trasportare in questo. La sola città è provveduta d'un apposito spedale pei carcerati, venendo in esso fatti passare tutti gli ammalati di qualche riguardo. Questo spedale che occupa una parte d'un antico convento denominato del *Carmine*, presenta i maggiori difetti che ponno bruttare un istituto di tal genere. Il locale è mal costrutto, poco ventilato, alquanto cupo, e collocato in situazione inopportuna. Vengono quivi promiscuamente riuniti gli ammalati che appartengono tanto alla giurisdizione politica che alla criminale e sono visitati una volta al giorno dal medico e chirurgo carcerario. Tanto nell'amministrazione economica, che nel regime dietetico e curativo, è ben lontano dall'offrire quell'ordine e quell'esattezza che presentano gli altri spedali.

È siffatto stabilimento diretto da un capo custode, coadjuvato da un vice custode, e due subalterni col titolo d'inservienti o secondini; la fornitura degli oggetti necessarj all'esercizio dello stesso si fa dal magazziniere carcerario; provvede al vitto degli ammalati l'impresario generale delle sussistenze pei carcerati, dando ordinariamente l'incarico al capo custode della necessaria preparazione; i farmaci occorrenti vengono somministrati ora da uno speziale ora dall'altro, secondochè tornano più vantaggiose all'interesse dell'impresario le condizioni che gli vengono offerte dagli speziali. La fornitura farmaceutica è generalmente assolta verso un corrispettivo di tre o quattro centesimi al giorno per ogni carcerato, sia o no ammalato. Non occorre intendersi molto d'amministrazione, nè è necessaria una profonda cognizione del cuore umano per convincersi del grave pregiudizio che un tal sistema deve recare agl' infelici carcerati. Basta por mente alla molti-

plicità de' privati interessi, che vi si collegano a lucrare colla tenue quota fissata sulla testa d'ogni carcerato per inferirne le sinistre conseguenze.

## E.

## *STABILIMENTI MORTUARJ.*

### CAPO XXIX.

### *Sui cimiterj.*

Se assai poco venne finora operato a pro di quelli che col loro depravato vivere turbano, offendono e calpestano la società di cui fanno parte, non è però così riguardo a quelli che hanno cessato d'esistere. Dacchè sotto il cessato regime francese per effetto del provvido regolamento sui cimiterj furono interdette le tumulazioni nelle chiese, come si praticavano per lo innanzi, nel popolo si destò una gara lodevole per erigere opportuni, ben condizionati ed eleganti stabilimenti destinati a raccogliere le spoglie de' trapassati. Ma non fu che sotto l'attual governo, che una tale istituzione ottenne il suo maggiore sviluppo e fu portata a compimento.

#### Articolo 1.°

#### *Condizione e conservamento de' campi santi.*

Gli stabilimenti mortuarj che col nome di *campi santi* dal 1808 in poi vennero eretti in questa provincia non sono meno di 250. Trovansi generalmente situati in località opportune e salubri, più o meno distanti dall'abitato

e sono in gran parte decorati di portici, di cappelle e di stanze per la riposizione de' cadaveri e per le sezioni anatomiche. Ne' comuni i più popolati sono i cimiterj provveduti di chiesa per gli ufficj d'espiazione che di solito si fanno ai defunti. Lodevole è la tenuta di tali stabilimenti, ben regolato il loro esercizio e le tumulazioni sono generalmente eseguite in modo d'allontanare que' disordini, che potrebbero offendere in qualsivoglia maniera i riguardi dovuti alla religione ed alla pubblica salute. Presentemente tutti i comuni sono provveduti di cimiterj, e quelli che sono molto disgregati ne hanno anche nelle borgate principali. Trovansi, benchè rari, alcuni cimiterj consorziali servienti cioè a due comuni; tal sarebbe quello di Salò che raccoglie i cadaveri anche di Caccavero, e quello di Trenzano comune a Cossirano. Nei paesi più popolati e dov'è più diffusa la coltura e l'agiatezza, i campi santi vennero costrutti con eleganza, con ornamenti architettonici e vengono continuamente decorati di lapidi sepolcrali, che s'innestano ne' muri che li cingono, e di monumenti diversi. Ma il più insigne fra tutti i campi santi della provincia è quello di Brescia, intorno al quale mi riservo di far parola nella topografia speciale.

## Articolo 2.°

### *Come abbia giovato allo stato sanitario della popolazione l'istituzione de' cimiterj.*

Prima che venissero instituiti i cimiterj, le tumulazioni de' cadaveri si facevano nelle chiese, o ne' contorni delle medesime in quegli spazj che col nome di *sagrati* si chiamavano. Le cripte o sepolcri scavati nel pavimento delle prime,

e ricoperti di lapidi raccoglievano i cadaveri de' ricchi e delle famiglie distinte, e nel terreno de' sagrati inumavansi quelli delle classi inferiori della popolazione. L'influenza dannosa, che sulla pubblica salute spiegavano le tumulazioni cadaveriche ne' sagrati, e particolarmente nelle chiese, fu in ogni tempo riconosciuta dai medici. Ma le loro rimostranze non valsero a far tacere un pregiudizio ed a far cessar un uso, che si era altamente radicato nel cattolicismo all'ombra del santuario medesimo. Si avrebbe creduto d'apportare il maggiore sfregio alla religione condannando le spoglie de' trapassati a riposare lungi da' luoghi destinati al culto della divinità. Era perciò necessaria tutta quella luce che sparse l'incivilimento del secolo XVIII, per scuotere la nebbia d'un inveterato pregiudizio tanto dannoso all'umanità, e per indurre il magistrato a stabilire un nuovo regolamento per la tumulazione de' cadaveri.

Sotto due aspetti debbono considerarsi i vantaggi che ha recato alla società l'istituzione de' cimiterj.

Il primo e più solenne quello si è d'aver rimosso in modo radicale la causa occasionale di tante malattie, che ne' passati tempi erano assai più frequenti di quello che siano presentemente. E in vero chi potrà negare, che un tempo con più frequenza e ferocia non serpeggiassero le febbri tifoidee, le putride, le maligne di quello che si veda ai giorni nostri? Quante epidemie di tal natura non insorgevano talvolta, la cui origine veniva attribuita all'influsso degli astri, alle costellazioni, alla malignità dell'aere, mentre la causa risiedeva occulta sotto la superficie della terra, che si calpestava, e da luoghi medesimi che erano destinati alla purificazione dello spirito partiva il fomite di corruzione del corpo! Quanti morbosi accidenti, e sincopi, e asfissie, e persino morti improvvise non

succedevano nelle chiese che ora ben di rado accadono anche nel maggiore stipamento popolare! La diminuzione di tali malori procede, non v'ha dubbio, dalla saggia istituzione de' cimiterj.

Oltre ciò chi potrà negare, che non abbia da questa risentito grande giovamento anche il morale degli uomini. Co' cimiteri si sono sradicate molte superstiziose idee dal popolo: il sesso femminino in particolare non si trattiene sì a lungo con pregiudizio della sua salute nell'aria corrotta delle chiese a conversare coll' ombre de' trapassati, che prediligeva; il culto della Divinità ha assunto il carattere dell'unità ne' tempj che le sono consacrati; sono cessate le gare e le dissensioni per la preminenza de' tumuli e de' monumenti sepolcrali; si sono equilibrate le idee di grandezza e di meschinità oltre la tomba. I cimiterj infine, che raccolgono nella medesima fossa indistintamente il ricco e il povero, il nobile e il plebeo, il potente e il debole, hanno ispirato e vanno inspirando que' sentimenti di fratellanza e di concordia nel genere umano, che procedono dalla coscienza di una vita incerta, breve e sfuggevole come un lampo per tutti e d'un destino che tutte eguali le condizioni sotterra.

## F.

## *PERSONALE SANITARIO*

### CAPO XXX.

*Sul personale sanitario in genere.*

Dopo aver discorso intorno all'influenza di tutti gli esterni agenti, che fissano il genio morboso de' Bresciani, sull' indole

e natura de' morbi predominanti, non che sui molteplici mezzi che gli stabilimenti sanitarj e quelli di beneficenza offrono per la cura delle malattie e per allontanare i loro sinistri effetti, io mi sento chiamato a far parola di quella classe di persone, che al trattamento non solo degli ammalati sono dedicate, ma sì bene a proporre tutte quelle misure di pubblica e privata igiene che valgono ad allontanare e diminuire le cause predisponenti ed occasionali delle stesse malattie. Questo è quel ceto che va distinto col nome di *Personale sanitario*. Dividesi in *medico, chirurgico, ostetrico* e *farmaceutico*. In tutti e quattro i rami è provveduto di un sufficiente numero d'esercenti i quali, ove fossero ben distribuiti su tutta la superficie territoriale, potrebbero recare in ogni sito il beneficio della più pronta ed accurata loro assistenza.

## Articolo 1.°

### *Condotte sanitarie.*

La maggior parte del personale sanitario, tranne i farmacisti, ha vincolato il proprio esercizio con triennali contratti in servizio degli infermi poveri de' comuni; un discreto numero lo fa valere in qualità d'avventizio ne' luoghi più popolati a pro delle famiglie più agiate, ed alcuni servono in qualità d'impiegati stabili presso gli spedali ed i Luoghi Pii. Tutti i paesi sono provveduti di medico condotto, ma ve n'ha di quelli che tuttora mancano di chirurgo, mentre pochissimi sono quelli in cui non sia per anche stata attivata la condotta ostetrica. Le condotte comunali sono distinte in medico-chirurgiche, mediche, chirurgiche ed ostetriche. Le prime, che negli anni trapassati erano pres-

sochè sconosciute in questa provincia, hanno ricevuto un grande impulso in questi ultimi tempi. Le mediche soltanto e le chirurgiche sussistono come in passato ne' comuni più vasti e popolati, e le ostetriche non si sono dilatate che da pochi anni in qua, venendo affidate a levatrici legalmente abilitate all' esercizio dell' ostetricia. Fra le condotte chirurgiche devonsi notare quelle di chirurgo maggiore e quelle di chirurgo minore, conosciuto generalmente col nome di flebotomo.

Sul conto del personale sanitario, io non posso fare che osservazioni favorevoli, comportandosi egli in modo lodevole come parte della gran famiglia sociale, e prestandosi con zelo e bravura nel disimpegno delle svariate sue mansioni. Io certamente non ho che motivi di compiacermene, guardando alla mia destinazione in questa provincia provveduta di ministri sanitarj, che in ogni tempo e in ogni congiuntura hanno saputo diportarsi, e si diportano con quel decoro che fa onore alla loro patria la riputazione accrescendo così d' un suolo che fu in ogni tempo fecondo di belli ingegni, fra quali spiccarono quelli consacrati al culto d' Igea.

## Articolo 2.°

### *Medici e medici-chirurghi.*

I medici sono in tutto 210 de' quali 74 sono anche chirurghi; 134 esercitano in condotta; 14 sono impiegati presso gli spedali; il rimanente presta i suoi servigj come avventizio, essendo il maggior numero stabilito nella città. Il sistema medico più comunemente seguito è quello della nuova dottrina medica italiana, ossia del *controstimolo*. L'arte

medica non fu mai condotta a maggiore semplicità che con tal sistema, il quale se da una parte fa onore alla filosofia del nostro secolo, dall'altra fa venir meno nell'opinione pubblica il credito e l'importanza che si dava in passato ad un'arte che sapeva tener occulti i suoi arcani, e grandemente pregiudica alla fortuna de' medici. Presentemente anche il plebeo parla di medicina e dispone di salassi e di purganti nelle lievi sue infermità, e spesso anche nelle gravi, prima d'aver ricorso al medico, il quale bene spesso non si chiama che per formalità, e perchè le convenienze sociali lo impongono. V'ha un buon numero di medici che non sono ligj a verun sistema e che non prendono per norma delle loro operazioni che un ragionato *ecclettismo*. Comunque anche questi seguano le traccie controstimolistiche, generalmente indicate dalla natura de'morbi dominanti in questo suolo, pure lo fanno con sagacità e moderazione: e lungi dal dissanguare gli infermi con ripetuti e copiosi salassi preferiscono di mettere in pratica que' differenti sussidj di cui abbonda la terapeutica, i quali possono benissimo soddisfare alle viste deprimenti, nè sono tanto solleciti di por mano ad energici soccorsi ne' casi in cui la natura stessa può essere il miglior medico di sè medesima.

Finalmente v'ha una classe di medici, che si possono distinguere col nome di *sintomatici*. Il lungo esercizio d'una professione fondata nella probabilità, come è la medicina, gli errori che disvela il voler far troppo, la titubanza che s'investe del pratico più giudizioso quando è illuminato da una lunga esperienza, la mira di lasciar che la natura faccia, di salvar le convenienze ed il credito medico e di appagar l'ammalato ed i suoi famigliari, fa che da alcuni sia adottata la massima d'alleviare e palliare i sintomi più

allarmanti, aspettando che la malattia si presenti ben chiara ed alla scoperta, prima d'attaccarla nella radice. Io non conosco che qualche veterano della professione del numero de' sintomatici, e sarebbe più desiderabile che i medici giovani sotto certi rapporti imitassero una siffatta pratica che quantunque abbia i suoi gran difetti, nulladimeno è seguita da risultati più vantaggiosi di quelli d'un ardito controstimolismo, e in generale di qualunque medicatura troppo precipitosa e violenta.

## Articolo 3.°

### *Chirurghi dottori, maestri e minori.*

In tre categorie sono distinti i chirurghi tanto condotti quanto avventizj: in *dottori, maestri e chirurghi minori,* nel novero dei quali comprendonsi i così detti flebotomi, che un tempo venivano approvati dalla commissione dipartimentale di sanità colla facoltà di cavar sangue solamente, e perciò diconsi anche *sanguinarj* dal volgo. I dottori sono quasi tutti laureati anche in medicina, ed occupano in gran numero le condotte medico-chirurgiche, che da poco tempo in qua si sono sostituite in molti comuni alle condotte mediche e chirurgiche separate. I maestri in chirurgia sono più numerosi dei dottori, e nel novero di questi comprendonsi anche quelli che venivano approvati dalla cessata commissione dipartimentale di sanità; sono in gran parte al servizio di condotti presso i comuni. I chirurghi minori unitamente ai flebotomi da qualche anno si sono grandemente diminuiti, giacchè col nuovo piano di studj medici essendo stati aboliti i flebotomi, e dovendo i chirurghi minori sostenere il corso di tre anni presso l'uni-

versità per ottenere l'approvazione, viene generalmente preferito lo studio della chirurgia maggiore, il quale non richiede che un anno di più di permanenza all' università. Tanto i dottori che i maestri e chirurghi minori, che vennero approvati dopo l'attivazione del nuovo piano di studj medici, sono stati licenziati anche maestri in ostetricia; laddove tutti quelli che riportarono l'approvazione nei tempi anteriori mancano di tale requisito.

In generale la chirurgia ha distinti e zelanti seguaci. La città ed alcuni de' più popolosi comuni sono provveduti de' migliori operatori, i quali all' occorrenza eseguiscono le più difficili e pericolose operazioni chirurgiche ed ostetriche ovunque siano chiamati. Fra questi vi è taluno dedicato anche all' esercizio dell' *oculistica*. Ma l' operazione più triviale e che tiene continuamente in esercizio i chirurghi d' ogni grado, soprattutto nelle condotte, si è quella del salasso, che da una serie d' anni ha ottenuto una tal voga nella popolazione da stimarsi la *panacea* di tutti i mali. E certamente verrebbe ascritto a colpa dei curanti, se si lasciasse andar taluno al sepolcro, che non fosse stato assoggettato a replicate deplezioni sanguigne durante la sua malattia. L' uso del salasso è così generalizzato, che si può considerare essere divenuto un' abitudine delle più dannose; siccome quella che oltre le tristi conseguenze che può recare agl' individui nei quali è radicata, disonora la scienza e rende meno accreditato il medico nell' opinione popolare.

## Articolo 4.°

### *Levatrici.*

La professione ostetrica non ha che sotto l'attual governo ottenuto quel grado d'importanza, che giustamente merita un'arte dedicata a porgere le sue cure alle partorienti, ed a raccogliere i loro parti, mettendo in opra a pro di essi que' soccorsi che si rendono indispensabili per ben avviare nella carriera della vita il bambino fin dai primi istanti in cui comparisce al mondo. Per lo passato quest' ufficio veniva assolto nella maggior parte dei luoghi da femmine empiriche, le quali aveano acquistata qualche cognizione da quelle che si trovavano in esercizio di tal professione. Nella città e nelle borgate principali per altro era sostenuto da persone che dietro un limitato corso d'istruzione pratica nell' ospizio delle partorienti di Brescia, conseguivano la licenza del libero esercizio per mezzo della cessata commissione dipartimentale di sanità che le assoggettava al relativo esame. Ma non fu che col provvido regolamento che fece obbligo ai comuni di provvedersi di levatrici ben istrutte ed approvate dopo un corso regolato d'istruzione teorica e pratica, che questa provincia vide sistemato sopra le più salutari norme un ramo dell' arte sanitaria, che giaceva oscuro ed abbandonato. L'istituzione d'una pubblica scuola nello stabilimento di santa Caterina in Milano ha dato il maggior impulso alla propagazione de' lumi ostetrici, ed i comuni che vennero autorizzati a mandare delle allieve a ricevere in quello la necessaria istruzione, poterono in breve tempo e con una modica spesa avere nel proprio seno levatrici abili e ben

PROSPETTO

| Indicazione degli esercenti | Numero totale | In condotta | Stipendj | Impiegati presso gli spedali | Stipendj | Totale degli stipendj | Avventizj | Proporzione colla popolazione | Adequato |
|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|
| Medici . . . | 136 | 96 | L. 102494.80 | 4 | L. 1915.25 | 104410.05 | 36 | 1 a 2460 circa | Un individuo sanitario per ogni 418 di popolazione circa |
| Medici e chirurghi | 74 | 38 | 41100.00 | 10 | 7191.17 | 48291.17 | 26 | 1 a 4521 id. | |
| Chirurghi maggiori | 139 | 92 | 51592.63 | 5 | 2022.15 | 53814.78 | 42 | 1 a 2407 id. | |
| Idem minori . | 72 | 29 | 7448.94 | 6 | 1453.00 | 8901.94 | 37 | 1 a 4645 id. | |
| Levatrici . . . | 210 | 166 | 30738.98 | 1 | 400.00 | 31738.98 | 43 | 1 a 1593 id. | |
| Speziali . . . | 170 | » | — .— | 4 | 3900.00 | 3900.00 | 166 | 1 a 1970 id. | |
| Speziali { Proprietarj . | 146 | » | — .— | 0 | — .— | — .— | 146 | — | |
| Speziali { Istitori . . | 22 | » | — .— | 0 | — .— | — .— | 22 | — | |
| | 801 | 421 | L. 233375.35 | 30 | L. 16881.57 | 251056.92 | 350 | | |

Da tale prospetto facilmente si può rimanere convinti sul numero più che sufficiente d'individui per l'esercizio de' differenti rami sanitarj, semprechè abbia luogo una giusta distribuzione dei medesimi ne' comuni del territorio. Ma la proporzione degli esercenti colla popolazione non è ovunque la stessa; imperciocchè in molti siti notasi una sovrabbondanza, mentre in altri avvene una soverchia scarsezza. Deriva un tal inconveniente da più cause, fra le quali mi giova di notare principalmente il difetto d'una regolare sistemazione delle condotte. Prescindendo dalle più popolose borgate, le quali sono abbondantemente provvedute di medici, chirurghi e levatrici, un buon numero di comuni piccoli e scarseggianti di rendite devono fra loro unirsi in società di due, tre ed anche più, per poter colle rispettive quote stabilire un congruo appannaggio ai medici e chirurghi condotti, i quali si trovano nell'impossibilità ne' maggiori bisogni, attesa l'estensione del territorio che debbono percorrere, di poter prestare un soddisfacente servizio. Ciò soprattutto accade ne' paesi montani; ma non mancano delle località anche nella pianura notabili per tal difetto. Meglio ordinate vennero in questi ultimi anni le condotte ostetriche in virtù del regolamento, che fece un obbligo ai comuni d'inviare per loro conto delle alunne alla scuola d'ostetricia di Milano; con tal regolamento, che fu messo in pieno vigore dall'autorità provinciale, poterono in breve tutti i paesi aver la propria levatrice condotta.

La condizione del personale sanitario non è, a dir il vero, la più lusinghiera. Il condotto, comecchè riceva dai comuni uno stipendio proporzionato al numero dei poveri cui deve prestare il suo servizio gratuito, non viene rimunerato in un modo egualmente congruo dalle famiglie agia-

te. In molti siti, e generalmente ne' paesi di montagna, i servigj degli esercenti sanitarj in condotta non vengono retribuiti dalle famiglie agiate. Questo si desume non tanto dai loro incessanti lamenti, come dalle continue istanze per ottener l'aumento del salario fissato, che è il solo provento sul quale possano contare. Tranne i condotti de' comuni più grossi e che ridondano di agiati, si riducono ad uno scarso numero quelli che dall'esercizio della loro professione lucrino bastantemente per vivere con qualche comodità. Ma quello che rende più penosa e critica la condizione del personale condotto è lo stato di continua incertezza sul suo avvenire, e la tema di rimanere escluso dalle condotte al termine de' suoi triennali contratti. I casi troppo frequenti di quelli che senza demeriti e dopo lunghi servigj perdettero il loro impiego, o per aver dispiaciuto colle giuste loro pretese agli agiati che decidono della loro sorte al rinnovarsi d'ogni triennio, o per le brighe e le mene degli esercenti novelli e di quelli che privi di condotta per assicurarsi il pane, s'impegnano di servire tutti indistintamente per il salario de' poveri, sono le circostanze che più affliggono il personale condotto, e che rendono più meschina la sua condizione economica. La fortuna degli esercenti avventizj ne' paesi è generalmente di poco o niun valore; non è così nella città, ove trovasi riunito il maggior numero di liberi esercenti.

L'esercizio tanto della medicina che della chirurgia è ovunque sostenuto con ordine e regolarità da persone legalmente approvate, nè soffre molestie o pregiudizj dai soprusi degli empirici e de' *cerretani*. Non è così dell'ostetricia, venendo di frequente turbato l'esercizio ne' paesi dalle levatrici empiriche che prima della sistemazione delle condotte erano in possesso di questo ramo dell'arte salutare.

Le farmacie sono generalmente di bella tenuta e provviste non tanto de' farmaci prescritti, quanto d'ogni altro che comunque non contemplato nella farmacopea austriaca venga talvolta usato dai medici locali. L'esercizio è sostenuto nel modo voluto dai vigenti regolamenti col mezzo d'idonei ed approvati direttori. In alcuni luoghi è però molestato dai venditori di droghe e perfino dai pizzicagnoli e da altri esercenti dati a sottili traffichi, i quali si fanno lecito di vendere al minuto e nelle dosi che usano prescrivere i medici alcuni articoli, la cui vendita è riservata ai soli speziali. Quantunque la delegazione non manchi di sottoporre a regolare procedura i contravventori ad ogni emergente che le venga fatto di conoscere; pure gli abusi continuamente si riproducono, nè cesseranno finchè non venga assolutamente vietata la vendita al minuto in una determinata quantità ai droghieri che recano il maggior pregiudizio all'interesse degli speziali, ed i medici non adottino la massima di scrivere ogni volta le medicine semplici e più usuali che trovano opportuno di ordinare ai loro ammalati.

La causa principale di questo disordine deriva dall'eccessivo prezzo attribuito nella tariffa farmaceutica ad alcuni generi di prima necessità, quali sarebbero gli *olj*, alcuni *sali*, le *farine* ed altri. Per quanto gli speziali si uniformino nella vendita di tali articoli ai prezzi stabiliti dai droghieri, pure rimane sempre una certa diffidenza a loro riguardo nella popolazione, che fa dare la preferenza nella compra ai droghieri e ad altri abusivi trafficanti. Una nuova tariffa, basata sui prezzi correnti in Lombardia delle sostanze medicinali, ovvierebbe in gran parte, non v'ha dubbio, a tali inconvenienti.

## Articolo 7.°

*Sulla distribuzione del personale sanitario in provincia.*

Stimo opportuno di indicare come sulla fine del 1834 fosse distribuito il personale sanitario nel territorio bresciano, affinchè si possa rilevare in qual misura e proporzione trovavasi allora ogni esercente qualche ramo sanitario colla popolazione. Considerata divisa la provincia in tre parti distinte, in monti cioè, colli e pianura, nè facendo conto della città, avea dessa al termine di quell'anno

| | *Nella parte* | | |
|---|---|---|---|
| | Montana | Pedemontana | Pianura |
| Medici | N. 21 | N. 47 | N. 42 |
| Medici Chirurghi | » 15 | » 20 | » 29 |
| Chirurghi | » 16 | » 61 | » 83 |
| Levatrici | » 39 | » 78 | » 68 |
| Speziali | » 21 | » 47 | » 83 |
| In tutto | N. 112 | N. 253 | N. 305 |

La popolazione nella parte montana era di anime 48222: la proporzione dunque fra il personale sanitario e gli abitanti era di un medico a 2296, d'un medico-chirurgo a 3214, d'un chirurgo a 3014, d'una levatrice a 1236, di uno speziale a 2296; di un individuo sanitario in genere a 431 di popolazione.

La popolazione della parte pedemontana era di 110645: dunque v'ebbe un medico a 2354, un medico-chirurgo a 5532, un chirurgo a 1814, una levatrice a 1419 ed uno speziale a 2354; un individuo sanitario a 437.

Nella pianura gli abitanti erano 143787: dunque un medico in 3423, un medico-chirurgo in 4958, un chirurgo

in 1732, una levatrice in 2114, uno speziale in 1732; un individuo sanitario in 456 di popolazione.

In ragione dell' area territoriale un medico nella parte montana dovea percorrere un circondario di 18 miglia quadrate, un medico-chirurgo di 25, un chirurgo di 24, una levatrice di 10, uno speziale dovea servire la popolazione compresa nel circondario di 18 miglia.

Nella parte pedemontana ad ogni medico toccava di scorrere uno spazio di 4 miglia, ad ogni medico-chirurgo di 9, ad ogni chirurgo di 3, a ciascuna levatrice di 2. 33. Cadaun speziale avea un circondario di 4 miglia.

Nella pianura un medico avea un circondario di miglia 9. 05, un medico chirurgo di 13. 04, un chirurgo di 4. 06, una levatrice di 5. 33 ed ogni speziale di 4. 50.

Considerando la popolazione ne' più stretti suoi rapporti coi circondarj assegnati a cadauno degli esercenti qualche ramo sanitario, facilmente si può convincersi; 1.° Che nella parte pedemontana il servizio dev'essere più pronto e più perfetto che nelle altre parti. 2.° Che nelle montagne la scarsezza de'medici, chirurghi e delle levatrici è riferibile alla vastità del territorio che devono percorrere, il quale certamente per la sua condizione deve frapporre i maggiori ostacoli al regolare disimpegno de' loro doveri. 3.° Che nella pianura trovandosi la popolazione in gran parte aggregata in terre e villaggi, i medici ed i medici-chirurghi che sono alquanto scarsi, possono ben soddisfare ai loro impegni, benchè abbiano un ben esteso territorio da percorrere, non offrendo questo inciampo al sollecito loro trasferimento da un luogo all' altro.

E mi cade in acconcio di far qui alcune osservazioni intorno la condizione sanitaria degli stessi esercenti, raffrontando quella degli uni con quella degli altri. Se si

considera il genere di vita che debbono condurre i medici, i chirurghi e le levatrici, il cui esercizio richiede un continuo movimento della persona a differenza di quello degli speziali che rimangono una gran parte del loro tempo chiusi nelle loro officine senza poter slanciarsi al moto nell'aria aperta, si potrebbe credere che l'attività debba procacciare agli uni una salute più vigorosa di quella che procaccia agli altri la lunga passività fisica. Ma pur ciò non s' avvera che per un limitatissimo numero d' individui. Il continuo e spesso violento movimento corporale degli esercenti mobili, la loro esposizione a tutte le intemperie del clima, le scosse morali che in essi cagiona un esercizio soggetto alle censure, all'indiscretezza ed all'ingratitudine, logorano innanzi tempo la loro vita, e li rendono soggetti a frequenti malattie acute ed a precoci morti. Laddove gli speziali, benchè meno esercitati fisicamente, vivendo tranquilli e contenti dello stato loro in seno alle loro famiglie e lontani dalle vicende atmosferiche, conservansi più a lungo sani e campano per l'ordinario fino ad una età avanzata.

A comprova di ciò ho creduto d' instituire il paralello fra gli anni vissuti da venti medici condotti e da altrettanti speziali morti di seguito dal 1828 in poi. Le diverse età dei primi diedero in complesso anni 981, quelle dei secondi 1219. Risulta quindi che in adequato i medici non vissero che 49 anni e gli speziali 61. La longevità dei chirurghi supera alquanto quella dei medici, ma è inferiore a quella delle levatrici. Venti di queste vissero in adequato anni 55, avendone vissuti 53 e nove mesi altrettanti chirurghi, i quali morirono tutti di seguito al par delle levatrici dal 1828 in poi.

## Articolo 8.°

### *Individui e mezzi sussidiarj del Personale sanitario nell' esercizio delle sue mansioni.*

Prima di chiudere il mio discorso intorno al Personale sanitario stimo conveniente di far qualche cenno sugl' individui e sui mezzi che in varia guisa agevolano il suo esercizio e lo rendono più pronto e compiuto. In questa categoria vanno compresi gl' infermieri, i venditori di droghe, gli erbolaj, i raccoglitori di cantaridi, i trafficanti di sanguisughe, i fabbricatori di macchine e strumenti chirurgici, non che gli stabilimenti de' bagni.

La città e le borgate più popolose e fornite di spedale non mancano di infermieri bravi ed intelligenti, che nella contingenza di alcune malattie vengono adoperati anche nelle famiglie private. La palestra in cui si addestrano sono gli spedali e segnatamente i civici, i quali raccettando un numero considerevole d' ammalati, e talvolta da 6 ad 8 cento, hanno bisogno perciò d' un gran numero di persone d' ambo i sessi per assisterli. L' esercizio degli infermieri è regolato con discipline precise, ed è ben raro che dia luogo ad inconvenienti essendo generalmente a tal ufficio elette persone fidate, intelligenti e coraggiose. Soltanto sarebbe desiderabile che alcuni usassero più parsimonia nell' uso del vino e de' liquori, troppo di frequente essendo costretti i direttori degli spedali a dover licenziare dal servizio i migliori infermieri per il vizio dell' ubbriachezza.

In tutta la provincia annoveransi circa 40 droghieri autorizzati alla vendita di generi medicinali al minuto, ma in una dose superiore a quella che viene dai medici usual-

mente prescritta. I droghieri della città forniscono i generi semplici agli speziali di campagna, ed alcuni che ottennero una special autorizzazione al traffico de' veleni, somministrano l'occorrente agli artisti e manifatturieri che ne' loro esercizj adoperano tali sostanze. Le drogherie, comecchè debbansi riguardare sussidiarie delle farmacie, recano però a queste non poco pregiudizio per gli abusi degli esercenti, i quali nella vendita di generi più usitati non osservano bene spesso le limitate prescrizioni alle quali dovrebbero attenersi. Gli speziali della città sono i più danneggiati dai droghieri in essa stabiliti; quelli della campagna sono frequentemente pregiudicati dagli illegali venditori di sostanze medicinali e da alcuni droghieri patentati ch' esercitano girovagando pei paesi.

Le farmacie vengono generalmente provvedute de' vegetabili indigeni col mezzo di tre o quattro esperti pratici, i quali a tempo opportuno trascorrono le montagne e la pianura per raccogliere l'erbe, le radici, le foglie, i fiori, i frutti e le corteccie delle piante d'uso medico. Questi raccoglitori, conosciuti col nome di *erborarj*, usano spesso di seccare le erbe e quelle parti de' vegetabili che non richiedono certe avvertenze per recarle agli speziali, quando vengono ad essi richieste. Per l'ordinario le portano fresche o appena appassite secondo l'uso a cui sono destinate. Per quanta pratica abbiano costoro nell' arte rizotomica, gli speziali devono ben esaminare le sostanze che da essi ricevono, rivolgendosi, ove manchino delle necessarie cognizioni botaniche per conoscerle, a quelli che possono toglierli d'ogni dubbio. Ciò dico, essendomi spesso occorso nella visita delle farmacie di trovare scambiate le foglie di *digitale purpura* con quelle della *gialla*, la radice di *calamo aromatico* con quella d' *iride fiorentina*,

la *ballota lanata* col frutto a capocchio dell' *arctícum lappa*, il *napello* con altri *aconiti*, la *cicuta medicinale* colla *cicuta virosa*, e coll' *æthusa cynapium*, la *lactuca virosa* colla *scariola* ecc. Così fatti sbagli nell' arte farmaceutica sono imperdonabili, comecchè l' ignoranza li assolva dal carattere delittuoso.

Vi sono inoltre alcuni individui, i quali si dedicano per mira d' interesse a raccogliere le cantaridi, che qualche anno passano a stormi per la provincia. I siti più frequentati da questi insetti sono le colline della Francia corta, e quelle località pedemontane che abbondano di frassini, amando essi di posarsi dal tramonto all' alzata del sole su queste piante a preferenza d' ogni altra. Vengono uccise le cantaridi col vapore dell' aceto, e da taluno si fanno morire col tuffarle nell' acqua calda, facendole poi disseccare al sole. Si possono facilmente distinguere le uccise con un metodo piuttosto che coll' altro. Gli speziali daranno però sempre la preferenza a quelle fatte morire col vapore dell' aceto, perchè si conservano intatte e nitide più a lungo delle altre, le quali facilmente ammuffiscono perdendo il bel color verde cangiante, e facendosi nido d' insetti

Un articolo di grande importanza per gli usi della medicina e chirurgia è la sanguisuga. Viene questa fornita agli speziali ed ai flebotomi da alcune persone del Mantovano e del Veronese, che esclusivamente si applicano a questo traffico, facendo di tempo in tempo i loro giri ne' paesi per dispensarle a quelli che ne abbisognano. Le sanguisughe che si portano in vendita provengono in gran parte dall' Ungheria, essendo venuta in meno da più anni la raccolta che si faceva di questi vermi nelle paludi di Ferrara, i quali sarebbero certamente preferibili agli un-

gheresi, e per essere di presa più sicura, e per poterli conservare più a lungo, avendo sofferto meno nel trasporto. Quanto non sarebbe desiderabile che alcuno tentasse di render indigene nelle acque stagnanti e ne' fossi le sanguisughe, o ne formasse dei vivaj con terre opportune alla loro conservazione ed anche alla loro riproduzione! L' esperimento ebbe felice riuscita in qualche paese della Spagna, ed io credo che non fallirebbe alla perseveranza di chi scorto dai necessarj lumi si mettesse all' impresa anche fra noi. Grandissimo sarebbe il vantaggio d' un semenzajo in sito, potendosi ovviare in tal modo alle grandi penurie di mignatte nell' inverno ed in primavera che sono le stagioni del maggior bisogno, per cui devonsi pagare ad un prezzo esorbitante avendo anche la fortuna di poterne rinvenire. Il consumo che annualmente se ne fa in provincia non è minore di 200000; calcolate a 10 lire per 100 costano 20000 lire.

Fra i sussidiarj del Personale sanitario devono pure annoverarsi i fabbricatori di macchine e di strumenti chirurgici. Brescia conta tre o quattro officine in cui lavoransi questi con solidità ed esattezza tale da poter ben soddisfare ai bisogni della chirurgia. Sono anche di poco costo in confronto di quelli che si fanno venire da estranei paesi. I soli oggetti costrutti di gomma elastica devonsi trarre dall' estero, non lavorandosi quivi che gli stromenti di metallo di qualunque genere esso sia.

Nella città per ultimo vennero, non ha gran tempo, istituiti due stabilimenti di pubblici bagni a vantaggio tanto della popolazione bresciana che degli esteri. Sono questi situati in due contrade centrali delle più frequentate, e presentano tutte le comodità necessarie alle diverse persone che vogliono profittarne. In camerini molto proprj so-

no allogate le vasche marmoree per il bagno, essendovi attigue le stanze da letto. Sono diretti questi due stabilimenti da valenti cultori dell'arte salutare, i quali applicano differentemente il bagno secondo i casi e le circostanze, e lo rendono medicato all'uopo con ingredienti di natura diversa.

## CAPO XXXI.

### *Sulle acque minerali della Provincia.*

Dopo aver accennate le farmacie, in cui si preparano, si conservano e si distribuiscono i mezzi convenienti a ridonare la salute all'egra umanità, ragion vuole che si rivolga il mio discorso a que' farmaci che la natura offre al Bresciano preparati nel suo grande laboratorio e che scaturiscono dal suo seno sotto il nome di acque minerali.

Ne' tempi passati vennero attribuite delle virtù mediche alle acque pullulanti da diverse sorgenti, che il tempo e l'esperienza non confermarono, e perciò vennero a mano a mano obbliate. Avvicinando quanto mercè gli esperimenti e l'analisi chimica si è potuto indurre sulla natura e sulla qualità veramente minerale e medica delle acque bresciane, devesi limitare il numero delle medesime a sole quattro; a quella cioè di S. Colombano nelle pertinenze di Collio, e delle Trovine vicino a Bovegno nella valle Trompia, che sono di natura ferruginoso-salina; a quella della Beata, volgarmente *Bagatta*, in Milzanello nel distretto di Leno, e di Lumezzane nella valle di tal nome, entrambe solforose e fredde.

## Articolo 1.°

### *Acqua minerale di San Colombano.*

Nella parte superiore della valle Trompia, là dove prima di chiudersi si dilata in guisa affatto pittoresca cerchiata da montagne, le quali con bella degradazione di verdeggianti colline si congiungono fra loro in giro formando una chiostra di tutta amenità, scaturisce dalla falda d'un monticello, detto dal suo aspetto *acuto*, l'acqua minerale, nominata dal villaggio di San Colombano, che sorge in quella romantica e gaja solitudine. Le sostanze componenti il suolo dal quale zampilla l'acqua sono lo *schisto micaceo*, l'*arenaria* e lo *schisto argilloso*, i quali costituiscono l'ossatura di tutti i monti superiori della valle situati a destra del fiume Mella. Devesi la sua scoperta allo stesso proprietario del fondo, che di mente accorta, come lo sono generalmente quegli abitanti, fissò la sua attenzione al sapore stitico-metallico dell'acqua ed al deposito giallastro che lascia lungo il suo corso onde gli venne il pensiero che fosse di salutari virtù dotata. Ne comunicò egli la scoperta, e ben presto invogliossi taluno di farne uso. Le prime prove riuscirono di qualche efficacia, e ciò bastò perchè l'acqua prendesse voga, e venisse in determinazione l'Autorità locale di farla assoggettare all'analisi chimica.

I caratteri fisici dell'acqua sono, d'essere perfettamente chiara e limpida, inodora rimanendo in quiete e d'un odore che s'avvicina a quello della polvere da schioppo bruciata, se venga agitata; il suo sapore è stitico, qual è quello d'un'allungata dissoluzione di ferro; la sua temperatura è notabilmente inferiore all'atmosferica in tempo

d'estate; il suo peso alla temperatura esterna di 15 gradi di R. è di 1.00096. Sotto la protratta influenza della luce e dell'aria deposita de' fiocchetti giallognoli di carbonato a base di ferro. Ermeticamente chiusa in vaso rimane a lungo inalterata. Mediante l'analisi praticata da diligente ed accurato chimico vennero riconosciuti e determinati i seguenti principj mineralizzatori della medesima. Sopra 600 once mediche risultarono di

*Fluidi elastici*

| | | |
|---|---|---|
| Gas acido carbonico libero . . | pol. cub. | 15.7941 |
| Aria atmosferica . . . . . | » | 11.3400 |

*Principj fissi*

| | | |
|---|---|---|
| Idroclorato di magnesia . . . . . | gr. | 10. 048 |
| Solfato di magnesia . . . . . | » | 19. 036 |
| Idem di calce . . . . . | » | 10. 310 |
| Carbonato di calce . . . . . | » | 14. 936 |
| Magnesia . . . . . | » | 8. 005 |
| Ossido di ferro . . . . . | » | 6. 952 |
| Materia organica resinosa . . . . . | » | 4. 505 |
| Silicato ferroso . . . . . | » | 4. 679 |
| | gr. | 78. 471 |
| | perdita | 02. 029 |
| | Resta | 80. 500 |

Gli effetti salutari dell'acqua di San Colombano nella cura di varie malattie non discordano gran fatto da quelli che derivano dall'uso dell'acqua delle Trovine di Bovegno nella stessa valle.

## Articolo 2.°

### *Acqua minerale di Bovegno.*

Alla falda d'un monte dirupato e scosceso discosto un' ora circa di cammino da Bovegno, capo-luogo della valle Trompia superiore, e da un terreno smosso e composto in buona parte di *schisto micaceo* e di *quarzo metallifero* ridotto in frantumi si diffonde da più zampilli un' acqua, che fin da tempi antichi dinotavasi col nome di *acqua nera*, perchè costantemente rifiutata dalle bestie assetate. È naturalmente chiara e limpida, nè mai s'intorbida per piogge o per nevi; manifesta al palato un sapore stitico-nauseante, e qual s'addice alla dissoluzione di ferro: qualità senza dubbio che allontana dalla sorgente le bestie. La sua temperatura è di circa 9 gradi ammessa di 18 la temperatura atmosferica; il suo peso specifico è di 1.00038 raffrontata coll'acqua distillata sotto un'egual pressione e temperatura. Lascia un abbondante sedimento ocraceo ne' siti pei quali scorre, e raccolta in bottiglie non tarda a deporre un simile sedimento perdendo in parte la sua naturale limpidezza. L'azione del fuoco la fa pur intorbidare, affrettando la separazione di una parte de' principj fissi che la compongono.

Le più accurate esperienze e ricerche, instituite sopra quest' acqua per opera dello stesso scienziato che analizzò quella di San Colombano, la fecero scorgere composta e mineralizzata da differenti principj, i quali in 480 once vennero determinati nel seguente modo:

| | | |
|---|---|---|
| 1. Gas acido carbonico libero . . | gr. | 18.57674. |
| 2. Solfato di calce . . . . . | » | 36.00 |
| 3. Idem di magnesia secco . . . | » | 40.70 |
| 4. Carbonato di calce . . . . . | » | 14.20 |
| 5. Perossido di ferro . . . . . | » | 9.25 |
| 6. Magnesia . . . . . | » | 7.30 |
| 7. Estrattivo con carbonato di potassa | » | 4.30 |
| 8. Silice . . . . . | » | 12.25 |
| | Totale grani | 124.00 |

## Articolo 3.°

### *Paralello fra le due acque.*

Confrontati i risultamenti dell' analisi chimica eseguita dallo stesso perito tanto sull' acqua delle Trovine che di San Colombano, si scorge come siano l' una e l' altra composte di analoghi principj, e come si debba indurre un' analogia nel modo d' agire d' entrambe. Se non che quella delle Trovine risulta più ricca d' ossido di ferro, non che di sale a base magnesiaca, essendo questi i principj cui devesi attribuire la facoltà tonico-purgativa di entrambe. Non si raccolsero però fin quì bastanti fatti di medicina pratica per proferire un giudizio ben fondato sulla loro efficacia, e per determinare con sicurezza, secondo i casi, la convenienza dell' uso. Le loro virtù medicinali si sono troppo magnificate in questi ultimi anni per poter prestar intera fede ai prodigj che il fanatismo e l' interesse hanno preconizzato in loro favore, spesso esaltando l' una fuor di misura, e mettendo a vile l' altra. L' Ateneo Bresciano trovò quindi necessario di commettere ad alcuni scienziati che fanno parte del suo corpo non

tanto una novella analisi chimica dell'acque in discorso, come anche l'indagine di tutti i fatti fin ora occorsi dietro il regolare e ben diretto uso delle medesime, per poter fissare i casi e le circostanze in cui possono meglio giovare.

Per le osservazioni di alcuni pratici giudiziosi l'azione di queste acque è particolarmente rivolta ai visceri e sistemi che presiedono alle funzioni della vita naturale destando in essi movimenti assai energici, per cui le secrezioni e le escrezioni si fanno copiose e più attivo si rende il sistema assorbente. In quelli che ne fanno uso le orine scolano abbondanti, si facilita il secesso, la digestione si fa con più regolarità ed energìa; il corpo da principio si dimagrisce, ma poscia riprende la consueta sua forma con un colorito più gajo e vivace; succede il buon umore e l'alacrità nello spirito, tutte le funzioni tanto vitali che animali a poco a poco si vanno riordinando, e si ristabilisce la salute. Le malattie nelle quali finora si ottennero i più felici risultati dall'uso di queste acque sono le seguenti: le *ostruzioni inveterate* de' visceri del basso ventre, la lenta e cronica *gastro-enterite ed epatite*, l' *atonia* dello stomaco, l'*anoressia*, la *diarrea* pertinace, l'*amenorrea*, la *leucorrea*, la *clorosi*, la *pellagra* e simili malattie.

Col riscontro de' principj mineralizzatori scoperti dalla chimica tanto nell'acqua delle Trovine che in quella di S. Colombano, superiormente riportati, non potrebbe negarsi una maggior efficacia a quella che a questa. Se non che devesi riflettere che l'amenità del luogo in cui scaturisce quella di S. Colombano, il facile accesso alla fonte passeggiando fra colline smaltate da una verdura che innamora, fra prospettive montane che incantano, fra boschetti che allettano, l'aspetto di un cielo che riverbera una luce sì pura nella solinga valle, da raddoppiare la

bellezza e la vivacità di tutti gli oggetti che la formano, il tranquillo mormorio de' ruscelli che discendono da ridenti poggi, il canto degli uccelli che popolano l'amena chiostra, la purezza dell'aere che vi si respira, la frescura che vi si gode ne'giorni più caldi dell'estate, sono attrattive sì possenti da farla da molti preferire all' altra, soprattutto dalle persone signorili che recandovisi a berla per lievi indisposizioni facilmente riportano segnalati vantaggi, d'attribuirsi più alle condizioni del sito che all' uso dell'acqua. Laddove l'acqua delle Trovine difficilmente può essere bevuta al fonte atteso il lungo e disastroso cammino che converrebbe fare tra balze dirupate ed ascendenti, le quali impediscono agli ammalati di intraprenderlo, nè invogliano a tanto quelli lievemente indisposti. Sono quindi costretti coloro che vogliono usarla a stanziarsi in Bovegno, venendo quivi ad essi dispensata nei loro alloggj di buon mattino dai portatori quando ha già perduto gran parte della sua freschezza.

## Articolo 4.°

### *Intorno ad altre acque minerali della provincia.*

Due sorgenti d'indole solforosa trovansi, l'una nel paese di Milzanello in mezzo alla pianura nel distretto di Leno, e l'altra fra le montagne che comprendono la valle di Lumezzane nel distretto di Gardone. La prima scaturisce in distanza di tre miglia da Leno nella località della Beata, che comunemente dicesi la *Bagatta*, e si conosce fino da' remoti tempi. Si tiene composta di solfato di ferro e d'ossido di solfo non che di gas idrogeno solforato. La presenza di tali principj si manifesta dall'odore che

tramanda, non che dall'impressione che lascia nel palato. Si vuole che riesca vantaggiosa nelle malattie del fegato, dello stomaco, della pelle ecc. È pochissimo frequentata tale sorgente, la quale però meriterebbe che venisse circoscritta da steccato o da muro per tener lontani gli animali e per impedire che vi si insinui l'acqua che ha servito all'irrigazione dei fondi vicini.

Altre scaturigini che s'avvicinano colle qualità fisiche a quella di Milzanello trovansi a breve distanza da Leno nel sito denominato il *Bagattino*. Queste però non ebbero mai rinomanza.

L'acqua minerale di Lumezzane non è stata scoperta che da pochi anni. Essa è ben carica di *gas idrogeno solforato* e d'*ossido di zolfo*; talchè potrebbe con molto profitto servire agli usi medici al pari di quella di Trescorre nel Bergamasco, alla quale molto si rassomiglia per le sue fisiche proprietà. Non è stata per anco chimicamente analizzata, nè veruna cura fu presa per mettere a scoperto la sorgente che si perde fra i sassi, nè presenta modo di poter attingere una certa quantità d'acqua che con molta difficoltà e pena. Finora, che io mi sappia, non vennero fatti esperimenti per la cura delle malattie con quest'acqua. Soltanto alcuni di que' montanari asseriscono d'averla usata con molto profitto contro la rogna, e qualche altro male dell'organo cutaneo. L'asprezza del sito in cui scaturisce e la distanza dai luoghi abitati sono tali ostacoli, che non la faranno mai venire in quel credito che potrebbe ottenere, se la sorgente fosse diversamente condizionata.

Le fonti d'*Irma* e *Marmentino*, che ottennero ne' passati tempi qualche suffragio per le credute loro virtù medicinali, sono presentemente affatto obbliate e giustamente, essendo affatto destituite di principj mineralizzatori.

Nel Comune di Trenzano che fa parte del distretto di Ospitaletto da più anni è venuta in voga l'acqua d'una sorgente che zampilla dal fondo ghiajoso d'un fosso nel quale vanno a scaricarsi le acque dei fossi vicini. Nel punto in cui scaturisce forma un bulicame e per attingerla si deve usare di molta avvertenza, facilmente mescolandosi all'acqua che riempie il fosso. È questa un'acqua assai limpida e fresca, d'un sapore alquanto ingrato, ma che non si può ben determinare. Il medico condotto del comune mi ha assicurato che, bevuta in una certa quantità, promuove abbondante secesso, e giova singolarmente nelle malattie de' visceri del basso ventre d'indole cronica, cui vanno soggetti gli abitanti di quei luoghi colpiti come sono annualmente dalle febbri periodiche. Finora non ha nome che fra la popolazione bassa de' paesi limitrofi, venendo frequentata in tempo d'estate dal concorso d'un discreto numero di bevitori.

### Articolo 5.°

*Bulicame di gas idrogeno solforato e di gas acido-carbonico nel lago di Garda. Descrizione del Lago.*

Questo lago, che tiene il primato fra i laghi d'Italia, per il suo ampio circuito e per il frequente sollevarsi con fremito orrendo delle sue acque in cavalloni sterminati al soffio d'impetuosi venti, venne con tutta ragione paragonato al mare. Manifesta egli fra le molte sue curiosità l'uscita incessante dal suo seno in un determinato punto d'una congerie indefinita di bollicelle le quali scoppiando, giunte alla superficie dell'acqua, diffondono del gas idrogeno solforato misto a gas acido carbonico. Il perenne levarsi di tali gas

dal fondo alla superficie forma un balicame, che da più rimoti tempi fermò l'attenzione de' curiosi, e che sin qui non è stato considerato e con accuratezza investigato dalla chimica e dalla fisica. Ma prima di entrare a dire sopra un tal fenomeno reputo non riuscirà disaggradevole un qualche cenno topografico intorno al lago stesso.

Sotto il nome di Benaco fin dalla più rimota antichità era conosciuto il gran serbatojo d'acqua che presentemente porta il nome di lago di Garda derivatogli ne' bassi tempi dal paese di tal nome che giace sulla sua sponda orientale. È desso nelle parti superiori strettamente cerchiato da aspre ed elevate montagne, che a mano a mano declinano in monticelli di facile accesso, fruttiferi ed ameni, e questi con bella gradazione ognora decrescente si congiungono quindi alla pianura che forma il principio della gran valle lombarda.

La lunghezza del lago dal nord all'occidente è di miglia 35; la sua larghezza varia dalle due fino alle sedici miglia; è minima fra i due paesi di Riva e di Torbole del Tirolo dove ha principio, ed è massima fra Desenzano e Bardolino situati l'un nella riviera Bresciana e l'altro nella Veronese. Varia è pure la sua profondità secondo i siti, notandosi da pochi metri a 200 e più. Riceve il tributo di più fiumi e torrenti; più riguardevoli fra i primi sono il fiume Sarca e il Ponale. Deriva quello dalle più elevate montagne del Tirolo, e l'altro scende dalla valle di Ledro in forma d'emissario del così detto laghetto che intrammezza quella valle. Unico suo scaricatore è il fiume Mincio, che dopo molti giri d'intorno a Peschiera, di cui riempie gli ampj fossati, s'avvia con lento e placido corso verso Mantova, e, dopo essersi dilatato in ampia laguna nel sito in cui sorge questa città, procede incontro al Po per tributargli coll'acque anche il nome.

Sia che si voglia riguardare al lago sotto un colpo d'occhio, sia che si vogliano considerare a parte a parte le sue sponde, presenta esso ognora tali varietà e tante bizzarrie da sorprendere gli amatori delle cose naturali. Ma giova da prima divagare alquanto sulle terre e sui monti che lo circondano.

La riviera d'oriente che ha principio poche miglia dal sito in cui si forma il Mincio, rappresenta basse colline che vanno gradatamente innalzandosi cambiando ad ogni tratto direzione e figura, e coperte ovunque d'oliveti e vigne. Un vasto seno comprendono esse alquanto innanzi, in fondo al quale sorge il paese che ha dato il nome al lago con uno scoglio di fronte tagliato a pico sopra l'acqua e famoso per la rocca che un tempo gli servìa di difesa. Poco lungi il monte sporgendo forma un promontorio, e qui s'innalza a fior d'acqua il villaggio detto di S. Vigilio, che può riguardarsi collocato nel sito più ameno della riviera Veronese. Più oltre perde questa il suo incanto e fassi monotona per il soverchio adergersi del monte Baldo, le cui falde poco declivi e poco variate godono meno il beneficio del sole e d'una viva luce. Quindi volgendo a settentrione restringesi lo specchio ondoso in guisa da non aver più di quattro o cinque miglia di larghezza. Nè a destra nè a sinistra non offre più riviera o lido. Severo e tremendo ergesi il monte Baldo e colle sue sterminate rupi prominenti minaccia di chiudere il passaggio all'acqua dalla superiore alla regione inferiore; ha di contro una lunga giogaja d'elevate montagne che gli si protendono paralelle e tengono in siffatta guisa incassato e ristretto il lago da fargli prendere l'aspetto d'un canale profondamente riposto, cerchiandolo con muraglioni altissimi di nuda roccia che mandano un'ombra sì cupa e mesta sulla superficie del-

l'acqua da destar il più disaggradevole sentimento in chi la rimira. Siffatto orrore è alquanto temperato dai verdeggianti clivi che fanno corona al fiume Sarca nel sito in cui sbocca nel lago prendendo esso origine da questo fiume presso il villaggio di Torbole. Piegando a Riva che di fronte a Torbole giace trarupata in fondo alla montagna, l'orrido naturale tocca al suo colmo per le immense rocce che sovrastano tagliate a perpendicolo, per la mancanza d'ogni vegetazione, per la tinta fuliginosa delle rupi che rende smorta la luce d'un cielo angusto e che non lascia mai scorgere il sole, non che per il cupo silenzio che vi regna. Poche miglia sotto Riva il fiume Ponale, trabalzando di rupe in rupe, riversa le sue acque con impeto strano e con fracasso orribile nel lacustre bacino; la loro caduta, benchè non sia che di qualche metro, cagiona una sì grande effervescenza nella superficie che si formano estesi sprazzi all' intorno.

La riviera occidentale che comincia a fermar lo sguardo di chi procede dal nord nella baja di Limone è di tante amenità fiorita da superar di gran lunga l'orientale. Ma non è che nel punto in cui la montagna, facendo una risvolta comprende quel seno dal quale sorge a fior d'acqua la terra di Gargnano con Villa e Bogliaco, che dispiega essa le maggiori bellezze; talmente che a chi le contempla non sembrano più favole le isole Esperidi e gli orti d'Armida. Quivi la primavera e l'autunno a gara diffondono i loro tesori, e dal cedro che fiorito manda un olezzo che rende fragrante a grande distanza il purissimo aere si raccolgono le aurate poma che sì gradite e stupende riescono ai popoli del settentrione cui vengono in gran parte mandate. Quivi gli ulivi confondono il loro mesto verde con quello vivacissimo degli allori e de' mirti, mantenendo nell'inverno un'incessante primavera; ogni pendice lus-

surreggia di bei vigneti, e nelle macchie incolte sorgono rigogliosi gli aloe ( *agave americana* ), le opunzie ( *cactus opuntia* ), i leandri, e i mirti; il ramerino, l'isopo, il timo e molte altre piante aromatiche e assai pregiate confondono la loro fragranza con quella che tramandano i cedri. L' arte fa quivi maggiormente spiccare le bellezze della natura. Sorgono i cedri in ajuole paralelle ordinate a scaglioni l'una sopra l'altra e intramezzate da pilastri di bianco marmo che servono a sostegno del copertume con cui si difendono nell' inverno dai rigori del freddo. Tali ajuole in regolari e lunghe serie disposte s'innalzano fin dove il monte si presta col suo declivio alla loro formazione. Vedute in prospetto, solcando su legger barchetta il lago, rappresentano coi pilastri che le dividono un genere d'architettura ad anfiteatro affatto singolare e del tutto nuovo. Dir si potrebbe che l' uomo accanto alle proprie abitazioni abbia eretta la città de' cedri, e che la natura conformando la sommità del monte ad erte e smisurate rupi prominenti abbia inteso di erigere un baluardo perpetuo per difenderla dal soffio de' venti settentrionali e dalle nocenti meteore.

Abbandonando il seno di Gargnano, la montagna torna a farsi aspra e dirupata in tutta la sua altezza per il tratto di alcune miglia. Ma nel punto ove siede Toscolano, il tanto rinomato paese delle cartiere, la natura s' ingentilisce nuovamente, e scopre una bellezza d' un genere diverso, in cui l'orrido e il gajo, il maestoso ed il patetico sono insieme congiunti. Il monte declinando in facili e ridenti clivi si distende in un piano sporgente nel lago, cui una rigogliosa vegetazione d' ulivi e viti adorna in maravigliosa guisa. Poco in là per tutta la sua altezza fa vedere le squarciate sue viscere, ed il torrente, che dicesi il fiume Toscolano, passa per l' aperto

ristretto seno che l' ertissime rupi quinci e quindi alteggiate a pareti minacciano ad ogni istante di chiudere. Da qui andando a ritroso del fiume per un sentiero tagliato a cornice nella rupe e provando tutto il raccapriccio che destano le smisurate rocce aeree pendenti a piombo sul capo, il fragore dell' acque del fiume che rabbiose dibattendosi in fondo rendono un frastuono ingrato e melanconico, e più il pericolo di smarrire il passo camminando per l' angusto sentiero, si arriva nella valle, in cui sorgono gli edificj delle cartiere. Allarga alle più dolci emozioni l' anima in questo sito la vista di tanti rigagnoli sospesi in alto, le cascatelle d' ogni maniera che volgono in giro una moltitudine di ruote o d' ordigni, i verdi poggi che circondano gli edificj, il prospetto de' monti che a questi s' addossano con ciglioni coronati di boschetti.

Passato il ponte che s' accavalca sul fiume Toscolano, poco dopo la sua uscita dalla fenditura del monte, si entra nella terra di Maderno, altro paese di singolare vaghezza per l' ampio seno del lago, di faccia al quale in gran parte s' innalza; l' orizzonte visibile quivi a meraviglia distendesi, e quello dilatandosi disvela tutta la sua vastità e le sue attrattive. La riviera che da Maderno porta a Salò è formata da amenissime e fiorite colline che cambiano ad ogni tratto la loro configurazione, ora innalzandosi a guisa d' erti monti, ora declinando in umili pendici fino all'acqua. Un vasto seno in sembiante di golfo abbracciano esse nel sito ove sorge Salò, grossa terra che ha data la denominazione alla riviera occidentale. Un alto monte s'atterga al paese e domina i fruttiferi colli che a semicerchio si specchiano nell' onde. Purissimo è l' aere che vi si respira, giocondissimi i prospetti che si parano innanzi, tranquilla e limpida l' onda, che ben di rado viene

agitata dal vento e dalla procella. Fra Salò e Desenzano le sponde sono diversamente configurate; piegando a mezzogiorno cessa la barriera montana e ne tengono le veci le colline colle sommità loro tondeggianti ed acute, o variamente frastagliate o sporgenti a guisa di promontorio nel lago. Le più amene e fruttifere vallette veggonsi ad ogni tratto, le quali spesso si prolungano fin sopra l'acqua barricate dalla roccia e dai macigni a guisa di parapetto contro l'infuriar de' flutti. Al di là di Desenzano le colline si scostano e la sponda si confonde colla pianura. Tutto il tratto meridionale che va fin oltre Peschiera è conformato in tal guisa. Se non che è da osservarsi come prima di giungere nel mezzo della curva che limita l'onda fra l'uno e l'altro paese la terra si pretende come una lunga striscia alcune miglia nell'acqua, per congiungersi mediante un ponte all'isola di Sermione, che dir puossi con tutta ragione anche penisola. È questa formata da viva roccia ricoperta di terra e d'ulivi; dilatasi a guisa di promontorio il macigno nella parte che guarda il nord. Sembra che la natura così formando il Sermione abbia inteso d'infrenare l'impeto dell'onde che ne' tempi procellosi anderebbero furiose a dibattersi contro l'indifesa sponda meridionale, e vi cagionerebbero i maggiori danni.

Ma per quanto siano belle e variate le sponde del lago considerate a parte a parte, non sono poi tali da produrre quel magico incantesimo e quel gradevole sentimento che inspirano quelle di altri laghi, e particolarmente del Lario. Ciò dipende, non v'ha dubbio, da una certa monotonia nel loro andamento e dall'essere ordinate sopra linee distese in lungo, per cui l'occhio non può riposarsi che sopra oggetti lontani, nè può cogliere ad un tempo molteplici e

minute bellezze, siccome avviene in quello di Como per effetto degli angoli sporgenti e rientranti de'monti che ne costituiscono le sponde, i quali avvicinando le rive fanno scorgere dall' una i bei paesetti e le graziose ville che sorgono sull' altra, cambiandosi ad ogni istante colla forma e la plaga, gli ornamenti tanto naturali che artefatti, che le rendono sì splendide ed amene.

Se per amenità e grazia il lago di Garda tiensi inferiore a qualche altro, guardato sotto un colpo d' occhio in tutta la sua latitudine offre egli i caratteri ben distinti di quel bello che propriamente si direbbe sublime. Tal bellezza però non potrebbe esser sentita da tutti, ma soltanto dall'uomo di spirito, dallo storico, dal naturalista e dal politico. È necessario di scegliere un punto, in cui si possa contemplarlo per intero ad un girar di ciglio, e questo lo si ha nel promontorio di Sermione postandosi sopra le rovine del palazzo di Catullo. Quivi cade sotto lo sguardo tutto il piano ondoso come un immenso specchio, talchè si possono ben discernere i seni, le baje, i promontorj e le isole che lo fanno rassomigliare ad un piccolo mare, gli eleganti paesi, le terre, le ville ed i palagi che adornano le sue sponde, le degradazioni in monticelli, colline e poggi delle alpi retiche, dalle cui fauci orrendamente spalancate e minacciose pare che esca, il graduato suo dilattarsi quanto più la natura s' ingentilisce scostandosi dal settentrione, nonchè le belle praterie e le fruttifere campagne largamente distese verso mezzogiorno ed occidente che gli sono confine, col vasto orizzonte che da quest' ultimo lato limita la vista. Io credo che l' effetto magico d'uno spettacolo sì grandioso non possa provarsi in altri siti. Si direbbe che la natura abbia quivi ammassato ogni genere di bellezza per sorprendere e per dilettare.

Quello che particolarmente fissa l'attenzion dell'osservatore è il monte Baldo che a guisa di gran piramide s'innalza maestoso e torreggiante dal lato di nord-est, e sovraneggia tutti i monti che circondano l'acqueo bacino. Egli è un vero atlante che sembra portare il cielo sulle spalle. La sua altezza perpendicolare dal pelo dell'acqua è di 2228 metri. Le più alte cime biancheggianti di neve gran parte dell' anno si confondono colle nuvole, essendo ben raro che si veggano delineati gli estremi aerei della montagna. Colassù formansi i turbini e le procelle, rumoreggia il tuono e guizza la folgore, mentre nelle parti più basse si gode la calma sotto un cielo sereno e puro. Il monte Baldo dirige i venti che danno moto alle acque del lago, e fissa lo spiro periodico di quelli del nord e del mezzodì, detto il primo *Sovere*, *Ora* il secondo, e modifica l' azione del sud-est conosciuto col nome di *vinezza*, che talvolta agita orrendamente la parte inferiore del lago. Quanto severo e terribile si mostra colle petrose spalle rivolte al settentrione ed a levante, altrettanto si scopre piacevole e giocondo verso mezzogiorno ed occidente. Si direbbe che sorride alla classica terra che gli sta dinnanzi. Da questo monte partirono le più forti inspirazioni del genio. L' inspirato Mincio arrise alla culla di Virgilio. Catullo fe' risuonare la sua arpa sotto la sua ombra. Il Ghibellin fuggiasco rinforzò la sua lena vagando fra gli ospitali recessi del Baldo. La Dea dei fiori ha, si può dire, fermata la sua sede in questa montagna. Sono infiniti i tesori che vi scopre il botanico, piante del mezzodì e del settentrione che vivono in armonia fra loro, tutti i vegetabili che crescono a differenti elevazioni, e di più un buon numero che non alligna altrove. Il mineralogista nelle sue viscere trova fossili di varia natura e assai pregiati. I marmi gialli, rossi e azzurri che si cavano sulla

pendice presso Torri sono grandemente lodati. L'aquila reale che romba fra le sue cime e il carpione tanto apprezzato che vive negl' imi gorghi aperti ne' più profondi suoi scogli fissano l'ammirazione del zoologo.

Le reminiscenze storiche fanno vieppiù risaltare il bello sublime del lago in discorso. Guardando a settentrione ricorre alla mente l'azzuffamento ch' ebbe luogo presso Riva nel settimo secolo fra tre potenti coronati, cioè il re di Francia, quello de' Longobardi e il duca di Trento. Garda nella riviera orientale fa risovvenire l' inespugnabile sua rocca sormontata dalla tremenda torre, in cui fu rinchiusa Adelaide di Borgogna, che ne uscì per salire sul trono imperiale, e venne dopo morte ascritta fra le sante. Alquanto in là il villaggio di Costermano, corruzione del latino *castrum romanum*, ricorda gli accampamenti de' Romani e la battaglia data da Mario vicino a Garda. L' ittiogena Peschiera, bell' arnese di guerra, sorge malinconica all' uscita del Mincio colle mura erette sui disegni del famoso Guidobaldo della Rovere duca d' Urbino. Si distendea per gran tratto al mezzodì il bosco che Catullo consacrava al Dio di Lampsaco, e che fù già prediletta stazione de' soldati romani. La campagna che ora dicesi *Lugana* deriva certamente dal latino *lucus*. Qual dolce emozione non si prova mirando a quel promontorio che a guisa della rupe leucadia sporge sopra l' acqua fra Desenzano e Salò. Un tempio consacrato a Minerva là sorgeva che il tempo e la barbarie annichilarono, non restando che il corrotto nome di Manerba al vicino villaggio. In fondo al golfo che dietro si stende v' era il castello, propugnacolo a Salò, fatto erigere nel 9.° secolo dal condottiero degli Ungheri nominato Salodio. L' isola detta un tempo dei Frati, ed ora Lechi dal suo nuovo Signore, s' innalza fra Ma-

nerba e Salò, e ricorda il monistero fondato dallo stesso patriarca S. Francesco. Ma le più grate e commoventi rimembranze si destano alla veduta di Toscolano, ove s'innalzava ne' più rimoti tempi la città di Benaco, la quale cadde in abisso per uno di que' cataclismi che talvolta succedono nella natura. Castelli e rocche, che tuttora sussistono ne' contorni del lago, richiamano alla mente gli orrori, le guerre, i navali combattimenti e le miserie del medio evo, allorchè il feudalismo avea messo in ceppi l'Italia.

Fra tanti oggetti destano il più patetico sentimento le rovine, sopra le quali si sta contemplando il lago. Diconsi *grotte di Catullo* le vie sotterranee, le sterminate muraglie, i pilastri e gli archi spezzati che spuntano dalla roccia a fior d'acqua, ed erano probabilmente le sostruzioni del gran palazzo, nel quale Valerio Catullo accolse Cesare reduce dalle Gallie e dalla domata Brettagna, ed in cui il figlio di lui venne dalla Bitinia a riposarsi, facendovi risuonare le melodiose sue note e il canto consacrato a Lesbia. Vicino al palazzo, che non potè resistere al martello distruttore del tempo, s'ergea sulla sommità del monte il locale per il bagno che tuttora scopresi in un quadrilungo coi muri fatti a cassa. Ma d'onde si derivava l'acqua per l'uso del bagno?

A questa ricerca, che sento farmisi, riprendo il filo del mio discorso intorno al bulicame accennato in principio dell'articolo, chiedendo perdono al lettore della digressione oltre i limiti al mio Saggio prefissi.

Alla distanza di circa duecento metri dal lido di Sermione verso oriente succede lo svolgimento del gas idrogeno solforato misto al gas acido carbonico sotto forma di bolle sferoidali, che giunte a contatto dell'aria si rompono, diffondendosi i principj gazosi nell'aereo elemento. Ne' tem-

pi asciutti e freddi ed a lago tranquillo il bulicame alla superficie dell' acqua è meno significante che nei tempi sciroccali ed umidi, e prima e dopo le burrasche. L' odore del gas idrogeno solforato, quando l' aria è molto umida e poco pesante, si manifesta in giro alla distanza di qualche *miglio*. L'origine di tal fenomeno è nel fondo del lago sotto una colonna acquea di ben 70 metri. Nel punto in cui compariscono le bolle, che talvolta scoppiano a venti e trenta per volta, l' acqua conserva l' ordinaria sua temperatura; attinta con qualche artifizio più possibilmente presso alla scaturigine delle bolle gazose si manifesta alquanto tepida. Da ciò può arguirsi che un vulcano sia profondamente collocato dentro le viscere del suolo che serve di letto all' acqueo elemento, e che in altri tempi uno svolgimento consimile avesse luogo in altri punti del lago, e forse nella stessa penisola.

Comecchè nessuna traccia vulcanica presentemente si riscontri in questa, essendo per un largo tratto della sua sommità ricoperto il Sermione da ruderi e da frantumi di fabbriche distrutte, si può però con qualche probabilità indurre, che l' acqua che si faceva servire per uso del bagno fosse d' origine termale. Sia poi che questa scaturisse da qualche parte della penisola o presso al bagno che tuttora si riconosce dalle sussistenti mura, benchè diroccate, sia che con artifizj si derivasse dal lago, è certo che di grande importanza era un tempo il Sermione, e che forse la sua celebrità è derivata in gran parte dalle terme che ponno aver quivi chiamati i potenti di Roma ad innalzare quegli splendidi edifizj, le cui reliquie attestano ad un tempo la grandezza del popolo che fabbricava per l'eternità, e l' importanza che i Romani davano al bagno.

# SEZIONE QUARTA

## Considerazioni intorno agli animali e ai vegetabili ne' rapporti sanitarj.

### A.

### *SUL BESTIAME.*

### CAPO XXXII.

*Qualità, condizione e tenuta del bestiame bovino.*

Una provincia, che le principali sue ricchezze trae dal suolo col mezzo dell'agricoltura, non potrebbe prosperare senza l'ajuto degli animali, e specialmente di quelli che sono adatti al rivolgimento della terra, tanto necessario per renderla fertile e feconda. Fra questi occupano l'esclusivo posto il bue ed il cavallo. Nè d'essi v'ha certamente penuria nel territorio bresciano, essendo troppo apprezzato il vantaggio che soprattutto dal primo, ne ridonda all'agricoltura.

Il bue da lavoro non è indigeno, ma proviene dal Tirolo, dalla Svizzera o dalla Valtellina. Viene acquistato in età d'uno a due anni tanto nei mercati della provincia, come negli esteri sotto il nome di *civetto* o *barbino*. Si alleva poscia fino al suo perfetto accrescimento dai proprietarj, o coloni de' fondi, ai quali deve in seguito prestare i suoi servigj. Spesso si comincia a trar profitto dalle sue forze nel

terzo anno di sua età; ma ciò avviene sempre con notabile detrimento di quelle forme vantaggiose e robuste che può acquistare, non venendo assoggettato al lavoro prima dei quattro anni compiti. In generale però il bue aratore presenta un bell'aspetto con corpo grandeggiante, ben formato e robusto; lo che prova non tanto la bontà e l'abbondanza dell'alimento che serve al suo nutrimento, quanto le cure e le attenzioni dei tenitori di tali bestie per la loro conservazione e prosperità. È ben raro che si lasci vivere oltre il decimo anno d'età, venendo più di frequente sul settimo ed ottavo anno tolto all'aratro e condannato al macello. Imperocchè l'esperienza ha fatto accorti i tenitori, come torni più vantaggiosa la sostituzione di buoi novelli e nel vigor delle forze a quelli, in cui dopo alcuni anni di fatica vien meno la lena, poichè scema con essa anche il prezzo, che si attribuisce alla materiale massa che si riserba ad umano alimento. Da qui ne viene un continuo scambio di siffatti animali; le introduzioni de' *civetti* dall'estero si fanno tutti gli anni in gran copia, e cagionano una significante esportazione di denaro, la quale è però compensata dallo scarso o nissun bisogno di ritirare da altre provincie i buoi da macello, bastando al consumo degli abitanti quelli che vengono quivi allevati

Sulla tenuta del bue aratore ne' riguardi della sua salute non mi emergono osservazioni contrarie, non venendo generalmente ommesse quelle pratiche di buon governo che vogliono a rendere prospero un animale di tanta utilità. Soltanto avrei da notare, come in qualche luogo non lo si faccia soggiornare in stalle bastantemente spaziose e ventilate, e non si curi, come converrebbe, la giornaliera polizia e si lascino in gran cumulo fermentare i letami dap-

presso alle medesime, sì che i putridi effluvj che ne desivano facilmente contaminano l'aria degli ambienti in cui vivono gli animali; come non si abbia talvolta l'avvertenza di condur questi a dissetarsi in acque correnti e limpide, e si dia la preferenza ad acque stagnanti e fangose; come in tempo d'estate vengano spesso fuor di misura fatti affaticare sotto la sferza del sole, e nell' inverno si tengano in stalle con ogni diligenza chiuse quasi per tema, che l'aria abbia ad offenderli, lasciandoli troppo a lungo in assoluta inazione; come di frequente avvenga che si facciano pascolare in luoghi umidi e rugiadosi, ne' campi in cui fu strappato di fresco il lino, e ne' prati seminati di trifoglio, non badando ai danni che da tali pasture possono loro derivare. Da così fatte inavvertenze è certo che non poche malattie riconoscono la loro origine, le quali non di rado facendosi contagiose, si propagano ad intiere mandre.

## CAPO XXXIII.

### *Malattie degli animali bovini.*

Gli animali della specie bovina vanno soggetti a molte e svariate malattie. Dipendono queste da moltissime cause, le quali si possono considerare distinte in due categorie; contagiose le une ed ordinarie le altre. Fra le malattie che derivano da un contagio specifico in questa provincia sono da notarsi la *polmonera*, il *cancro volante*, la *zoppina* e le *febbri carbonchiose*. Sono prodotte da cause semplici e affatto comuni l'*ematuria*, conosciuta sotto il nome di *piscia sangue*, il *morbetto* o infiammazione della milza, le infiammazioni de' visceri del basso ventre, la *timpanite*, il male del *calcolo*, le *febbri infiammatorie* ed altre. Sopra questi

mali, che tutti gli anni si riproducono con più o meno di frequenza ed intensità, io brevemente riferirò quanto ho potuto raccogliere sulla natura e sulle cause di cadauno.

## Articolo 1.°

### *Polmonera contagiosa ed epizoozie relative.*

La polmonera contagiosa si può riguardare indigena di questo suolo. Tutti gli anni ne viene attaccato un maggiore o minor numero di animali bovini. Vuolsi prodotta da un contagio specifico, nè se ne può dubitare, veggendo come talvolta un animale infetto comunichi la malattia a tutti quelli, co' quali ebbe una diretta od indiretta comunicazione. L'essenza morbosa consiste in una infiammazione acutissima del polmone accompagnata da affezione febbrile, per cui in breve tempo il viscere passa a degli esiti, fra i quali è caratteristica l'epatizzazione, bene spesso disgiunta da esulcerazioni. La morte suol accadere ne' tre o quattro primi giorni del male, e talvolta si protrae oltre le due e tre settimane. Tal malattia si spiega con più o meno d'intensità secondo le particolari costituzioni che dominano, e secondo i luoghi in cui si manifesta. Ne' paesi della pianura, particolarmente là dove il terreno ridonda d'umidità, si svolge con più veemenza di quel che soglia avvenire nei paesi pedemontani e sulle montagne. In alcuni distretti, come sarebbe d'Iseo, d'Adro, di Chiari, di Brescia, di Salò, di Lonato è rarissima, mentre assai frequente è in quelli di Bagnolo, di Leno, di Verolanuova ed Orzinuovi.

Comecchè l'origine di siffatta affezione s'ascriva all'azione di un contagio specifico, pure ho forte motivo per credere

che dipende in molte circostanze anche da una semplice infiammazione polmonare, soprattutto quando questa sia stata trascurata nel principio, ed abbia dato luogo ad esiti differenti con lesione della sostanza del viscere polmonico, ed in particolare ad esulcerazioni profonde. Da queste facilmente vengono ingenerati de' principj di natura contagiosa atti a destare l'infiammazione acuta de' polmoni negli animali, che si trovano entro la sfera dell'immediata loro azione, e si riprodurrà tanto più facilmente il contagio quanto più moltiplicati siano gl'incidenti, e vi concorrano particolari circostanze di tempi, di luoghi, di mal governo e di viziata natura de' pascoli e de' foraggi.

Il mezzo della più facile e pronta diffusione del contagio polmonare si ravvisa più presto nei mercati e nelle mandre transitorie da un paese all'altro. Se quelli fossero a dovere sorvegliati da esperti veterinaj, nè mai si permettesse la vendita d'animali non riconosciuti perfettamente sani, è certo che si impedirebbero non pochi inconvenienti che da una tale trascuranza dipendono. Così le mandre di passaggio, se venissero assoggettate ad una rigorosa visita ogni volta che abbandonano un sito per recarsi in un altro, non darebbero luogo alla propagazione di tale malattia ne' luoghi in cui vanno a fermare il loro soggiorno. Ma sarà impossibile di rimediare in modo radicale a simili disordini, finchè non si abbia un numero di abili veterinaj in tutti i paesi, ne' quali si fanno i mercati, e là dove più frequenti succedono i movimenti delle mandre transitorie, e non venga assolutamente interdetta la sorveglianza sugli animali ai così detti periti, o maniscalchi mancanti delle necessarie cognizioni, e di facile corruzione per riguardi e per interesse. Tutti gli anni un numero più o meno considerevole d'animali bovini vien preso dalla *pol-*

*monera* contagiosa, o da semplici infiammazioni di polmone, le quali vengono sempre dinotate col nome di *polmonera;* non tanto frequentemente però siffatte malattie serpeggiano con carattere epizootico. Le misure che generalmente vengono messe in opera, tostochè si manifesta in qualche stalla un male interessante gli organi della respirazione, anche sul semplice sospetto che possa dipendere da un contagio specifico, fanno sì che la malattia non si propaghi, e venga soffocata nel luogo, in cui ebbe il suo sviluppo. A fronte però delle più energiche misure precauzionali il male si diffonde talvolta con rapidità a più stalle, cagionando danni più o meno rilevanti.

Nel decorso di otto anni sono avvenute tre solenni invasioni epizootiche di *polmonera* nella provincia. La prima si avverò negli anni 1828, 1829 attaccando dapprima il comune di Padernello nel distretto degli Orzinuovi. Si svolse nell' estate, e non cessò che nel successivo inverno. Si riconobbe d' origine contagiosa e fu importata da alcuni animali bovini infetti che provenivano dal monte Baldo veronese. Vennero attaccati intorno a cento e cinquanta individui nei diversi paesi che ricevettero per irradiazione il contagio dal suddetto comune. La mortalità fu di quaranta animali. La seconda invasione occorse nel comune di Pezzaze nel 1831. La sua origine non si potè ripetere da contagio, ma bensì dai pascoli insalubri, che si trovano ne' monti sovrastanti a quel paese. Ebbe principio nell' estate ma con forma benigna e di facile guarigione. Essendo stata trascurata ogni disciplina preservativa, la malattia che andava riproducendosi fra le bestie che pascolavano in que' luoghi malsani, si comunicò a poco a poco anche agli animali che avevano pascolato altrove; la qual cosa fu ben chiarita quando successe la riunione loro nelle stalle. Maggiore in-

cremento ebbe il morbo sulla fine dell'autunno, progredì durante l'inverno e la primavera, e non cessò che in estate. Si calcolò che il numero degli ammalati attaccati in quell'anno superasse i trecento, e la mortalità fu pur di qualche rilievo. La terza epizoozia di tal genere ebbe luogo nel successivo anno 1832 in diversi comuni del distretto di Bagnolo ed in alcuni di Leno e dell'Ospitaletto. Successe questa qual filiazione della precedente, essendosi da prima manifestata in alcune malghe di Pezzaze, che andarono a svernare in que' distretti, come porta l'uso. Serpeggiò il contagio lungamente nell'inverno e nella primavera, per riprodursi in alcune località nell'autunno, nè rimase incolume lo stesso comune di Pezzaze, in cui ebbe la sua origine. Nel 1833 ebbero pure a svolgersi molti incidenti di *polmonera* ne' paesi che ne furono attaccati ne' due anni precedenti, i quali si riguardarono come il seguito finale di quell'epizoozia. Si calcolò che nei due anni siano stati colpite oltre duecento bestie; la mortalità fu considerevole, segnatamente in alcuni paesi dove il male ebbe a spiegarsi con molta violenza ne' suoi primordj. In qualche stalla del distretto di Bagnolo recava la morte alle bestie nel secondo o terzo giorno dell'invasione. Coll'anno 1833 cessò del tutto una tale epizoozia, e non si sono veduti insorgere posteriormente sinistri emergenti per tal cagione, comunque non sieno mancati de' casi sporadici qua e là, che si poterono far cessare colla pronta attivazione delle necessarie misure profilatiche.

## Articolo 2.°

### *Cancro volante e zoppina, epizoozie relative.*

Il *cancro volante* detto *male del taglione*, e la *zoppina* sono due malattie che in questa provincia si sono vedute sempre a diffondersi con genio epizootico ed affratellate. La loro origine si è sempre fatta derivare dai paesi alpini limitrofi e particolarmente dal Tirolo. Suole colpire gli animali bovini ogni quattro o cinque anni, e percorre rapidamente gran tratto di suolo senza arrestarsi. La sua comparsa suol avvenire al terminare dell' autunno, progredisce nell' inverno ed in primavera, in estate cessa per non riprodursi se non dopo alcuni anni. Si manifesta coll' infiammazione delle parti membranacee del piede presso l' unghia, che rende zoppicante l' animale, e quindi le venne il nome di *zoppina*. Non tarda poscia a spiegarsi un' affezione ulcerosa alla lingua, ed alle parti interne della bocca, e ciò costituisce il cancro volante, il quale però in qualche raro caso apparisce prima della zoppina. Ordinariamente è un male d' indole benigna e di facile guarigione, nè, che io mi sappia, ha cagionata la morte a veruna bestia; quantunque non poche siano rimaste imperfette e storpie dopo la seguita guarigione e quindi inette al lavoro.

Tre epizoozie di cancro volante e zoppina ebbero luogo in questa provincia dopo il 1820. La prima accadde nel 1823 e largamente si diffuse nei distretti pedemontani. La seconda occorse nel 1828 ed attaccò generalmente le bestie della parte montana e della pedemontana. La terza ebbe luogo nel 1834 e largamente si diffuse in tutti i punti, ma in particolar modo nella pianura.

## Articolo 3.°

### *Febbre carbonchiosa, timpanite, morbetto ecc.*

La *febbre carbonchiosa* è una malattia rarissima in provincia. Non si accompagna mai, per quanto è a mia notizia, ad affezioni locali ed a carbonchj. Che sia contagiosa io non ne posso dubitare, avendola veduta riprodursi nelle stalle che una volta infette non vennero assoggettate a regolare espurgo. Sembra che dipenda dalla trascurata pulizia, dal tener rinchiusi gli animali in ambienti soverchiamente angusti, caldi, vaporosi e puzzolenti, ma più di tutto dal farli affaticare fuor di modo durante i calori dell' estate, e dal farli pascolare in aride brughiere, in praterie disseccate e sotto la sferza del sole.

Sporadica e rara è la *timpanite* negli animali bovini. Non si genera da contagio, ma deriva per lo più da pascoli lussureggianti d' erbe fresche, succose e cresciute in tempi umidi e piovosi. Si manifesta più frequente negli animali giovani, e ne' civetti che negli adulti e così pure in quelli che si fanno pascolare a lungo ne' prati seminati di trifoglio e d' erba medica. È ordinariamente una malattia che reca la morte in breve tempo; talvolta però con prontezza curata, e soprattutto coll' amoniaca liquida, guarisce istantaneamente.

Il *morbetto* si presenta sempre sporadico, ma con frequenti incidenti; consiste questa malattia in un' affezione febbrile acutissima con infiammazione d' indole gangrenosa nella milza. Uccide spesso gli animali nella prima giornata dell' invasione. La si può considerare derivante dalle stesse cause che producono la febbre carbonchiosa, partecipan-

do essa di tal natura. Quello però che maggiormente sembra contribuire al suo sviluppo in questa provincia è l'insalubrità del pascolo in alcuni tempi e luoghi, veggendosi ricorrere con frequenza ne' medesimi siti e in certi dati mesi. Non si propaga per contagio, benchè taluno potrebbe essere indotto a credere che avvenga per tal causa dall'attaccare che fa più animali successivamente nel medesimo luogo; ciò che si spiega mediante il concorso delle stesse cause morbose agenti nello stesso modo sopra molti animali.

Il manomettere i cadaveri degli animali morti in causa del morbetto è al maggior segno pericoloso. Più di qualche individuo ebbe a soccombere in questi ultimi anni per febbri acutissime con affezioni carboncolari alla cute contratte dall'incauto scorticamento di animali periti di tal male. Il solo sospetto pertanto che può aversi d'una morte cagionata da tal causa, dovrà mettere in diffidenza coloro, che dall'interesse sarebbero indotti a manomettere i cadaveri di tali animali pensando al pericolo cui si esporrebbero di rimanersi vittime. Al qual proposito farò riflettere, come non senza grave pericolo possa venir manomesso qualunque cadavere d'animale perito per gagliarde affezioni febbrili congiunte a lesioni flogistiche ne' visceri del basso ventre, ancorchè non ne sia attaccata la milza. I fluidi elastici che si diffondono aprendo l'addome di tali cadaveri, e gli umori animali manifestano un'*acrimonia putrido-alcalescente* di tal natura da indurre facilmente i più tristi effetti su quelli che ne ricevono l'impressione spiegandosi in malattie febbrili di vario genere, congiunte bene spesso a flogosi locali, a carboncelli e simili malanni.

L'ematuria, comunemente conosciuta sotto il nome di *piscia sangue*, è una malattia non infrequente in alcuni siti montani e pedemontani, più rara essendo ne' paesi del-

la pianura. Può dipendere da più cause tanto generali che parziali. Le une s'attengono all'inclemenza delle stagioni, alle vicende dell'atmosfera e soprattutto ai tempi freddi e piovosi. Le altre si riferiscono al cattivo governo, alle fatiche eccessive, all'acque fredde, in cui si fanno dissetare gli animali quando sono molto riscaldati. Una delle cause ordinarie dell'ematuria in questa provincia si è la natura del pascolo in alcune località della parte pedemontana, le quali abbondano di erbe aride e villose, e di cespugli ed arbusti, le cui foglie al primo germogliare sono ricoperte di pelurie e di tomento. Facendo pascolare in tai siti in principio di primavera gli animali bovini vengono con facilità attaccati dal *piscia sangue*. Più frequente si riscontra diffatti questo male ne' distretti di Lonato e di Salò ove abbondano i cespugli ed i nocciuoli; tantochè in alcuni paesi di questo ultimo distretto tutti gli anni si manifesta con andamento endemico.

Il *mal del calcolo* attacca talvolta gli animali della pianura. È per sè una malattia di poco momento, giacchè non va congiunta a febbre e si presenta rara e sporadica. Quando il tenitore si accorge, che alcuno de' suoi animali possa essere attaccato dal calcolo, vedendolo orinare con difficoltà, se ne libera vendendolo al macellajo. Si manifesta questa malattia in animali ben costituiti, e si fa derivare dall'uso d'acque sozze, fangose e frigide ne' siti dove abbondano i migliori foraggi. È ben raro che si manifesti in bestie giovani, e che non siano state esercitate da più anni al lavoro.

Le alterazioni morbose, di cui ho tenuto discorso, succedono più frequentemente negli animali che sono affaticati dal lavoro. Nei novelli sono rarissime, ma non è così nelle mandre vaccine di cui abbondano le parti montane. Que-

ste coi periodici loro trapassi dalle elevate regioni alle basse servono spesso di veicolo ai contagj generatori di alcune specie di mali, ed in particolare della *polmonera* e del *cancro volante*, con più facilità sviluppandosi in esse tali malattie per il variar de' pascoli, per le differenze dei climi, nonchè per le fatiche dei viaggi, e per le vicissitudini atmosferiche cui sono continuamente esposte.

### Articolo 4.°

### *Regole per far prosperare la razza bovina e per renderla più proficua.*

Al fine di rendere più prospera e florida la condizione degli animali bovini io mi credo in dovere di proporre alcune regole, che tengo le più efficaci a conseguire un tale scopo, venendomi esse suggerite dagli inconvenienti che ho potuto riconoscere nelle mie perlustrazioni sanitarie.

1.° La pulizia e la nettezza delle stalle dovrebbe essere rigorosamente curata, come pure la ventilazione delle medesime, specialmente nella stagione invernale. Da tale trascuranza facilmente s' ingenerano delle malattie, ed in particolare la *polmonera* per causa degli acri effluvj e delle putride esalazioni che si accumulano nelle stalle, in cui si fanno soggiornare molti animali assieme.

2.° Non si dovrebbe slattare i vitelli, che vogliono allevarsi, sia per formarne delle vacche o buoi aratori, prima di due o tre mesi, nè le giovenche devonsi abbandonare al toro prima che siano perfettamente sviluppate. Seguendo un contrario sistema non può che deteriorare la razza bovina. I vitelli precocemente slattati non diverranno manzi o manze di belle forme, nè attingeranno la desiderata

corporatura e robustezza; le giovenche divenendo madri troppo presto non potranno generare che meschini vitelli, per cui andrà mano a mano degenerando la razza bovina.

3.° Sulle montagne si dovrebbero formare dei ricoveri per difendere gli animali dalla pioggia e dall' intemperie della stagione, costruendo presso ogni capanna un portico, affinchè possano ricoverarsi all' occorrenza. A quante malattie e particolarmente infiammatorie non si potrà ovviare con tal precauzione?

4.° Non si dovrebbero mai far dissetare gli animali in stagni d' acqua corrotta e limacciosa. Per riparare a tale inconveniente, ove mancano le buone sorgenti tanto sulle montagne che nella pianura, dovrebbesi raccogliere per uso del bestiame l' acqua piovana in cisterne ben coperte e difese dai raggi solari, derivandole col mezzo di appositi canali, non già dai cortili e dalle vicine balze, ma bensì dai tetti delle case, e delle capanne de' pastori.

5.° Attesa la mancanza di tori in alcuni comuni, ove si trovano numerose mandre, si dovrebbero a spese de' comuni medesimi allevare i tori necessarj al numero delle giovenche in essi stazionate, fissando una tassa per ogni coprimento di vacca. In questo modo verrà dato il maggior impulso alla moltiplicazione ed alla prosperità di tali bestie.

6.° Nei luoghi ove abbondano i pascoli comunali non pasce il bestiame, che erbe magre e cespugli con foglie villose ed aride, che cagionano frequenti malattie, quali sono le affezioni gastrico-biliose, il piscia sangue, e le febbri carbonchiose. In siffatta circostanza si dovrebbe far di tai pascoli la vendita ai privati. Guadagneranno così i comuni e si toglierà la causa che dà occasione ai mali che ne derivano agli animali pascolando in sì fatte brughiere.

7. Nel condurre al pascolo gli animali tanto sulle montagne che altrove, si dovrebbe avere l'avvertenza di farli cambiare continuamente di sito secondo l'estensione dei luoghi pascolativi, e pernottare ne' tempi tranquilli sui luoghi medesimi in cui hanno pascolato. In tal modo si procurerà ad ogni porzione di terreno il competente ingrasso, e le praterie si renderanno più prospere.

8.° Finalmente dovrebbero i tenitori de' bovini allevare da sè gli animali necessarj all' agricoltura. Quanto danaro di meno non sortirebbe, ciò facendo, dalla provincia tutti gli anni? Per raggiugnere un tale scopo, anzichè restringere si dovrebbero moltiplicare le praterie nella pianura. Da ciò ne deriverebbe un doppio vantaggio: quello cioè di poter rendere più fertili e produttivi i terreni destinati alla seminagione, e l'altro di non lasciar penuriare di latticinj e di vitelli la popolazione.

## CAPO XXXIV.

### *Condizione, tenuta, e malattie dei cavalli, asini e muli.*

In ragione degli utili servigi che prestano all' uomo gli animali domestici, dopo il bue devesi annoverare il cavallo. Questo animale trovasi sparso in tutti i punti del territorio, e destinasi ai varj usi anche dell' agricoltura, quantunque venga più comunemente fatto servire per attiraglio. Scarseggiano grandemente quivi le razze de' cavalli, per cui si traggono questi per lo più dalla Svizzera, dal Tirolo e dalla Germania, provenendo dall' Olanda quelli che debbono servire per uso dei signori, e sono per ciò distinti col nome di *cavalli di lusso*, di cui ve ne ha un buon numero. I cavalli indigeni sono d' una razza grossolana e di forme poco ele-

ganti, benchè assai forti e resistenti alla fatica. Ma dacchè vennero introdotti gli stalloni erariali, pare che vada migliorando la razza. Trovansi tre stabilimenti destinati a diffondere un tal beneficio in tutta la provincia, di cui il primo in Brescia, in Lonato il secondo ed in Verolanuova il terzo. Tutti gli anni per le monte cavalline vengono mandati dal deposito generale di Crema dai dieci ai dodici stalloni, i quali vengono ripartiti nei tre accennati stabilimenti.

Ma per quanto si voglia fare, la razza dei cavalli non potrà mai gran fatto vantaggiare sopra un suolo che manca dei requisiti principali, e soprattutto di estesi pascoli, perchè un tal ramo d'industria rurale possa attingere a quel grado di prosperità che farebbe tutti gli anni risparmiare a questa provincia gran parte dell'ingente somma che n'esce per la compra di tali bestie.

Quanto alla tenuta dei cavalli nulla io potrei osservare in contrario. Per ciò che riguarda quelli di comune attiraglio, non che i destinati al lavoro dei campi, vengono generalmente per essi praticate le medesime attenzioni che si hanno per gli animali bovini. Il miglior governo è riservato ai cavalli di lusso, avendosi per questi tutte quelle maggiori cure che valgono a mantenerli e conservarli sani, di bella apparescenza, ardenti e gaj.

Le malattie a cui più frequentemente vanno soggetti siffatti animali, sono la *pleuroperipneumonia*, le *affezioni catarrose, linfatiche*, la *bolsaggine* e le *corizze*. Il *farcino* è malattia rarissima egualmente che il *giavardo*, quantunque le forme più semplici di questo morbo non siano tanto rare. Una delle malattie più comuni è l'*encefalite*, volgarmente conosciuta sotto il nome di *capostorno*. È più frequente nell'estate che in altre stagioni, ed attacca facilmente i cavalli di lusso che conducono una vita troppo riposata,

lauta e molle. Insorgono pure di tratto in tratto dei casi di *moccio nasale*, ossia di *cimurro*. Ho per altro potuto ad ogni emergente assicurarmi, che tale malattia è sempre d'estera provenienza, essendo d'origine contagiosa. Viene più facilmente propagata dai cavalli infetti che appartengono alle truppe. In tutti gl'incidenti che ho avuto ad osservare dal tempo che mi è stata affidata la gestione della polizia sanitaria, neppur uno ho veduto riuscire in bene sotto i variati trattamenti curativi che furono tentati; sicchè non restò altro spediente ai proprietarj per esonerarsi della spesa dei sequestri, che di far uccidere gli animali infetti. Ciò dico perchè, venendo attaccato un cavallo dal *cimurro*, non si abbia gran lusinga di poterlo guarire e non s'intraprendano cure costose sulle promesse dei periti, dovendosi questo riguardare come un morbo insanabile. In otto anni non si è presentato alle mie osservazioni veruna malattia veramente epizootica ne' cavalli, nè malattie d'indole contagiosa, tranne quella del *cimurro*.

A vieppiù migliorare la razza dei cavalli indigeni non si può abbastanza raccomandare, che per la monta delle cavalle sia data la preferenza agli stalloni erariali. Non potendo questi supplire ai bisogni, essendone limitato il numero, si guarderanno bene i proprietarj delle cavalle dal farle coprire dagli stalloni dei mandriani che senza esser autorizzati girano per ogni dove con stalloni pieni di difetti e di vizj, e preferiranno sempre quelli dei privati che riportanono la voluta licenza. Dovrebbesi pure osservare una certa regola nella monta, col non permettere che uno stallone monti più cavalle di seguito. Egualmente non si dovrà condannare al lavoro il puledro prima del compiuto suo sviluppo, onde non invecchj prima del tempo e si renda inabile al lavoro.

Benchè assai men numerosi dei cavalli trovinsi in provincia gli asini e poco generalmente sieno apprezzati i servigj che potrebbero prestare, nulladimeno sotto alcuni riguardi sono essi più utili dei primi.

Non giungono ai 2000 gli animali della specie asinina sparsi nel territorio. Sono tutti della più brutta razza che si possa scorgere, la quale non mai rinnovandosi e venendo sottoposta ai più duri trattamenti non può che vieppiù degenerare ed offrire individui del più brutto aspetto, pigri, indolenti e tali da far maggiormente disprezzare un animale che in altri luoghi è tenuto in gran conto. In un paese sì poco propizio alla fortuna loro sono gli asini condannati ai più abietti ufficj degli animali da soma e da tiro. Si fanno servire al trasporto dei materiali per le fabbriche, e sóprattutto della sabbia che si cava dai fiumi per il cemento degli edificj, ed al traino dei carretti in cui si raccolgono le immondizie e lo sterco degli altri animali che imbrattano le strade. È ben raro che vengano onorati del trasporto delle granaglie macinate nei mulini, o che possano figurare come animali da tiro appajati coi muli e coi cavalli dell' infima razza.

Il servigio più utile che presta l'asino al Bresciano è quello di fornirgli il latte per la cura di alcune malattie, e segnatamente della tisi polmonare. Gli antichi attribuirono virtù medicinali anche al suo sangue ed all'orina, e qualità specifiche al cervello, al cuore, al fegato; ma a giorni nostri non si usa che il suo latte. È in tanto credito la terapia del latte asinino nella città, che generalmente si ricorre a questo non tanto ne' casi disperati quanto in quelli nei quali avvi minaccia d'etisia. Poco però si bada alla sorgente da cui scaturisce il farmaco salutare, e le asine lattifere sono poco meglio trattate dei maschi. Io re-

puto di grande importanza per il maggior vantaggio degli ammalati che venga usata qualche attenzione a questi poveri animali almeno nel tempo che vengono adoperati in qualità di ajuti sanitarj.

Per avere un latte di buona qualità, fora mestieri scegliere asine giovani, sane, carnose, che abbiano di fresco partorito, e che non siano state dappoi coperte; verrà ad esse levato l'asinello lattante; si terranno con proprietà, alimentandole col miglior fieno, con avena, orzo ed erbe, le cui salubri qualità possono forse influire sui mali delle persone che fanno uso del latte. Si dovrà poi avere l'avvertenza che il latte non si raffreddi, nè tampoco venga esposto all'aria, giacchè in poco tempo vi si guasterebbe.

Dalla copula degli asini coi cavalli nascono i muli. La cavalla coperta dall'asino produce il mulo propriamente detto, o mulo grande; l'asina accoppiata col cavallo genera il mulo piccolo, o il così detto *bardotto*, dal *bardeau* dei francesi. Quest'ultimo è assai raro e appena conosciuto in provincia. Entrambi sono però animali robustissimi che vivono lunga età e sono sommamente vantaggiosi. I muli vengono adoperati per portar pesi, per cavalcare e per tirare sulle montagne, essendo essi assai forti e sicuri nelle gambe, e sopportando a lungo le fatiche ed i disagi. Superano alquanto i 2000 i muli del territorio, e sono quasi tutti confinati alla parte montana. Sono di forme assai belle e grandeggianti, e vengono acquistati all'estero.

Sulle malattie tanto degli asini che dei muli io non posso dir cosa alcuna, non essendomi occorso di far osservazioni in proposito, nè essendo avvenuta in otto anni epizoozia di tali bestie da fermare i riguardi della polizia sanitaria provinciale. Posso però assicurare sulle asserzioni dei proprietarj di siffatti animali, che assai di rado e quasi mai ven-

gono in stato di malattia; ciò che conferma la loro tempra robusta e resistente alla fatica, alle intemperie, al mal governo ed alla fame.

L'asino ancor più del mulo resiste alle nocive influenze; la corruzione non ha luogo nel suo corpo, e va di rado soggetto ai pidocchi. Sotto i colpi del bastone, e sotto gli enormi pesi di cui vien caricato s'avvilisce, si mortifica, impigrisce, diventa brutto e schifoso, ma non s'ammala. Per conservarsi sano egli non esige che acqua limpida, fresca e pura di ruscello, e si contenta per nutrirsi dei rifiuti degli altri animali. Possa l'umiltà, la pazienza e la sobrietà dell'asino destar un sentimento di compassione sul suo stato, ove non bastino a procurargli un miglior trattamento gli utili servigj ch'egli presta alla medicina, soccorrendo gli ammalati col latte, ed all'economia rurale generando il mulo!

## CAPO XXXV.

### *Sulle pecore, sulle capre e sui majali.*

Le pecore e le capre non sono gran fatto moltiplicate in questo suolo. Le prime sono generalmente di bella razza, di forme grandi e di lana bastantemente fina e lunga. Si fanno trasmigrare dal monte al piano e viceversa, secondo le stagioni, alla guisa delle malghe ossia mandre vaccine.

Non mi è occorso di vedere alcuna epizoozia in questi animali in otto anni. Non è per questo che non vadano soggette a frequenti malattie, le quali dipendono dalla qualità e natura dei pascoli, dalle intemperie atmosferiche e dalla varietà dei climi in cui soggiornano. Fra le malattie che più frequentemente le colpiscono sono da noverarsi

l'*idatide epatica*, il *verme alla testa* ed una specie di *cachessia* loro propria, che si manifesta facendole pascolare in terreni bassi, umidi e paludosi sulla fine d'autunno e nell'inverno. Non rara si presenta pure in tali animali la *scabbia*, ma rarissimo è il così detto *vajuolo pecorino*.

Le capre non vengono allevate che nelle montagne, ed i dirupi e le balze presentano ad esse l'ordinario e più gradito soggiorno.

In primavera ed in estate ne viene però introdotto un buon numero tutti gli anni, con permesso dell'autorità provinciale, ne' comuni più popolati e dove maggiormente serpeggia la pellagra, affinchè non abbia a mancare un soccorso necessario alla cura degli ammalati, ed all'uso preservativo cui si destina il latte caprino, che gode d'una generale riputazione presso i medici ed i non medici.

Nulla avrei da notare sulle malattie di tali bestie, non avendo avuto occasione di conoscerle, tranne il raffreddore cui vanno spesso soggette. Soltanto farò riflettere come sarebbe desiderabile che ne venisse diminuito il numero essendo esse infeste all'agricoltura e distruggitrici dei boschi. Venendo diminuite è certo d'altronde che la specie bovina tanto utile otterrebbe un impulso all'aumento, mentre si è potuto osservare come nei villaggi montani, ove s'ingrandisce la razza caprina, decresce la bovina e viceversa.

Il majale non è gran fatto moltiplicato fra noi, comunque si faccia un grande uso delle saporite sue carni. Si supplisce ai bisogni cogli animali adulti ed ingrassati che s'introducono da altri siti, e particolarmente dal Mantovano, dal Parmigiano e dal Piacentino.

Intorno alle malattie di tal bestia poco potrei dire appoggiato alle mie osservazioni. Non allevandosi in provin-

cia numerose mandre suine vien essa meno attaccato da quei mali che dipendono da un'agglomerata convivenza. Siccome poi il majale vivente è un animale affatto passivo, ne viene di conseguenza che coloro che lo allevano si danno tutta la premura di farlo crescere al più presto, ed ingrassare col buon governo per avere un maggiore e più pronto profitto dal sacrificio che continuamente se ne fa. La sua corta vita e la lautezza del suo stato lo rendono quindi meno soggetto ad ammalarsi.

Le malattie alle quali va più di frequente incontro si riducono alla *scabbia*, alla *squinanzia*, alle *febbri acute*, al *fuoco selvatico*, all'*atrofia*, ed alla *lebbra* o *grandine*. La prima è male contagioso, e talvolta mi è occorso di vederne attaccate le veterane scrofe, le quali con tal magagna si fanno oltre modo ributtanti e schifose. La squinanzia nei majali è assai pericolosa e contagiosa ad un tempo. Consiste in un'acuta infiammazione della gola, e dipende per lo più dall'improvviso raffreddamento dell'animale dopo un gran caldo, e dal fargli penuriare gli ordinarj suoi beveraggi. La lebbra o grandine suina, che non di rado si manifesta, consisite in alcuni tumoretti che si formano nella carne e nel lardo, i quali per le recenti osservazioni sono formati da un ammasso di vermi conosciuti sotto il nome d'*Hydatis finna*. Le cause più comuni di tal malattia sono il beveraggio troppo caldo o troppo freddo, nonchè uno straordinario foraggio.

L'esperienza di alcuni anni mi ha convinto che il majale addentato da cani idrofobi diventa prontamente rabbioso; lo che farebbe credere che vi sia in lui maggior proclività ad incontrare l'idrofobia che negli altri animali domestici. Ma ciò può dipendere dall'esser egli privo di quel folto pelo che hanno gli altri animali, per cui il ve-

leno idrofobico, non venendo disperso nell' atto dell' addentatura, s' insinua più facilmente nella parte cruentata.

## CAPO XXXVI.

### *Sui veterinarj con un prospetto del bestiame domestico.*

Sul finire dell' anno 1827 in tutta la provincia bresciana non si numeravano che sette *veterinarj* approvati; ma vi si trovava un numero considerevole di *periti maniscalchi* ne' comuni principali con approvazione ottenuta dall' autorità provinciale in tempi anteriori, oltre una moltitudine di *medicozzi empirici*, in tutti i più piccoli paesi, ordinariamente *fabbri* o *maniscalchi* di professione. Per migliorare la condisione sanitaria del bestiame, la Delegazione prese il parere di mandare alla scuola di zoojatria di Milano a spese di quei comuni, in cui era più spiegato il bisogno dell' opera d' esperti veterinarj, un numero di giovani ben qualificati per apprendere tal professione. Questa misura servì d' eccitamento ad alcuni altri, i quali vi si recarono a proprie spese. Il numero dei veterinarj venne perciò accresciuto di 14 individui, mentre alla fine del 1834 ascendevano essi al numero di 21. Niun vantaggio, o ben piccolo ne ha finora risentito la provincia da quest' aumento d' istrutti veterinarj, giacchè al loro esercizio s' oppongono i più forti ostacoli, e segnatamente le brighe e le mene dei periti e degli empirici che sono in possesso dell' arte di medicare le bestie, non che la falsa opinione radicata nel popolo, che in tal faccenda deve meglio valere chi ha usato più famigliarmente cogli animali frequentando le stalle, di coloro che hanno appreso l' arte sui libri e nella città. Frattanto i disordini e gli abusi d' ogni ge-

nere continuano tuttavia in questo ramo interessantissimo della polizia sanitaria, ed i veterinarj che ne dovrebbero essere i principali curatori nei paesi, sono ben poco ascoltati dalle stesse locali autorità.

Per ovviare in qualche modo agl' inconvenienti, cui dà luogo l' esercizio degli empirici, e per rendere veramente efficace e proficua l'opera dei veterinarj illuminati, io avviserei all' instituzione in ogni distretto di una condotta veterinaria a spese di tutti i comuni aggregati. Le speciali incumbenze del veterinario distrettuale dovrebbero essere la sorveglianza sui mercati e sui passaggi del bestiame, l' applicazione delle necessarie misure preservative in occasione di mali contagiosi, ed i provvedimenti generali che convengono in caso d' epizoozie. I certificati sanitarj non dovrebbero rilasciarsi che dal veterinario in tutti gli oggetti che riguardano la polizia sanitaria degli animali, non permettendo ai periti d' ingerirsene che nei comuni più lontani dalla residenza di quello, ma sempre però sotto la sua immediata dipendenza.

*Segue il Prospetto.*

*Prospetto del bestiame domestico che trovavasi in provincia alla fine del* 1833.

| | | | | |
|---|---|---|---|---|
| Cavalli | di lusso | N. | 996 | 7250 |
| | d'agricoltura | » | 6254 | |
| Asini | | » | 1746 | |
| Muli | | » | 2190 | |
| Buoi | | » | 35102 | |
| Vacche | | » | 15563 | |
| Tori | | » | 278 | |
| Allievi | | » | 5282 | |
| Arieti | Indigeni | » | 999 | 1002 |
| | Spagnuoli | » | 3 | |
| Pecore | Spagnuole | » | 270 | 12236 |
| | Indigene | » | 11051 | |
| | Meticcie | » | 915 | |
| Agnelli | | » | 2019 | |
| Capre | | » | 7707 | |
| Porci e Troje | | » | 16844 | |
| | Totale | N. | 107219 | |

## CAPO XXXVII.

*Idrofobia dei cani, e conseguenze funeste per l'uomo.*

Dopo aver discorso degli animali quadrupedi che possono a buon diritto essere riguardati come il principal sostegno della popolazione, io debbo far parola d'un altro quadrupede, il quale comechè niuna reale utilità rechi, considerato dal lato economico, pure è generalmente apprezzato ed accarezzato pei molti servigj che presta, nonchè per la sua domestichezza e pel suo fedele attaccamento all' uomo; di modo che sono ben poche le famiglie che non l'abbiano a compagno. Ognuno s' avvede che io m' intendo parlare del cane. Questo animale si presenta in tutti i siti con infinite varietà. Le più comuni, guardando con occhio da naturalista, sono quelle del cane domestico ( *canis domesticus* ), dell' astuto ( *canis sagax* ), del sanguinario ( *canis lanionus* ), del cane di guardia ( *canis mastinus* ), del cane di pelo riccio lungo ( *canis aquaticus* ), del cane da caccia ( *canis leporarius* ), del così detto bolognese ( *canis fricator* ), del danese ( *canis danus* ) con qualche altra.

Io non parlerò de' servigi differenti che presta sia col difendere il gregge dagli animali rapaci, sia coll' allontanare i ladri dalle case, sia col procurare l'utile ed il dilettevole agevolando la cacciagione dei volatili e d'altri animali, o in altri modi. Tutti i suoi servigj sono un nulla, posti a confronto degli spaventi, de' terrori, dell' allarme che suscita in mezzo alla popolazione, allorquando viene attaccato da quel terribile morbo che comunemente *rabbia* e con termine scientifico si nomina idrofobia, malattia che per

fatalità può facilmente comunicarsi tanto all'uomo che agli altri animali mediante il morso, al quale è furiosamente spinto il cane idrofobo. Sia per la soverchia quantità di cani che quivi si trovano, sia perchè questo clima influisce in particolar modo allo sviluppo idrofobico, è certo che di frequente accadono sinistri emergenti per tal cagione. Per buona ventura la tema di dover soccombere ad un morbo irresistibile e de' più crudeli, contro cui finora non si conosce alcun mezzo curativo, è sì profondamente radicata nel popolo, che ad ogni offesa riportata da cani idrofobi, o per tali riguardati, si ha ricorso al preservativo efficacissimo di sottoporre all'azione del caustico attuale o potenziale le parti offese, facendole supurare per lungo tempo. E in vero per quanto frequenti insorgano gli accidenti di vera o supposta idrofobia nei cani e le conseguenti offese nell'uomo e negli animali, io ho potuto scorgere, come in otto anni non siasi verificato lo sviluppo idrofobico in alcuno di quelli che vennero assoggettati ad una regolare medicatura preservativa fondata sull'azione del caustico. Ne' pochi casi che si ebbero d'insorta malattia nell'uomo, non venne praticato alcun metodo preservativo. Lo stesso dicasi di qualche animale che perì idrofobo per offese riportate da cani uccisi per supposta idrofobia.

A confermare luminosamente l'azione preservativa del caustico posso addurre l'esempio d'un uomo e d'una donna, che in due paesi differenti avendo riportato delle ferite cruente dal morso di due cani supposti idrofobi, che prima e poi ebbero pure ad offendere in egual modo molte persone, si rifuggirono in altra provincia per non sottoporsi all'azione del caustico, sottraendosi così alla vigilanza dell'autorità locale. Si seppe da lì a poco tempo, che ambidue perirono idrofobi, mentre tutti quelli che ven-

nero offesi dai medesimi cani, essendosi assoggettati alla cura preservativa, non ebbero a soffrire verun incomodo, e godono tuttora della miglior salute. Possa un tale esempio servire di salutare lezione a tutti, ed animare i più ritrosi a ricorrere colla più ampla fiducia anche ne' casi del più lontano sospetto ad un sussidio che finora io ho riconosciuto infallibile, applicato anche dopo qualche giorno dalle riportate ferite! Il tormento per l'applicazione del caustico è ben poca cosa in confronto di quello stato di continuo timore, di angoscia ed agitazione di spirito, che cagiona anche il più lontano dubbio di venefica offesa ricevuta dai cani.

Se per ovviare ai sinistri accidenti che non di rado succedono in causa dei cani, troppo su questo suolo moltiplicati, può scorgersi la convenienza della diminuzione loro, a tale intento si perverrebbe agevolmente coll' imporre una tassa pecuniaria sopra i medesimi. Un tal mezzo farebbe non solo diminuire la specie canina, ma renderebbe assai più prospera di quello sia al presente, lo che più importa, la condizione e l'esistenza di tali bestie. Un animale per cui si deve pagare un annuo tributo diventa prezioso e caro al suo padrone, e da qui non verrebbero per essa trascurate le massime del buon governo e quelle attenzioni che possono garantirla dal terribile morbo idrofobico, il quale più di sovente si spiega ne' cani sbandati, che patiscono di fame, di sete, di caldo, di freddo, e che sono il bersaglio di tutte le inclemenze de' tempi e delle stagioni.

## CAPO XXXVIII.

### *Sul morso della vipera e sulle sue conseguenze.*

Dopo aver considerati i rapporti infausti del cane coll' uomo, mi sento chiamato dall' ordine di questo scritto a far parola di quel venefico animale che talvolta procede dal morso delle vipere. Ben quattro specie del genere *coluber*, cui appartiene la vipera, trovansi in provincia; ma di queste soltanto due sono venefiche. La più comune è il *coluber-berus* ossia la vipera nostrale, la quale è assai moltiplicata in alcune località montane, nè scarseggia fra le colline situate alle radici de' monti, trovandosi in copia in qualche sito anche della pianura, soprattutto nel così detto monte che sorge in vicinanza di Capriano. Tutti gli anni qualche persona riporta offesa da questi rettili; ma dacchè fu conosciuta l' eroica virtù dell' alcali volatile per combattere i funesti effetti del veleno viperino, dacchè l' autorità provinciale dispose che presso ogni parroco ne' luoghi montani e distanti dalle farmacie avesse a trovarsi sempre pronto un antidoto così efficace, e che può essere somministrato anche senza l' intervento del medico, sono divenuti rarissimi gli incidenti di morte per tal cagione. Su tal particolare deggio per altro far osservare come in questi ultimi anni siano accaduti tre avvelenamenti viperini, i quali cagionarono la morte in men di due ore dopo il seguito morso, e senza lasciar tempo di poter somministrare alle persone offese l' opportuno soccorso. In cadauno dei tre casi si potè raccogliere dagl' infelici che soccombettero, come nell' istante in cui vennero punti, si sentissero investire da quell' aura mortale che appena la-

sciò tempo ai medesimi di poter far conoscere la causa della repentina defezione vitale, e di manifestare la parte offesa. Con tanta rapidità si diffuse il veleno su tutti i poteri della vita che poco stante venne a mancare la circolazione, si perdè la voce, subentrarono spasmodiche contrazioni nel sistema muscolare, si congelò il corpo, e l'asfissia si convertì nel sonno della morte. Dietro le deposizioni d'uno che perì in un modo sì orribile nel comune di Mazzano l'anno 1829, e che potè vedersi appreso il rettile feritore al dito pollice del piede sinistro, ho trovato di dover escludere la vipera comune come cagione di siffatto avvelenamento e di doverlo riportare a quella specie viperina che il Redi denominò *vipera nera*, il cui veleno cagiona la morte nel più breve tempo, ed in un modo consimile al supra accennato.

## B.

## *SUI VEGETABILI.*

### CAPO XXXIX.

*Osservazioni generali sulla vita organica delle piante economiche, e sulle alterazioni morbose cui va più di frequente soggetta.*

Dopo aver ragionato di tutti quegli oggetti che hanno un rapporto diretto od indiretto collo stato sanitario dell'uomo e degli animali domestici, mi sembra che in un saggio topografico-medico debbano pure comprendersi alcune notizie intorno alle malattie, cui principalmente vanno soggetti i vegetabili. Questo non può considerarsi un argo-

mento di mera curiosità. Imperciocchè l'esistenza degli uni è sì strettamente legata a quella degli altri, che non si potrebbe prescindere dal riconoscere la più stretta analogia fra il ben essere de' vegetabili con quello degli animali.

In qualità di corpi organici anche i vegetabili debbono risentire in alto grado le influenze di tutti gli esterni agenti, i quali variamente modificando ed alterando le loro vitali funzioni, possono farli soggiacere a quello stato di deviazione dalle leggi di natura, che stabilisce le loro malattie. Io non farò che accennare le principali alterazioni morbose, che s'attengono alle piante economiche, affinchè si possano meglio ravvisare i rapporti del clima e del suolo bresciano nella maggior possibile estensione, e si possano dedurre dagli effetti prodotti in tutti gli esseri organici que' solidi e inconcussi principj che vagliono a fissare le vere basi della prosperità fisica ed economica degli abitanti.

Nella serie numerosissima di vegetabili che in tutti i punti coprono la superficie del suolo, dalle sommità dei monti più elevati sino ne' siti più depressi e bassi, non v' ha pur una specie che presenti un' utilità economica di qualche rilevanza, tranne le piante che formano i boschi e l'erbe che crescono nei prati, la quale possa chiamarsi *indigena*. Eppure il terreno si presta quivi alla più prospera vegetazione d'un numero non indifferente di specie, le quali badando alla loro origine e provenienza richiederebbero un suolo diversamente costituito, plaghe variate e climi di differente natura. I cereali d'ogni qualità, le civaje, il lino, l'erbe mangereccie, le piante arboree da frutto, i gelsi, gli ulivi, i cedri, gli aranci, le viti e tante altre di minore utilità prosperano tuttavia a meraviglia nel suolo bresciano; tanto che dir si potrebbe che la natura abbia

quivi per un segnalato favore riuniti gli attributi delle più disparate regioni, modificando sè medesima in guisa da spiegar sulla vegetazione quell' immenso potere che si ammira diffuso sulla terra. In questo particolare oltre la bontà del clima e la felice disposizione del suolo merita il maggior encomio l' opera e l' accorgimento del popolo, il quale ha saputo mettere in pratica tutte quelle industrie e que' rurali raffinamenti che valsero ad acclimatizzare e rendere florida la condizione di tante stirpi esotiche, le quali servono non tanto al suo immediato sostentamento e a quello degli animali domestici, quanto a procurargli, mediante il commercio e l' industria manifatturiera, quelle comodità e quegli agi, che giustamente lo collocano fra i popoli più inciviliti ed altamente lodati.

## CAPO XL.

### *Malattie delle piante prodotte dagli esterni agenti.*

Ma per quanto sia prospera e felice in tutti i punti del territorio la condizione delle piante d' uso economico, non è però men certo che vanno esse ben di sovente sottoposte a quelle alterazioni nell' esercizio delle loro funzioni che le rendono ammalate. Possono queste dipendere da molte cause; le principali si ravvisano nella viziata loro organizzazione, nella difettosa natura dei principj sì solidi, che fluidi, di cui sono composte, nell' inormale azione dei principj irritanti ed irritabili che regolano la loro vita e nel contrario modo d' agire delle cause esterne, di cui provano gl' influssi. Io limiterò le mie considerazioni a queste ultime, siccome quelle che s' attengono alla condizione topografica, e si manifestano in un modo più esteso nel re-

gno vegetabile, suscitando negli esseri che lo costituiscono molteplici e variate alterazioni morbose secondo il vario loro modo d'agire.

Perchè un vegetabile possa prosperare a dovere debbono concorrere due circostanze essenziali: la prima, che possa continuamente ricevere dall' esterno que' principj che sono atti a conservare in lui il processo vitale e che perciò diconsi *nutritivi*; la seconda, che le potenze esterne che mettono in movimento i suoi organi, si mantengano costantemente in giusto equilibrio fra loro, nè pecchino per eccesso o per effetto di forza. Quindi è ovvio lo scorgere, come in alcuni terreni magri e sabbiosi non possono avere buona riuscita per difetto di principj nutritivi quelle piante, che per loro natura richiedono un suolo pingue succoso e forte, e viceversa, come imbastardiscano in questo per troppa vigoria quelle che richiedono un terreno di differente natura; come un troppo forte grado di calore le renda talvolta languide ed avvizite, ed un soverchio freddo le faccia irrigidire; come sotto un'aria carica di principj eterogenei, e scarseggiante d'ossigeno ne rimangano facilmente soffocate e muojano in tutto od in parte.

## Articolo I.°

### *Malattie comuni a tutte le piante* ( *Melume* ).

Per l' influenza generale e ben distinta delle cause esterne sulla vegetazione si vedono di frequente perire in tempo d' estate ne' terreni asciutti i cereali di vaste campagne, disseccarsi l'erbe de'prati, illanguidire i boschi e cadere a terra immaturi i prodotti degli alberi fruttiferi; negli inverni dominati da intenso e prolungato freddo periscono

le viti e le piante fruttifere più dilicate, siccome i fichi, i mandorli, gli agrumi, gli olivi, ecc.

Ma la causa che più generalmente influisce in questa provincia a danneggiare i vegetabili d'ogni genere, è la brina di primavera, la quale spesso in una notte distrugge in erba i prodotti di estesi campi, facendo perire i teneri germogli di ogni pianta indistintamente, che si trovi entro la plaga colpita da tal flagello. A questa tengono dietro le nebbie che succedono a piogge frequenti e continuate tanto in primavera che in estate. Derivando una tal *meteora* costantemente dal repentino freddo che accade nell'atmosfera, lorchè è ridondante d'umidità e impregnata di tutti i principj eterogenei, che s'innalzano dal suolo in uno stato di fermentazione, e che tramandano le piante in tempo della maggiore loro esalazione di tutti i principj superflui alla loro vita ed al loro accrescimento, si può di leggeri arguire intorno al danno che le nebbie talvolta frequenti in questo clima nelle anzidette stagioni debbono recare ai vegetabili di qualunque specie. Per tal cagione resta impedita la loro naturale traspirazione; un fermento si determina nei sughi trattenuti nelle estremità, e particolarmente nelle foglie, e da tale fermento congiunto alla rea natura del freddo umore, che vi deposita sopra l'aria annebbiata, succede facilmente quello stato di corruzione morbosa, conosciuta comunemente sotto il nome di *melume*.

Tre gradazioni distinguonsi di siffatta malattia, e sono la *nebbia*, la *melata* e la *ruggine*. Consiste la prima in una muffa bianchiccia che investe le foglie delle piante. Allorchè queste si mostrano quasi spalmate d'una sostanza giallo-rossiccia di natura resinosa e dolcigna, diconsi affette da *melata*. La *ruggine* adoperasi ad indicare propria-

mente il *melume* dei cereali, e si manifesta con macchie e striscie giallastre sugli steli e sulle foglie, le quali a poco a poco imbruniscono e spargono col tempo una polvere bruna. Avanzando il male intristiscono le pianticelle, e se danno qualche seme, questo è piccolo e raggrinzato. Linneo attribuì la muffa ad una specie di vegetazione parassita ch' egli dominò *mucor erysiphe*, e la ruggine fu da Wildenow ascritta a due funghi ch' egli chiama *Uredo linearis e Puccinia graminis*. Ma è più probabile che questi non siano che prodotti della malattia medesima.

Il melume del regno vegetabile si può considerare siccome un attributo morboso di questo clima, e comechè non sia raro in altri siti, pure per quanto io mi sappia, non cagiona danni sì estesi e significanti alle piante, come in questa provincia. La sua origine è dovuta al conflitto di due atmosfere di natura opposta negli strati superiori dell' aria dietro un lungo e costante predominio dei venti australi, che furono cagione di frequenti piogge. Succedendo a quelli il vento del nord, e non potendo esso spiegare, attesa la barriera de' frapposti monti, il suo impulso negli strati più bassi dell' aria, col refrigerio indotto negli strati superiori addensa i vapori di cui ridondano gl' inferiori e produce quello stato nebbioso, che si rende fatale ai vegetabili in ragione diretta della sua durata, e dello stato vaporoso in cui può trovarsi l' aria negli strati più prossimi alla superficie della terra. Egli è per tal ragione che più frequente si manifesta sì nociva meteora nella parte pedemontana, che nella pianura, e raramente succede ne' luoghi elevati e sulle montagne, ove più pronta e libera è la ventilazione. Non v' ha pianta che più o meno non soffra la trista influenza delle fredde nebbie di primavera ed estate, ma quelle che ne ven-

gono maggiormente danneggiate sono i cereali, i legumi, gli alberi da frutto e le viti. Da qui viene che la provincia bresciana scarseggia generalmente di frutti rari e squisiti, e talvolta manca affatto di alcune specie, comecchè gli ameni ed aprici suoi colli sembrino oltremodo propizj a fissare il soggiorno di Pomona. Il melume sopraggiunto in principio di primavera suol essere meno dannoso di quello che si spiega nei mesi di maggio e giugno, ed anche in luglio. Un mattino nebbioso in tempo d'estate reca talvolta più danno che la nebbia densa e prolungata di settimane in aprile e maggio. Rendesi in grado eminente infesta allorchè si presenta il sole a diradarla coll'infuocato suo raggio. Uno stimolo sì vivace e pronto non tarda a recar la morte ai fiori, alle foglie, ed ai teneri germogli, ed anche ai frutti intorpiditi per effetto dei vapori freddi e caustici che vennero su quelli dalla nebbia addensati.

Ma prescindendo dal danno che cagiona il melume nei vegetabili, mortificando quelle parti di essi che ne vennero colpite, devesi notare quel maggior guasto che portano ai medesimi gl'insetti, i quali vengono in particolar modo allettati a rodere le piante, che anche in lieve grado furono attaccate da siffatta malattia. Veggonsi spesso le piante da frutto che si coltivano ne' giardini e ne' verzieri perdere in pochi giorni sereni succeduti a tempi nebbiosi ogni loro ornamento di fronde e fiori, e farsi nudi scheletri quali si presentano nella stagione invernale. Ciò deriva dalla voracità degli insetti che, moltiplicandosi a dismisura, trovano in esse il più gradito pascolo in grazia della melata sparsa sulle foglie, la quale per sè medesima non avrebbe lasciata alcuna sinistra conseguenza cambiandosi l'atmosferica costituzione. Importa poi sommamente che si consideri, come non sce-

vri da inconvenienti per l' umana salute e per quella anche degli animali debbono riuscire le produzioni de' vegetabili, che soffrirono di melume, e segnatamente i frutti, gli erbaggi ed anche i semi de' cereali e de' legumi, sia per lo scarso nutrimento che apprestano, sia per l' agglomerazione d' impercettibili insetti e funghi che si formano in essi, appariscenti in quelle macchie più o meno estese, che si presentano ad occhio nudo sulla superficie dell' erbe e de' frutti. Quante malattie, quante morbose indisposizioni sì dell' uomo che degli animali non riconoscono talvolta una tal causa, che pur troppo sfugge all' indagine medica? Il cholera che nel 1827 serpeggiò estesamente in alcuni distretti di questa provincia, dopo ch' ebbe a spiegare un' influenza generale ne' vegetabili, il melume che si manifestò in primavera avanzata, non poteva forse dipendere in gran parte da una tal causa predisponente? Io non sono lontano dal crederlo, molto più riflettendo, che in quell' anno s' ebbe copia strabocchevole di frutti dell' infima qualità, e soprattutto di angurie e popponi ne' luoghi che furono i più colpiti dal cholera. Così negli animali accade non di rado che si manifestino lente infiammazioni allo stomaco e agli intestini, senza che se ne possa conoscere la vera causa. Si curano essi con diversi metodi, ma inutilmente, finchè non si cambiano i foraggi con cui si nutriscono, i quali essendo divenuti nidi di miriadi d' insetti invisibili e di funghi microscopici per il melume sofferto in erba agiscono con acre e caustico potere sulle membrane di que' visceri. Ciò serva d' avviso ai proprietarj d' animali ed a quelli che li curano perchè siano solleciti di cambiar la pastura alle bestie, appena si manifestano in esse dei segnali di lente infiammazioni interne, la cui causa non sia ben chiara ed evidente.

## Articolo 2.°

### *Malattie particolari alle piante più usuali.*

Considerato fin qui il melume siccome un' affezione delle più estese e fatali ai vegetabili, farò ora qualche cenno sulle più comuni malattie che patiscono le piante d'uso economico considerate a parte a parte. E primieramente, parlando de' cereali, devo notare come questi ed il formento in particolare vengano di sovente attaccati dalla *golpe* o *carbone*, per cui si riduce il grano in una polvere nero-bruna, la quale spesso manda un cattivo odore. Si pretende che questa malattia non sia conosciuta in Lombardia, che da un secolo circa, e riguardasi comunemente d'indole contagiosa. Il *rachitismo* è pure non raro ne' cereali in primavera e segnatamente in alcune località. Si presenta esso con un color giallicciò negli steli che poi passa al ceruleo; sono questi esili, si contorcono e si raggrinzano crescendo. Pretendesi che dipenda da vermicelli che consumano gli organi essenziali delle piante per la fruttificazione, essendosi osservato come manchino le antere nei fiorellini di quelle attaccate dal rachitismo.

Il riso va soggetto a due malattie che non di rado si manifestano in queste risaje; il *selone* ed il *carolo*. Dipende il primo dal freddo della stagione che fa intisichire la pianta dopo averla intirizzita. Si previene questo coll'innaffiare abbondantemente le risaje, pratica che giova pure ad impedirne i progressi, quando si è svolto. Il secondo, che chiamasi comunemente *brusone*, dipende da vigore eccessivo, da troppo rigoglio di vegetazione e si presenta più di sovente nelle risaje di nuova formazione,

in terreni troppo fertili, e particolarmente in que' siti nei quali ebbero luogo depositi di letame. Nelle risaje vecchie e nei terreni magri è ben raro che succeda.

La *zea maiz*, volgarmente *formentone* o *grano turco*, viene attaccata egualmente che i cereali dal *carbone*, la qual malattia è però assai rara in questa provincia e quando avviene che si manifesti, limitasi a qualche pianta, nè pregiudica gran fatto ai seminati. Svolgesi più facilmente negli anni piovosi e frigidi, e ne' terreni bassi, umidi e mal ventilati.

Le malattie più comuni delle piante da frutto sono la *cancrena* ed il *cancro* parziale del tronco e de' rami, il *flusso della gomma* ed una specie di *rogna* che ne investe la corteccia e spoglia la pianta di vigore facendola intisichire e perire. Questo pure avviene per lo ingenerarsi alla superficie dei tronchi e dei rami delle pianticelle parassite, de' licheni e de' funghi.

Le malattie, cui vanno più frequentemente soggetti i gelsi, sono l'*idropisia* e il così detto *seccarolo*. La prima consiste in una ridondanza d'umore nutritivo che ristagna nel tronco cagionata dallo sfrondamento, cui annualmente vengono sottoposti. La lagrimazione dei rami e del tronco ne è l'immediato effetto. Dal ristagnamento prolungato degli umori ne succede con facilità il marciume, ossia la corruzione della parte legnosa del tronco che, prendendo piede ed estendendosi alle parti corticali, fa perire la pianta. Si può prevenire tal malattia col non isfrondare, o solamente in parte, le piante che ne sono minacciate. Si ovvierà al male già formato procurando degli emuntorj mediante tagli longitudinali nel tronco inferiormente, colla vista di dar esito al soperchiante succo. Si toglie il marciume col taglio che devesi profondare fino alle parti sane. Il *seccarolo* è una malattia di cui non si conosce nè la na-

tura, nè l'origine. Le piante senza una causa manifesta diventano talvolta languide, avvizziscono, perdono le foglie e muojono. In casi di tal fatta si è di sovente riscontrato il disseccamento e il distacco della corteccia dal collo della radice, ed anche delle stesse radici. Sembra che la essenza del male risieda in queste; e si ha fondato motivo per credere che si propaghi spesso per contagio, essendosi osservato, come in una lunga fila di gelsi dietro la morte d'uno succeda quella del vicino e così di mano in mano, passando il male dall'uno all'altro, faccia perire tutte le piante della fila. Non si ripara che scavando un' ampia fossa fra il gelso ammalato e il sano per ricoprirlo con terra tratta da altro campo.

Oltre ciò vanno soggetti i gelsi a tutti quei tristi effetti che dipendono dall'invecchiamento e dall'inarridimento dei rami. Si ovvia ai primi con opportuna potagione in tempo d'autunno ed ai secondi col lasciar in riposo le piante.

La *rogna* e il *cancro* sono le malattie più comuni dell'ulivo. Quest'ultimo sembra che dipenda dalla corruzione degli umori nel tronco per il loro rallentato circolo. Attacca ordinariamente le piante mature e situate in terreno troppo pingue. Si presenta col marciume più o meno esteso nel tronco medesimo, il quale ove non sia levato per intiero col taglio si propaga progressivamente nella pianta fino a farla perire. Egli è a tale morbosità che debbono attribuirsi quegli squarciamenti che deturpano i tronchi degli ulivi della riviera di Salò; squarciamenti fatti ad arte per conservare in vita le piante mondandole dal cancro che si era in esse ingenerato. Per prevenire un tal male in una pianta che per sua natura preferisce un suolo magro e sassoso, converrebbe piantarla in bucche

nelle quali si sia predisposto uno strato di pietre ridotte in frammenti, o di grossa arena. L'ulivo non prospera bene che nei siti, in cui le sue radici sono ben preservate dall'umido.

Gli agrumi, di cui fassi la più estesa coltivazione nei paesi dell'alta riviera di Salò, vanno essi pure soggetti alle loro magagne. La più comune e la più temuta è la così detta *raggiarola*. Consiste questa nella metamorfosi dei succhi nutritivi della pianta in una specie d'umore denso, di natura gommoso-resinosa che trapela dai rami e dal tronco. Vi si può rimediare coll'amputazione, se parziale; se generale fa spesso perire l'individuo, cui si è attaccato. Talvolta però risana, se il male è lieve, e sopraggiungano le piogge, o in altro modo si cambino le circostanze esterne che hanno favorito lo sviluppo del male. Sembra che un caldo eccessivo, e massime nelle situazioni esposte al riverbero dei raggi solari, ne sia la causa efficiente.

I cedri vanno inoltre soggetti a quello stato di cachessia morbosa che fa crollare le foglie e cagiona delle macchie nella corteccia del frutto rendendola flaccida ed aggrinzata, per cui facilmente marciscono e si staccano dalle piante. Tal morbosa condizione si manifesta più presto allorquando si tengono troppo a lungo rinchiusi nelle serre durante gl'inverni assai lunghi e rigidi, e venendo queste riscaldate coll'accendervi dentro il fuoco onde ripararli dal freddo che loro nuocerebbe più della libera ventilazione sì necessaria per farli prosperare.

Le malattie proprie della vite sarebbero la così detta *muffa* e il *disseccamento*. Benchè non vi sia vegetabile più esposto agli influssi esterni di questo, pure di raro avviene che le anzidette malattie si manifestino. Tranne le invernate estremamente rigide, qual si fu quella del 1829 e 30, e

prescindendo dalle località marcate per un suolo soverchiamente tenace ed argilloso, e ridondanti di perenne umidità atmosferica, nelle quali a dispetto della sua natura si vorrebbe pur far allignare la vite, non va essa soggetta al disseccamento che per vecchiaja, e mai o ben di rado anche negli anni piovosi e frigidi accade che venga incolta dalla muffa. Nè ciò devesi attribuire soltanto alla felicità del clima, ma sibbene alla solerte industria, allo studio e all'amore, con cui generalmente viene educata la vite da questo popolo, il quale, così operando, sembra che tributi il suo sentimento di riconoscenza al nume che l'ha data all'uomo per rendere più felice e più gioconda la sua esistenza sulla terra.

## CAPO XLI.

### *Insetti nocivi della provincia.*

Stimo opportuno a compimento di questo saggio topografico-medico di far conoscere gl'insetti che col soverchio loro moltiplicarsi rendonsi spesso nocivi ed infesti tanto ai vegetabili che agli animali vivi, e che talvolta danneggiano in modo notevole le produzioni sì degli uni che degli altri che servono agli usi abituali della vita umana. Priva d'utilità non può riuscire siffatta conoscenza non solo per meglio determinare e nella maggior estensione i rapporti sanitarj dell'uomo con tutti gli agenti esterni, che su di lui esercitano la più marcata influenza, quanto per farlo accorto intorno ai provvedimenti ed alle misure che dovrebbe adottare, onde impedire que' sinistri effetti che da men avvertite cagioni talvolta si producono a pregiudizio della sua salute e della sua condizione economica.

## Articolo 1.°

### *Insetti nocivi alle piante.*

Moltissime sono le specie degl' insetti che in varia guisa nuocono ai vegetabili; talchè si potrebbe dire che non vi sia pianta che non abbia in essi i suoi nemici. Io mi limiterò ad indicare quelli soltanto che più comunemente si rendono infesti alle piante economiche.

Danneggiano principalmente i cereali in questa provincia il Bupreste aretofago (*Zebrus gibbus*), lo Scarabeo rinoceronte (*Orgites nasicornis*), lo Scarafaggio de' campi (*Melolontha agricola*), la Cettonia (*Cettonia stiptica*), i due primi rodendo le radici ed i fusti delle tenere pianticelle, gli ultimi guastandone le spiche. Il Pedino (*Pedinus glaber*), divora la sostanza farinosa ed il germe del seme del formentone sparso in terreni leggeri e asciutti. L' insetto delle risaje (*Apus caneriformis*), si fa vedere talvolta copiosissimo nelle risaje e distrugge i teneri germoglj del riso. Non vi è altro spediente per distruggerlo, che di far prontamente asciugare la risaja. Il Bruco degli orti (*Bruchus pisi*), è infesto ai semi de' piselli, delle fave, delle lenti e d'altri legumi. Danneggia pure i cereali e soprattutto le fave il Tripe nero (*Thryps physapus*).

Gli alberi fruttiferi sono insidiati da non poche specie d' insetti, i quali recano maggior danno alle piante che furono attaccate dal melume, sia divorandone le foglie, sia distruggendone i teneri germoglj ed i fiori, non che i frutti. Le più comuni sono il Parpiglione de' fruttaj (*Papilio cratægi*), non che lo Scarafaggio orticolo (*Melolontha horticola*), alcune *Crisomele*, la Forfecchia auricolare (*Foricula auricularis*), il Bruco del pisello (*Tingis pisi*),

la Falena quercifoglia (*Phalena quercifolia*), la Falena dispari (*Phalena dispar*), il Bombice crisoreo (*Phalena chrysorhœa*), e qualche altra di questo genere comunemente conosciute col nome di *Gattole* o *Gattine;* la Tigana (*Yponomenta padella*), la Fruttajuola (*Procris Pruni*); è talvolta infesto ai cedri ed agli aranci il Gallinsetto dell'arancio (*Coccus hesperidum*).

La vite ha pure moltiplicati i suoi nemici negl'insetti. I principali sono i Gorgoglioni e varie specie d'altri generi. Più comuni sono i seguenti: *Curculio betulæ* - *Curculio vitis* - *Eumolpus vitis* - *Aphis vitis* - *Attelabus Bacchus* - *Melolontha vitis*, ecc.

Il gelso riporta i suoi maggiori danni dallo Scarafaggio comune (*Melolontha vulgaris*), e dal Gorgoglione della vite (*Curculio vitis*) ed altri.

L'ulivo è danneggiato nella fruttificazione dalla Mosca detta dell'ulivo (*Oscinis Oleæ*), la quale talvolta, e segnatamente negli anni asciutti, fa cader immaturo l'intiero prodotto della pianta.

Nelle ortaglie recano bene spesso i maggiori danni ai teneri erbaggi la così detta Cimice di terra. (*Altica oleracea*), la Grillotalpa (*Grillotalpa vulgaris*), la Cavolaja (*Papilio Brasicæ*), la Falena erbaggivora (*Phalena oleracea*), ecc.

Le piante arboree tanto della pianura che dei monti vengono pur esse offese da una gran quantità d'insetti, di cui i più ovvj sono i seguenti: lo Scarafaggio comune (*Melolontha vulgaris*), il Bupreste verde (*Buprestes viridis*), il Pidocchio del pioppo (*Aphis bursaria*), il Parpiglione dello spin bianco (*Papilio cratægi*) e varie Falene, come la *Phalena quercifolia, pini, neustria, cossus,* ecc.

I pini, gli olmi ed altre piante d'alto fusto vengono talvolta attaccati dagli insetti nel modo più insidioso e più

fatale alla vita della pianta. Cacciansi questi a migliaja a migliaja tra il libro ed il legno e ne divorano l'organo essenziale della vita, per cui non tarda a seguir la morte del vegetabile attaccato, senza che all'esterno apparisca traccia della arrecata offesa. Fra gli insetti che manifestano un istinto sì potente di distruzione sono da notarsi i seguenti: *Tomicus chalcographus* - *Dermestes typographus* - *Hilurgus piniperda* - *Scolytes destructor* - *Phoiotribus oleus*, ed altri. Danneggia talvolta in un modo crudele le piante degli olmi e dei salici la Falena Sciuppalegno (*Phalæna cossus*). Nel comune di Bagolino vengono pure di tratto in tratto i Pineti maltrattati più o meno da tal malefica genìa di viventi e soprattutto dallo Struggipino (*Dermestes piniperda*).

Molte altre specie d'insetti del genere dei *grilli*, degli *acridj*, delle *mosche*, delle *formiche*, ecc. abbondano in questa provincia, e in differenti maniere, giusta loro natura, si rendono nocivi ai prati, ai seminati e alle piante, ma i danni che cagionano non sono tali da farne conto.

### Articolo 2.°

### *Insetti nocivi agli animali*

Non esenti da molestie e danni per parte degl'insetti vanno gli animali; l'uomo stesso ha i suoi persecutori ne'*cimici*, ne' *pidocchi*, nelle *pulci*, nelle *zanzare*, nelle *mosche*, che secondo il corso e l'andamento delle stagioni si moltiplicano più o meno, e secondo che viene più o meno curata la pulitezza della persona e delle abitazioni. Il genere *pediculus* presenta una moltitudine di specie proprie di tutti gli animali domestici i quali talvolta, oltre la propria, nu-

trono anche quella che appartiene ad altri animali. Così il cavallo nutre spesso anche il pidocchio dell'asino, la pecora quello del cervo, ecc. Il porco ha tre pidocchj che gli sono proprj, e le galline ne hanno fino cinque. La Zecca reticulata ( *Ixodes reticulata* ) non è rara ne' boschi, e si rende egualmente tormentosa ai cani, ai buoi, alle pecore, ecc. Gl' insetti del genere Tafano ( *Tabanus* ) sono moltiplicatissimi in alcune località. Ben si sa quanto incomodo rechino al bestiame, siccome anche la Pungeruola calcitrante o grigia (*Stomoxis calcitrans*), non che gli Estri proprj di differenti animali; tali che l' ( *Æstrus bovis, equi, ovis* ), i quali sono però rari in questo suolo. E lo sono pure il Moscaragno dei cavalli (*Hippobosca equina*), quello della pecora ( *Melophagos ovinus* ), i quali a somiglianza dei tafani succhiano il sangue degli animali, di cui portano il nome.

Le api ancora non che i loro prodotti deposti negli alveari sono insidiate dal Filanto apivoro (*Philantus apivorus*), dal Calabrone (*Vespa crabro*), dal clero delle Api (*Clerus apiarius*), dalla Sfinge teschio (*Sphinx atropos*), dalla Pirulite della cera ( *Tinea cerella* ), nonchè dalla Tignuola delle Api ( *Tinea melonella* ).

Non posso chiudere questo articolo senza notare, come l'uomo sia ben poco molestato in questo clima dagli insetti, e assai di raro vada soggetto a quell' orrida malattia che si chiama *morbo pediculare*, in cui succede un inesplicabile sviluppo di pidocchi in varie parti del suo corpo sotto la cute, che vivo lo divorano gittandolo nel più squallente marasmo. Anche l'Acaro esulcerante ( *Acarus exulcerans* ) è ben raro che s' appicchi a quelli che non trascurano al tutto la pulizia del loro corpo, e vi cagioni la scabbia.

Dal Pidocchio comune o della testa (*Pediculus humanus*), ben distinto dal pidocchio della vita, non riceve gran molestia l'abitante della provincia, e così pure dal Piattone (*Pediculus pubis*). Quantunque ad impedir la moltiplicazione nel suo corpo di questi ospiti mal augurati giovi principalmente la nettezza e la proprietà con cui vive, pure io non posso escludere anche l'influenza del clima e la buona costituzione fisica, avendo osservato come siffatti insetti riescano al sommo molesti in alcuni paesi di cattiva aria ed in persone mal costituite e che si nutrono pessimamente.

L'insetto più molesto al Bresciano è il Cimice (*Cimex lectularius*), il quale si moltiplica con somma facilità in ragione del caldo estivo, e difficilmente si arriva ad estirparlo dai siti in cui abbia una volta deposte le uova. È pure al sommo incomodo ne' mesi di giugno e luglio in certe località una specie di zanzara che si genera vicino alle viti, e facilmente s'insinua nelle stanze da letto venendo queste rischiarate dal lume sulla sera. La puntura di quest'insetto turba il sonno e desta un prurito assai molesto alla cute.

## Articolo 3.°

### *Insetti nocivi alle produzioni tanto animali che vegetabili, che servono agli usi abituali della vita.*

Le differenti produzioni tanto animali che vegetabili, le quali sono destinate agli usi della vita, o nello stato loro naturale, ovvero preparate, vengono frequentemente ed in modo più o meno significante danneggiate dagli insetti. Fra i più dannosi in questa provincia sono d'annoverarsi quelli che

danno il guasto alle granaglie. I principali e più ovvj sono il così detto Pennacchiuolo ladro (*Ptinus fur*), la comunemente detta Camola ( *Tenebrio molitor* ), il Punteruolo del grano (*Calandra granaria*), il Punteruolo del riso (*C. Orizhae*), il Caraboide (*Trogosites caraboides*), il Tonchio del grano ( *Alucita granella* ). Le sostanze alimentari conservate a lungo, ed in particolar modo la farina vien rosa dall'Acaro della farina (*Acarus farinæ*). I prosciutti, il formaggio, il pane, le confetture sono ricercate dall' Acaro domestico ( *Acarus domesticus* ), e dal Pellicello ( *Acarus siro* ). Danneggia particolarmente il formaggio il Moscicolino del caccio ( *Tephrites putris* ). Infesti al lardo, alle materie grasse, alle collezioni animali, ecc. tanto nello stato di larva che di vero insetto sono i Dermesti e particolarmente i ( *Dermestes lardarius* - *Dermestes pellio* ). Al lardo mal salato, alle pelli mal conciate, alle pelliccie mal custodite, alle stoffe di lana, ai panni sono infestissime le due Tignuole ( *Tinea tapezella* - *Tinea pellionella* ). Divoratore del grasso e della carne è la Pirulite del grasso ( *Anglossa pinguinalis* ). Rende la farina inetta alla panizzazione la Tarma della farina ( *Piralis farinalis* ). Danneggiano grandemente le carni e gli animali morti il Moscone ( *Musca vomitoria* ), e la Mosca vivipara ( *Musca carnaria* ). Dà il guasto al legname nei magazzini, traforandolo, il Foralegni ( *Bombix ligniperda* ). Assalisce e divora ogni sostanza commestibile sia di carne, sia di farina nelle cucine il così detto Scarafaggio ( *Blatta orientalis* ), che trovasi grandemente moltiplicato nelle abitazioni vecchie.

Debbo finalmente far menzione d' un insetto della famiglia dei crostacei il quale talvolta reca gravi danni alle tele di lino e di canape che si mettono ad imbiancare sulle spiagge del lago di Garda. È questo la così detta *Salterotta*

che appartiene al genere dei Cancri ( *Cancer pulex* ) e vive frequentemente nei ruscelli frammezzo al nasturzio, nonchè in sciami d'innumerevoli individui lungo le sponde del lago suddetto.

Se la cognizione degl' insetti che arrecano danno ai vegetabili ed agli animali durante l'esercizio della loro vita, può essere grandemente utile per poter adottare in tempo opportuno i necessarj provvedimenti e quelle misure che suggerite dall' istinto e dal genio distruttore di tali animali, valgono a minorarne i danni e ad allontanare possibilmente la loro perniciosa influenza, a più doppj vantaggiosa riuscirà la conoscenza di quelli che guastano le produzioni animali e vegetabili, che servono agli usi cotidiani della vita. In questi devonsi considerare, più che lo scapito economico, i tristi effetti che ben di sovente cagionano alla condizione sanitaria di quegl' individui che fanno uso di sostanze alimentari diversamente dagl' insetti danneggiate, e molto più se cogli alimenti stessi trangugiano le loro larve e il lezzume che vi hanno lasciato sopra. I dermesti, gli acari e le piruliti inavvertentemente inghiottite inducono talvolta acerrime cardialgie, vomiti, tormini e diarree. I frutti e gli erbaggi che soffrirono di melume sono spesso causa di sconcerti sanitarj per gli insetti microscopici di cui ridondano. La presenza di questi nell' acqua e nei liquidi che servono di bevanda all' uomo, e nei cibi che subirono un qualche grado di fermentazione o di riscaldo, a parlare col linguaggio del volgo, può essere cagione di serie malattie, ed anche di generali influenze morbose. I contagi medesimi distruttori della specie umana sono costituiti, secondo il parere di alcuni, da un aggregato di viventi insetti. Le cure pertanto che dai magistrati di sanità e dagl' ispettori dell' annona, verranno portate sui cibi e sulle

bevande d'uso umano, non saranno mai soverchie, ove si rifletta alle terribili conseguenze che da questi ne derivano, particolarmente negli anni di carestia, in cui tutto collima ad imprimere ne' commestibili il più nocivo grado di alterazione, ed in singolar modo gl'insetti tanto visibili quanto microscopici.

## CAPO ULTIMO.

### *Progresso dell' incivilimento nella provincia Bresciana. Conclusione.*

Le cose ed i fatti discorsi in questo Saggio colla scorta della statistica rappresentano, non v'ha dubbio, la provincia di Brescia sotto un aspetto assai lusinghiero e vantaggioso, facendo essa mostra di sì pellegrine prerogative da vincerne tant' altre che godono di bella rinomanza. E in vero sia che si consideri la relativa sua posizione, l'amenità del sito, le condizioni locali, la svariata conformazione del suolo, le acque che naturalmente o ad arte in mille rivoli la intersecano e ne accrescono la fertilità, agevolando a un tempo l'esercizio delle arti e dell' industria, sia che si ponga mente alla salubrità generale dell'aria, alle differenti modificazioni del clima che vi fanno mirabilmente prosperare la vita di tante specie di vegetabili che allignano ne' climi più disparati, sia che si riguardi alle qualità fisiche e morali degli abitanti, ai molteplici mezzi di cui è fornita per provvedere ai bisogni del povero incolto da malattia e raddolcire la sua esistenza, fatto inetto al lavoro per l'età e per fisica impotenza, si deve convenire che questa non è punto inferiore alle province più cospicue del regno Lombardo Veneto.

E se l'incivilimento sociale delle nazioni si argomentasse dalla prosperità territoriale, dai progressi delle arti, dell' industria e del commercio e dalle opere di beneficenza, dir si dovrebbe ch' esso tocchi sul suolo bresciano al grado più elevato. Ma l'incivilimento sociale è promosso, accresciuto e diretto da molte particolari, le quali s' attengono alle politiche istituzioni, al governo e alle leggi. Sotto questo rapporto nel secolo precedente niuno avrebbe forse acconsentito a questa provincia un grado avanzato d' incivilimento, comecchè la sua condizione economica fosse poco men florida della presente.

Le soperchierie, gli abusi e il dispotismo di pochi individui che sotto un governo debole e facilmente corruttibile potevano impunemente raggirare a loro talento la moltitudine, e spingere i bravi che si teneano assoldati al loro servigio a violenze e delitti, aveano certamente diffusa una voce poco favorevole all' incivilimento di questo popolo. Ma dacchè le politiche vicende introdussero un nuovo ordine di cose, e vennero finalmente queste provincie sotto gli auspicj dell' Austria che le ordinò a fiorente Regno, la provincia Bresciana vantaggiò grandemente la sua civile e morale condizione. L' influenza delle leggi dettate dalla stessa filosofia, e che agguagliano i sudditi, l' incorruttibilità de' magistrati, le civili istituzioni, i regolamenti e le discipline che tendono più a prevenire il male che a reprimerlo, le scuole diffuse in tutte le comunità per propagare i lumi che meglio convengono alle diverse classi della società, i pregiudizj e le superstizioni rintuzzate, la protezione ed i premj che si accordano alle scoperte ed alle utili invenzioni hanno talmente modificati i costumi, nonchè gli usi, le abitudini e la vita del Bresciano, che non si potrebbe al presente ravvisare in lui alcuno di quei

tratti, coi quali era stato in modo poco vantaggioso in altri tempi rappresentato.

Non sussistono quindi, come vorrebbe taluno che non addentrò ne' costumi moderni de' Bresciani, argomenti che faccian tenere il presente loro incivilimento al disotto di quello di altri popoli. È forza distinguere, a ragionare di ciò dirittamente, lo incivilimento dalla civiltà.

Questa informasi dal carattere, dall' indole e dalle particolari circostanze de' popoli, per cui chi è abituato ai modi cortigianeschi e ad un facile e lusinghiero sorriso, non potrebbe sì facilmente acconciarsi alle maniere franche e prive d' orpello e di lisciatura che sono proprie d' un popolo vivace, schietto e leale com' è il Bresciano. Ove tuttora possa scorgersi qualche neo in pregiudizio del suo incivilimento è questo di tal natura che non può essere tolto che dal tempo e quando le civili istituzioni e le molle operative del governo abbiano conseguito lo scopo prefisso, cioè di portare una radicale riforma nel costume, modificando a poco a poco le naturali inclinazioni del popolo.

Si può pertanto conchiudere, che considerato l' incivilimento per quello stato nel quale l' uomo sa profittare dello sviluppo progressivo dei lumi per procacciare a sè medesimo un vivere tranquillo, comodo e felice nel rispetto dei diritti altrui, che sa bene adempiere ai doveri che gli vengono imposti dalle leggi religiose e civili, che onora di cuore Dio ed il Sovrano, e tende costantemente col suo operare ad un miglior avvenire, si può conchiudere, dico, che il sociale incivilimento abbia ottenuto in questa provincia il maggior impulso alla perfezione.

Fine del Volume I.°

# INDICE GENERALE

## DELLE MATERIE

### CONTENUTE IN QUESTO PRIMO VOLUME

*Dedicatoria* . . . . . *Pag.* III
*Prefazione* . . . . . » V

*SEZIONE PRIMA.*

Considerazioni generali intorno alla Provincia.

CAPO I. *Posizione, confini, dimensione e superficie* » 9
CAPO II. *Costituzione, qualità e natura del suolo* . » 11
CAPO III. *Fiumi, laghi e torrenti principali* . . » 17
CAPO IV. *Divisione naturale e politica* . . . . . » 21
CAPO V. *Mezzi di comunicazione* . . . . . » 23
CAPO VI. *Clima* . . . . . » 27
CAPO VII. *Meteorologia, stagioni, freddo, caldo, venti* » 30

Produzioni del suolo.

CAPO VIII. *Vegetabili* . . . . . » 34
CAPO IX. *Animali* . . . . . » 40
CAPO X. *Minerali* . . . . . » 54

## SEZIONE SECONDA.

### Considerazioni generali intorno agli abitanti.

Capo XI. *Popolazione, con tabelle statistiche relative* Pag. 57
Capo XII. *Sulla vitalità comparativa della popolazione bresciana secondo i siti nei quali è collocata* » 66
Capo XIII. *Condizione della popolazione* . . . » 85
Capo XIV. *Industria e commercio* . . . . . » 90
Capo XV. *Povertà* . . . . . » 95
Capo XVI. *Qualità fisiche e morali degli abitanti* » 96
Capo XVII. *Predisposizioni morbose de' Bresciani* . » 100
Art. 1. *Predisposizioni morbose in causa del temperamento e dell' idiosincrasia* . . . . . » *ivi*
Art. 2. *Predisposizioni morbose cagionate dai cibi e dalle bevande* . . . . . » 105
Art. 3. *Predisposizioni morbose per effetto del clima* » 110
Art. 4. *Predisposizioni morbose dipendenti dalle abitazioni e dalle località* . . . . . » 114
Art. 5. *Predisposizioni morbose dipendenti dalle arti e dai mestieri* . . . . . » 116
Art. 6. *Predisposizioni morbose dipendenti dagli usi, dalle abitudini e dal vestito* . . . . . » 118

### Sullo stato morboso della Provincia.

Capo XVIII. *Malattie ordinarie* . . . . . » 123
Capo XIX. *Malattie endemiche* . . . . . » 127
Art. 1. *Malattie endemiche flogistiche* . . . . » *ivi*
Art. 2. *Febbre d' accesso* . . . . . » 130
Art. 3. *Scrofola* . . . . . » 133
Art. 4. *Pellagra* . . . . . » 135
Capo XX. *Malattie epidemiche* . . . . . » 141
Art. 1. *Costituzione atmosferica dell' anno 1827 all' anno 1834* . . . . . » 142

Art. 2. *Epidemia cholerica dell' anno* 1827 . *Pag.* 144
Art. 3. *Febbre gastrico-nervosa del* 1830 . . . » 146
Art. 4. *Diarree, febbri gastriche e gastro-reumatiche degli anni* 1831-32. . . . . » *ivi*
Art. 5. *Febbre reumatico-nervosa e polmonite dell' anno* 1833 . . . . . » 149
Capo XXI. *Malattie contagiose* . . . . . » 150
Art. 1. *Febbre tifico-petecchiale* . . . . . » *ivi*
Art. 2. *Febbre migliare* . . . . . » 152
Art. 3. *Scarlattina e morbillo* . . . . . » 153
Art. 4. *Vajuolo.* . . . . . » 155
a. *Notizie storiche intorno la comparsa del vajuolo* . . . . . » *ivi*
b. *Progressi del vajuolo* . . . . . » 156
c. *Località che furono più molestate dal vajuolo, e forme diverse che ha presentato il male* . » 159
d. *Misure preservative che meglio riuscirono a reprimere la diffusione vajuolosa* . . . . » 162
e. *Corollarj* . . . . . » 163
f. *Prospetto dimostrante il progresso e le vicende del vajuolo negl' individui da esso incolti* . » 164
g. *Circostanze che favorirono l' invasione vajuolosa* » 166
Art. 5. *Sifilide.* . . . . . » 168
Art. 6. *Scabbia* . . . . . » 171
Capo XXII. *Mezzi preservativi pei mali contagiosi* » 172
Art. 1. *Vaccinazione e modo con cui si effettua* » 173
Art. 2. *Difetto della vaccinazione quanto al modo di praticarla* . . . . . » 174
Art. 3. *Rapporto fra gli effetti del vaccino e il vajuolo* . . . . . » 175
Capo XXIII. *Malattie e violenze esterne che sono cagione di morti accidentali ed instantanee* . » 178

## *SEZIONE TERZA*

**Considerazioni intorno ai mezzi differenti di cui è provveduta la provincia per giovare all'uomo ammalato e per preservare dalle malattie il sano.**

### A. *Stabilimenti sanitarj.*


Capo XXIV. *Ospedali* . . . . . *Pag.* 181

Art. 1. *Come si dividono gli ospedali* . . . . » 182

Art. 2. *Risultato della gestione sanitaria di tutti gli spedali in cinque anni* . . . . . » 183

Art. 3. *Risultamento della gestione sanitaria di sei anni consecutivi negli spedali provinciali di Brescia* . . . . . » 187

Art. 4. *Come sono amministrati e diretti gli spedali* . . . . . » 188

Capo XXV. *Istituto degli esposti, delle partorienti, dei dementi annessi agli spedali civici* . . » 190

Art. 1. *Esposti* . . . . . » 191

Art. 2. *Aumento progressivo degli esposti e considerazioni relative* . . . . . » 192

Art. 3. *Partorienti* . . . . . » 204

Art. 4. *Pazzi* . . . . . » 206

Art. 5. *Pazze* . . . . . » 207

Art. 6. *Considerazioni intorno ai pazzi ed alle pazze* . . . . . » 208


### B. *Stabilimenti di beneficenza.*


Capo XXVI. . . . . » 211

Art 1. *Case di ricovero* . . . . . » *ivi*

Art. 2. *Orfanotrofj* . . . . . » 213

Art. 3. *Instituti elemosinieri* . . . . . » 214

Art. 4. *Monti di pietà e monti di pegno*. . . . » 215

Art. 5. *Casa d' Industria* . . . . . *Pag.* 216

C. *Stabilimenti d' educazione.*

Capo XXVII. *Loro differenza e ordinamento; stipendj scolastici* . . . . . » 217

D. *Stabilimenti carcerarj.*

Capo XXVIII. *Carceri in generale* . . . . . » 221
Art. 1. *Carceri urbane e della provincia* . . . » 222
Art. 2. *Ospedale carcerario* . . . . . » 224

E. *Stabilimenti mortuarj.*

Capo XXIX. *Sui cimiterj* . . . . . » 226
Art. 1. *Condizione e conservamento de' campi santi* » *ivi*
Art. 2. *Come abbia giovato allo stato sanitario della popolazione l' instituzione de' cimiterj* . . . » 227

F. *Personale sanitario.*

Capo XXX. *Sul personale sanitario in genere* . . » *ivi*
Art. 1. *Condotte sanitarie* . . . . . » 230
Art. 2. *Medici e medici-chirurghi* . . . . . » 231
Art. 3. *Chirurghi dottori, maestri e minori* . . » 233
Art. 4. *Levatrici* . . . . . » 235
Art. 5. *Farmacisti* . . . . . » 236
Art. 6. *Prospetto del personale sanitario con osservazioni relative* . . . . . » 237
Art. 7. *Sulla distribuzione del personale sanitario in provincia.* . . . . . 242
Art. 8. *Individui e mezzi sussidiarj del personale sanitario nell' esercizio delle sue mansioni* . » 245
Capo XXXI. *Sulle acque minerali della provincia* » 249
Art. 1. *Acqua minerale di san Colombano* . . » 250

Art. 2. *Acqua minerale di Bovegno* . . . Pag. 252
Art. 3. *Parallello fra le due acque* . . . . » 253
Art. 4. *Intorno ad altre acque minerali della provincia* . . . . . » 255
Art. 5. *Bulicame di gas idrogeno solforato e di gas acido-carbonico nel lago di Garda. Descrizione del lago* . . . . . » 257

## *SEZIONE QUARTA.*

### Considerazioni intorno agli animali e ai vegetabili ne' rapporti sanitarj.

### A. *Sul bestiame.*

Capo XXXII. *Qualità, condizione e tenuta del bestiame bovino* . . . . . » 269
Capo XXXIII. *Malattie degli animali bovini* . . » 271
Art. 1. *Polmonera contagiosa ed opizoozie relative* » 272
Art. 2. *Cancro volante e zoppina, epizoozie relative* » 276
Art. 3. *Febbre carbonchiosa, timpanite, morbetto ecc.* » 277
Art. 4. *Regole per far prosperare la razza bovina e per renderla più proficua* . . . . . » 280
Cap. XXXIV. *Condizione, tenuta e malattie dei cavalli, asini e muli* . . . . . » 282
Capo XXXV. *Sulle pecore, sulle capre e sui majali* » 287
Capo XXXVI. *Sui veterinarj, con un prospetto del bestiame domestico* . . . . . » 290
Capo XXXVII. *Idrofobia dei cani, e conseguenze funeste per l'uomo* . . . . . » 293
Capo XXXVIII. *Sul morso della vipera e sulle sue conseguenze* . . . . . » 296

B. *Sui vegetabili.*

Capo XXXIX. *Osservazioni generali sulla vita organica delle piante economiche, e sulle alterazioni morbose cui va più di frequente soggetta* Pag. 297
Capo XL. *Malattie delle piante prodotte dagli esterni agenti* . . . . . » 299
Art. 1. *Malattie comuni a tutte le piante* (*Melume*) » 300
Art. 2. *Malattie particolari alle piante più usuali* » 305
Capo XLI. *Insetti nocivi* . . . . . » 309
Art. 1. *Insetti nocivi alle piante* . . . . . » 310
Art. 2. *Insetti nocivi agli animali* . . . . . » 312
Art. 3. *Insetti nocivi alle produzioni tanto animali che vegetabili, che servono agli usi abituali della vita* . . . . . » 314
Capo Ultimo. *Progresso dell' incivilimento nella provincia Bresciana. Conclusione* . . . . . » 318

RETURN TO the circulation desk of any
University of California Library
or to the
NORTHERN REGIONAL LIBRARY FACILITY
Bldg. 400, Richmond Field Station
University of California
Richmond, CA 94804-4698

ALL BOOKS MAY BE RECALLED AFTER 7 DAYS

- 2-month loans may be renewed by calling (510) 642-6753
- 1-year loans may be recharged by bringing books to NRLF
- Renewals and recharges may be made 4 days prior to due date.

DUE AS STAMPED BELOW

MAR 21 1997

12,000 (11/95)